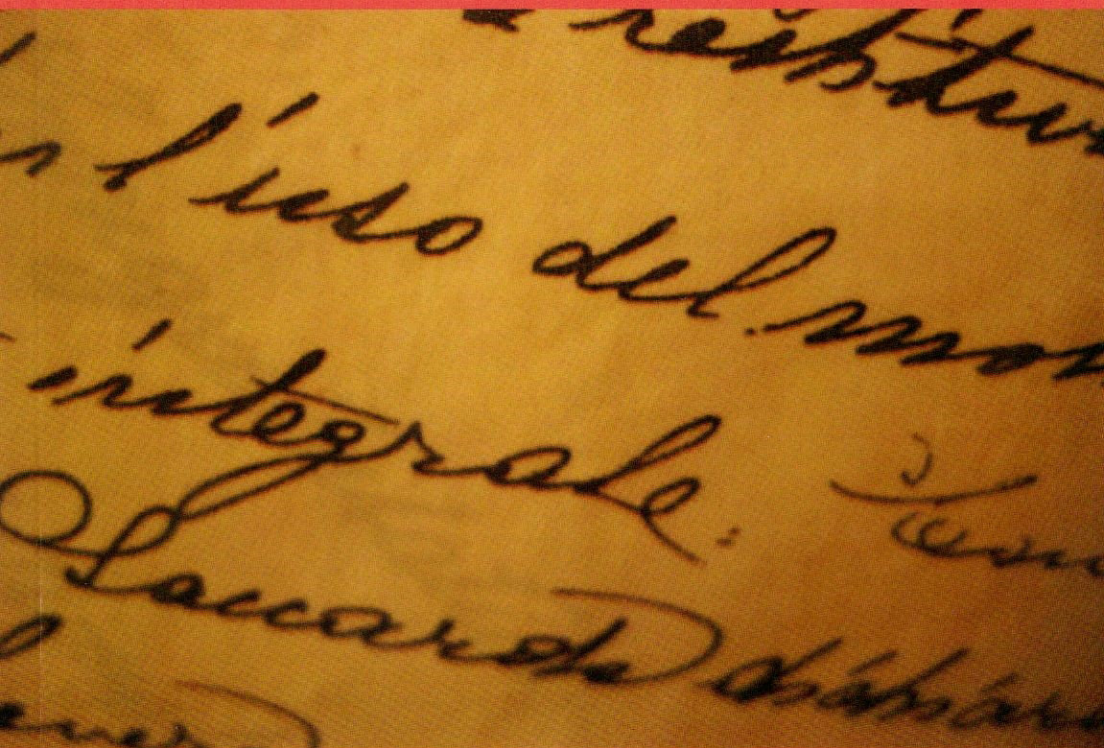


Vito Lumia

LITTRI

- parti prima -



EDIZIONI  repanum

VITO LUMIA

LITTRI

(Quasi vint'anni di ncontri epistolari, botta e risposta, tra mia stissu e tanti àutri pueti siciliani sparpaghiati nta tutta la Sicilia)

PARTI PRIMA



Raduno dei poeti siciliani a Castellammare del Golfo ospiti
del poeta Peppino Caleca – anno 1984 –

EDIZIONI  *repanum*

Littri - Parti prima -

Vito Lumia

Copyright © 2013

Via Fedra, 10 Trapani (Villarosina)

Tel.: 0923 539410 – cell. 349 2891813

e-mail: vito.lumia@alice.it

ISBN 978-88-97886-35-8

Edizioni Drepanum

di Antonino Barone

Via G. Felice, 10

91100 Trapani

www.edizionidrepanum.it

info@edizionidrepanum.it

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

È vietata, se non espressamente autorizzata, la riproduzione in ogni modo e forma, comprese le fotocopie, la scansione e la memorizzazione elettronica. Ogni violazione sarà perseguibile nei modi e nei termini stabiliti dalla legge.

Dedico questo libro alla memoria di mio nonno Domenico e di tre prestigiose figure di poeti dialettali che hanno contribuito, non poco, a farmi innamorare della poesia dialettale siciliana:

Peppi Bucca di Mazara del Vallo
Guglielmo Castiglia di Paceco
Turi Sucamele di Trapani

A voi divotamente ora sospira
l'anima mia, per acquistar virtute
al passo forte che a sé la tira.

Dante (Par. C. XXII V. 121/123)

NOTA DELL' AUTORE

Lo scopo di questo mio rapporto epistolare con decine di poeti e di operatori culturali sparsi sull'intero territorio siciliano l'ho svelato e spiegato varie volte e in diverse località siciliane nel corso di numerosi incontri culturali, raduni poetici ed anche in incontri occasionali con poeti e critici d'arte nostrani negli ultimi trent'anni e più delle mie attività artistiche.

Ma ritengo sia giusto che qui accenni qualcosa affinché i miei lettori sappiano che non si è trattato di un comodo pretesto per stuzzicare la fantasia dormiente degli altri poeti né di un futile passatempo.

Avevo bisogno, per proseguire i miei studi sulla lingua siciliana contemporanea, di un consistente numero di pagine di poesia (e, possibilmente, anche di prosa) per potere osservare le non poche variazioni lessicali (e non solo queste) dovute principalmente alle diverse peculiarità locali.

A tal uopo ho composto un sonetto, l'ho riprodotto in decine di copie e le ho inviate ai poeti dialettali della nostra amata terra di Sicilia. Così facendo, nel giro di poche settimane ho ricevuto tantissime lettere in risposta alle mie e così, automaticamente, si è avviato un favoloso e proficuo "botta e risposta" che è durato per parecchi anni facendomi raccogliere, nel tempo, centinaia di lettere, un vero tesoro per i miei studi sulla lingua siciliana.

Frutto prezioso di tali studi è "La nostra grammatica siciliana – parti prima – Vito Lumia, Trapani 2010.

Esaurito il loro compito questo ingente "malloppo" di lettere è rimasto per lungo tempo trascurato, ma mai dimenticato, nei cassetti della mia libreria in attesa di un nuovo e più fecondo utilizzo.

L'idea di farne una corposa pubblicazione mi è balenata spesso negli ultimi vent'anni, ma preso da una enorme quantità di impegni più urgenti, se non più importanti, sono stato costretto a soprassedere.

Solo recentemente mi sono assunto l'òner civile e morale di tramandare ai posteri questo "piccolo tesoro poetico" che, altrimenti, sarebbe andato perduto per sempre con grave danno alla cultura locale ed anche a quella regionale.

L'opera completa sarà costituita da circa mille pagine divise in tre libri. Per ora vi propongo la prima parte frutto di quasi quindici lunghi anni di intenso lavoro.

Ho già iniziato a scrivere la seconda parte di quest'opera, e spero, se il Signore mi darà salute a sufficienza, di poterla portare a termine tra un paio d'anni.

Per quel che riguarda il terzo ed ultimo volume non ne parlo per scaramanzia, ma spero con tutto il cuore di potercela fare nei tempi previsti.

Intanto gustatevi le pagine di questo libro... buona lettura!

Trapani 26 luglio 2013

VITO LUMIA

PREFAZIONE

Mi sono più volte chiesto come mai Vito Lumia, considerato dalla critica uno dei maggiori esponenti della poesia in lingua siciliana, abbia voluto che la prefazione di questo suo ennesimo quanto interessante lavoro dal titolo LITTRI portasse la firma del sottoscritto. Credo che non sia soltanto un atto di stima nei miei confronti che ho sempre avvertito anche quando ci siamo trovati discordanti in talune argomentazioni riguardanti la lingua siciliana, alla quale, ha dedicato tutta la sua vita con quell'amore che solo pochi conservano così intenso e unico, e che solo pochi possono comprendere. Da una personale e profonda riflessione - sembrerà strano ma ho riflettuto molto sull'impegno e la responsabilità che mi stavo prendendo - sono giunto ad una conclusione che potrebbe sembrare banale alla quale, però, ho dato un significato profondo: chissà se il Maestro (a me piace chiamarlo così) ha visto in me, non solo le capacità poetiche ma soprattutto uno strumento per proseguire il suo quarantennale lavoro, affinché tutto quello che ha costruito non venga dissolto nel nulla, ma conservato, valorizzato, diffuso e studiato. Un atto d'amore insomma! Emblematica, a tal proposito, la quartina tratta da un sonetto che lo stesso mi ha dedicato qualche anno fa nel corso di una corrispondenza in versi che avevamo intrapreso con altri poeti del luogo:

Si mettu di latu lu jocu
pi diri lu giustu e lu veru
Baruni ti parru sinceru
li megghiu di tia sunnu pocu.

Con questa prerogativa mi accingo a stilare questa prefazione dove non nascondo imbarazzo e timore di sentirmi non abbastanza all'altezza ma dall'altro versante gioioso, orgoglioso e voglioso di riuscire nell'impresa. Un compito di grande responsabilità senza dubbio ma anche una ghiotta opportunità quella che mi viene offerta e che non voglio assolutamente sciupare ma accarezzare, coccolare con impegno e abnegazione. Spero di soddisfare in pieno le aspettative dell'autore ma anche quelle dei numerosi lettori, perché, ne sono certo, saranno davvero in tanti a leggere LITTRI, un percorso accattivante che conduce nei meandri più reconditi del poeta, nella sua vita di uomo e di artista. Un fuori classe del verso che già in tenera età riusciva a comporre sonetti di una tale intensità lirica e con un linguaggio poetico da far venire i brividi. "O libru o pani" rappresenta, di quel periodo adolescenziale, il "non plus ultra"; tecnica, linguaggio, lirismo e parole ricercate erano già peculiarità del poeta in erba che attratto dalla poesia - egli stesso era la poesia - andava oltre quella vetrina, desideroso soltanto di poterle almeno toccare quelle copertine ma la realtà era ben diversa e lo induceva a delle scelte:

Secentu liri? Miih!...Su' tri simani!
O scogghiu o ventu! Ammatula t'affrunti,
è chissa la realtà: o libru o pani!

Ma non mancava di senso critico il poeta adolescente che sfornava versi per tutte le occasioni, vigorosi, pungenti, sentimentali che scuotevano le coscienze degli adulti come quelli dedicati al monumento di piazza Mokarta:

Stu “cosu” nun è testa di sumaru
mancu di un pezzu d'omu è lu ritrattu
annunca zoccu fici stu gran mattu:
un porcu, un pisci-spata o un calamaru?

LITTRI, dicevamo prima, è un viaggio attraverso la Sicilia dei cantori, dove il “botta e risposta”, corrispondenza in versi tipica dei poeti dialettali rappresenta il pane quotidiano che nutre l'anima e la mente, ma non solo, per Vito Lumia ha rappresentato lo strumento più efficace per lo studio della lingua siciliana, svolto con parsimonia riuscendo a carpire i bisogni di una lingua bistrattata, stuprata, svestita della sua dignità e della sua storia.

Lumia è riuscito nell'intento in modo esponenziale attraverso questa sorta di corrispondenza in versi che lo stesso ha scambiato con tantissimi illustri poeti siciliani a viso scoperto dimostrando non solo l'immediatezza di Petru Fudduni ma uno stile personale raffinato, colto, autorevole, straordinariamente poetico, tenendo banco sempre e comunque alle varie argomentazioni trattate.

Corrispondenze epistolari ma anche tanta poesia dove rabbia e sentimento si intrecciano come gli stessi personaggi del romanzo - perché LITTRI è anche un romanzo - dove Lumia descrive - con impressionante verismo, luoghi, persone, fatti di vita quotidiana in un susseguirsi di immagini vive che attraggono, coinvolgono e sconvolgono il lettore con i suoi colpi di scena:

Iu chianciu la so morti primatura,
appena sirici anni idda tinìa,
sai chi mi l'ammazzau la leucemia
e ca 'un ci potti nenti, nudda cura!

Comincia da questo tragico evento il calvario - come egli stesso lo definisce - del poeta invaso dal dolore che vede dinanzi a sé la fine dei suoi sogni, delle sue speranze, della sua stessa vita. Sostenuto da una grande forza interiore, dalla fede e dalla poesia riesce pian piano ad uscire dal tunnel, certamente segnato ma con una tale grinta che ne determina la “rinascita”. Il poeta che è in lui non muore ma reagisce e lo fa come una tigre affamata. Senza remore si “butta” nella mischia determinato, sicuro, disinvolto, stuzzicando la sensibilità di poeti e cultori, molti dei quali ne intravedono un rivale, un antagonista capace persino di svilire, annientare con la sua schiettezza, uno di quelli, insomma, che non ha peli sulla lingua disposto a tutto pur di tracciare la sua strada, quella in cui crede, opponendosi finanche ad una certa critica che giudica senza metodi specifici:

E ntantu certi Critici gnuranti,
ssi novi scribi, si criditi a mia,
un passuluni scàncianu pi Danti
e certi fissarì pi püisia!

Lumia in LITTRI non trascura la “memoria”, infatti, con meticolosità riporta alla luce personaggi del suo tempo attraverso i quali racconta la sua esistenza nel viaggio dolce-amaro della vita. Peppi Bucca, è uno di questi! Un mecenate che seppe incoraggiarlo, valorizzarlo e perché no... seppe lanciarlo nell'arduo quanto affascinante regno della poesia. Chi ha la “stoffa”, come si suol dire, deve essere premiato e Lumia di “stoffa” ne aveva davvero tanta, addirittura da vendere! Lo ha sempre dimostrato in lungo e in largo anche quando, negli anni '80, cominciò una assidua e prolifera corrispondenza in versi con Turi Sucamele e Guglielmo Castiglia, rispettivamente di Trapani e Paceco. Entrambi validis-

simi poeti popolari molto in auge in quel periodo e Lumia, l'urtimu chiovu di lu carru, in cerca di un posto di rilievo nel panorama siciliano dopo anni di studio estenuante. Il “botta e risposta” con Castiglia, a mio parere, rappresenta la più autorevole discussione in versi che abbia mai potuto leggere, per lo stile, lo spessore lirico, l'immediatezza; due generazioni a confronto che si incontrano e si scontrano attraverso la loro stessa affinità: la poesia! Riporto di seguito il passaggio che possa far comprendere ai lettori la determinazione del poeta Lumia, che incarna, in un certo senso, quella del siciliano doc: amorevole, passionale, sentimentale ma anche rude e guerriero:

Castiglia

Bravu Vituzzu ti ni s'ì cunvintu
e stu mè cori facisti cuntentu
“ma si mi rici arrè chi sugnu tintu
iò vecchìu comu sugnu ti scripentu

Lumia

Daveru? E cu zoccu mi scripenti?
Ritirati ssi vavi... stravacanti!
Pi scripintari a mia, si m'’u cunsenti,
ci vonnu tri Castigghia e un elefanti!

Studio e poesia, dunque, sono stati elementi basilari nella sua attività culturale ma anche e soprattutto pazienza, frutto di un amore sviscerato per la lingua siciliana alla quale - ribadisco - ha dedicato tutte le sue forze, costruendo, mattone su mattone, il suo impero spirituale, l'aniru ncantatu, quella parte di sé che fermenta, produce. Oggi il suo lavoro viene

premiato e rappresenta una vera “scuola” per chi mostra un interesse speciale nei riguardi del siculo idioma. LITTRI ne è una valida testimonianza, un piccolo inimitabile diamante (cit. Alfonsina Campisano Cancemi), scritto interamente in lingua siciliana - non poteva essere altrimenti - messo a disposizione di quanti desiderino arricchire il proprio bagaglio culturale perché il siciliano di Lumia è universale come il suo sentire. Ortografia e sintassi in simbiosi sono il valore aggiunto di questo lavoro curato nei particolari senza tralasciare nessun, benché minimo, dettaglio. Un avvicinarsi di proverbi, modi di dire, espressioni tipiche che accompagnano il lettore quasi a farlo diventare protagonista della scena che Lumia descrive attraverso un impianto lessicale ricco e sostanzioso. Un patrimonio linguistico da salvaguardare e diffondere soprattutto tra le nuove generazioni per immortalare una lingua secolare che rappresenta l'identità del nostro popolo.

Vito Lumia, insomma, è l'espressione più vera e autentica di sicilianità e le sue opere - da “Siminannu pinzeri” a “Cànca-ru”- sono palese testimonianza. Non ho alcuna esitazione a considerare il poeta Vito Lumia il “Buttitta del terzo millennio”!

Concludo questa prefazione con la medesima perplessità con la quale l'ho cominciata ma con la consapevolezza di aver detto il giusto, il vero, senza sottrazioni né esagerazioni analizzando - e spero di esserci riuscito - il poeta, l'uomo, lo scrittore e lo studioso. Amu la puisìa bedda cundita/comu lu caciù supra 'u maccaruni/pirchì m'attira comu calamita: “Egli stesso è la poesia!”

Con affetto e stima....

Nino Barone

Da quarchi annu aiu nutricatu ntra la me menti un prugettu ca cunsidiru, a diri picca, ambiziusu: cògghiri tutti li littri chi aiu ricivutu di li pueti e scrittori di tutta la Sicilia, fruttu di fraterni rapporti d'arti e di poesia, a cuminciari di l'annu 1980 finu a li nostri jorna, e fàrini un grossu libru. Si tratta di circari, comu avugghi nta na granni pagghialora, cuntinara di littri manuscritti ntra dicini e dicini di quaterni e quatirnuni straviati cca e *ddà*, a comu veni veni, casciana casciana... e menumali chi sugnu unu di *chiddi* chi nun jettanu mai nenti! Unu di *chiddi* chi ha fattu sempi "scrivi e sarva" cu tantu amuri, senza mai stancarimi o scrupularimi d'aviri lu studiu arridduciutu un munnizzaru.

Truvari, annunca, tutti ssi fogghi, botta e risposta, sistimalli a la megghiu manera, e doppu, cu tanta pacenzia, e macari cu tanticchia di cummentu, digitalli a lu computer e, a so tempu, avilli pronti pi dalli a la stampa. Facili a diri, troppu facili, e chi ci voli? Ma difficili a fari, veramenti difficili! Difatti, tanti voti aiu circatu di ncuminciari cu tanta di gana, ma a picca a picca, supraniatu di milli difficoltà, ci aiu lintatu manu, pinzannu ntra di mia chi ssu travagghiu si putìa fari assai megghiu tanticchia chiù *ddà*, 'n-tempi di chiù calmarìa. Ora sacciu, ma lu sapìa puru tannu, ca jucavu ammucciare *ddu* cu mia stissu, pirchè aspittari ssi tempi significava aspittari ammàtula, pirchè sugnu sempi ncucuciatu di chiffari, sempi ammazzaratu di la testa finu a li peri! Ma, comu dici lu proverbiu, nun tuttu lu mali veni pi nòciri; a li voti, comu un sonu di campana nta la notti, veni p'arruspigghiarini e mèttni in allarmu o pi smòvini li senza addurmisciuti. Difatti, lu ciatu e lu "la" pi vinciri qualunchi difficoltà, mi li detti na granni disgrazia chi, comu un tintu uraganu, s'abbattiu supra di mia e supra la me famiggia livannuni la paci e lu risettu. L'annu scorsu tra un viri e sviri, propiu a la mpinzata, doppu un nurmalissimu cuntrollu me-

dicu pi na cosa di nenti, si trattava di na simplici cistiti, scu-privi chi avìa un càncaru nta la vissica e, pi junta, di razza maligna! Fu accusi chi mi vitti persu; lu munnu, ‘n-tempu di nenti, si sdirrupau supra li me’ spaddi e fu un veru miraculu siddu nun mi scafazzau cu tuttu lu so pisu!

Doppu misi e misi di suffirenze, di cummattimenti, d’appagni, di rùcculi e di scanti, vinni lu tempu di pàrtiri pi jirimi a opirari a Modena (vidi Càncaru – Vito Lumia - Trapani 2012); e siccomu, pi l’affari mei, eru cunvintu e pirsuasu di riturnari ‘n-Trapani dintra un vistitu di lignu, prima di pàrtiri circavi di sistimari, a la megghiu (vistu ca lu tempu a disposizioni era veramenti picca e lu me cori, pi lu scantu, paria mpassulutu) tutti ddi cusuzzi accuminciati e mai purtati a cumpimentu. Pi chissu, tra l’àutri cosi sicuramente chiù mpurtanti, pinzavi puru a tuttu chiddu chi avìa scrittu, a tutti ddi cosi ‘gnuniati cascuna cascuna: dicini e dicini di foggghi e quaterni sparpagghiati cca e ddà a comu veni veni, senza arti né parti. Ddi cosi chi mi pàssiru digni di essiri lassati a li pòstiri li sistimavi megghiu chi potti, cu amuri di patri, mentri cu l’àutri, cu chiddi chi nun supiraru dda speci d’esami fattu currennu currennu, nzemi a chiddi chi nun potti passari pi lu crivu pirchè avìa picca tempu, fui parrastru; e chiuttostu chi lassalli accusi munuscritti e mpapucchiati com’eranu, un pezzu nta ‘n-quaternu e un pezzu nta nàutru e, pi junta, mali scarabucchiati, li bruciavi senza nudda misiricordia! Nun appi nè tempu nè cori nè menti pi mmintarimi nàutru sistema menu tragicu pi risolviri la facenna senza fari tuttu ssu dannu. Tra li cosi chi vosi e chi potti sarvari, c’eranu tutti ssi litri... li cori di l’amici!

Ricordu cu quantu amuri (avìa li lacrimi a l’occhi) li tratinni ‘n-manu comu si li vulissi pisari e comu strincennumilli a lu pettu e annacannuli a la stissa manera di li picciriddi, ci parravi, propiu comu si parra a li figghi, dicennuci: «Sta-

tivi *beddi* cueti a dòrmiri nta sti casciana unni vi lassu e... aspittatimi, aspittatimi cu l'occhi a la via. Po dàrisi chi nun tornu chiù; ma *siddu* lu Signuri voli essiri misiricurdusu cu mia e mi fa turnari arrieri nta sta stanza unni c'è lu me cori sminuzzatu *pizzudda pizzudda*, unni migghiara d'amici (li libri) m'hannu tinutu cumpagnia pi tanti anni, unni aiu spisu li uri chiù *beddi* di la me vita, allura vi prumettu di didicari-vi tuttu lu tempu chi ci voli, anchi lu restu di lu me campari, pi dàrivi *chiddu* chi miritati: dignità di libru e fama!».

E, vistu chi lu Signuri mi vosi fari la grazia di fàrimi turnari, ora nun ci sunnu chiù mpirugghi chi ponnu essiri di mpacciu a la rializzazioni di un sonnu tantu addisiatu: la prumissa è prumissa e s'avi a mantèniri a qualunchi costu!

Nfatti, eccumi cca prontu a sudisfari la prumissa, anchi si, ngulfatu comu aiu statu di tant'àutri travagghi, staiu ncuminciannu cu quasi un annu di ritardu (aprili 1998).

Lu cori mi batti *nfuddutu* e la manu mi trema pi la cuntintizza, nun mi pari veru, doppu tuttu *chiddu* c'aiu passatu, di truarimi assittatu nta la seggia di la me scrivania prontu pi mèttiri manu a scriviri, finalmenti, stu rumanzu ntitulatu "Littri" a cui aiu a didicari, si lu Signuri mi veni patri, chiù di na dicina d'anni di travagghiu e di *smiruddamentu*; ma chissu nun cunta, *chiddu* chi cunta pi la bona arrinisciuta di sta mprisa è chi nun spuntanu fora àutri mpirugghi pi la me saluti pirchè, specialmenti doppu l'operazioni, mi pari chi addivintavi un pupu di vitru prontu a rumpimi a la prima caruta, e campu la me vita comu na quartara ciaccata, e mi cunsola lu fattu ca, a li voti, na quartara ciaccata dura chiù di una sana! Ntantu, ncuminciannu senza cunnùcimi un sulu minutu di chiù, dicu sùbitu sùbitu a li mei litturi, chi *chidda* chi staiu scrivennu nun è la storia di la me vita, e mancu la storia di la puisia, anchi si nta sti pagini, a picca a picca, ci aiu a mèttiri tanti cusuzzi chi appartennu a la me vita e tan-

tissima puisia di *chidda* mia e di *chidda* di àutri pueti sicilianu. Nun sacciu a la fini zoccu spunta fora, ma iu mi partu, pi la virità chiù cunfusu chi pirsuasu, cu lu ntentu di descriviri lu me ncontru cu la puisia e lu me ncontru cu tanti pueti, scritturi, critici e amanti di la puisia siciliana.

Jornu doppu jornu, a picca a picca, mi nnustriu di rappri-sintarivi attraversu li me' palori, fatti e misfatti, ncontri e scontri, sentimenti, sensazioni boni e menu boni, spiranzi nutricati cu tantu amuri, e doppu un munnu di gioia, un ciumi di duluri, e un mari d'amarizzi unni, pi vint'anni e chiù, aiu sguazzatu comu un *suvarèddu* cummattennu contru l'unni e li marusi e, cu l'aiutu di Diu, pi fortuna mia, arri-stannu a galla. Nsumma, vi vogghiu cuntari la nascita e, adaciu adaciu, la criscita di tanti rapporti tra mia e la puisia e tra mia e tantissimi pueti, puiticchi, e puituna siciliani!

Tuttu l'amaru-duci di la puisia vista a la luci di la me *fuddia* e di la *fuddia* di certi pueti dialettali sparpagghiati nta tutta la Sicilia chi trovavi veramenti spassusi. Pueti ca, tuttora, almenu na bona parti, cullaburanu cu mia (cu lu ntentu di puliziaru lu nostru dialettu di tutti li fitinzii cu cui l'hannu allurdatu certi pueti ca si sintianu dominiddu e mmeci nun si sapianu dari mancu un pugno nta 'n-occhiu, difatti scrivianu a muzzu senza *nuddu* rastu di ortografia) e mi onuranu cu la so stima, cu lu so rispettu e cu la so amicitia! Certuni nun ci su' chiù pirchè la morti buttana si li pigghiau pi sempì, ma iu sugnu ntinziunatu a falli riviviri nta sti pagini e rènnili immurtali, accussì comu mèritanu, senza sparagnari ciatu nè tantumenu palori!... Basta accussì, ora è ura di ncuminciari stu biniddu rumanzu.

La puisia la ncontravi tanti voti di strisciu parturuta di la vacca di *chiddi* chi mi stavanu attornu quann'èru nicu: me matri, me patri, li mei nanni e quarchi vicinu di casa. Pi la virità, nun eranu puisii veri e propi, ma versi di mutti e mut-

tetti, di modi proverbiale, di massimi murali e di proverbi siciliani ricitati cu lu meli nta la vacca. Me nannu Minicu dicìa spissu, ma specialmenti ntamentri era nchiffaratu a fari un certu travagghiu e me nanna Biniditta ci dicìa di fàrini nàutru: « Cui fa tacci nun po fari chiova ». E me patri, chi di tantu in tantu si divertìa a citari quarchi proverbiu: « *Addicari e disiddicari su' du' cosi ca 'un si ponnu accurdari* ».

Certi voti capitava puru ca me nannu Minicu s'assittava tanticchia supra *dda* grossa petra chi c'era vicinu lu puzzu pi ripusarisi e ntamentri si jìa stuiannu li sudura di la facci e di lu *coddu*, mi ricitava quarchi versu sucusu di Castrenze Navarra, lu chiù bravu pueta *casteddammarisi* di *ddu* mumentu, e di Petru *Fudduni* lu spaccapetri palermitanu. Un jornu me nannu Minicu mi dissi: «L'omu nun si misura cu lu metru comu lu ntoccu, ricordati ca *chiddu* chi cunta nta 'n-omu è lu ncegnu ». E na sira, ntamentri era assittatu nta lu *coddu* bassu di lu puzzu a fari *curdicedda*, mi ricitau na botta di proverbi siciliani e doppu, cu na luci curiusa nta l'occhi, mi dissi tuttu prijatu: «Lu sai ca iu l'aiu ncontratu tanti voti lu pueta Castrenze Navarra sia a *Casteddammari* chi a Calatafimi e l'aiu ntisu ricitari puisii ca chiù *beddi* nun ci ni sunnu?». Na vota mi ni ricitau una ca si mi ricordu bonu era ntitulata “Lu me ritratu” e ncuminciava accusi: “Sugnu na cosa curta e *abbaddata*/ bruttu di facci e giannu di culuri”...», e mi dissi ridennu ca era veramenti curtu e lariu, ma era un geniu! Stesi tanticchia senza parrari cuntinuannu a fari *curdicedda* e doppu mi dissi chi Petru *Fudduni* era lu megghiu a fari “li parti”, e quannu sfidava o era sfidatu di l'àutri pueti arriniscia sempi vincituri, pi chissu era sfidatu di tutti l'àutri pueti e spissu spissu era custrittu jocu-forza a “sciogghiri” migghiaru di “dubbi” chi, di vota in vota, ci vinianu proposti. Mi cuntau chi na vota, un monacu tanticchiedda birbanti,

tragiliaturi e sciarreri, pi fallu arrabbiari, ncontrannulu pi strata, ci sbrucclau na ottava chi dicìa accussì:

“Curri, abbersa di cca Petru Fudduni
la to casa è lu zimmu e la taverna
mi pari ca si’ un veru zafaruni
a tia lu cannatuni ti cuverna
mancu sai maniaru lu picuni
nun ci arrinesi un *coddu* di isterna
galiotu, strazzatu, mbriacuni,
ti va mancannu l’ogghiu e la lanterna”.

E Petru Fudduni, senza mancu pinzarici du’ voti, ci arri-
spunniu sùbitu sùbitu accussì:

“Va vivi cu li scecchi a la isterna
abbaia fora, a lu cunventu torna
e di la razza to, bestia muderna,
cu li to pari rumpiti li corna
haju un sorbu gruppusu a la taverna
pi ciaccari a li monaci li corna
fatti cantari la requiem materna
ca tu si mortu, e si scura ‘un agghiorna”.

Nun fici mancu ‘n-tempu a dumannarici quarchi cosa su-
pra ss’ottavi ca avìa sintutu, ca lu nannu Minicu, sùbitu,
senza mancu risciatari, attaccau arri: « E nàutra vota, un
pueta ca era nciuriatu “Lu Dottu di Tripi”, vulennu scuncica-
ri a Petru Fudduni ci mannau cu ‘n-paisanu so chi jìa ‘n-
Palermu, un “dubbiu” scrittu nta un pezzu di carta. Lu galan-
tomu, appena fu juntu a Palermu, si nfirmu unni putia tru-
vari a Petru Fudduni e quannu lu truvau ci cunzignau lu fog-

ghiu dicennuci cu tantu di rispettu: -Nun ti la pigghiari cu mia, ambasciaturi nun porta pena-.

Petru Fudduni mancu ci arrispuddu, pigghiau lu pizzinu e lu liggìu, c'era scrittu accussì:

“Ieu vitti na grasta cu dui pipi,
ch'era attaccata cu diversi capi,
e vitti un mari ch'aveva dui ripi,
vitti na mantra cu diversi crapi:
truvavi un magasenu cu dui stipi,
e truvavi un jardinu cu dui rapi,
ti manna a diri lu Dottu di Tripi
addivinassi stu dubbiu si sapi”;

e doppu, taliannulu 'n-facci, ci dissi accussì:

La donna è grasta, e l'occhi su' li pipi,
li trizzi ch'avi 'n-testa su' li capi
la frunti è mari, li gigghia su' ripi,
ortu la testa, e l'aricchi su' rapi,
lu pettu magazè, li minni stipi,
la vucca è mantra, li denti su' crapi;
va e cci va a diri a lu Dottu di Tripi,
ca si jissi a nznari, ca nun sapi!

Arristai maravigghiato e cuntintuni di *chiddu* c'avia ntisu e me nannu Minicu ridennu biatu e cuntentu mi dissi: «Sintisti? T'addunasti chi granni birbantuni era lu pueta Petru Fudduni? T'addunasti comu ci li sunau a lu Dottu di Tripi? Era veramenti un grannissimu pueta, lu megghiu, pi mia era lu megghiu di tutti!... E cuntinuava a ridiri e ridiri comu un *foddi* ntamentri cummattia cu *dda* manata di curina e cu *dda* curdicedda. Ma nun era *foddi*, era sulamenti nnamuratu paz-

zu di la puisia di Petru Fudduni e ni parrava cu tutti, granni e picciriddi, apprufittannu di lu primu ca ci capitava a tiru.

Iu ridia nzem'a iddu, mi divirtìa tantissimu, ma è chiaru ca, essennu nicareddu e privu di spirienza, nun putìa assapurrari tutta la ducizza di dda puisia. Criscennu, però, aumintannu li cuntatti umani, aumintarunu, di cunsiguenza, li cugninturi di ncontru cu la puisia. Ntantu stavu a la secunna elementari e, cu tantu piaciri, appi cu la puisia o, pi megghiu diri, cu 'n-certu tipu di puisia, cuntatti ravvicinati di terzu tipu e m'appassiunavi tantu chi, senza ntinzioni, nfittatu di ssa bedda arti, pi divirtimentu, tantu pi ridiri cu li mei cumpagni, ncuminciai a scriviri quarchi disticu, quarchi tirzina e, certi voti, na para di quartini jennu scimiannu cca e ddà nta li fogghi di un libriceddu di proverbi siciliani chi m'avìa pristatu me nannu Minicu. Oggettu di lu scherzu eranu, di vota in vota, quarchi cumpagnu di scola o di jocu, quarchi maestra di scola o, chiù raramenti, quarchi pirsunaggiu chi, pi li soi fari strammi, arriniscìa a smòvimi la vogghia di trasfurmari in versi li sinsazioni chi pruvavu assistennu a li soi sceni; sceni di variu gèniri, certi voti sceni ridiculi e àutri voti sceni di na certa gravizza, tanti voti sceni particolarmenti dulurusi. Vi fazzu quarchi esempiu:

La signura Patanì
ch'è nciuriata "mussu strittu"
metti sempì dui e tri
nta l'orali e nta lu scrittù.

Opuru, na cusuzza didicata a la maestra di scola elementari A. Ferru chi facià accussì:

Na maestra di scola elementari
avi lu specchiu e nun lu voli usari

nun voli chiù taliàrisi a lu specchiu...
pirchè si viri comu...un ferruvecchiu!

Na vota ci fici na quartina a ‘n-amicu meu chi stava sem-
pi ngrasciatu, tantu chi lu chiamavamu “Lu lordu” eccu la
quartina:

Quannu si lava Batassanu nostru
ripigghianu culuri li soi manu
e la so facci chi parìa di mostro
avi arrieri l’aspettu di cristianu.

E ancora, chista però è dedicata a lu zu Vicenzu Passa-
nanti, accanitu vivituri di vinu, mazarisi ca, a *ddi* tempi, abi-
tava nta li parti di lu macellu.

Un jornu, forse pi lu troppu viviri, si ntisi mali e lu purta-
ru di cursa a lu spitali, lu dutturi Biancu fici *chiddu* chi pot-
ti, ma nun ci la fici a sarvarici la vita; pi jorna e jorna si par-
rau di stu fattu e ognunu dicìa la so fissaria, iu nun essennu
megghiu di l’àutri, ci fici sta quartinedda chi dicìa accussì:

Quannu si ntisi mali lu zu Nzinu
lu purtaru nni lu dutturi Biancu
iddu ci fici l’esami di sangu...
ma nun ci fici *chidda* di lu vinu!

Ogni pirsuna c’ascutava sta quartina, a la fini, ci ag-
ghiuncìa st’àutru versu chi rimava cu lu primu e cu l’urtimu:
-E morsi lu zu ‘Nzinu... mischinu!-

Ni ricordu nàutra chi la fici p’accuntintari un picuraru, un
certu Cipudda, chi a *ddi* tempi avìa la munnara a ciancu di la
so casa nta na traversa di la via Salemi, mi la scippau di
mmucca un jornu chi lu ncuntravi in via Salemi davanti la

taverna di la za Chiaridda e la dedicavi a un famusissimu mmiacuni mazarisi, un certu Turi Liuni, dicia accusi:

Finu a quannu campau Turi Liuni
nun vippi acqua, sulu vinu vivìa,
nun morsi pi vicchiaia o malatia
morsi affunciatu nta lu carratuni!

Eranu cusuzzi di nenti, chissu è veru, ma piacianu a tanti e mi capitava spissu d'essiri ricircatu di chistu e di chiddu pirchè vulianu fatti... li parti (accussi li chiamavanu *iddi*). A *ddi* tempi avìa na dicina d'anni e, doppu la scola, tantu pi varagnari quarchi lira, jia a garzuni nta un nicoziu d'abbigghiamentu. Lu principali si chiamava Erasmu Foraci ed era un salermitanu chi stava a Mazara; ci lavavu li vitrini, scupavu e ci passavu la pezza 'n-terra e, di tantu 'n-tantu, mi mannava di lu tabacchinu p'accattarici li sicaretti opuru ci jìa a fari la spisa.

Lu me Principali era un veru galantomu, un omu tuttu cori ca mi trattava comu 'n-figghiu so. Quannu arrivava la robba, l'aiutavu a spacchittalla e sistimalla nta li scaffali, e quannu mi lu cumannava, ci jìa a pagari li cammiali a lu Bancu di Sicilia 'n-chiazza Mokarta.

Certi voti, pi nun dispiaciri la mughieri di lu me Principali chi ci tinìa assai, cunnucìa a spassu, sempi nta li vicinanzi di lu nicoziu, a so niputi, un murvuseddu ch'era un pipispezzi, un virticchieddu capaci di tèniri a marteddu puru un santu. Ricordu ca si chiamava Ninuzzu. Lu nicoziu si trovava in via Porta Palermu chi, a *ddi* tempi, era la strata di li megghiu nicozi, ci n'era unu pi ogni porta, unu a ciancu a l'àutru comu a la fera.

Doppu quarchi annu chi travagghiavu nta ssu nicoziu (ntantu avìa finutu la scola elementari e già stavu facennu la

scola ENEM, nta la sizioni pi muturisti navali) bazzicannu spissu nta li vicinanzi di Porta Palermu e di via Garibaldi ch'eranu lu cori di Mazara, fici amicizia cu custureri, scarpara, tabaccara, mastri d'ascia, varveri e spiziali. Fu quarcunu d'*iddi* (si ricordu bonu, mi pari ca fu lu cazzusaru Gaglianu), chi sapennu quantu mi piacìa la puisia, mi misi 'n-cuntattu cu un bravissimu pueta dialettali mazarisi, *ddu* gran simpaticuni di Peppi Bucca, omu gintili, curdiali e spassusu tantu ammintuvatu, a *ddi* tempi, specialmenti nta l'ambienti pueticu. Doppu quarchi tempu pi 'n-menzu d'*iddu* ni canuscivi nàutri dui, puru bravissimi: Ciccio e Aspanu Curuna ca nun eranu frati, anchi s'avianu lu stissu cugnumu, anzi mi pari di ricordari ca nun eranu mancu parenti, ma propiu pi nenti. 'N-seguitu ni canuscivi tant'àutri chi scrivianu puisia 'n-lingua 'taliana comu Vitu Sinacori, Rolandu Certa, Luciu Zinna, Salvaturi Giubilatu, Leonardu Bonannu, lu chiù anzianu di sti cinqu pueti, Gianni Di Stefanu e la maestra di scola, a *ddi* tempi già scrittrici e giornalista, Ireni Marussu.

Chisti, tantu pi fari mezza duzzina di nòmura, eranu *chiddi* chiù ntisi nta lu paisi; ma *chiddi* chi mi detturu lu lèvitu e mi ficiru nnamurari di la puisia siciliana foru Peppi Bucca e Ciccio Curuna! Mi detturu saggi cunzigghi e mi nzi-gnaru l'amuri e lu rispettu pi l'arti.

Iddi lu sapianu bonu bonu zoccu era l'arti, pirchè lu zu Ciccio facià capulavuri cu lu lignu e lu zu Peppi (d'accussì li chiamavu pirchè putìa essiri un figghiu so vistu chi lu chiù nicu d'*iddi*, lu zu Peppi, avìa 50 anni e iu appena appena 14 anni) avìa l'arti nta lu sangu pirchè so patri, lu prufissuri Biagiu, era 'n-artista. Lu zu Peppi Bucca, a *ddi* tempi, avìa na carrittata di figghi, cinqu o sei, forsi pi chissu mi trattava cu amuri paternu, unu ch'è pi sei voti patri e pi junta avi 'n-pettu un cori di pueta, nun mi putìa trattari diversamenti, anzi ricordu ca mi nciuràiu "lu puiticchiu" pirchè eru ancora un

nnuzzinteddu. Pi menzu d'iddu capitavi lu giornali di puisia siciliana "Po' t'ù cuntù", la prima vota mi lu detti sulu pi leggilu, ma quannu ci lu ripurtavi beddu pulitu pulitu comu mi l'avìa datu, mi fici li cumplimenti e mi dissi chi mi lu putìa tèniri pi sempì, di tannu 'n-poi ogni misi mi ni detti unu.

Fu amuri a prima vista, mai e poi mai mi capitau chiù di nnamurarimi accusi di na para di foggì di giornali! Lu liggìa palora pi palora, versu pi versu, l'avìa sempì 'n-manu, mi lu purtava a la scola, a lu travagghiu e puru, tanti voti, 'n-campagna quannu me patri, quarchi duminica, mi vulìa pi dàrici na manu d'aiutu. Chiù ddà nta lu tempu ni canuscìvi àutri chi figghiavanu puisia, tantu pi fari quarchi nomu pozzu citari: Ninu Cavoli, Masinu Favata (di Castedduvitranu, coetaniu di Peppi Bucca, classi di ferru 1904!) e Ciciu Pipituni. Cu quarcunu d'iddi discurrivi di puisia dialettali dintra la putia di lu custureri Minicu Savasta o ni lu cazusaru Gaglianu e, tanti voti, puru 'n- menzu li strati, unni mi capitava di ncuntralli.

Currià l'annu 1954, annu d'oru pi la puisia siciliana a Mazara e nun ci fu chiù, almenu nta li mei ricordi, un annu accusi riccu di significati artistici e puetici comu chissu! Ricordu chi nta ss'annu furtunatu organizzarunu un cuncursu di puisia in dialettu sicilianu spartutu in dui gruppi, lu primu: puisia dialittali sicilianua a tema libiru e lu secunnu era, praticamenti, la sagra di l'Ottava siciliana. Nta lu primu gruppu risurtarunu premiati: Emanueli Angileri di Marsala cu la puisia "Li sonni d'un cardiddu" - primu premiu; Vicenzu Tumminellu cu la puisia "Cicala" - secunnu premiu; Masinu Favata di Castedduvitranu cu la puisia "L'esuli" - terzu premiu; Peppi Caleca di Casteddamari cu la puisia "Mazzarisedda" - quartu premiu; Liboriu Dia di Alcamu cu la puisia "Lu viddanu" - quintu premiu; e Messina Ruisi Carmelu cu la puisia "Davanti la naca" - sestu premiu. Li

quattru pueti signalati foru: Angelo M. Virga cu la puisia “La vuci di me matri”; P. G. Cesareo cu la puisia “Nun è veru”; S. Di Pietro cu la puisia “Rimunna”; Alberto Morello cu la puisia “Lu munnu è d’accussì”. Nta lu secunnu gruppu (Sagra di l’Ottava siciliana) risurtaru vincituri li pueti: Giovanni Mortillaru cu la puisia “Ciuri” – primu premiu; Emanueli Angileri cu la puisia “Però s’affacci tu” – secunnu premiu; Giovanni Isaja cu la puisia “Balluni” - terzu premiu; P. G. Cesareo cu la puisia “Ucchiuzzi beddi” – quartu premiu; Pietro Coco cu la puisia “Spiranza” – quintu premiu; Giacomo Maltese cu la puisia “A lu sulì” – sestu premiu. Nautri quattru puisii appiru boni voti, ma nun tantu àuti di smòviri la Giurìa a dàrici la segnalazioni. Nun pi chissu nun mèritanu di essiri mmurtalati nta stu libru, li puisii in custioni sunnu: “Poviru acidduzzu” di Caterina Daniele; “ ‘N tribunali” di Nino Rinaldi; “Finestra ‘nchiusa” di Pino Vullo; “Ventu” di Angelo Virga.

La Giurìa era cumposta di un Prisidenti: prof. Giuseppe Sammartano e di sei giurati: prof. Franco Caracci, prof. Alberto Rizzo, dott. Francesco Del Franco, prof. Nicolò La Grutta, publicista Rolando Certa, Peppino Rizzo.

Lu Prisidenti di lu comitatu prumuturi di lu cuncursu era Pippinu Rizzo e lu sigritariu di lu cumitatu prumuturi e di la commissioni era lu pueta Pippinu Bucca.

Pi menzu di ssu cuncursu canuscivi pi la prima vota quarchi grossu pueta sicilianu comu Emanueli Angileri di Marsala, Giovanni Isaja di Catania e lu zu Pippinu Caleca di Casteddammari.

Quarchi misi doppu, in occasioni di la secunna mostra biennali di li attività marinari, ndustriali e artigianali di Mazara, aperta a lu publicu di lu 22 finu a lu 31 di austu; li potucuntisti mazarisi organizzarunu “Lu primu radunu regionali di li pueti dialittali e in lingua ‘taliana”. Participarunu lu

ciuri ciuri di li pueti siciliani e ogni Pruvincia mannau li soi rapprisintanti. Ora, cu lu sennu di poi, sacciu chi mancaru a l'appellu tanti bravissimi pueti siciliani chi tannu nun canuscìa pirsunalmenti, ma sapìa d'*iddi* tanti *beddi* cosi pirchè m'avìa agghiuttutu cuntinara di pagini di lu "Po' t'ù cuntù"; parru di li pueti Giovanni Formisanu, Salvatore Camilleri, Enzo D'Agata, Turi Scordu, *Neddu Bruca*, *Turiddu Bella*, Santo Calì e tantissimi àutri di Catania e dintorni. Petru Tamburellu, Paulu Messina, A. E. Baglio e tantissimi àutri di Palermu e dintorni. Bernardino Giuliana di Caltanissetta, Carmelo Lauretta di Comiso (RG) e tantissimi àutri agrigentini, missinisi e siracusani chi nun nòminu nun pirchè nun mèritanu, ma pirchè l'elencu è troppu longu e pirchè sacciu chi chiù avanti ci aiu a turnari supra stu argumentu. Ma prima di cuntinuari vogghiu mmurtalari nta li pagini di stu libru nomi e cugnomi di tutti li pueti chi parteciparu a stu primu radunu di li pueti siciliani a Mazara del Vallo. Prima vi li elencu tutti, unu pi unu, e doppu macari vi parru di quarcunu d'*iddi* pirchè parrari di tutti nun pozzu, sinnò li pagini di stu libru nun si ponnu chiù cuntari. Quarchi pueta elencatu ccassutta a l'urtimu mumentu nun potti vèniri, ma fijura lu stissu nta stu elencu pirchè avìa mannatu li puisii e datu lu cunsenzu a essiri inclusu nta l'antologia di li pueti partecipanti a stu radunu pueticu. Ed eccu l'elencu completu ncuminciannu di *chiddi* in dialettu:

Saru Cannavò e Ciccio Busacca di Paternò; Coraci Damianu, Agustinu Sanacori e Masinu Favata di *Castedduvitrano*; Angelo Alberti, Giuseppi Truccu, Giovanni Contarinu, Giovanni Isaja di Catania; Tino Fiore di Messina; Caterina Daniele, Vincenzo Conte, Pino Vullo, Salvatore Volpes Lucchesi, F. P. Arrisicato, Franco Licata Frasonà, Ignazio Buttitta di Palermo; Ciccio Carrà Tringali di Lentini (lu chiù anzianu tra li pueti partecipanti); *Turiddu Bella* di Mascali;

Salvatore Tabone di Raffadali; Corrado di Fecondo di Noto; Emanuele Angileri, Nino Rinaldi, Anastasi Guglielmo Basile di Marsala; Liborio Dia, Messina Ruisi Carmelo, Vincenzo Piccichè Emma di Alcamo; Peppino Caleca, Turiddu Altesi e Vincenzo Ancona di Casteddammari; Vincenzo Licata, Michele Ricca e Matteo La Bella di Sciacca; Nardu Ingrassia di Trapani; Pippinu Bucca di Mazara.

Pueti in lingua: Elena Lombardo Barbera, Leonardo Bonanno, Mario Certa di Mazara del Vallo; Paolo Rio di Siracusa; Luigi Di Naro di Racalmuto; Raimondo Fioretto di Agrigento; Maria Clara Cataldi di Messina; Lidia Licciarda di Catania; Francesco Ursino di Sciacca; Giuseppe Portoghese e Giacomo Sardo di Trapani; Aldo Camillo Buffa, Vladimiro Caminiti, Pino Giacopelli, Rolando Certa e Giuseppe Virgadamo di Palermo.

Fu un succissuni pi la cultura mazarisi e, scusati si mi ripetu, ma v'aiu a diri chi mai e poi mai si ripitiu a Mazara na festa culturali di ssa purtata. Basta dari na ucchiata a l'elencu di li pueti partecipanti pi addunàrivi chi vinniru nta la cità di lu vallu dicini e dicini di pueti ch'eranu, pi la so bravura, la gloria e lu vantù di tutta la Sicilia. Vinni Gnaziu Buttitta di Bagheria, chiddu ch'era destinatu a divintari lu pueta chiù ntisu di Sicilia. Vinni lu pueta Ciccio Carrà Tringali di Lentini cu *dda bedda varvazza longa longa e bianca*, comu la scuma di lu mari! Pueta bravissimu, allegru e spassusissimu, unu tra li chiù anziani comu già dittu, ma certamente lu chiù simpaticu e lu chiù vùvulu. Si prisintau tinennu nta la manu manca na vurza china di libri e fogghi cu puisii sparsi, nta la manu *dditta* tinìa lu so tipicu vastuni di canna di bambù e 'n-testa un cappiddazzu chi facià chiù umbra di 'n-grossu peri di Ficus cintinaru. Si a tuttu chissu agghiuncemu *ddu beddu* parù d'occhiali di suli, lu modù comu si muvìa, lentu ma sicuru, e lu modù comu parrava e comu sa-

pìa avvicinarli l' àutri pueti, ni nesci fora na fijura chi sgridda simpatìa di tutti banni! Nàutru foddì, nciammatu d'amuri pi la puisia, era lu zu Pippinu Caleca di Casteddammari, chi nun stava fermu mancu un minutu e chi parìa avissi sempi quarcosa di fari e quarcosa di diri, ma era un galantomu.

Versu la fini di ssa granni festa lu comitatu prumuturi di lu radunu pueticu, doppu ca ogni pueta ricitau la so puisia, ntisi lu duviri di dari un encomiu sulenni a ddi pueti chi dimustraru d'aviri già na netta maturità lirica e artistica dichiarannuli pubblicamenti pueti d'azzò. Tra li pueti dialittali vinniru ammintuvati: Gnaziu Buttitta, Vincenzo Licata, Cicciu Carrà Tringali, Emanueli Angileri, Liboriu Dia, Corrado De Fecondo, Salvatore Tabone, Peppino Caleca, Messina Ruisi Carmelo e lu zu Pippinu Bucca.

Tra l'auturi in lingua vinniru ammintuvati: Leonardo Bonanno, Mario Certa, Paolo Rio, Luigi Di Naro, Maria Clara Cataldi, Lidia Licciarda, Vladimiro Caminiti, Giuseppe Virgadamo, Rolando Certa e Pino Giacopelli.

Nsumma, nta ssa jurnata cavura d'austu di lu 1954 a Mazara, di la matina finu a li deci di sira, si respirau ariu di vera puisia, ariu d'amicizia, di fratillanza e di arti!

E iu, nicu nicu, mutu mutu, cotu cotu, ma prontu e vigghianti comu un futtutissimu giurnalista (accussì comu avia fattu in occasioni di lu cuncursu di puisia na para di misi prima) pigghiavi appunti, parravi cu chistu e cu chiddu, mi nfirmavi di unni era stu pueta, di unni era chist' àutru, mi signavi li nòmura di li pueti, lu titulu di li puisii chi ricitaru, scrissi quarchi pagina d'appunti a la megghiu, a comu veni veni, pirchè eru comu un pisci fora di l'acqua e nun partecipavi a tutta la manifestazioni. Fici, a li finicunti, chiddu chi potti, pi sarvari ntra li fogghi di un quaternu lu duci-amaru di na jurnata ca nun si po scurdari!

Ora, a distanza di 44 anni, tanti cosi nun mi vennu chiù ‘n-menti, tanti cosi m’arrivanu strafurmati e aiu a stari spiranza di *ddi* quattru pagini d’appunti manuscritti pi fari riviviri a stu me cori, ancora nnamuratu di la puisia, lu chiù *beddu* sonnu chi avissi mai sunnatu! Tanti facci di pueti tornanu a la me menti cunfusi, stranii, sdiciurati e quasi stracanciati! Ma tant’àutri facci di pueti chi doppu quarchi dicina d’anni partecipannu (stavota comu pueta, amatu e rispittatu di tutti l’àutri e nun comu nnuzzint*eddu* quali eru a Maza-
ra del Vallo nta lu 1954!) a li raduni di lu zu Pippinu Caleca a Casteddammari e a *chiddi* di Palermu, Catania, Ragusa e Misterbiancu, appi tempu e locu pi canuscili boni boni, mi tornanu ‘n-menti (anchi si tanti d’*iddi* sunnu anni e anni chi nun li vidu) chiari chiari comu si fussiru di prisenza. Ma ancora è prestu pi parrari d’*iddi* e di tant’àutri pueti chi canuscivi in seguitu, troppu prestu, hannu a passari ancora chiù di vint’anni. Turnannu a lu 1954, a radunu finutu, pozzu diri chi mi ni jivi ‘n-casa cuntintuni, cu la vogghia di ncuminciari a scriviri puisia, ma pi daveru, nun comu avìa fattu finu a ssu jornu, pi babbiani! Passau chiù d’un misi prima chi potti ncuntrari lu zu Pippinu Bucca, chissu pirchè nun vosi ascutari lu custureri Minicu Savasta chi mi dicìa di jirici ‘n-casa, mentri iu, tistardu comu un mulu, nun vulennulu ncuitari troppu, aspittai, cu tanta pacenzia, lu mumentu giustu, e chissu si prisintau doppu na misata. Si viri chi nta ssi jorna cavuri d’austu, ci piacìu di chiù jirisinni a mari o ‘ncampagna chiuttostu chi stari a passari pi la via Porta Palermu pirchè ssa stratzuza, essennu longa, storta e stritta, risurta tanticchia accupusa.

Lu ncuntravi un jornu, pi cumminazioni, ‘n-chiazza Mokarta, era assittatu assemi a na para d’amici a lu Barri Sardu e mi passi malu scuncicallu ntamentri discurrìa allegru allegru cu l’amici soi. Mi fissiai tanticchia jennu pas-

siannu nta li vicinanzi senza però pèrdilu di vista e vidennu chi nun c'era nuddu rastu di sùsisi di *dda* seggia e chi la chiàcchira si facià sempì chiù longa e sempì chiù mpirrata, mi fici curaggiu e m'avvicinai spirannu 'n-cori meu ca s'addunassi di mia e fussi *iddu* stissu a scuncicàrimi. Ringraziannu Diu ci la nzirtavi 'n-chinu pi 'n-chinu pirchè appena m'avvicinavi a lu tavulu lu zu Peppi mi vitti e mi chiamau sùbitu sùbitu dicennumi: «Veni cca Vituzzu chi ti presentu a st'amici mei» e accusì dicennu si susù e mi vinni ncontru prujennumi la manu. L'amici soi eranu un certu Zambitu c'avìa un nicoziu di stoffa in via Garibaldi e un certu Furtunatu ca, *siddu* ricordu bonu, facià lu massaggiaturi nta la squatra di palluni di lu Mazara. Ricordu ca ci parrau di mia dicennuci: «Stu picciutteddu avi un cori di pueta e na vogghia di mparari veramenti straordinaria. Dàtici qualsiasi cosa chi parra di puisia: giornali, rivisti, libri e *iddu* 'n-tempu di nenti si li mancia cu l'occhi ». Iu l'ascutai cumpiaciutu e nun m'addunai c'avìa li masciddi russi russi comu du' pumadamuri, anchi s'era tuttu veru *chiddu* ca dicìa di mia, nun sacciu pirchè mi pigghiai di timitu. Ma *iddu* nun si n'addunau e cuntinuau a parrari di mia cumpiaciutu ca nun si po diri, comu si fussi un figghiu so, e a la fini mi dissi cu lu surrisu nta la vacca: «Forza Vituzzu, facci sèntiri quarcuna di li toi puisii a st'amici mei accusì si fannu pirsuasi ca nun ci cuntù fissarii. Forza, nun t'affruntari, sacciu ca ni sai almenu na dicina a mimoria, diccinni na para senza *nudda* vriogna, nun mi fari passari pi minzugnaru». Avìa la facci russa mpipariddata e un trimulizzu ca nun sacciu cuntari, ma nun mi rifardai, pigghiai lu curaggiu a du' manu e senza chiù *nuddu* appagnu ci dissi: «La prima puisia ca vi vogghiu ricitari si ntitula "C'era la guerra tannu" e attaccai dicennu:

Ricordu quannu arzuni

appressu di me patri
circavu appicuruni,
cu tantu sintimentu,
ddi spichi di furmentu.
C'era la guerra tannu
e tantu tantu scantu!

Ricordu la ducizza
d'u pani di canigghia
e la gran cuntintizza
di tutta la famigghia,
la gioia d'i mei frati
pi du' cìciri caliàti.
C'era la guerra tannu
e tantu tantu scantu!

Ci stesi chiù d'un annu
sfollatu a la "Custera"
'n-campagna di me nannu
manciannu, quannu c'era,
jittatu nta n'agnuni
na *fedda* di miluni.
C'era la guerra tannu
e tantu tantu scantu!

Pi nenti si sparava:
frati contru frati!
Quarcunu murmurava:
«Verrannu l'alleati»
E ntantu si murìa
pi fami e malatia!
C'era la guerra tannu
e tantu tantu scantu!

Li ‘ranni nfacinnati
rischiavanu la vita
p’un saccu di patate
e nui picciuttunazzi
taliàvamu ammucciati
lu jocu di ssi pazzi.
C’era la guerra tannu
e tantu tantu scantu!

Finù pi fortuna
ssa guerra scillirata
c’ammazza e nun pirduna,
ma nun canciau sunata...
Ristaru li patruna
unni eranu assittati,
la stissa è la canzuna:
Lu riccu sciàla e gori,
lu scarsu scatta e mori!

Quannu finivi mi batteru li manu addivirtuti e lu zu Peppi Bucca, sempì cu lu surrisu nta la vucca, mi dissi di ricitarini nàutra, anzi mi dissi ca vulìa sèntiri “O libru o pani!” na puisia ca iddu canuscia pirchè ci l’avìa ricitata nta la putìa di lu zu Mìnicu Savasta lassannulu menzu alluccutu, tantu ca dissi tuttu prijatu a lu zu Mìnicu Savasta: «Si mi l’avissiru cuntatu nun ci avissi cridutu...» e cuntinuau dicennu: «Pueti si ci nasci, chissa è la virità! E poi certi allordacarti ca vàlinu menu d’un sordu fàusu mi vulìssiru cuntari lu cuntù... ma lassamu stari ». Si passau na manu nta ddi quattru pila chi avìa ‘n-testa comu siddu li vulissi abbirsari e doppu cu aria cumpiaciuta si vutau versu di mia dicennu: «Chissu è un sunettu comu Diu cumanna...» e taliannu tanticchia a mia e

tanticchia a lu zu Mìnicu Savasta si misi a discurriri di puisia in rima, di ottavi, di sunetti, di sillabi e d'accenti, e nta-mentri eru comu 'n-allallatu ad ascutari li soi *beddi* palori, senza ca mi l'aspittassi si vutau nàutra vota versu di mia, mi taliau nta l'occhi e cu tonu curiusu e nta lu stissu tempu abbastanza severu mi fici na para di dumanni ca mi mèsiru in granni mmarazzu (era la prima vota ca lu zu Peppi Bucca mi parrava cu ssa facci seria seria comu si m'avissi pigghiatu supra lu fattu cu li manu nta lu saccu), mi dissi: «Lu sapivi ca chissu si chiama sunettu?» e senza dàrimi lu tempu p'arrispunniri a la so dumanna ni nzaiau nàutra assai chiù funciuta di la prima: «Cui ti nznignau a fari ssi sunetti?».

Ssi dumanni nun mi l'aspittavu pi daveru, nun eru priparatu a dari cuntutu di li mei azioni e a pinzarici bonu mancu me patri m'avìa mai dumannatu lu resucuntutu di zoccu avìa scrittu o liggiutu né comu avìa fattu a scriviri certi cosi, ma nun fici lu mutu, ci arrispunnivi scantatu scantatu, pirchè ssu so fari mi fici sèntiri 'n-curpa, mi stavu pirsuadennu d'aviri fattu *sapiddu* quali granni fissaria, eppuru eru sicuru di nun aviri fattu propiu nenti di mali. Ci dissi ca lu sapìa chi si chiamavanu sunetti, ci mancassi àutru, e ci dissi puru ca lu "Po' t'ù cuntutu" era chinu ntipatu di sunetti e ca iu li liggìa tanti voti a vuci àuta pi affirari a volu la musicalità di l'endecasillabu e ci cunfidai ca ssu truccu mi lu nznignau un maestru di musica, miu granni amicu, chi apprezza tantu la puisia dialittali. Ci dissi chi jà spijannu a tutti *chiddi* chi mi putianu aiutari, ma chi l'unicu veru maistru pi mia era lu "Po' t'ù cuntutu", chi mi tuffavu, disiusu di mparari, nta lu mari di ssi fogghi di giornali e tannu niscia quannu eru saziu abbuturatu di puisia. Ci dissi puru ca pi lu cunteggiu di li sillabi mi desiru na manu d'aiutu lu pueta Vitu Sinacori e lu zu Ciccio Curuna...». Turnannu a lu nostru discursu vi dicu papali papali ca fui cuntentu chi lu zu Peppi Bucca mi dissi di

ricitari ssa puisia, anchi pirchè eru pirsuasu ca propiu chissa fussi la megghiu tra chiddi c'avìa scrittu fina a ddu mumentu e mi ni prijavu tutti li voti chi mi capitava di ricitalla, perciò senza cunnùcimi ancora di chiù fici un granni suspiru e nccuminciai a ricitari prununziannu lu titulu a vuci àuta:

O LIBRU O PANI!...

(Darrerri la vetrina di la libreria Grillu a Mazara del Vallo, annu 1954)

Murvusu, gnurantuni, sbasulatu;
l'occhi appizzati darrè sta vetrina
cu spinnu 'n-cori e sguardu nnamuratu
supra ogni libru ed ogni cupirtina...

Meli, Martogghiu, Tempiu, misi allatu,
li vegnu a trovu quasi ogni matina
ed ogni vota ci lassu lu ciatu
pirchè ci voli la sacchetta china...

Penzu, ripenzu, fazzu cunti e cunti:
nun l'addisiù no, mancu a li cani!...
Poi dicu: «Vitu meu, nun ci la spunti!...

Secentu liri? Miih... su' tri simani!
O scogghiu o ventu! Ammàtula t'affrunti,
è chissa la realtà: o libru o pani!».

Nun vi cuntu quanti beddi complimenti ca mi ficiru, iu li ringraziavi cu tanta 'ducazioni, ma v'aiu a diri puru ca dintra di mia sapìa ca eru appena appena a l'iniziu di ssa granni avventura puetica, sapìa chi la strata era ancora longa e chi

m'avìa a manciari ancora setti sarmati di sali prima di putiri miritari di essiri chiamatu "pueta". Doppu tanticchia lu zu Peppi Bucca mi rissi c'avìa na para di giornali di lu "Po' t'ù cuntù" pi mia e chi, quannu vulìa, mi li putìa jiri a pigghiaru a la putìa di lu custureri Minicu Savasta opuru nni lu caz-zusaru Gaglianu in via Porta Palermu. Cu l'occhi ca mi lucianu pi la cuntintizza lu ringraziavi, lu salutavi cu na *bedda* stritta di manu, accussì comu fici cu l'amici soi, e mi ni jivi pi li fatticeddi mei cu lu cori chi mi cantava ntra lu pettu pi la filicità. Passaru jorna, misi e anni ed eru sempi chiù nnamuratu di la vita, di la pittura, di la scultura, di la litteratura e di la *bedda* lingua siciliana ca *nuddu* mi sapìa diri comu si scrivìa, mancu lu prufissuri Nzinu di Marcu ca iu cunsidiravu n'arca di scienza. Un jornu d'austu jivi a truvare in via Castedduvitranu lu me maestru di scola Peppi Impastatu, un granni galantomu, lu megghiu e lu chiù di li maestri, pi parrarici di la me vogghia di scriviri lu sicilianu in modu curretto, accussì comu si scrivi lu 'talianu spirannu chi mi putissi nzignari quarchi regula, quarchi miricamentu miraculusu, tanticchia di ortografia, na stizza di grammatica, quarchi cosa chi mi putissi aiutari a scriviri megghiu pirchè nun eru pi nenti sudisfattu di comu scrivìa finu a *ddu* mumentu.

Stava abbivirannu li ciuri di lu so jardinu, ma m'arricivù cu tantu di preju, mi fici parrari libiramenti ascutannu li mei palori senza mòviri gigghiu, mutu comu un pisci, e quannu si dicisi a grapiri la vucca lu fici pi òrimi li stissi palori ca m'avianu dittu tutti l'òutri a cui avìa addumannatu li stessi cosi, mi dissi: «Figghiu meu, *siddu* si tratta di 'talianu mi trovi prontu e dispostu a dàriti aiutu, ma trattannusi di sicilianu iu ni sacciu chiù picca di tia pirchè nun aiu mai scrittu 'n-sicilianu e perciò nun ti pozzu aiutari, però ti pozzu dari quarchi cunzigghiu. Pi prima cosa mèttili in cuntattu cu quarchi pueta dialittali di Mazara, sacciu chi ci ni sunnu na

dicina di *chiddi* boni, parra cu *iddi*, senti zoccu ti dicinu e *siddu* mancu *iddi* ti ponnu aiutari trasi nta la libreria Grillu e spijaci, si c'è quarchi grammatica o quarchi vucabulariu in sicilianu, megghiu d'*iddi* cui lu po sapiri?».

Lu lassavi a lu so travagghiu ringraziannulu di cori pi li *beddi* cunzigghi, lu salutavi abbrazzannulu fraternamenti e mi ni jivi 'n-casa tanticchiedda dilusu. Chissa fu l'urtima vota ca vitti lu me bravissimu maestru di scola, lu megghiu tra li galantomini, e sugnu cuntentu d'avillu ricurdatu nta stu libru. Circavi cca e *ddà*, è veru, ma nun mi mpignavi chiù di tantu, sia pirchè li libri custavanu tantissimu sia pirchè eru sempì sbasulatu. Ntantu lu tempu si ni futtìa di li mei bisognì e di li mei travagghi e curria prisciulusu in avanti senza curarisi di nenti e di *nuddu*.

Lu dui di frivaru di lu 1958, pi la festa di la cannilora, nta la chiazza di la Madonna di lu Paradisu, propiu vicinu li scalluna di la chiesa, na coppia d'amici mei Sara C. e Petru M. mi prisintaru na *bedda* picciotta di nomu Maria ch'era cucina di Sara e vicina di casa di Petru. Fu amuri a prima vista, lu primu e forsi l'urtimu veru amuri di la me vita, e fu 'namuri granni, *beddu*, sinceru e nnuccenti di lu primu finu a l'urtimu jornu... Pi tutti l'àutri durau appena appena unnicì misi pirchè la morti caina mi l'arrubbau nta lu misi di jinnaru di lu 1959... avìa sirici anni du' misi e quattru jorna! Pi mia, nveci, li cosi nun stannu d'accussì, cridu ca durau chiossai pirchè finu a ora, a 58 anni sunati, ogni vota ca sentu lu so nomu lu me cori fa 'n-assaccuneddu, signu lampanti chi nun l'aiu scurdata, signu ca ristau annidata nta na 'gnuni di stu me cori... pi sempì! Nta lu misi di frivaru di lu 1959 morsi lu zu Mìnicu Savasta, di tannu 'n-poi ni vittimu sempì menu spissu cu lu zu Peppi Bucca, ma li so' giornali nun mi mancaru mai pirchè trovau lu modu e la manera di farimilli aviri pi menzu di lu cazzusaru Gaglianu. Stesimu 'n-cuntattu

finu a la primavera di lu 1962, doppu ni pèrsimu di vista pi sempì. A la fini di lu 1960 eru a Tarantu, surdatu di Marina. Mi cungidaru doppu vinticincu misi cu lu gradu di sergenti e fici ritornu a Mazara, nta lu me *beddu* *paisheddu* chi amavu tantu, giustu in tempu pi fisteggiari lu Natali di lu 1962 cu li mei parenti e cu l'amici chiù stritti. Pi na para di misi campavi quasi spinziratu, cuntentu di stari 'n-famigghia e filici d'aviri ritruvatu li mei vecchi amici.

Pi la virità na pocu mancavanu a l'appellu pirchè avianu truvatu travagghiu fora Mazara, àutri pirchè friquintavanu l'Università a Palermu, ma ci ni foru na para chi avianu spatriatu in America. Doppu, a picca a picca, comu na chiantima lassata sutta l'occhiu di lu suli senza cuncimi e senza acqua, stracuratu di la megghiu manera, ncuminciavi a ntristiri ogni jornu di chiù quasi senza addunariminni, arridducentummi siccu caliatu, spitignusu e musciu, na vera filemma quagghiata. E quannu quarchi amicu o quarcunu di la me famigghia cu tantu di garbu mi lu facià nutari, mi ncazzavu comu 'n-armalu e senza *nudda* ragioni mi vinianu li nervi e spissu ci davu rispustazzi ca nenti avianu a chi fari cu lu me lèssicu abituali, cu lu me caràttiri aviusu e cu la me bona 'ducazioni. Cu lu passari di lu tempu addivintavi sempì chiù reversu, sempì chiù amariatu, sempì chiù strammu, sempì chiù appinatu e, propiu cca sta lu puntu dulenti, ncuminciavi a friquintari spissu la chiesa di la Maronna di lu Paradisu e lu cimiteru; sempì chiù spissu, troppu spissu pi un picciottu di vintitrè anni sanu di corpu e di menti. Doppu quasi setti misi di ssa vita, na sira ntamenti passjavu sulu *suliddu* a la marina, ncuntravi un miu ex cumpagnu di scola ca nun vidìa da chiù di trè anni. Ci fici na bona cera pirchè si miritava chissu e àtru e puru pirchè mi ricurdava li *beddi* tempi di la scola chi nta *ddu* mumentu mi parianu arrassu *sapiddu* quantu. Puru *iddu* s'addimustrau filici di vidìrimi e accusi, pas-

siannu passianu, ni cuntamu li nostri vicenni di l'urtimi trè anni. Mi dissi c'avìa du' anni chi navicava comu Terzu Ufficiali di Machina, chi s'avìa giratu menzu munnu, c'avìa statu puru in Australia e chi abbuscava un saccu di picciuli pirchè navicannu navicannu ci sunnu tanti boni cugninturi pi fari munìa. A un certu puntu, sempì cu lu so solitu modu di parrari 'n-punta di buccetta, mi dissi ca era in partenza pi Genuva pi jìrisi a imbarcari supra na navi di la Flotta Achilli Lauru ed agghiuncìu cu tantu di surrisu nta la vacca: «Pirchè nun veni cu mia e ti mbarchi puru tu, hai un *beddu* brevettu di radiotelegrafista di prima classi ca è un piccatu *siddu* nun lu sfrutti, nveci di fari l'allustra balati Mazara Mazara 'un è megghiu chi ti mbarchi e t'abbuschi 'n-tempu di nenti na *bedda* botta di munìa? Lu sai chi li radiotelegrafisti li cèrcanu cu la cannilicchia? Appena arrivi a Genuva e fai dumanna di mbaru nun ti fannu diri mancu bi, penzaci e si dicidi di vèniri cu mia, fammillu sapiri, la partenza è pi dop-pudumani a li setti di matina ».

Ci pinzavi tutta la notti e a la fini dicisi di pàrtiri, di jiri-minni arrassu pi un *beddu* pezzu di tempu, nun tantu p'abbuscari quarchi lira quantu pi pruvari a ritruvari *ddu* me ecilibriu di cori e di menti ca mi parìa persu pi sempì, specialmenti nta l'urtimi misi. Pirchè nun pruvari, prima d'arrènnimi a lu scunfortu, di ritruvari *dda* paci, *ddu* risettu e *ddu* abbentu ca jinchianu la me vita di ducizza finu a quarchi annu 'n-darrerri, finu a quannu la buttana morti nun mi scunzau lu jocu? Pirchè sbattiri la porta 'n-facci a la spiranza? Pirchè nun crìdiri a la vita? Pirchè nun cummattiri cu tuttu lu me ciatu prima d'arrènnimi a *dda* speci di scunfortu chi mi avvulinava l'arma e mi livava la vogghia di continuari a campari? Pirchè? Pirchè? Pirchè? Chi mi custava?

Lu nnumani di prima matina cu vuci ferma nfirmavi la me famiglia c'avìa dicisu di jirimi a imbarcari a Genuva e

senza fari discursi longhi ncuminciai sùbitu sùbitu a praparàrimi la valigia. Quannu finivi jivi di cursa ‘n-casa di *ddu* me cumpagnu di scola pi dirci c’avìa dicisu di pàrtiri assieme ad *iddu* pi Genuva. Nun vi cuntù la so cuntintizza! Si misi a satari comu ‘n-*ariddu* ringraziannumi di dàrici ssa *bedda* cumpagnia ed era tantu filici e cummossu ca jìa chicchiannu ntamentri spiccicava li palori. La sira ni parrai cu me patri ca, furtuna pi mia, lu trovai d’accordu, mi desi na para di boni cunzigghi e mi dissi di ricurdarimi sempi chi ‘n-menzu lu mari nun ci sunnu taverni ed è bonu stari sempi cu l’occhi aperti e cu l’oricchi tisi.

Me patri mi desi vintimilaliri cusà nzamai n’avissi avutu bisognu e mi dissi cu li lacrimi nta l’occhi: «*Siddu* nun ti la passi nun stari a pinzarici chiù di tantu, nun nzistiri a moduto, macari suffrennu, lassa sùbitu tuttu e tutti e torna a la to casa, cca prima o doppu quarchi travagghiu lu trovi basta aviri saluti e pacenzia. *Siddu*, nveci, ti la passi bona travagghia *beddu* tranquillu, fai spirienza e, di tantu ‘n-tantu, cu tutti li toi commiri, dùnami nutizii, dimmi unni ti trovi, comu ti la passi, *siddu* hai bisognu di quarchi cosa, nun ni lassari a lu scuru, scrivini chiù spissu chi poi e spiramu chi Diu ti pozza aiutari sempi, nta qualunchi postu t’attrovi».

E fu accusà ca versu la fini di lu misi di giugnettu di lu 1963 m’attruvavi mbarcatu supra la navi Michigan cu la qualifica di Ufficiali Marconista ca navicava versu Marsiglia, lu portu chiù mpurtanti di la Francia. Quannu lassamu l’Europa, ficimu rotta versu l’Africa, prima tuccamu lu portu di Mestghanem in Algeria e doppu, passatu lu strittu di Gibilterra, ficimu rotta versu lu Sud Africa... Cca nun vi cuntù la storia di la me navicazioni, vi dicu sulamenti chi m’abbuturai d’arbi e di tramunti, a diri picca, ncantèvuli; vi dicu puru, già chi ci semu, chi ssa spirienza mi sirviù a fàri-

mi capiri tanti cosi, cosi ca mi ficiru crisciri, cosi ca mi gra-
peru l'occhi e la menti 'n-tempu di nenti.

Pi la prima vota nta la me vita capivi ca nenti è duvutu, ca
nuddu fa nenti pi nenti, ca puru na spingulata di rispettu
s'avi a cunquistari cu l'ugna e cu li denti. Capivi, finalmenti,
quantu raggiuni avianu l'antichi navicanti trapanisi quannu,
doppu d'aviri jisatu li veli, appena nisciuti di lu portu e pig-
ghiati lu largu pi jìrisi abbuscari lu panuzzu, si dicianu
l'unu cu l'òtru: "Fora di la Culummara, cu' sapi sapi e cu'
nun sapi mpara!". Comu a diri ca di *ddu* mumentu 'n-avanti
putianu cuntari sulu supra li propi forzi e li propi spirienzi.

Fora di la me "Culummara", quannu mi vitti atturniatu di
genti strania, unni lu megghiu era centu voti chiù traritari di
Giuda Iscariota, mi caderu li vrazza 'n-terra e m'appi a nzi-
gnari sùbitu sùbitu a difènnimi, macari senza offènniri, a di-
ri, macari senza dari a diri, a dàrimi di fari senza aspittarimi
l'aiutu di nuddu e, sempì di prescia, m'appi a nznari a
quartiarimi di tuttu e di tutti. M'addunai chi finu a tannu
avia durmutu nta un lettu di mātulla e ca tutti m'avianu trat-
tatu cu li nguanti gialli, tutti: parenti, amici e canuscenti, ma
anchi cu' sia sia di li me' paisani, genti di terra e di mari tut-
ti affàbili e curdiali, nsumma tutta genti amurusa e rispittusa
di lu to e di lu me. A bordu, 'n-menzu lu mari, l'amicizia è
na cosa rara mentri la tinturìa e l'egoismu sunnu cosi di tutti
li jorna e di tutti li mumentu. N'avissi cosi di cuntari, ma mi
tappu la vucca vulinteri pirchè ci tegnu a nun nèsciri fora
tema, anzi pirdunatimi si quarchi vota mi càpita di ammurra-
ri chiù di lu nicissariu supra quarchi fattare*ddu* curiusu e pir-
sunali chi picca avi a chi fari cu lu tema di stu libru. Comu
già dittu a l'iniziu di stu librice*ddu* lu me scopu è chiddu di
cuntàrivi papali papali lu sucu sucu di li mei rapporti epistu-
lari cu tant'òutri pueti sparsi 'n-tutta la Sicilia e di dari a tutti
sti cintinara di littri dignità di libru.

Cu tuttu chissu nun pozzu nun dirivi, prima di chiudiri st'argumentu, ca quantunchi nun truvai 'n-menzu lu mari chiddu ca spiravu cu tuttu lu cori, fu lu stissu na bona spienza pichè mi mbarcavi cu 'n-cori di chiummu e sbarcavi cu 'n-cori d'azzaru e nta ssu mentri appi la forza e lu curaggiu di sbacantari tutta la me menti di un saccu e menzu di mali pinzeri, di mèttimi a dicuti-e-dissi cu mia stissu e cu lu me Santu Diu e di capiri, finalmente, ca tuttu *ddu* me senza di giustizia era sbagghiato, era sulu prisunzioni opuru arruganza e capivi puru ca bisogna addumannari certi cosi cu l'ali calati, cu tanta di mudèstia e no cu la chicca tisa e mpi-pariddata; e siccomu nun sempi li cosi ponnu jiri secunnu li nostri disigni, nveci di ncazzarini comu tanti armalazzi fussi assai megghiu accittari la vuluntà di Diu senza fari tanti mali pinzeri e senza tèniri la funcia a *nuddu*.

Duranti la navicazioni scrissi na trintina di puisii, taluni in lingua 'taliana e àutri in lingua siciliana e vogghiu approfittari di sta cugnintura pi lassarini rastu nta stu libru.

La prima la scrissi quasi sùbitu ntamentri stàvamu navi-cannu versu Mestghanem. La mia, pi quantu dittu prima, fu na partenza di prescia e furia, ma d'accussì a la mpinzata ca lu me cori, ancora firutu e adduluratu pi la morti di lu cori amatu, si rifiutau di vènimi appressu; l'appi a lassari, perciò, sulu suliddu pi li strati di Mazara, *ddi* strati unni ogni jornu jìamu tampasiannu, quasi allallati, assicutannu cca e *ddà* li duci ricordi di na storia d'amuri amara-meli ca ncuminciau in modu comicu, schirzannu e ridennu, e finìu in modu tragicu cu 'n-picchiu di cori tèniriu e nfinitu. Stannu accussì li cosi, mi passi giustu raccumannari ssu me afflittu cori a li mei paisani pichè circàssiru di cunfurtallu e di tènili d'occhiu finu a lu jornu di lu me riturnu.

Eccu la puisia:

O mazarisi, *siddu* m'ascutati,
vi vogghiu diri sulu na cusuzza,
lassavi lu me cori strati strati
e mi mmarcavi supra sta varcuzza.

Siddu jennu passianu lu ncuntrati
facìtici curaggiu e si vi truzza
facìti finta ca vi veni frati
persi lu senza pi la so santuzza.

E si pi casu s'iti schiffarati
nàvutru favureddu v'addumannu,
ma si pritennu troppu pirdunati.

Siddu viditi chi va lacrimannu,
pigghiati un fazzulettu e l'asciucati...
Iu vegnu pi Natali o Capudannu!

Prima d'arrivari in Nigeria attraccamu nta nàutri cinco o sei
porti e a tutti banni vitti duluri, suffirezza, miseria e nìuri
sfruttati e maltrattati di gintazza senza *nuddu* scrùpulu...
Ahi, quantu piatà e quantu raggia ntra lu me cori! Ma quan-
nu arrivamu in Nigeria e ni misimu a navicari nta lu ciumi
Warri m'addunai ca *chiddu* c'avìa vistu era nenti in cunfrun-
tu a zoccu si parava davanti a li me' occhi... Ssa sira, arri-
vamu quasi a la calata di lu sulì, cu lu cori abbilutu mi assit-
tai nta 'n-angulu a puppa e scrissi sta puisia ca si ntitula
"Tramonto nigeriano", pìrchì la scrissi in lingua 'taliana:

Il sole insanguinato e pesto
affonda nell'immenso oceano...
Ora vaghe ombre coprono i canneti,
le rive paludose del Warri spopolano
e tace la foresta impaurita!
È atroce il silenzio
di queste rive ingrato!
Il vento leggermente alita
e chi è in ascolto percepisce
l'eco monotono d'un lontan lamento.
È l'agonia della povera gente
costretta a vivere
nella più squallida miseria,
in assoluto abbandono!
Qui, come altrove, Epulone
non capisce o non vuol capire
non vede o non vuol vedere
non sente o non vuol sentire
la disperata povertà di Lazzaro!
Un brivido percuote le mie membra
mentre la vergogna,
col suo pennello magico,
dipinge le mie gote
di un rosso sangue.
Oh, povere pecorelle smarrite!
Io provengo da un mondo
che spesso umilia amore,
un mondo di uomini-lupi
che a vicenda si sbranano...
Come voi ho sete di giustizia
e come voi morirò assetato!

Ogni vota ca mi capitava di pinzari a lu me *beddu paiseddu*

circavu in tutti li maneri di straviàrimi quasi sempì cu boni risurtati, ma quannu arrivamu a la terza simana d'austu nun potti fari a menu di pinzari ca pi la terza vota nta tutta la me vita nun putìa essiri prisenti a Mazara pi la festa di Santu Vitu e pi ssa vota nun circavi di straviàrimi, anzi vinnignavi tutti li rappi di li mei pinzeri e ni fici na *bedda* puisia ca vi mettu sùbitu sùbitu sutta l'occhi, si ntitula "Vigilia":

Iu stasira mi sentu tristu e stranu
nun aiu mancu un cocciu d'alligrizza,
staiu affunnannu cu lu cori 'n-manu
nta li funnali chini d'amarizza.
Daveru nun lu sacciu chi mi pigghia,
mi sentu addivintatu nicu nicu
cu vuci chianciulina di nutricu
addumannu tanticchia di ciatu
a st'urtimu raggiu di suli ca sfui
pi sciògghiri lu 'ruppu c'aiu 'n-pettu,
però m'addugnu ca 'un mi duna cuntù!...
Lu celu *moddu* e smuntu
pari un funnu di buttigghia
lordu di murga appiccicusa
e li *stiddi*, tutti nchiavicati,
mànnanu na luci annigghiata
ca metti nta lu cori la malincunia...
E mentri li mei pinzeri
sciàmanu scueti, mi buttìa la testa...
Dumani è jornu di festa
nta *ddu* paisi miu assai luntanu...
Inizia lu fistinu di San Vitu
senza di mia, nàutra vota arrassu,
nàutra vota jittatu a la stranìa.

Cu l'occhi abbuffati di chiantu
talù l'acqua di stu mari,
culuri cinnirazzu,
e l'unni ca trèmanu adaciu adaciu
pi quarchi ziffata di ventu,
e mi pari chi sentu
na vuci canusciuta ca mi chiama...
Chiudu l'occhi e stennu li pinzeri
pi putiri turnari 'n-darrerri,
e comu pi magia, vidu
la me terra luntana,
la genti paisana:
me matri, li me' frati
e quarchi amicu
ca jinchinu li strati
di lu me regnu anticu...
E d'accussì, accufurunatu
a lu solitu postu a puppavia,
jucannu cu la fantasia
affucu la me pena...
Ora lu scuru cunfunni mari e celu
e tremu pi lu jelu...
Mutu, cu l'arma ntussicata,
mi vaiu a curcu nta la me cabina
cu lu stissu disù d'ogni notti
e suspirannu aspettu la matina!

Nnamuratu com'eru di li tramunti africani, spissu mi assit-
tavu nta n'agnuni a puppa e stavu urati sani ad alluccari
ncantasimatu zoccu si parava davanti li mei occhi. Taliavu
lu mari e lu celu ca si tincianu di russu a la curcata di lu sulì
e chiù tardu, a la scurata, appizzavu l'occhi nta un pizzu di
luna pi cuntari li stiddi a una a una finu a stancàrimi e quan-

nu pirdìa lu cuntù ci lintavu manu pi ripusarimi tanticchia, ntamenti miliuna di pinzeri affuddavanu la me menti; e tanti voti, senza mancu addunariminni, mi mittìa a parrari sulu comu li *foddi* pi descriviri maravigghiatiu tuttu *chiddu* chi c'era attornu a mia.

Na sira di chissi scrissi na puisia daveru ispirata chi cu lu sennu di poi la giudicai la megghiu tra li trentanovi puisii ca scrissi duranti tutta la me navicazioni. Ssa puisia si ntitula "Siminannu pinseri" e mi piacìu tantu chi chiù di trent'anni doppu la usai comu titulu pi lu me primu libru di puisii in lingua siciliana. Pi chissu la vogghiu immurtalari tra li pagini di stu libru riccu ntipatu di vera puisia e nun sulu di prosa.

Granfi di purpu
stràzzanu lu celu
e li *stiddi*,
a una a una strapazzati,
càrinu a mari
e affünnanu astutati.
Fridda è sta notti,
ciuciulìa lu ventu,
e iu, mpalatu a puppa
propiu comu un *foddi*,
simìnu pinzeri mpirugghiati
dintra lu surcu
chi la varca lassa...
Cu lu sapi
si vannu a finiri
tra li scogghi
e nàutru *foddi* l'arricogghi?

Comu già dittu prima iu mi mbarcai di prescia e furia appru-
fittannu di *dda* pròvida cugnintura calata di 'n-celu, na cu-

gnintura daveru nun addisiata e nun aspittata. Mi parsi ca lu distinu avissi vinutu a scuncicarimi postu ‘n-casa e nun mi la ntisi di rispunniri di no a la so chiamata. Ascutai la so vuci e senza diri né bi né ba partivi a rutta di *coddu* ‘n-cerca di *dda* paci e di *ddu* risettu ca sintìa persi di ‘n-tuttu. Nun stavu assicutannu la furturna né c’era nni mia lu miraggiu di ricchi varagni e mancu eru disiusu di *sapiddu* quali divirtimenti e boni vinturi. Nenti di tuttu chissu, partivi pirchè capivi chi stavu *nfuddennu* di duluri, pirchè nun mi sapìa rassignari, pirchè ogni pizzu di cantunera, ogni strata, ogni arvulu, ogni metru quatratu di *dda* me Mazara mi cunnannava a ricordari lu me beni pirdutu, mentri iu avìa bisognu di scurdari, di accittari la tristi realtà pi putiri turnari a campari ‘n-paci cu mia stissu, pi putiri rijinchiri di ducizza e d’amuri *ddu* me cori vacanti e sdisulatu.

Eru ‘n-guerra cu mia stissu pi disìu di paci e tra la cunfussioni di ssu cummattimentu nun m’arriniscìa di capiri chi l’arma vincenti era la prijera... ma tannu nun m’arriniscìa di prijari, trasìa in chiesa cu tanta di funcia, m’addinucchiavu davanti a Gesù crucifissu e l’unica palora chi mi niscìa di mmucca era: “Pirchè?”, nun sapìa diri nenti di chiù!

Paci, paci, paci! Sulu chissa circavu, chissa era la me speranza, chissa lu sulu veru motivu di ssa me “fuitina” fatta a l’urvisca, chissa lu me ntentu, chissa lu me disìu.

Fici tanti spirienzi, taluni *beddi*, àutri menu *beddi*, e quannu vinni lu tempu di tirari la summa nun lu fici serenamenti pirchè nta lu me cori c’era un vulcanu *addumatu* e nta lu me *ciriveddu* na tribbisunna ca nun vi cuntù, anzi, cu lu sennu di poi, vi dicu chiaru e tunnu chi avìa persu la tramuntana. Pi la prima vota in vita mia parravi cu lu Signuri a cori apertu, senza pila mmucca e comu na sicca quannu si senti in pirculu jittavi tuttu lu me nivurumi... e menu mali ca lu fici cu rispettu e cu sincerità! Mi misi nta li soi manu e ci

sbrucculavi ‘n-quattru e quattr’ottu tuttu l’amaru c’avìa ‘n-cori, addumannunci, cu versi nzucarati, tanticchia di cu-nortu e un cocciu di curaggiu pi tirari avanti, pi putiri turnari a campari in paci, pi gudìrimi lu restu di la me vita secunnu li soi disigni, e senza àutri scaminamenti.

Lu fici, a la fini, senza spènniri tanti palori, cu na puisia ca si ntitula “Jivi circannu paci navicannu” e chi ora vogghiu ‘mmurtalari nta stu libru:

Chi fazzu cca jittatu mari mari?
Vaiu spijannu a Diu “zoccu fazzu?”
Sulu suliddu iu addiventu pazzu
si prima nun mi stancu di campari!

Supra sta varca semu quattru cani
senza patruni, canazzi di strata,
senza dumani, campamu a jurnata,
e semu di la casa assai luntani.

Ognunu di nùàtri avi na storia
e un vàlidu mutivu pi mbarcari,
e zoccu c’è chiù megghiu di stu mari
pi rinfriscarinilla la mimòria?

Ni sentu abbastiu mmarca fattareddi,
però nun mi ni fazzu maravigghia;
rispettu sti gran patri di famigghia
luntani di lu niru comu aceddi.

Iu nun vinni pi la lira comu a iddi,
di ‘n-casa m’arrassai cu lestu passu

e nun pinzai, no, currennu arrassu,
truvari stissu celu e stissi stiddi!

Ed ora chi mi trovu a lu scummogghiu,
chinu di ruppa tutti mpirugghiati,
orvu di l'occhi si 'un è viritati,
iu nun lu sacciu chiù chiddu chi vogghiu!

Cercu la chiavi bona pi la tuppa
di stu me cori amaru comu l'agghia
pi gràpiri pi sempì sta tinagghia
e sciògghiri accussì tutti sti ruppa!

Signuri, la me fami nun s'attuppa,
aiutami a saziari sta me panza,
pigghiami du' cuppini di spiranza
di lu to saccu e mannamilli a puppa.

Mànnami l'anciuliddu di la paci,
veni Tu stessu, pàscimi la suppa,
ciùscia nta 'u cori meu fattu di stuppa,
Tu lu sai chi sta vita nun mi piaci.

Si nun mi fai lu jocu di la cucca
Ti dicu lu pirchè m'alluntanai,
Ti cuntù li mei peni e li mei guai
a *dda* manera, senza pila mmucca!

M'ammàtula Ti cuntù la me storia,
sta granni cruci chi mi portu appressu,
tantu si la voi lèggiri Tu stessu
sta scritta nta li mura d''a mimòria.

Iu chianciu la so morti primatura,
appena sirici anni *idda* tinìa,
sai chi mi l'ammazzau la leucemia
e ca 'un ci potti nenti, *nudda* cura!

Persu l'amuri meu, persa Maria,
vacanti mi parianu li strati,
vacanti l'anni mei, li me' jornati,
lu munnu tuttu nìuru vidìa!

Adduluratu, Diu, circavi a Tia,
giravi pi li strati cumu un turdu
e Ti chiamavi, ma com'eri surdu
opuru la me vuci 'un si sintìa?

Pazzu di raggia, senza chiù risettu,
un jornu la pinzavi a la crapara...
Accussì m'alluntanai di Mazara,
di la casuzza me, di lu me lettu!

Signuri, *siddu* Tu nun Ti cattigghi,
e *siddu* pi l'annoiu nun sbaragghi,
lèvami di stu cori li stuppagghi
e nsignami a scippari sti cavigghi!

L'amuri meu è già morta e urvicata,
ma s'è veru ch'esisti l'âtra vita,
macari dacci paci a la me zita,
cu' n'appi n'appi, fatta è la picata!

Jivi circannu paci navicannu,
ma paci nun truvai 'n-menzu lu mari,

Ti lu dicu cu sti palori amari,
su' sinceri, senza malizia e ngannu.

La cruci chi purtasti a lu Carvariu
iu mi la sentu 'n-coddu, 'n-coddu a mia,
la Madunnuzza 'n-chiantu mi talìa
e jetta ciuri supra stu scinariu!

E cu ssu pisu 'n-coddu circai di tirari avanti finu a quannu potti, doppu, quannu mi pirsuadivi ca stavu circannu n'avughia nta na pagghialora e pi junta cu l'occhi annurvati pi lu troppu chiantu, m'arrinnivi, jittavi li mei urtimi spiranzi tra li scogghi di *ddu* mari straniu e di bottu, senza chiù *nudda* minniata, accusi comu fici a la partenza, appena arrivavi a Genuva sbarcai e riturnai di cursa a Mazara comu un canuzzu vastuniatu, vinciutu e umiliatu di *dda* sorti buttana chi parìa addivèrtisi a ncuitarimi ogni jornu dicchiù sempì disiusa di fàrimi ogni sorta di suvirchiarri cu lu ntentu di rusicàrimi l'arma e lu ciriveddu a picca a picca, mittennusi a *lisinedda* p'arriddùcimi na pezza di 'n-terra. Però, comu dicinu l'antichi, bon tempu e malu tempu nun dura tuttu tempu! Nfatti a picca a picca, armatu di santa pacenzia, mi mpignavi a risùrgiri di li mei stissi cinniri e comu a *chiddu* chi sapi dari na botta a la vutti e nàutra a lu timpagnu, circavi, prima di tuttu, di turnari a galla e doppu di varagnari vrazzata doppu vrazzata lu scogghiu addisiatu di la nurmaltà. La filicità era persa pi sempì, chissu lu sapìa, ma almenu tanticchia di cuntintizza di cori e di menti mi la putìa cunquistari, la miritavu doppu tanti suffirenzi, nun putìa cuntinuari a liccarimi li firiti pi tutta la vita! Ricuminciavi a praticari la chiesa di la Madonna di lu Paradisu e lu cimiteru, ma nun a tutti l'uri comu facià prima di jiri a navicari, ci jìa dui o tri voti la simana e doppu, a picca a picca, avennu tru-

vatu cunortu nta li prijeri, arriniscivi puru a jiri ‘n-giru Mazara Mazara senza chiù *nuddu* appagnu e senza piniari comu na vota. Nun di menu ancora pi quarchi misi cuntinuai a siminari li mei lacrimi di cca e di *ddà*, ma nun chiù comu prima, ora lu facià cu lu surrisu nta la vucca e cu na strana luci nta l’occhi e nun mi mprissiunavu chiù quannu m’addunavu chi parravu sulu comu un *foddi*.

Spijati a *dda* funtanedda sutta l’Arcu Nurmannu o a lu parapettu di lu Longumari Mazzini o a li scogghi di Santu Vitu o, si vuliti, a l’arvuli di la Villa Iolanda opuru a li balati di chiazza Mokarta o a li lampiuna arrugginuti di chiazza Porta Palermu o a li sidili di la Stazioni di la ferruvia e, a la fini, si siti veramenti curiosi e vuliti appurari la santa virità, spijati puru a tutti li cocci di rina di la Tunnaredda; spijàtici tranquillamenti e nun maravigghiativi si v’arrispuonu ca sunnu ancora vagnati di li mei lacrimi, ma nta lu stissu tempu vi dicitu puru ca sunnu cuntenti e filici di lu me novu modu di palisari amuri, ca sunnu cuntenti di sèntimi vivu, tènniru e nnamuratu comu prima, ca sunnu prijati di riciviri ancora carizzi di *dda* manu amica e sèntiri ancora murmurii d’amuri di *dda* vucca ca cridianu ca fussi addivintata pillica di palori, ammutuluta di ‘n-tuttu.

Jornu doppu jornu assistivi a la me rinàscita e li megghiu midicini ca mi purtaru a la guarigioni foru la puisia, la prijera e la fidi. Maria ora stava nchiusa gilusamenti nta n’agnuni di lu me cori *bedda* cueta e tutti li voti ca mi vinìa ‘n-menti era mutivu di gioia pi mia pirchè mi ricordava li *beddi* mumentu passati nzemmula e chissu mi facià sèntiri furtunatu pirchè nun è di tutti amari un ancilu. Duranti ssi unnicci misi d’amuri, di ncanti e di sonnura sunnati ammatula a la me Maria nun dedicavi na sarma e na sporta di puisii comu quarcunu putissi pinzari, nun lu fici pi tanti raggiuni, prima di tuttu pirchè *idda*, pi mia, era la puisia, la megghiu

puisia di la me vita e doppu pirchè nun ni sintìa la nicissità, mi parìa megghiu affidari a la vacca e no a la pinna lu compito di palisari tutti li mei sentimenti e tutti li mei emozioni, eppuru, cu tuttu chissu, ci ni didicai setti, setti puisii ‘n-tuttu e nun vi cuntù quantu l’apprizzau. *Idda* sturiava a lu Magistrali pi addivintari maestra di scola e, pi vera viritati, ni sapìa chiossai di mia supra l’argumenti puisia e littiratura... ricordu cu lu sugghiuzzu ‘n-cori comu era *beddu* parrari cu l’amuri miu di puisia, di littiratura, di pueti... Ci piacìa tantu tantu “L’Infinito” di Leopardi e na vota mi lu ricitau mentri eramu appujati a lu parapettu di lu Longumari Mazzini cu li *spaddi* a lu mari e l’occhi chi taliavanu l’arvuli gigantichi di la Villa Iolanda. Di tannu ‘n-poi Leopardi addivintau lu me pueta prifiritu e ncuminciai a studiallu di la megghiu manera pi putìrini discurriri senza *nuddu* appagnu cu l’amuri meu, ma nun fui mai bravu quantu *idda* e chissu lu sapiamu tutti dui. Eru pueta, chissu è veru, ma n’avìa cosi di mparari pi putìrimi apparigiari cu *idda*, ma assai, assai, assai!

Di ssi setti puisii cca ni vogghiu immurtalari sulu na para, la prima e l’urtima, l’àutri cinqu si voli Diu ci li recitu arrè a l’amuri miu quannu ni ncuntramu ‘n-paradisù. La prima si ntitula “Nuvulidda”:

La prima vota
ca ci dissi: “t’amu”
na lacrima *sgriddau*
di l’occhi *beddi*,
na lacrima giuiusa
chi lenta *sciddicau*
nta la *mescidda*...
di ‘n-sùbitu lu sulì
la *cughìu*...

e la fici addivintari
nuvulidda!

L'urtima si ntitula "Amuri":

Amuri meu, mi fici custureri
e cu 'n-ruccheddu di filu di stiddi
raccamavi na tila di pinzeri,
un beddu quatru fattu di ciuriddi...

Poi l'abbillivi 'n-tutti li maneri:
sceni di jochi pi li picciriddi,
Santi chi ricitavanu prijeri,
vampi di focu cu luci e faiddi...

E doppu sminuzzavi lu me cori
lu misi nta na codda di sospiri
pi fàrini curnici di palori...

però t'avvertu: si nun l'abbiviri
ssu quatru sdiciurisci, sicca e mori
e doppu moru anch'iu di dispiaciri!

Doppu la so morti, nveci, ni scrissi dicini e dicini (sunn
puisii chi ramenti rècitu in publicu, nun m'addumannati
pirchè mi cumportu d'accussì, nun lu sacciu e mancu lu vog-
ghiu sapiri, sacciu sulu chi manu manu chi avanzu cu l'età
menu mi spercia di ricitari in publicu ssi puisii, li sentu
sempì chiù mei e nun mi li vogghiu spàrtiri cu tutti l'àutri.
Sàcciu ca nun è giustu, ma nun pozzu fàrici nenti, accussì
stannu li cosi) ma cca ni vogghiu ricordari sulu dui. La pri-
ma si ntitula "A ciancu a tia":

Nun appi mai siti a ciancu a tia,
eri un puzzu d'amuri e mi saziasti:
vippi sangu sprimutu di li stiddi!

Daveru 'un appi fami a ciancu a tia,
a via di vasuna mi sfamasti
cu *ddi* toi labbra ch'eranu miliddi!

E quannu appi friddu, *bedda* mia,
na cuperta di celu arraccamasti
usannu pi *ruccheddu* li *capiddi*!

Sapivi tuttu *chiddu* chi vulìa,
lu cori di lu pettu t'ascippasti
e mi lu dasti *nzemi* a *ddi* *ciuriddi*!

E iu? Ti detti sulu l'arma mia...
Lu jornu ca *murennu* mi lassasti
mi siccaru lu cori e li *masciddi*!

La secunna si ntitula "Littra a Maria":

Maria,
amuri,
ciuri di la vita mia!
Comu n'apuzza
ti vulavu ntornu,
jornu pi jornu,
sempi chiù nnamuratu.
Ricordi?
La nostra primavera
veru picca durau.

Ddu jornu disgraziatu
 quannu vinisti menu
 si jinchìu di vilenu
 la me vita.
 Maria, avi di tannu
 ca stu cori nun ridi.
 Amuri, avi di tannu
 ca nun chianciu chiù
 pirchè li mei lacrimi
 fineru *ddu* jornu stissu.
 Ma ogni tantu ritornu
 a pinzari a *ddu* jornu
 quannu li mei pinzeri
 comu fogghi sicchi
 vularu nta *dda* stanza...
 Fogghi senza spiranza
 ascippati a lu me cori!
 Amuri, ora staiu campannu
 lu tempu chi tannu
 era lu nostru futuru,
 però lu campu sulu
 comu 'n-arvulu nuru
 chi sta aspittannu
 nàutra primavera.
 Maria, ancora aspettu
 e dintra stu pettu
 è ancora nvernu!

L'annu 1964 mi detti tantissimu, ha statu pi mia l'annu di la
 rinascita, ma puru *chiddu* di lu riscattu. Circai cu tuttu mia
 stissu di riappropiarimi di la me vita e lu fici quasi cu rab-
 bia, cu un currivu e na tinturia chi nun avìa mai avutu nta
 tutta la me vita. Circai di essiri un duru prima di tuttu cu

mia stissu e doppu cu tutti l'àutri. Circai di canciari caràttiri, di essiri forti, attrivitu e ncugghiunutu comu nun l'avìa statu mai. Ncuminciai cu mannari a strafùttiri qualunchi furma di rumanticèssimu addivintannu quasi sgarbatu e, senza ca mi n'addunai ncuminciai a parrari cu mia stissu. Spissu mi dicìa: << Farina *modda* cu *nuddu*! Bonu sempì... fissa mai! Lu Signuri manna lu friddu secunnu li panni, chissu è veru, ma è puru veru chi 'n-paradisù nun si ci va 'n-carrozza! Quannu chiovi sunnu dui li cosi di fari: o ti ripari o t'assuppi! Nun era chiù tempu di chiàncisi di supra, bisugnava luttari pirchè quannu cadì a mari nun ti poi mèttiri a fari filosofìa: o nati o affuchi! Era juntu lu tempu di livàrimi di zòria e di truvari 'n-prescia 'n-prescia lu trazzu pi nèsciri fora di *ddu* scurusu labirintu, di ricuminciari a ciatari, ciatari pi campari, pi sèntiri ancora attàciu di vita! Vogghia di luttari pi sarvarimi la *peddi* e pi nun fari na misira fini. Accussì facennu, passu doppu passu, jornu doppu jornu, adaciu adaciu ritruvai la me strata, *dda* strata chi finu a quarchi misi prima, cridia persa pi sempì.

La fini di la mmirnata e tutta la primavera li passai a Milanu ospiti di li mei frati Natali e Mimmu facennu, di tantu in tantu, quarchi travagghieddu giustu pi putìrimi mantèniri dignitusamenti e senza pisari supra li soi *spaddi*.

Ma già 'n-principiu di stati riturnai a Mazara giustu in tempu pi assistiri a l'inaugurazioni di na strana opira di scultura in bronzu chi lu sculturi mazarisi Petru Consagra vosi rijalari a la città di Mazara e a tutti li soi paisani comu signu d'amuri, di stima e d'affettu.

Nta lu mumentu di l'inaugurazioni mi trovavu in chiazza Mokarta assittatu nzemmula a un gruppu d'amici attornu a un tavulinu di lu barri Sardu ed eru appricatu a cuntarici li mei avvinturi milanisi di l'urtimi quattru misi.

A un certu puntu unu d'iddi mi firmau dicennu: << Vitu, stannu scummigghiannu la scultura, jemu a videri sta magnifica opira d'arti >>.

Ni susemu tutti setti nta na botta e di cursa ni jemu a stimari nta n'agnunidda a menza strata tra li mura di lu Casteddu Normannu e la funtanedda chi c'era a li soi pedi pi putiri videri megghiu la scena, vistu e cunsidiratu chi la chiazza era china ntipata di genti tutti misi cu la testa nta l'aria e cu l'occhi puntati versu dda opira d'arti ancora cummighiata cu un linzolu biancu comu la nivi.

Appena scummigghiaru dda famosa scultura (nta ddu mumentu nun sapia ancora chi lu titulu di dda opira d'arti era “ Li quattru sculturi” e mancu chi vulia rapprisintari la nascita di la vita di l'acqui) ci fu un granni applausu, ma stannu tra la genti nun potti fari a menu di sentiri cca e ddà quarchi murmurìu, quarcunu chi dicia: << Ma chi razza d'armalu è chissu? >>, quarchi àutru murmurava: << ma zoccu è ssa cosa?, quarchi àutru dicìa maravigghiatu: << Ma zoccu voli rapprisintari ssu abortu di natura? E nàutru in apparenza scuncirtatu: << Ma zoccu sunnu ssi cosci, ssi vrazza o ssi peri? Zoccu mi vonnu rapprisintari?

Iu, pirsunalmenti, nun vi ammucciu chi arristai ngusciatu e mpassulutu. Nun m'aspittavu na cosa di chissa e mi mancaru li palori pi putiri spiegarimi zoccu putissi rapprisintari ssi quattru pezzi di bronzu, nun sappi diri ne a ne b, dissi sulu: bbo? E cu ssu bbo? Palisavi sinceramenti nun sulu tuttu lu me disgustu, ma puru tutta la me gnuranza in fattu di opiri astratti o surreali. E quannu unu di l'amici mei mi dumanau: << Vitu, tu chi di tantu in tantu ti diletta a fari lu pitturi, mi dici zoccu ni penzi di ssa scultura? E zoccu putìa dirci? Ci arrispunnivi cu tutta franchizza: bbo?

Nàutru mi dissi: << Vitu, cca nun c'è di pèrdiri tempu, lu ferru s'avi a battiri ntamentri è càuru, cca ci hai a fari sùbitu

sùbitu na puisia pi immurtalari lu fattu >> e nàutru, essennu d'accordu cu *iddu* ncarcau la dosi dicennumi: << Ndria avi raggiuni e puru Vicenzu la penza a la stissa manera, annunca ci hai a fari na puisia a sangu càuru ntamenti semu pigghiati di sta emozioni >> e doppu tutti nzemmula m'ammuttaru amichevulmenti versu lu barri Sardu, mi ficiru assittari, mi prucuraru un fogghiu di carta e un pezzu di matita e mi dis-siru: << Nun ti facemu sùsiri di ssa seggia si prima nun scrivi na puisia pi immurtalari stu avvenimentu, na cosa di chissa nun succeri spissu, chisti sunnu eventi rari comu li corvi bianchi >>.

Avi di tannu chi mi chianciu la sditta d'essiri pueta! Ma ssa vota, *siddu* aiu a diri tutta la virità accussì com'è spicchiata e munnata, nun pozzu nun dirivi chi nun mi fici pri-jari chiù di tantu e chi m'accalai a lu so vuliri pirchè puru iu lu vulìa, puru iu pinzavu chi chissu era un mumentu magicu e si nun l'avissi fatta nta *ddu* mumentu ssa biniritta puisia forse nun l'avissi fatta mai chiù pirchè passata *dda* frevi nun mi l'avissi chiù ntisu di cummintari *dda* opira d'arti.

Mi misi, annunca, a l'opira e doppu na menza urata niscìu fora stu sunettu:

'U MONUMENTU DI CHIAZZA MOKARTA

Stasira nta sta chiazza scummigghiaru
un monumentu, a diri picca, astrattu,
ora dumannu a *chiddu* chi l'ha fattu
siddu è 'n-artista opuru un stazzunaru.

Stu "cosu" nun è testa di sumaru
mancu di un pezzu d'omu è lu ritrattu
annunca zoccu fici stu gran mattu:
un porcu, un pisci-spata o un calamaru?

Forsi avi 'u ciriveddu ritardatu
e, mischineddu, fici stu schifiu
ntuppannuci tanticchia mutilatu.

Iu vi lu giuru, pi lu veru Diu,
ca sugnu veramenti scuncirtatu...
anzi mi lanzu siddu lu talù!

Appena finivi di scriviri stu sunettu ci lu desi a leggiri a unu di l'amici mei ed iddu doppu chi lu liggìu jittau un gridu di gioia e a vuci àuta dissi a tutti chiddi ch'eranu assittati a ciancu a nuatri: << Doppu d'aviri vistu st'opira d'arti di lu nostru paisanu famusissimu sculturi Petru Consagra, l'amicu nostru Vitu Lumia, nzullintatu di tutti li soi carissimi amici, scrissi na puisia pi immurtalari l'eventu, puisia chi ora stissu rècita a tutti nuatri a vuci àuta. Vi pregu, ascutàtilu e v'assicuru chi vi addivirtiti. Doppu mi prujìu na manu, mi fici acchianari supra na seggia e mi dissi: <<Forza Vitu, rècita ssa puisia! E vistu chi iu mi stavu cunnucennu appigghiatu di na forti emozioni, mi dissi: << Forza, attacca, nun ti poi rifardari, juntì a stu puntu nun ti poi tirari nnarreri, forza, forza, rècita pirchè si nun lu fai tu ti giuru chi lu fazzu iu e ti lu dicu pi daveru, nun staiu babbianu!>>.

Capivi chi oramai eru nta lu ballu e mi cumminà abballarri anchì pirchè li pirsuni prisenti a la scena mi ficiru un longu applausu di neuraggiamentu e annuncia mi fici forza e curaggiu e ricitavi tutta di un ciatu *ddu* sunettu appena appena sfurnatu di lu me ciriveddu.

A la fini ci fu un applausu ancora chiù longu di chiddu di prima e l'amici mei m'abbrazzaru e mi purtaru in trionfu chiazza chiazza. Doppu adaciu adaciu l'anìmi si cuitaru e tuttu riturnau a la normalità.

In seguitu, ntamentri passavanu li jorna, li simani e li misi, diversi pirsuni m'addumannaru ssu sunettu, genti chi l'avianu ntisu la sira stissa di l'inaugurazioni di dda opira d'arti e àutri pirsuni chi ni avianu ntisu parrari di chistu e di chiddu, quarcunu, addirittura, vulìa ca lu pubblicassi supra lu Giornali di Sicilia, ma iu nun lu detti mai a nuddu, nun lu ricitavi chiù a nudda banna e, sempi pi amuri di sincirità, nun m'affruntu a dirivi, cu lu sennu di poi, chi m'addunavi chi ssa sira fici na pura e simplici picciriddata! E ci tegnu a pricisari chi a distanza di tempu riflittennuci bonu pi bonu, mi cunvincivi chi cu ssu sunettu nun ci fici e tuttora nun ci fazzu, sicuramenti, na bona fijura nta li cunfrunti di l'arti e supratuttu di l'artisti, di l'artisti summi com'è lu sculturi Petru Consagra chi, sempi cu lu sennu di poi, mparai a rispittari e stimari accussì comu si merita. E vogghiu agghiunci, prima di canciari argumentu, cunvintu e pirsuasu chi oggi comu oggi, cu la spirienza chi aiu acquistatu finu ad ora, ssa fissaria nun l'avissi mai fatta pirchì lu tempu, lu studiu e la spirienza mi nsignaru ad aviri rispettu pi l'arti e pi l'artisti e, lu dicu in tutta sincirità, lu me paisanu Petru Consagra è, sicuramenti, un granni artista e un granni omu, e iu comu mazarisi ni sugnu onuratu.



Fotu scattata da me niputi Ninu Lumia di Mazara nta lu misi di giugnu 2013.

Nta lu misi di Novembri di lu 1964 partivi pi Napuli pi fari un corsu di specializzazioni a spisi di la S.E.T Società pi l'Esercizio Telefonicu di tutta l'Italia meridionali. La propo-sta partiu di la S.E.T. di Trapani chi avia ntinzioni, si avissi supiratu lu corsu, di pigghiarimi ncàrricu comu mpiatu o comu operaiu a secunna di li nicissità.

Nta lu misi di giugnu di lu '65 mi mpijavu a la SIP di Trapani e pi tri anni fici acchiana e scinni tra Mazara e Tra-pani, ottu uri di travagghiu e quattru uri di viaggiu ogni jor-nu mi mpignaru d'accussì tantu ca nun truvai chiù tempu pi allianarimi tanticchia. Pi cuntinuari a nutricari lu "viziù" di la puisia spissu spissu m'avìa a nnustriari di la megghiu ma-nera arrubbannu li uri a la notti ca, a l'urtimata, nun era poi tanta longa vistu ca mi susìa a li cinqu di matina, ma eru cuntentu lu stissu pirchè tuttu ssu chiffari m'azzariau lu cor-pu e la menti. Ora chi, finalmenti, eru 'n-pagghia e putìa dispòniri di quarchi dicina di migghiaru di liri pi putiri sudi-sfari li mei bisogni culturali, ncuminciavi ad accattari libri a tutta forza e la finivi pi sempì di mòriri di spinnu darrerri li

vitrini di li librarri e ncuminciai a caminari cu passi lesti e sicuri pi la strata longa di l'addisiatu sapiri.

Lu 10 ottobri di lu '65 morsi lu pueta *casteddammari* Castrenze Navarra, lu sappi pi menzu di un cullega alcamisi ca sapìa quantu lu stimavu pirchè n'avìamu parratu tanti voti nta l'urtimi tri misi. Avìa 73 anni ed era cunsidiratu tra li megghiu pueti dialittali di tutta la Sicilia.

Versu la fini di lu '65 ncuminciavi a praticari l'ambienti artisticu trapanisi ammustrannu particolari nteressi pi la pittura e pi la puisia, ma nun mi cunsidiravu né pitturi né pueta nostante avissi già pittatu tantissimi quatri e scrittu cintinara di puisii. Nta ssu tempu a Trapani, ma puru a Marsala, ad Ericsi, a Pacecu e a Faugnana, pi nun parrari di Partinicu, Arcamu e *Casteddammari*, faciànu cuncursi di puisia e raduni di pueti dialittali; iu ci jìa quannu putìa, ma sulu pi assistiri, pi taliari, pi sèntiri e puru pi fari spirienza, nun mi prisintai mai comu pueta pirchè nun mi sintìa pruntu e pirchè eru cunvintu e pirsuasu chi avìa ancora tantu di mparari e pinzavu ca *chiddu* nun era ancora lu mumentu giustu pi mèttimi a dicuti e dissi cu tutti l'àutri pueti.

Ma forsi la vera virità è nàutra, cu lu sennu di poi, doppu chiù di trent'anni, penzu ca finu a tannu nun avìa ancora caputu quali fussi la missione di lu pueta ed eru pirsuasu ca era megghiu essiri chi appariri, nun pinzai pi nenti ca pi essiri spissu spissu è nicissariu appariri. Ad ogni modu pi nàutri quinnici anni nun fici àutru chi scrivi e sarva senza prisintari nenti 'n-pubblicu, sulu l'amici fidati canuscianu quarcuna di li mei puisii. Nta la primavera di lu '66 ntamentri mi trovavu a l'isula di Levanzu pi travagghiu ncuntravi a Margarita, na *bedda* picciotta livanzara, ni nnamuramu e doppu na para di misi ni ficimu ziti propiu comu succedi nta li rumanzi rosa.

Lu 4 aprili di lu '68 morsi lu zu Pippinu Bucca lu megghiu e lu chiù di li pueti dialittali di Mazara; lu sappi pi vuc-

ca di lu pueta Rolando Certa na sira ca lu ncuntravi pi pura cumminazioni dintra lu barri Trinca e Rocca ‘n-chiazza Matteotti ca nuatri mazarisi nciuriavamu Turribianca.

Mi dispiaciù tantu tantu e appena potti ci jivi a purtari un ciuri a lu cimiteru comu signu d’affettu e di ricanuscenza pi tuttu *chiddu* c’avìa fattu pi mia. Ntantu m’avìa stancatu di fari acchiana e scinni tra Mazara e Trapani pi custioni di travagghiu e ancora di chiù di fari acchiana e scinni tra Mazara e Levanzu pi custioni di cori, perciò d’amuri e d’accordu cu la me zita dicisimu di maritarini e di accasarini a Trapani.

Ni maritamu lu 19 di ottobri di lu ’68 e jemu ad abitari in via Tenenti Pollina n. 14 nta lu quarteri di Fontanelli chi, finu a stu jornu, fa parti di lu Cumuni di Erci. Nta lu misi di novembri di lu ’69 mi nascìu lu primu figghiu, ma pi disgrazia mi morsi doppu un sulu jornu di vita lassannumi nta un mari di duluri. L’annu appressu, sempì nta lu misi di novembri, nascìu Tiziana, la me secunna figghia, ca jinchìu la me vita di gioia nfinita. Fu *idda* chi m’aiutau a supirari lu tràuma pi la perdita di lu me primu figghiu, anchi si certi firiti sunnu praticamente inguaribili e tuttora, a distanza di quasi quarant’anni, aiu ancora lu cori *fidduliatu*.

Doppu cinqu anni di stari in casa d’affittu e doppu tanti stenti e sacrifici, arriniscivi a fabbricarimi na casuzza nta lu quarteri di Villarosina in via Fedra 10 a Trapani e, ncumin-ciannu di la Pasqua di lu 1973, ci jivi a stari cu tutta la me famiglia, cca nta lu misi di maju di lu ’75 nascìu MariaSabrina la me terza figghia ca accriscìu la me cuntintizza di patri. Ntantu a lenta e pigghia, secunnu li nicissità, avìa cuntinuatatu a nutricàrimi di puisia, a fari “scrivi e sarva” e a essiri quasi sempì prisenti *ddà* unni c’era ciàuru di puisia: rèciti, raduni di pueti, presentazioni di libri di puisia, convegni ecc.

Di appariri in publicu comu pueta nun si ni parrava pi nenti pirchè, tistardu comu un mulu, cuntinuavu a pinzari di

nun essiri ancora pruntu, ma li tempi eranu quasi maturi e chiù prestu di quantu pinzassi, mi capitau a la spinzirata na cugnintura chi mi fici videri li cosi secunnu na pruspittiva diversa e mi desi la forza e lu curaggiu nicissari pi vinciri difinitivamente ogni mia resistenza ed accussì, quasi senza addunariminni, mi misi 'n-jocu pi fari valiri li mei cuncetti supra la puisia siciliana ca oramai m'avìa trasutu 'n-cori e ncuminciavu a sòffriri quannu la vidìa scarculata e malatratata di chistu e di chiddu senza nuddu pirchè e senza nudda ritimegna.

Prima di cuntinuari aiu a gràpiri na parèntisi pi dirivi ca versu la fini di lu '64 doppu d'aviri liggiutu e studiatu accuratamente Binirittu Cruci (prima d'iddu la me surgiva di sapienza puetica-littiraria era Ciccio De Santis) mi ntisi pigghiatu di filatu, li mei cirtizzi (ca eranu picca e tutti attaccati cu la sputazza) si ntrubbuleru di la megghiu manera e nveci di chiarìrimi certi dubbi mi ritruvai chiù mpirugghiatu e chiù abbummatu di prima. Funzionalità... *Biddizza*... Estetica... Qual era la me mira? Puisia e nun puisia... Forma... Cuntinutu... Lu sapuri di l'acqua nun cancia sia ca la metti nta un bicchieri quatrato chi nta un bicchieri cilintricu o forse mi sbagghiu? Puisia popolari... Puisia d'arti... Qual era la me strata? Puisia e struttura... Puisia e prosa... puisia pura... Decadentismu... Simbolismu... Futurismu... No, nun putìa nata-ri nta ssu mari mossu, unni avìa a jiri? Iu stavu a galla pi cumminazioni tantu pi nun affucari! Ogni pagina era na nirvata nta li carni tenniri di li mei llusioni, ma cuntinuai finu a la fini anchi si m'arridduci vi na sangaria. Na cosa sula era chiara e linna nta la me menti: pi scriviri 'n-sicilianu prima di tuttu avìa a canusciri la lingua siciliana accussì comu avìa fattu cu lu talianu, e cu lu nglisi.

Di tannu in poi mi misi di cozzu e *cuddaru* pi circari di ncrucchittari li vari pezzi di la me addisiata lingua siciliana:

articoli, nomi, pronomi, aggettivi, verbi, avverbi, pripusizioni, congiunzioni e sclamazioni. Accussì nascìu lu me primu abbozzu di “Ortografia di la lingua siciliana” destinatu a divintari, doppu chiù di quarant’anni di travagghiu, di attinzioni e di mpegnu, “La nostra grammatica siciliana”.

M’addunai sùbitu chi la sula vuluntà nun bastava, ci vulianu stigghi, dinari, cunzigghi e na certa mastrìa ca iu nun avìa, ma nun mi persi d’animu, sapìa perfettamenti ca quannu l’ossu c’è la carni veni ed eru spiranzusu ca adaciu adaciu, passu doppu passu putìa arrivari a la meta, nun mi putìa arrènniri a primu ntranghiti! Cu lu tempu e cu la pagghia si maturanu li zorbi!

Vulissi cuntarivi la *bedda* storia chi parra di comu e quantu cummattivi prima di putiri truvari “lu me modulu di scriviri lu sicilianu”, ma nun lu fazzu, vi ni parru nàutra vota, macari nta nàutru libru pirchè chista è nàutra storia e pi ora aiu la nicissità di chiudiri sta parèntisi e jiri avanti.

Cu tuttu ca spissu eru *abbuddatu* e nfrinzatu nta lu munnu pueticu-littirariu di Trapani e dintorni, finu a la fini di lu ’79 eranu picca li pirsuni ca mi canuscianu comu puetu pirchè finu a tannu m’avìa ammucciatu darrerri l’ombra di mia stissu senza fàrimi vèdiri o sèntiri, però scriveva versi di quannu eru nutricu e li casciana di la me libreria eranu chini ncucciati di prosa e di puisia. Finu a ssi tempi eru canusciutu chiù comu pitturi chi comu puetu, difatti avìa participatu a cuncursi e a quarchi stimpurania di pittura a Trapani, Erci, Partanna e ncuminciavanu a canuscimi ed apprizzarimi nta l’ambienti di “La Salerniana” e di “La Manciniana”. Finu a tannu nun mi cunsidiravu un pitturi pirchè nun avìa truvatu un miu modulu di pittari ed eru a la ricerca di na estetica tutta mia, e nun mi cunsidiravu un puetu pirchè avìa giuratu a mia stissu di scriviri in sicilianu, ma eru ancora luntanu di ssa meta pirchè nun avìa truvatu, ancora, un giustu modulu pi

scriviri lu sicilianu. Doppu tanti ragiunamenti e tanti cunsidirazioni (m'attuccau leggiri, ma lu fici cu tantu piacìri, cuntinara e cuntinara di puisii scritti di pueti di tutta la Sicilia) arrivavi a capiri ca eranu tri li criteri di trascrizioni ca si putianu aduttari e chi s'aduttavanu urdinariamenti ntamentri circavu cu tanta pacenzia di capiri quali tra chissi tri putìa essiri *chiddu* giustu pi mia: *chiddu* etimologicu, *chiddu* foneticu opuru lu terzu, zoè *chiddu* di scriviri a muzzu, a comu veni veni, comu facianu tanti e tanti pueti di mia canuscenza, pirsuni gnuranti comu mia e puru peggju di mia, ma puru pirsuni allittricuti, omini di pinna chi sapianu di grecu e di latinu ma cumpletamenti asciutti di sicilianu e quarcunu di chissi era prufissuri di lingua taliana e nzignava o avìa nzignatu nta chiù di un liceu.

Nta li pagini di lu “Po’ t’ù cuntù” ssi tri criteri di trascrizioni eranu rapprisintati cu abbunanza di particolari, ci n’era pi tutti, bastava annuncia scègghiri senza tanti scrùpuli, tantu *ddà* unni mancanu li reguli ognunu è autorizzatu a fari comu megghiu ci pari e piaci! Ma chissa nun era la me filosofia, prima di scègghiri unu di ssi tri criteri di trascrizioni, iu vulìa quarchi cosa di chiù, iu eru in cerca di quarchi cosa chi m’aiutassi a capiri lu pirchè ogni pueta scrivìa lu sicilianu a modu so, quarchi cosa chi m’aiutassi a fari luci ‘nmenzu ssa granni Babilonia ortografica, nun putìa e nun vulìa crìdiri ca in Sicilia ci fussiru tuttu ssu futtù di dialetti, chiù di quattrucentu, cunsidirannu ca li soi Cumuni nun supiravanu li 386 era na cosa ncredibili, na cosa vriugnusa! Era na pinnula ca nun putìa agghiùttiri pi chissu bistimiavu la me gnuranza! E fu accussì ca mi misi ‘n-cerca di quarchi vucabulariu. ‘N-giru ci n’eranu veramenti picca e nun era facili truvalli. M’abbisugnava puru, ora ca li putìa accattari, quarchi grammatica, quarchi bon libru di puisia e, macari, quarcunu di prosa siciliana pi ncuminciari a studiari pi cuntù

miu lu sicilianu, la lingua di l'antichi Siculi, la lingua di la me terra, la lingua di lu "ddi", la me lingua, la lingua ca pi mia vriogna sapia di nun canusciri a funnu accussì comu era giustu chi la canuscissi *siddu* vulìa cuntinuari a scriviri 'n-sicilianu e, macari, addivintari un bon pueta sicilianu. Ma tra diri e fari, comu dici lu pruverbiu, c'è di menzu lu mari, e lu me mari tannu era funnutu e timpistusu.

M'addunai prestu ca ci vulìa tempu e pacenzia pi nutricari ss'arti e iu, specialmenti nta ssu pirìudu, avìa picca tempu e picca pacenzia pirchè eru capuliatu di tanti pinzeri: la famighia, la casa, lu travagghiu e lu studiu (è propiu chissu lu pirìudu in cui studiavu Scienze Pulitichi a l'Università di Palermu) mi faciànu campari sempì in allarmu, sempì appagnatu, tantu chi (comu scrissi nta na me puisia) fui ubbligatu ad arrubbari li uri a la notti pi putiri studiari 'n-santa paci.

Nta ssi cundizioni sulu di tantu in tantu putìa dedicari quarchi ura a la puisia e a la lingua siciliana. Ma comu dici lu pruverbiu "Bon tempu e malu tempu nun dura tuttu tempu", nfatti, doppu ssa granni timpesta, adaciu adaciu turnau lu sirenu ed accussì potti truvare tanticchia d'abbentu.

Tra la fini di l'anni sittanta e l'iniziu di l'anni ottanta ci fu un svampuliu di radiu e TV lucali, in ogni paisi e in ogni paiseddu nascianu comu li funci nta un vòscuru e c'era di tuttu e di chiù. Ci n'eranu na quattrina chi, tra l'àutri cosi, mannàvanu in unna prugrammi di puisia dialittali ca iu ascutavu cu granni piaceri e quannu putìa quarchi puntata la rigistravu comu ricordu. Versu la fini di l'annu 1979 a Radiu Valderici c'era un validu prugramma di puisia dialittali unni lu pueta Turi Sucameli facià la parti di lu liuni, vogghiu diri cu chissu ca era palisi palisi ca si mittìa a tutti l'àutri 'n-sacchetta pirchè era lu chiù bravu e lu chiù forti e ogni simana era veramenti un granni spassu sèntilu battagghiaru a corpi di ottavi e sunetti siciliani cu tanti àutri pueti e puitissi di

Trapani e dintorni. Nàutru chi mi piacìa tantu tantu era lu zu Cocò un custureri di Valderici e nàutru ancora era lu zu Pippinu Settimu Scuderi di Busetu Palizzolu. Tra li puitissi li chiù cazzuti eranu la signura Cuntulianu di Valderici e li dui soru Rosa e Bàrnaba Cipponeri di Busetu Palizzolu.

Iu cuntinuavu ad ascutari tuttu prijatu quasi tutti li puntati, a rigistrarini quarcuna e a fàrimi li fatticeddi mei senza pinzari luntanamenti di participari, senza arriscàrimi a mèttimi a jocu anchi si m'avissi piaciutu un saccu e menzu battagghiari cu li chiù forti, li chiù bravi e li chiù cazzuti.

Ntantu cuntinuavu a studiaru la lingua siciliana, a mighiurari e cultivari la lingua scritta tantu chi li fogghi di la me “Ortografia di la lingua siciliana” aumintavanu semp di chiù e la speranza di putiri arrinèsciri a truvari lu “me modu di scriviri lu sicilianu” si facià ogni jornu semp chiù viridi e semp chiù a purtata di manu. Nun avìa nudda prescia di misurarimi cu l'àutri pueti, sapìa ca li tempi eranu maturi e aspittavu pacinzusu e svigghiu pi fàrimi attruvari prontu quannu vinìa lu mumentu giustu.

Versu l'iniziu di la stati di l'annu ottanta senza ca mi l'aspittassi ricivivi pi posta un nvitu di partecipazioni ad un cuncursu di puisia in dialettu sicilianu. Ci detti na liggiuta (nun era lu primu, ni avìa ricivutu unu na cinchina d'anni prima, vinìa di Paceca e ci partecipavi cu na puisia in lingua taliana ca nun fu mancu signalata, nta ssa cugnintura canuscivi pi la prima vota lu pueta Bernardinu Giuliana di Caltanissetta, un veru mastro di puisia siciliana. Comu ospiti d'onori c'era lu pueta Gnaziu Buttitta ca certi pueti pacicoti tintaru di trattallu a batticulu mustrannusi pocu ospitali e faccennumi vriugnari nun di picca pircià nun sappi truvari nè versi nè palori in favuri di lu pueta Buttitta ca cunsidiravu lu megghiu e lu chiù tra li pueti dialittali di tutta la Sicilia) di mala vogghia e doppu sarvavi ssi carti dintra un casciumi di

la me scrivania cu lu ntentu di lassalli dòrmiri *beddi* cueti pirchè, comu aiu già dittu tanti voti, nun mi sintìa pruntu pi purtari li mei puisii sutta l'occhi di lu publicu e di li Critici.

Si trattava di la 3^a Rassegna Regionali di Puisia in Vernaculu Sicilianu “Città di Custunaci” e di la 1^a Stimpurania di pittura “Paesaggi e costumi di Custunaci” organizzata di l'Associazioni ACLI U.S. Sport e Cultura di Custunaci lu cui präsidenti era Vicenzu Mazzara chi canuscìa pirchè mi l'avìa prisintatu un jornu ca mi trovavu a Custunaci l'amicu pueta Fifi Maiorana Salerno.

Doppu na para di simani, oramai nun ci pinzavu chiù, ntamentri circavu unu di li mei quaterni di puisia, n'avìa na caterva jittati cca e *ddà* nta tutti li 'gnuni di la me libreria, mi capitau arreri tra li manu *dda* busta c'avìa sarvatu a so tempu senza avirici datu *nudda* mpurtanza, liggivi nàutra vota l'intestazioni e nun sacciu pirchè mi vinni la vogghia di gràpila pi lèggiri ancora na vota lu cuntinutu di lu bannu di ssu cuncursu di puisia.

Amici litturi criditimi, appena liggivi li primi palori successi un miraculu, mi ntisi arrimuddari li jammi e lu me cori ncuminciau a bättiri prisciulusu comu fussi *nfuddutu*.

M'abbastau lèggiri chi la lingua siciliana stava murennu 'n-suppilu 'n-suppilu schifiata e abbannunata di li stissi siciliani ca nun sulu nun la scrivianu, ma mancu la parravanu chiù e ca iu (participannu a ssu cuncursu) putìa aiutalla a falla rinàsciri pi dicidiri sùbitu sùbitu di participari, di mèttimi 'n-jocu accusi, a zoccu veni veni, a zoccu succedi succedi, macari sulu pi dari a la lingua siciliana tanticchia di lu me ciatu, tanticchia di lu me cori, tanticchia di lu me amuri e pinzai ntra di mia “iu nun sacciu fari versi cu li giummi, ma bonu e bon'è, megghiu chissu chi nenti, basta fallu di bon cori, senza àutru scopu chi dari na manu”. E quannu si trattau di scegghiri, tra li tanti puisii c'avìa scrittu, *chidda* di

mannari mmucca a li lupi, nun scigghivi *chidda* ca mi parìa la megghiu pi forma e cuntinutu, scigghivi *chidda* ca mi stava chiù a cori, la chiù ntrìsica, la chiù ispirata, la chiù tènnira, la chiù drammatica, la chiù pirsunali; scigghivi “Jivi circannu paci navicannu”. Ci la mannavi comu attù d’amuri senza pinzari minimamenti ca putìa vinciri quarchi premiu, mi ntisi in paci cu la me cuscenza e nun ci pinzai chiù finu a quannu ricivivi un telegramma ca dicìa papali papali ca risurtavu tra li primi deci vincituti di lu cuncursu di puisia.

Quannu ci fu la premiazioni, nta lu misi di giugnettu di lu 1980, risurtaru vincituri na manata di pueti chi cu lu sennu di poi sappi ca eranu tutti chiù bravi, chiù ntisi, chiù canusciti e chiù cazzuti di mia. Lu primu premiu lu vincìu lu pueta Turi Sucameli di Porticalazzu (TP); lu secunnu premiu lu vincìu iu (un premiu ca nun m’aspittavu pi nenti); lu terzu premiu lu vincìu lu pueta Attilio Colombo di Caltanissetta; lu quartu premiu lu vincìu lu granni pueta Giovanni Isaja di Catania; lu quintu premiu lu vincìu lu pueta Anania Consalvo di Palermu; lu sestu premiu lu vincìu lu pueta Vito Poma di Trapani; lu settimu premiu lu vincìu lu pueta Vincenzu Internicola di Castellammare del Golfo; l’ottavu premiu lu vincìu lu pueta Alan Ricci Sgrò di Catania; lu nonu premiu lu vincìu lu pueta Peppi Musumeci di Enna e lu decimu premiu lu vincìu lu pueta prof. Battaglia comm. Giuseppe di Palermu. Na bona botta di puisii premiati, cumprisa la mia, foru liggiuti di un gruppu di atturi e di attrici di la Cumpagnia Lilybetana lu cui Diritturi Artisticu, Regista e Atturi era lu grannissimu Giorgiu Magnatu. Fu na granni festa di puisia e di cultura, na gustusa sucata di ngonguli puetici ca mi lassau quasi ngusciatu, cu un granni disìu di rinnuvari chiù prestu pussibili ssa duci sazzata di rimi nzuccarati. Apprufittannu di ssa *bedda* cugnintura canuscivi di prienza e fici amicizia cu na ricca carrittata di pueti, tra chissi

c'eranu lu pueta Giovanni Isaja di Catania, Turi Sucameli e Vito Poma di Trapani, Pippinu Settimu Scuderi di Busetu Palizzolu (TP), na para di puitissi di Trapani e dintorni e puru lu bravissimu Giurgiu Magnatu.

Doppu appena na misata di ssu bagnu di puisia custunaciotu, mi ni jivi a Levanzu cu tutta la famigghia pi passari quarchi simanata in santa paci arrassu di lu tràficu citatinu, di lu scrusciu e di lu fumu di li machini e di tutti li rugni cutidiani, ma supprattuttu pi stari tanticchiedda arrassu di radiu, giurnali, telefonu e televisioni chi senza nudda curpa sunnu azzannaciriveddi! Ed eccu ca un jornu (eramu già nta l'urtima simana d'austu) ntamentri passjavu, a passi babbaluci, pi la via Grutti, l'occhi mi jeru supra na seggia misa davanti la porta di la signura Campu unni eranu pusati a bedda vista na dicina di libriceddi. M'avvicinai pi curiusari (e menu mali ca sugnu curiusazzu, sinnò nun putìa approfittari di ssa bedda cugnintura), ni pigghiavi unu 'n-manu e liggivi chiddu chi c'era scrittu nta la cupirtina. Lu titulu era scrittu cu caràttiri maiusculi a stampatellu di culuri russu e ricitava accussì: LU CORI D'UN POETA È COMU L'ACQUA, chiù sutta, cu caràttiri minusculi di culuri nìuru, c'era scrittu: poesie siciliane. Doppu, dintra un tunnu in biancu e nìuru, era raffiguratu un particolari di un quattru di Gianbecchina lu cui titulu è "Pasto dell'aratore". Ancora chiù sutta si putìa lèggiri lu nomu e cugnomu di l'auturi di lu libru: Salvatore Sucamele. Mi lu tinni tanticchia 'n-manu accarizzannulu cu l'occhi, doppu ci desi na sfugghiata lesta lesta e vitti ca nta la parti di darrerri di la cupirtina c'era lu ritrattu di l'auturi. Mi firmai tanticchia a taliallu e fici tra di mia quarchi cunsidirazioni: l'immagini c'avìa davanti li mei occhi era lu specchiu di un veru sicilianu; avìa la varva longa, ma abbastanza curata, na taliatina puncenti e na sprissioni nta la facci chi palisava chiaramente un caràttiri forti, di-

cisu e attrivùtu e na coppula ‘n-testa chi aiutava a fallu appariri un veru omu d’azzò. C’eranu puru na nota critica di pochi palori e, chiù sutta, la biografia di l’auturi in lingua ‘taliana ca nun potti fari a menu di lèggiri nta un vùdiri e svùdiri e chi ora riportu tout court, senza agghiuncìrici né livàrici nenti pirchè li vogghiu immurtalari tra li pagini di stu rumanzu pi fari canusciri a *chiddi* chi hannu a vèniri doppu di nuatri nta stu munnu la *fijura* di stu granni pueta chi nta la so vita, sicuramenti, appi assai menu di quantu miritava. Ed eccu zoccu dici la nota critica, vi la citu spicchiata e munnata:

Nella polemica tra lingua e dialetto, non sempre priva di risentimenti databili con le prime delusioni risorgimentali, mentre si procede a frettolosi recuperi di patrimoni a volte inventati lì per lì o a millantare primogeniture inutili, questo libro di poesie siciliane di Salvatore Sucamele viene a conquistarsi di diritto un suo posto negli spazi propri alla poesia dialettale, in quanto prescinde da ogni dotta o puntigliosa controversia per proporsi quale genuino contributo di poesia in una tradizione popolare per i suoi contenuti, le sue arguzie e le sue ingenuità che in altro linguaggio, forse, finirebbero vanificati o, peggio, traditi.

Riscontriamo nel libro un modo di sentire che affonda radici nel mondo contadino dal quale trae la linfa che restituisce puntualmente in termini di parole ad esso familiari ed in termini di semplicità religiosa. Ed eccu comu rëcita la biografia: Salvatore Sucamele è nato a Trapani il 29 maggio 1926 da famiglia di piccoli proprietari terrieri, come ne contava molti la Sicilia di un tempo. Sente sin da piccolo il richiamo della poesia, naturalmente in vernacolo, in quanto non si assoggetta facilmente alle rigide regole della scuola di una volta; anche le leggi della società, spesso irrazionali, lo trovano ribelle per il suo carattere forte e volitivo e il suo temperamento anarcoide; segue un’etica di giustizia tutta si-

cula e si viene a trovare spesso al di là della «barricata». Andando avanti negli anni la sua natura assume caratteri introversi e selvaggi. Oggi finalmente pare abbia raggiunto, salvo qualche sporadica tempesta, un equilibrio spirituale e fisico nella solitudine dei campi.

Ntantu la signura Campu fici n'affacciatedda davanti la porta pi dari na ucchiata e vidennumi cu unu di ddi libri 'n-manu mi dissi: «Vitu, siddu ti nteressa costanu trimmilaliri l'unu, ti cunzigghiu d'accattaritillu vistu chi ami tantu la puisia siciliana ». Senza diri né bi né ba, nfilavi la manu 'n-sacchetta, pigghiavi trimmilaliri, ci li desi e salutannula amichevulmenti mi ni turnavi 'n-casa cu la ntinzioni di mèttimi a lu friscu sutta la finestra di la signurina Italia, propiu 'n-facci la me casa, e passari na bedda urata a lèggiri 'n-santa paci tutti li pagini di ddu libriceddu, versu pi versu, di lu principiu a la fini, senza livàrici l'occhi di supra mancu pi un sulu mumentu, l'argumentu, comu putiti mmaginari, era di miu gradimentu e mi ntricava tantissimu.

In virità ci stesi chiossai di na urata e fu na littura abbastanza travagghiata pirchè m'appi a spustari chiù voti pi nun lassàrimi còciri di lu suli e pi junta m'appi a timpulari tanti voti nta la facci e nta li jammi pi nun lassàrimi muzzicari di li muschitti e di li zappagghiuna. A l'urtimata, comu vosi lu Signuri, arrivavi a la fini (pag.66) unni c'era na bedda Massima di lu pueta Turi Sucameli chi ricitava d'accussì:

“L'arti pensa sempri a cu è chi dissi: si pi campari sennu abbisugnassi pi strata quasi a nuddu si virissi”.

Stesi tanticchia cu ssu libru 'n-manu a riflettiri, a pisari cu la menti ogni versu, ogni palora e nun m'arriniscia di capiri pirchè arristavi ngusciatu, amariatu e risintutu comu un nutricu quannu ci scappa, a la spinzirata, la minna di mmucca.

Zoccu spiravu di truvare (e nun c'era) nta li pagini di ssu libru? E di *chiddu* chi c'era, zoccu è ca mi lassau attassatu? Pirchè ssa dica e ssu allammicu di cori e di menti? Eppure avìa apprizzatu tantissimu “La soggira”, “Lu carmusciottu”, “A tutti l'emigranti”, “Dumannanu a Diu” e tanti àutri puisii pi lu so cuntinutu e pi la musicalità (di la forma scritta è megghiu nun parrarini pirchè fa arrizzari li carni e jilari lu sangu nta li vini pi li troppi sgrammaticaturi, pi li troppi accenti ed elisioni misi a muzzu cca e *ddà* nta tuttu lu libru e puru pi tanti àutri cosi ca nun vogghiu diri pi nun ncasari lu chiovu, un chiovu puntutu e arrugginutu, nta la chiaja di ssu pueta ca, nostante tuttu chissu, sentu di stimari tantissimu), ma anchi pi certi pinziddati veramenti originali fruttu di na fantasia ricca, briusa e vulcanica. Anchi *siddu* la littura di ssu libriceddu mi fici arristari friddu friddu, nun persi pi nenti l'àuta cunsidirazioni c'avìa di ssu pueta pirchè sapìa (l'avìa ascutatu tanti voti a Radiu Valderici) ca quannu ricitava li soi puisii arriniscìa a calamitari lu cori e la menti di tutti *chiddi* ca l'ascutàvanu e si facià apprizzari tantissimu comu un granni mastro di la puisia ncuminciannu di mia ca pi primu eru prontu a scummettiri supra d'*iddu* quannu si cunfruntava cu l'àutri pueti ed eru sempì sicuru di vinciri la scummissa. Annunca pirchè la littura di li soi puisii mi lassaru cu tantu d'amaru mmucca? Pirchè tutta ssa friddizza? Pirchè ssu senza di vacantaria? Pirchè ssa scuntintizza? No, nun putìa essiri sulu lu so malu scrittu a purtàrimi mpacciu, sapìa ca si trattava di un pueta senza littra e appuntu pi chissu nun avìa *nudda* curpa pi comu scrivìa, anzi jìa ncuraggiatu e ammiratu pi *chiddu* ca si sfurzava di fari e penzu ca *nuddu* lu putìa cinsurari pi na cosa di chissa. Ci avìa a essiri quarchi àutra cosa chi nta *ddu* mumentu nun m'arriniscìa d'acchiappari a volu, quarchi cosa di nun palisi ca mistiriu-

samenti mi nijava lu preju di saziàrimi di *ddi* virsuzzi duci e sapuriti comu lu pani di casa.

Dicisi, annunca, di tràsiri ‘n-casa e di rileggiri tuttu lu libru cu chiù calmaria e cu chiù sintimentu. ‘N-tempu na cinquantina di minuti eru già juntu a pagina 56 e *ddocu* mi firmai pi rileggiri la puisia ntitulata “Critica a li versi moderni” pirchè mi parsi veramenti na cosa fatta fora di testa, di tempu, di usu e di misura. M’addumannavi, ntamentri nun putìa fari a menu di stòrciri lu mussu, comu putìa diri tutti ssi strammarii contru li versi muderni? Mi parsi daveru un contrusenzu mischinu e *fuddiscu*. Un pueta po curriri quantu voli cu la so fantasia avanti o ‘n-darrereri nta lu tempu, ma nun po attupparisi l’occhi pi nun videri lu presentu, nè tampocu nijarisi a lu presentu pirchè lu trova stracanciatu rispettu a lu passatu. Secunnu mia lu pueta avi a essiri pueta di lu presentu senza trascurari (vogghiu diri senza scunfissari, discanusciri o rifiutari) tuttavia nè lu passatu e mancu lu futuru, anchi pirchè *nudda* cosa è eterna nta stu munnu, e tuttu è in cuntinua trasfurmazioni.

Avissi ancora tanti cosi di diri, ma prima di chiariri megghiu ss’argumentu vi vogghiu trascriviri la puisia di Turi Sucameli lu cui titulu, comu già dittu, è:”Critica a li versi moderni” chi vaiu a scriviri ccassutta papali papali:

Davanti a un Danti e un Meli mi scappellu,
Mi tagghiu a testa e poi m’inchinu ancora.

Dun Giotto un Leonardo un Raffaellu,
Ma cu sti cosi mprapucchiati d’ora
Comu vi pozzu riri sissignura
Cunn’annu testa ne peri ne cura?

*

Chissi un su versi di lu cori sciuti.
E mancu a menti sù fantasticati.
Foru paroli chi foru liggiuti
Nda tanti libbra e poi mali cupiati.
Comu li liama chi nun su stringiuti,
Li regni u mmennu boni ndimugnati.
Comu li vacchi chi mali arrinnuti
Mancu lu mezzu latti ci livati.

Comu i giurani chi di l'acqua sciuti
Campanu picca o morinu scacciati.
Comu li robbi di li pisicuti
Cunn'hannu postu di stari appizzati.
Pi mia nun sù ne fritti e ne arrustuti,
Vu ricu chiaru su mali scafati.

Sicuramenti liggennu sta puisia aviti caputu contru quali tipu di versi era ndirizzata ssa filastrocca, anchi pirchè Turi Sucameli era unu di *ddi* pueti chi quannu parrava o scrivià lu facià sempì senza pila mmucca e sempì cu gran curaggiu e cu granni cunvinzioni, *iddu* ci cridià pi daveru quannu facià n'affirmazioni, nun dicìa li cosi accussì tantu pi dilli e macari doppu canciava pariri, mancu pi sonnu, quannu dicìa na cosa avìa a essiri accussì e basta, nun si facià pirsuasu mancu cu li bummi e anchi si s'addunava di sulu e sulu chi avìa sbagghiatu, putivi stari friscu, nun t'addumannava scusa mancu si lu prigavi addinucchiuni; ma *siddu* ci ni fussi macari unu sulu a cui nun è chiaru zoccu vulìa dari a ntènniri pi “versi moderni” o pi “versi mprapucchiati d'ora” vi dicu in tutta sincirità chi stava sbravazzannu contru li “versi scioti”,

chiddi senza la rima pi capìrini megghiu, cunsidirannuli na vera purcata, na cosa inammissibili, un abortu di puisia!

Ora comu ora, a sissantottu anni sunati, doppu d'avìrini ntisu di tutti culura, doppu d'aviri vistu na nfinità di scecchi curriri a *dditta* e a manca, cu la spirienza ca mi ritrovu nun ci avissi fattu casu, nun m'avissi sintutu tuccatu nta l'ali (pirchè iu sugnu unu di *chiddi* chi scrivunu anchi in versi scioti oltricchè in versi rimati), m'avissi fattu na risatedda, avissi pusatu lu libru nta n'agnuni senza pigghiarimilla tantu e mi n'avissi jutu *beddu* cuetu a fàrimi un bagnu a Cala Minnula assemi a li mei figghi e me mughieri.

Nveci tannu (a quarant'anni eru ancora un giannettu fucusu) la pinzavi veramenti a la crapara, senza mancu riflettiri un sulu mumentu, senza fàrici tanticchia di suppa, pigghiavi sùbitu sùbitu carta e pinna e scrissi sta puisia in risposta a *chidda* di Turi Sucameli sintennumi quasi un palatinu di Francia prontu a luttari contru li mori vili e maganzisi. La ntitulavi "A lu pueta Turi Sucameli" e comu suttatìtulu ci scrissi: "Difinnennu li versi muderni". Eccula cca:

Chi ni sapi lu vecchiu Sucameli
di sti versi muderni mali scritti?
Pirchè li trova amari comu feli
né scafati e mancu arrustuti o fritti?

Calannu 'a testa dici: «Mi scappellu
davanti li giganti d' 'u passatu...»
e metti patri Danti e Raffaellu
nzem'a lu Meli nta lu so stufatu.

Iu ti vulissi diri, o vecchiu Turi,
ca stu munnu lu trovu siminatu

d'omini dotti e chini di valuri
chiù megghiu di tia tantu ammintuvatu!

Varda lu celu e vidi com'è chinu
tuttu ntipatu di lucenti stiddi
ognuna a lu so postu sularinu
comu li pila di li toi capiddi.

Caru Turiddu, s'un t'a pigghi a mali,
gràpiti l'occhi e vidi 'a diffirenza;
supra stu munnu è cosa naturali
ca nun piscamu cu la stissa lenza.

Cui pisca a pilu d'acqua e cui va 'n-funnu,
cui pi spassu e cui pi un tozzu di pani,
'cussì vannu li cosi nta stu munnu:
nzemi a li virgineddi li buttani!

Accussì su' li pueti di sta Terra,
unu lu voli cottu e l'àutru cruru,
c'è cui voli la paci e cui la guerra,
cui va vistutu e cui va 'n-giru nuru!

Cui pisa li soi versi cu 'a valanza
e cui pigghia lu metru e li misura,
cui stima la rima o la cunsunanza
e cui ssi gran cazzati nun li cura!

Ogni püeta 'n-terra è comu un ciuri,
nasci pi fari ciàuru e doppu sicca,
sforzati di capiri o vecchiu Turi
ca ssu discursu to picca ci azzicca!

Nun si' l'unicu figghiu di la ciocca
e si ti senti nettu di risina
pirchè lu versu to lu cori tocca
e sana comu fussi miricina,

fai chiù fìjura si parrannu picca
t'accosti cu lu cori e cu la menti
a chiddi c'hannu 'a musa pocu ricca,
ma no cu versi murrusiti e azzenti!

Annunca pirchè tuttu scrupuliatu
pigghiasti carta e pinna e tuttu letu
cu l'occhi chiusi e lu nasu attuppatu
scanciasti lu beddu ciàuru pi fetu?

Ssi versi ca tu cridi "mpapucchiati"
onuri fannu a la litteratura,
li scrissiru püeti ed allitrati,
su' fruttu di lu cori e no mpustura!

Ma quali testa, chi peri, chi cura?
Chi voi truvare lu pilu nta l'ovu?
Ma chi discursu fai? «È copiatura!...»
Chi chianti ssi cavighi cu ssu chiovu?

Ma chi pisu, chi passu, chi misura? ("La Poesia" pag.79 rigo 3)
Viva la libirtà di lu pinzeri!...
Cui di ssi fissarii nun avi cura
chissi sunnu li pueti, chiddi veri!

Si stu cuncettu miu ti pari novu,
siddu ti senti trantulari 'u pettu,

iu sugnu sempi cca, mancu mi movu,
ti vogghiu addimustrari ‘u me rispettu!

Statti cuetu pìrchì nun è mia usanza
a l’àvutri püeti fari guerra,
iu sugnu pì la paci e la spiranza
pì tutti li fratuzzi di sta terra.

Cu sti mei *beddi* virsuzzi iu ti vogghiu
arruspigghiari duci sentimenti,
pì fàriti capiri ca ‘un c’è mbrogghiu...
Ognunu metti ‘n-carta zoccu senti!

Annunca, caru Turi, ascùta a mia,
scòrdali ssi mpapocchi e campa ‘n-paci...
chissi sunnu püeti di valìa...
si si’ capaci ascùta, vidi e taci!

Appena finivi di scriviri sta puisia ci desi na taliatazza cca e *ddà* ‘n-cerca di quarchi smafarata nun vuluta o macari di quarchi sgarru ortograficu e cuscenti e pirsuasu di nun aviri offisu a *nuddu*, anzi d’aviri cummattutu “rima contru rima” onestamenti e senza *nudda* ruggia pirsunali contru lu pueta Turi Sucameli, cuntentu e sudisfattu d’aviri fattu lu me duviri di pueta nnamuratu pazzu di la puisia, qualunchi tipu di puisia, la sistimai nta lu menzu di unu di li mei libri cu la ntinzioni di bàttila a machina nun appena turnatu a la me casa di Trapani e doppu, nta lu giustu tempu, falla aviri a lu pueta Turi Sucameli pì posta o di prisenza, a costu di purtaricilla postu ‘n-casa, a Porticalazzu, a la prima ntuppatura.

Finalmenti ‘n-paci cu mia stissu (chissu fu lu me primu cuntributu a favuri di la lingua e di la litteratura siciliani e lu fici cu sincerità d’animu e di cori senza mancu suspittari lun-

tanamenti chi nta li prossimi trent'anni, vulenti o nulenti, m'avissi attuccatu "sciarriarimi" cu na carritata di puiticchi, di pueti, di scrittori e critici ntòntari e azzabbarunati chi cu tanta di facciazza tosta, pi gnuranza, pi ntentu, pi babbasunaria o pi ncuscenza hannu tintatu di scunucchiari la nostra *bedda* lingua siciliana di la megghiu manera, scapisannu o nijannu ogni regula e anzi facennu di li sgrammaticaturi, cu tantu di malu gustu, reguli di stili e mutivi di lusca originalità) mi jivi a fari un bagnu a Cala Fridda pi arristurarimi lu corpu e la menti. Di prima sira, ntamentri stavu passianu vicinu a lu barri di Turiddu Romanu nzemmula a me cucinu Paulu Castigghiuni, ncuntravi 'n-amicu miu marsalisi appassiunatu di pisca subacquea c'avìa vinutu a Levanzu 'n-cerca di quarchi grossa cirenga. Lu salutavi dicennuci pi scherzu chi fici un viaggiu ammàtula pirchè nta lu mari di Levanzu nun c'eranu chiù pisci pi li babbi marsalisi, si li futteru tutti li palermitani e chi si putìa sèrviri a lu mircatu di Faugnana o di Trapani. *Iddu* fici finta di nun aviri ntu nenti, mi salutau e m'abbrazzau fraternamenti e doppu mi dissi cu un tonu schirzusu: «Eccu unni si' mbuscatu! Ora capisciu pirchè nun hai arrispunutu a lu pueta Turi Sucameli e a lu prufissuri G.A. Ruggieri, sunnu già dui simani chi ti chiamanu e chi ti mmitanu a la trasmissione "Zittuti, attenta e mpara" di l'emittenti televisiva TR3 di Marsala». Si fici na risatedda a pigghia pi fissa e doppu cuntinuau: «Leggiu nta la to facci ca tu nun sai nenti di nenti di *chiddu* chi ti staju dicennu, ma cca a Levanzu nun ni viri televisioni? *Nuddu* t'ha dittu nenti? Possibili ca *nuddu* livanzaru ha vistu ssa trasmissione? Mi pari veramenti stranu, quasi quasi nun ci criju» e cuntinuau a ridiri comu un loccu addivirtènnusi un saccu e, senza dàrimi lu tempu di rispunniri, ricuminciau a parrari pi dirimi: «Dimmi la virità, nun è ca ti scanti a cumpariri in televisioni e ti mbuscasti apposta nta st'Isula pi nun fàriti trua-

ri?». Ci arrispunnivi: «Ma chi stai dicennu? Lu sai ca nun mi scantu di *nuddu* e di nenti. A Levanzu ci vegnu pirchè ci aiu la casa, nun sacciu nenti pirchè nun aiu televisuri e perciò televisioni nun ni viju, ma è puru veru ca *nuddu* m'ha dittu nenti eppuru tanti e tanti hannu lu televisuri 'n-casa cca a Levanzu e puru iu m'addumannu comu mai *nuddu* ha vistu ssa trasmissioni? Ti lu giuru, sugnu propiu a lu scuru, ma appena tornu a Trapani mi mettu sùbitu in cuntattu cu Turi Sucameli e videmu di zoccu si tratta, ma ti pozzu assicurari ca ncuminciannu d'ora mi tegnu prontu e si mi vonnu a TR3 nun c'è *nuddu* mutivu pi nun jirici. Nun aiu affacciatu mai in televisioni e nun aiu mai ricitatu in publicu, ma chistu nun è un prublema pi mia, c'è sempì na prima vota e nun vidu propiu pirchè m'avissi a tirari 'n-darrereri; nun sugnu un omu rifardu e ti lu provu tra quarchi jornu o tra quarchi simana quannu mi viri a “Zittuti, attenta e mpara”».

Tantu p'accurrari lu discursu vi dicu sulamenti ca doppu d'aviri fattu chiarizza supra ss'argumentu ci mìsimu na petra di supra e ncuminciamu a parrari d'àutri cosi amichevulmenti, a la fini ni salutamu e ni ni jemu ognunu pi li fatticeddi nostri. Me cucinu Paulu nun si mmiscau nta ssa *bedda* discussioni, nun spiccicau mancu na palora, ma quannu arristamu arrè sulì suliddi mi dissi: «Vitu, *siddu* ti vonnu 'n-televisioni pirchè 'un ci vai sùbitu, chi ci aspetti?».

Ci arrispunnivi ca nun mi la sintìa d'abbannunari la me famiglia a Levanzu e jiriminni pi li fatti mei a ricitari pui-sii di cca e di *ddà*, nun mi parìa giustu. Avìa nàutri ottu jorna di ferii ed era cosa giusta di passalli nzemmula a me mughieri e li mei figghi. Pi jiri 'n-televisioni c'era tempu, avogghia si ci n'era! Pirchè tutta ssa prescia? Hannu aspittatu tantu, voldiri chi ponnu aspittari nàutra simana; li ferii mi li pigghiu na vota l'annu e mi li vogghiu gòdiri 'n-santa paci assemi a li pirsuni chi amu di chiù nta stu munnu: me mug-

ghieri e li mei figghi. Li mei ntinzioni eranu giusti e santi e li mei palori chini di saggizza, ma tra diri e fari, comu dici lu pruverbiu, c'è di menzu lu mari e chissa è santa virità. Li pruverbi antichi, comu dicìa me nannu Minicu, sunnu saggizza di populu e nun sbagghianu mai; difatti ss'àutri setti jorna di ferii li passavi tutti cu na speci di scuntentu nta l'arma; parìa 'n-allallatu pirchè avìa lu corpu a Levanzu e lu cori e la menti 'n-Trapani. La virità è chi nun vidìa l'ura di cunsignari *dda* me puisia a Turi Sucameli e nta lu stissu tempu sapiri lu pirchè mi vulianu in televisioni a Marsala.

Turnavi 'n-Trapani nta la secunna simana si sittembri e doppu quarchi jornu appi a ripigghiari lu me travagghiu a la SIP. Appena potti jivi a truvàri lu pueta Turi Sucameli a Porticalazzu pi parrari di facci e facci di *ddi* famusi "versi muderni", pi cumprènniri megghiu comu mai la pinzava di ssa manera, ma puru pi fàrici lèggiri la me risposta supra ss'argumentu. Pi mia era comu un chiovu fissu, mi ripetìa spissu ca era un sacrilegiu ca un pueta di ssa purtata putissi essiri d'accussì cunsirvaturi e d'accussì accanitu contru lu prugressu e circavu di cunvincìrimi chi quannu scrissi "Critica a li versi moderni" avissi vulutu sfuàrisi macari pi cirrari, cu ssu fausu ngannu, di mannari a strafùttiri quarchi puiticchiu chi l'avìa amariatu facennuci ascutari o lèggiri quarchi manata di versi malifatti nun sulu senza rima, ma puru senza *nudda* furma e senza cuntinutu o, comu dicìa *iddu*, senza pisu nè passu nè misura. Quannu arrivai a Porticalazzu truvai li porti attangati, pruvai a chiamallu pi dui o tri voti e quannu custatai chi *nuddu* mi desi cuntù, vutavi tunnu e riturnai 'n-casa tanticchie*dda* *siddi*atu pirchè sapìa c'avìa persu na bona cugnintura di ncontru cu lu pueta Turi Sucameli, e vistu lu gran chiffari c'avìa nta *ddi* mumenti, pinzavi ca nun era facili ripruvarici arreri nta li prossimi uri o nta li prossimi jorna pirchè lu nnumani aspittavu li muraturi chi

m'avianu a fari un sirvizzeddu 'n-casa, senza cuntari ca rimmittennumi a travagghiari m'arristava picca tempu pi didicari a l'arti e a la puisia pirchè avìa a dari nàutra materia a l'Universita di Palermu e finu a prima di la festa di Natali avìa a cùrriri comu un cavaddu pazzu pi dari nguesta a tutti li mei mpegni cu prufittu. Difatti appi tri simani di granni cummattimenti, di jornu e di notti, e nun potti muddari mancu pi na para d'uri, ma quannu li muraturi si ni jeru e mi nti-si chiù lèggiu e chiù dispunibili, ci ripruvai cu veru piaciri e stavota lu truvai dintra, anzi era vicinu li casi chi murritiava cu lu tratturi. Mi ricivìu a vrazza aperti, cu affettu e cu amicizia, dicènnumi cu vuci ammilata, ma puru cu tanticchia di liscimòria : «Finalmenti t'arricughisti? T'âmu circatu pi mari e pi terra, si po sapiri unni eri ntrnatu?».

Ci arrispunnivi ca nun eru ntrnatu, ma libiru comu l'aria a gòdimi li mei ferii a Levanzu, arrassu di lu scrùsciu e di lu fumu di li machini, privannumi voluntariamenti, pi tri simani, di giornali, radiu e televisioni. Si fici na granni risata e doppu mi dissi: «Nun lu sapìa chi ti piaci fari lu rumitu, veni agghiri cca, assittamuni sutta sta pinnata, cuntami comu sapisti chi t'âmu circatu e doppu ti dicu puru lu pirchè», accus-sì dicennu jittau na vuci a so mughieri ca era 'n-cucina pi d'irici di purtàrini du' caffè, doppu si vutau versu di mia dicennumi: «Ni pigghi caffè o voi quarchi àvutra cosa?». Ci rispusi chi accittavu lu caffè, doppu ci cuntai papali papali comu sappi ca mi stavanu circannu parrannuci di ddu galantomu marsalisi, amicu meu, chi appi la curtisia d'avvisarimi, si nun era pi iddu nun avissi saputu nenti pirchè a Levanzu o nun si vidi ssa trasmissioni opuru nuddu si pigghiau lu pinzeri d'avvisarimi. Ntamenti parravu iddu s'addunau c'avìa 'n-manu lu so libriceddu, ci appizzau l'occhi di supra e nun li spiccicau chiù finu a quannu nun finivi di parrari, difatti comu lu spumanti stappatu di bottu nun duna mancu lu tem-

pu di prepararli li bicchieri e sgridda a frusciuni unni ci pari e piaci, accussì fici iddu, a la mpinzata niscù di quinta ncazzatu comu un cani corsu e ncuminciau a scatasciari palori squarati, senza testa né cuda, e cu fari scucìvulu vosi sapiri lu comu e lu pirchè m'arrisicavi ad accattari lu so libriceddu sapennu comu e quantu ci tinìa a fàrimi ssu rijalu, macari cu na bedda dedica e cu la so firma scritti di propriu pugno.

Dittu chissu si zittiu di bottu e adaciu adaciu si rassinirau e comu doppu na burrasca lu celu torna limpiu, lu sulì torna a sbiddiari chiù duci di prima e l'ariu ntornu ciaurìa di nettu, lu vitti addivintari soru soru signu certu chi ssa sfuata ci sirvìu d'abbàcu e quannu ricuminciau a parrari lu tonu di la so vuci, na vuci di meli, si fici cauru, abbunazzatu, tèniriu e amichevuli, e doppu cu fari fraternu mi dissi: «Va bonu accussì, 'un ci fa nenti, veni a diri chi ssu libru chi accattasti lu rijali a quarchi amicu, a cui voi tu, a cui si lu mèrita, macari a quarcuna di li toi figghi siddu sannu lèggiri e apprizzari la puisia in dialettu, anzi sai chi fazzu? Aspetta tanticchia cca chi tornu sùbitu».

S'alluntanau di prescia pi turnari quarchi minutu doppu cu unu di li soi libriceddi 'n-manu assemi a na pinna a biru, s'assittau beddu cuetu e cu manu lesta scrissi nta lu secunnu fogghiu sutta lu titulu di lu libru sti palori: "Con stima singera e simpatia. Al poeta Vito Lumia - Turi Sucamele - 12/10/1980 – Porticalazzo". Doppu, cu fari amurusu, mi lu desi dicennu: «Ti lu dugnu cu gioia pirchè sacciu chi tu lu sicilianu lu rispetti e curi, pirchè sacciu chi stu libriceddu nun putìa càriri nta manu chiù sicuri, tenitillu caru e rispetta-lu comu si fussi un figghiu to; un jornu, quannu 'un ci sugnu chiù, si voi sèntiri ancora la me vuci e la me puisia, pigghia stu libru e leggi e stai sicuru chi, anchi si nun mi viri, iò sugnu a ciancu a tia e pi menzu di sti pagini poi ascutari la me

viva vuci e gòdiri di la me cumpagnia propiu comu nta stu mumentu, e ti raccumannu di nun scurdari sti mei palori ».

Mi pigghiai *ddu* libru, l'allisciai tanticchia cu duvutu rispettu comu si fussi na criatura, e appruffittannu di ssa cugintura, doppu d'avillu ringraziatu, cu tonu amichevuli e cu palori pisati e munnati, ci dissi: «Propiu di chissu ti vulìa parrari, ti vulìa diri ca stu libriceddu mi lu liggivi tuttu paru paru e pagina doppu pagina ci trovai dintra un mari di boni sentimenti, ci trovai dintra lu to cori stimpiratu in versi vivi, vàlidi, ricchi di significati e d'accussì preni di ciarmu capaci di nzullintari un mari di emozioni e nun t'ammucciu chi chiù voti mi ntisi arrizzari la *peddi* ntamentri liggìa. Ma, sinceramenti, t'aiu a diri nta lu stissu tempu ca è un veru piccatu chi lu to scrittu è d'accussì grussulanu e scarsu di lu puntu di vista di l'ortografia e di la sintassi chi quasi quasi fa mpacciu a lu sbinturatu litturi. Si nun t'affenni ti dicu cu lu cori in manu, propiu d'amicu, chi ssu libru, prima di cunsignarlu a lu tipografu, avìa bisognu di na bona *sgaddata*. Ma la cosa ca mi mprissiunau di chiù nun riguarda la forma, ma lu cuntinutu di la puisia di pag. 56 ca si ntitula "Critica a li versi moderni". Ti lu dicu papali papali, iu nun cridu ca tu penzi pi daveru li cosi ca scrivisti nta ssa puisia, nun ci cridu e ti vinni a truvari postu 'n-casa pi sincirarimi pirsunalmenti *siddu* mi sbagghiu opuru no. E ti dicu nàutra cosa, doppu chi liggivi ssa to puisia, di stintu, senza mancu pinzarici tanticchia, *siddi*atu com'eru a causa di tutti ssi zizzàni chi trovai siminati nta ssi toi versi, scrissi na puisia in risposta a *chidda* to unni difennu a straccuni li versi muderni. E nun la fici, crìdimi, pi calàrimi nta la parti di lu zu Bertu cuntrariusu, la fici sulu pi fàriti capiri ca pi sputari sentenzi supra la "puisia o nun puisia" ci voli duttrina duttrina e duttrina, *chidda* ca nun hai, anchi si ricanusciu cca e *ddà* nta li toi scritti na bona dosi di gnegnu...». Mi firmai di bottu pirchè m'addunavi

ca li vavareddi di li soi occhi stavanu addivintannu du' grossi baddi nfucati e di li musioni di la so facci, di li soi manu e di li soi pedi capivi chi stava addicannu pi li troppi nervi, e capivi puru ca era megghiu ammugghialla ddocu e dàrici modu di putiri sfuari tutta ssa raggia ca lu stava scucennu, pi stu mutivu mi zittivi bonu pi bonu e aspittai cu tanta pacenzia lu tsunami di la so risposta chi, pi la virità, nun si fici aspittari pi chiù di tri secunni, doppu mi mmistiu cu tutta la so furia, e menu mali ca m'eru preparatu a riciviri ssa ciumara di malipalori:

« Pi chissu mi vinisti a truvari? Pi vènimi a nzurtari postu 'n-casa? Chi bisognu avivi di ncazzariti liggennu la me puisia? Chi ci trovasti di strammu? Nun scrissi la pura viritati? 'Un è veru chi tutti chissi chi scrivinu ssi versi grevi, senza rima, senza musica e senza metrica nun sunnu pueti? Nun è veru chi vannu scupiazzannu di cca e di ddà arrubbannu li versi a chistu e a chiddu senza nudda ritimegna? Ma chi razzia di puisia è chissa? Ti mittisti a fari lu palatinu di li versi moderni, ma cui ti senti di essiri lu Carlu Magnu di la puisia? Cerca di finilla cu ssi pritisi, àutru chi zu Bertu cuntrarriu, tu mi vinisti a rumpiri l'ova nta lu panaru, tantu pi nun diri nàutra cosa chiù vastasa. Hai a sapiri chi jò li mei pinzeri li fazzu passari pi lu sbarratozzu prima di mèttili 'n-carta ed ogni versu è pisatu, misuratu a duviri e cusutu cu giusta misura nta lu postu giustu, nun sugnu di chiddi chi scrivinu a muzzu comu tanti e tanti fannu allegamenti senza mancu addumannàrisi chi la puisia mèrita tantu di rispettu. Li megghiu critici 'un hannu avutu nenti a chi diri, almenu finu a st'ura, e tu chi stai nascennu ora mi veni a diri postu 'n-casa cu tanta di facci tosta chi nun aiu duttrina abbastanza pi putiri diri chi certi virsuzzi nun sunnu puisia? Ma pirchè ti mittisti a mprisari cu li mei versi? Chi bisognu avivi di scrìviri na puisia pi fàrimi capiri sapiddu zoccu, nun ni putiamu par-

rari a quattr'occhi? E doppu mi voi diri tu cui ti criri di essiri pi putiri parrari di sgaddata, di scrittu grussulanu e scarsu di ortografia e d'àutri diavularii? Parri puru di mpacciu e d'avutri fissarii comu si fussi sapiddu cui, ma mi lu voi diri zoccu ci vinisti a fari stu jornu 'n-casa mia? Furtuna tua chi mi truvasti cunfissatu di friscu sinnò sapiddu comu jta a finiri? Nun ci pozzu pinzari! Ma comu? Ti ricivivi cu tantu di preju e tu mi fai ssu scrùsciu di cianciani? A stu puntu nun sacciu chiù zoccu diriti, sacciu sulu chi m'avvilinasti la jurnata senza nuddu mutivu, senza nuddu pirchè, ma cui ti ci porta? Comu ti vinni 'n-menti di fari ssa bacarata-orva? Ma chi sintisti cunchiùdiri cu ssi sparati?... E diri chi avi un misi e menzu ca ti vaiu circannu pi diriti chi lu presidi G.A. Ruggieri ti voli mmitari a Marsala pi ricitari quarchi puisia 'n-televisioni nta lu programma "Zittuti, attenta e mpara", e tu mi spunti di ddocu? Chi t'aiu a diri ancora? Megghiu mi zittu... cririmi, sugnu veramenti abbilutu!».

Si zttiu, finalmenti, ma mi taliava ancora cu sguardu d'àcula firuta prontu a satàrimi di supra nzamai m'avissi arrisicatu ad agghiùnciri na sula virgula a quantu ci avìa già dittu; pi chissu mi stesi mutu d'annuci tuttu lu tempu nicissariu pi putiri sfuari dda raggia chi ancora avìa 'n-corpu.

Nun c'era bisognu d'essiri pissicòlogu p'addunàrimi ca ci arristau veramenti mali, chi li mei palori l'avianu firutu nta l'orgogghiu e chi ci ficiru chiù mali pirchè 'un si l'aspittava e forsi puru pirchè, finu a ddu jornu, nuddu avìa avutu lu ficatu di dirici di pettu a pettu chi lu so scrittu, pi quantu riguarda la forma (lu cuntinutu è fora discussioni) facià pena pirchè era tuttu chinu ntipatu di sgrammaticaturi. Finu a ddu jornu avìa ricivutu sulu applausi e cumplimenti (nun sacciu quantu sinceri o quantu chini di faccifarìa) e si sintìa quatalatu a duviri, e nun pinzava minimamenti chi nta la puisia la forma a parità di lu cuntinutu pritenni la so parti di currittiz-

za, Croce docet, e chi lu sicilianu, a la pari di qualsiasi àutra lingua nun si po scriveri a muzzu.

Iu eru dispiacutu pirchè lu vitti addivintari di bottu tuttu stracanciatu, adduluratu e ncazzatissimu, ma mi sintìa la cucina a postu, ci dissi *chiddu* chi ci dissi d'accussì, sinceramenti, senza *nudda* malavulenza e senza *nudda* ntinzioni d'offennilu, e si propiu l'aiu a diri tutta, mancu iu m'aspittavu ssa so sciuta di brigghia, nun pinzavu ca putissi pigghiarisilla d'accussì ncriminali, 'n-funnu 'n-funnu nun ci avia dittu àtru chi la pura e simplici virità.

Sì, è veru chi avissi pututu pinzari chi la virità certi voti fa mali, assai chiù mali di na minzogna, e chi spissu pi campari in paci è megghiu ammugghiari e fari finta di nun aviri né vistu né sintutu, nsumma in certi situazioni fora megghiu fari lu gnognu; ma ripetu, nun lu fici apposta, nun è curpa mia si sugnu sincerazzu, un *vureddu* lisciu senza *nudda* furbizia. E nàutra cosa ci tegnu a dirivi e zoè, vi giuru chi vi staiu cuntannu sti cosi pani pani, vinu vinu, senza agghiunciri né livàrici nenti. Però, comu già dittu, mi dispiaciu, e nun vi dicu quantu, ca pi curpa mia s'appi a pigghiaru tutti ssi còlliri.

Mi dispiaciu a tali puntu ca vosi circari di rimediari, e sùbitu sùbitu, pi nun mannari a gammi a l'aria la nostra amicizia ancora nunnata. Eccu pirchè abbannunannu ogni quate-la ruppi *ddu* pirniciusu silenziu e cu vuci argentina ci dissi: «Figghiu di Diu, ascùtami!, nun c'è bisognu di fari *vuredda* fràrici, ti giuru ca *siddu* avissi saputu ca eri d'accussì firriusu nun m'avissi arriscatu a diriti ssi cosi, nun sugnu unu di *chiddi* ca si pigghianu lu pinzeri d'àtru, anzi sugnu tuttu lu cuntrariu. Ti giuru chi ni sugnu pintutu pi quantu *capiddi* aiu 'n-testa e ti pregu di crìrimi nun vinni nni tia cu la ntinzioni di jiri furficiannu e mancu pi fàriti pilu e contrupilu, ti vinni a prisintari ssu *beddu* piattu di pisci cu lu sulu scopu di gràpiti l'occhi, pirchè m'addunai liggennu lu to libriceddu chi

spissu, macari nnuccentimenti, senza sapillu e senza vulillu, dici chi Diu nun è Diu, comu facisti, tantu pi fari un esempiu, nta la puisia ntitulata “Critica a li versi moderni”...».

Nun mi fici mancu finiri lu discursu, mi desi ‘n-facci cu vuci ‘rossa e *siddiata*: «Petraaa! Ora mi stai facennu calari lu latti, l’hai a finiri di mittìriti a la pìzzula, nun l’hai caputu chi nun vogghiu chi parri ammàtula di li mei puisii? Comu ti l’aiu a diri sunannu o cantannu? Ammàtula cuntinui: zìchiti zìchiti zìchiti!... *Chidda* to mi pari la canzuna di l’orvu! Vitu, senti a mia, vòtala chi s’abbrucia! *Siddu* voi cunzari la nzalata finiscila di fari lu scorfanu, tu nun si’ pisci pi fari cùscusu! E mèttili bonu ‘n-testa chi zoccu scrissi nta ssa puisia pi mia è oru culatu, nun c’è né ossu né spina perciò nun mprisiari chiù, e finèmula *ddocu* pìrchì li cosi lunghi, comu tu sai, addiventanu serpi ».

Arristavi comu un cinculiri scanciati, troppu tardu m’addunai chi avìa a chi fari cu na testa di mulu e, comu si sapi, cui accarizza lu mulu arricivi càuci. Nun putiamu cuntinuari ancora d’accussì, unu a fari pirtusa e l’àtru a mèttili cavigghi! Era megghiu finilla cu ssu nchiappa e stuia e, vistu ca è tuttu nùtuli diri l’avimmaria a la signa, tuccava a mia truvare lu modu e la manera di mèttili acqua supra lu focu, di appaciari ssa speci di liti ca nun vuliamu *nuddu* di li dui.

Passannumi na manu pi lu pettu nun potti fari a menu di custatari ca Turi Sucameli nun avìa tutti li torti, *chiddu* era lu nostru primu veru ncontru (prima n’aviamu vistu sempì cca e *ddà* pi picca tempu, ncontri casuali, ca nun ni dèttiru mai la pussibilità di canuscini megghiu) e nuatri, senza vulillu, lu trasfurmamu in scontru e pi na bona parti la curpa era mia. Putìa aspittari di canuscilu megghiu prima di pìzzuli allu di la megghiu manera d’accussì comu fici, nun c’era tutta ssa nicissità di vanniàrici li calenni a lu nostru primu ncontru, mancu pi lu so stissu beni. Turi avìa milli parti di

ragiuni a sèntisi caluniatu, e anchi si zoccu c'è scrittu lèggiri si voli, addimustrai picca tattu a sdivacarici 'n-facci tuttu ssu fangu. Cunsidirannu chissu e àutru, tuccava a mia jiri a Canossa e ci jivi cunvintu e pirsuasu chi nta sta vita è megghiu essiri mutu chi lingu. Tuttu summatu fui chiù chi fortunatu *siddu*, sfuata a parti, nun mi mannau a strafùttiri *ddittu* pi *ddittu* e, stannu a lu so caràttiri, ci mancau veramenti picca ca lu facissi, mi la scanzavi propiu pi miraculu.

Annunca cu na sarma di meli nta la vucca pigghiavi arreri la palora e ci dissi: «Hai ragiuni, finèmula *ddocu*, e nun ti lu dicu sulu p'amuri di paci, ricanusciu d'aviri sbagghiato nun sulu lu tempu, ma puru lu modu e la manera di dritti *chiddu* chi ti dissi, lu bon pasturi avi a sapiri tusari senza scurciari e iu, l'ammettu, forse pi troppa prescia nveci di tusari scurciavi e scurciavi tantu di fàriti gridari ahi, ahimìa! Ammettu lu me tortu e mi scusu, ma cu la stissa sincirità ritornu a dritti ca *chidda* me nun fu na vuccazziata senza senza e senza mutivu. In ogni casu sugnu d'accordu cu tia quannu dici ca li cosi longhi a la fini addiventanu serpi, pi chissu la vogghiu chiudiri cca, macari chiù *ddà* nta lu tempu e cu modi chiù misurati e chiù gentili po dàrisi ca ci ritornu nta stu argumetu, ma sulu cu lu to cunsensu, sulu si tu m'addumanni quarchi cosa in meritu, ora è megghiu, pi tia e pi mia puru, lintarici manu pirci, ti lu dicu arrè, senza mancu vulillu fici sgarbatamenti lu Masi càntaru, pi chissu mi scusu nàutra vota e speru, si puru tu si' 'n-omu di paci, di nun sintiriti malu nciuriatu, speru chi ci metti na petra supra e, macari ncuminciannu d'ora, cu lu tempu e cu la pagghia tra nuatri pozza nasciri na bona e prufunna amicizia. Nun ti prumettu né Roma né toma, ma sacciu chi spissu na bona paci è fruttu di na bona guerra. E la nostra, speru ca si' d'accordu cu mia, fu na guerra-lampu, chiuviù e scampau... penza chi pi lu granni amuri chi avemu pi la puisia, è *idda* ca ni fici ncun-

trari, ni cummeni mètteri lu senza sutta li peri e iniziari un rapportu d'amicizia fraternu e fruttifiru pi tutti dui».

Ntamenti parravu lu vitti jiri 'n-pisciazza, signu certu chi apprizzava lu me discursu e quannu finivi di parrari, prima si *muddiau* tanticchia allisciannusi la varva cu la manu cu tanta di mutria, e doppu si fici na risatedda, mi taliau *ddittu* nta l'occhi e cu vuci chiù chi amichevuli mi dissi: «Tu nun mi canusci, nun sai quantu sugnu gilusu di li mei puisii, nun sai ca nun mi piaci essiri criticatu e mancu aiutatu. Jò la puisia nun la parturisciu assittatu a tavulinu comu li mpiati, mi nèsci di lu cori ntamenti ascùtu lu scrusciu di lu zappuni o di lu tratturi quannu travagghiu la terra o mentri ascùtu lu cantu di l'*aceddi*; nun la fràbbicu, comu fannu tanti e tanti fàusi puiticchi, ncurchittannu palori e versi sgranfugnati di cca e di *ddà* nta li libri di l'àutri pueti. La me puisia è sangu di li me' vini e, anchi si nun sacciu scrìviri comu li pirsuni allitrati, nun ci fa nenti, è la sustanza *chidda* chi cunta, l'originalità, lu pisu, la misura e la rima, tuttu lu restu nun cunta pi nenti, nun avi *nuddu* valuri. Ti vogghiu diri nàutra cosa, ma vogghiu chi mi senti pirchè è na cosa mpurtanti chi vali pi tutti, specialmenti pi cui si senti carcòcciula e voli mètteri lu nasu o lu jìditu nta lu culu d'àutru, *nuddu* pueta è pirfettu perciò ognunu si taliassi lu so jimmu mmeci di rumpiri li cabbasisi a l'àutri pueti. Jò m'accumentu di *chiddu* chi sugnu, 'u picca m'abbasta e 'u assai mi suverchia, nun aiu scoli e nun appi prufissuri, a malapena mi potti mparari lu *chiddu* chi mi nziagnau matri-natura, però amu li libri e amu la cultura, nun amu, nveci, essiri criticatu di *chiddi* chi ni sannu chiù picca di mia. A tali prupòsitu ti vogghiu ricitari na puisia chi parra propiu di ssi cosi, ascùta e mpara, ti servi pi canùscimi, ma puru pi capiri cu cui hai a chi fari. La puisia si ntitula "Accusa":

Mi sentu spissu spissu criticari
di certi genti scecchi e gnurantuna
chi mancu nsinu a tri sannu cuntari.
Si cririrriànu dotti e sapintuna.

c'attutti iddi vurrissinu mparari.
Senza però sapiri sti lampiuna
chi fannu sempi fiuri di sumari.
Stu pugnu di vavusi e bastarduna,

pila nda l'ova vurrissinu truvàri.
E poi quantu su mèsiri e tistuna
mangu nna risposta sannu rari.

Nsostanza i pigghiu a tutti pi cafuna
e si ci pari sturtu stu parlari
appressu ci li rugnu cu furcuna ».

L'ascutai senza mancu pipitiari, oramai avìa pigghiatu canna
e nun era né facili né utili firmallu. Pinzai, perciò, di fallu
sfuari senza ntricarimi, nzamai Diu avissi turnatu arrieri a fa-
ri l'Orlandu furiusu comu quarchi minutu prima. Ma nun
potti tiràrimi 'n-darrereri quannu m'addumannau cu vuci du-
cigna e na strana luci nta l'occhi: «Chi ni penzi di sta puisia?
È un sunettu chi rima in *-ari* e *-una* e voli essiri na risposta
a tutti *chiddi* chi, senza *nuddu* mutivu e senza essiri ntirru-
gati, cu tanta di facci tosta, si pirmèttinu di diri pesti e corna
di la me puisia ». Avissi fattu megghiu a nun fàrimi ssa
dumanna, megghiu pi mia vogghiu diri, pirchè iu aiu lu cori
'n-vucca e perciò dicu sempi *chiddu* chi penzu, a costu di
accanzàrimi odiu o antipatia opuru l'unu e l'àutru. Ssa vota,
però, appi a fari lu “diplumaticu”, ma sulu pi nicissità e pi
disiù di paci. Ma lu fici lu stissu a modu miu zoè senza pal-

liari, senza diri minzogni e senza macchiarimi l'arma. Lu tali ai *ddittu* nta l'occhi e cu vuci ferma e sicura ci dissi: «Senza umbra di dubbiu tu si' un pueta ca nun trova *nuddu* mpacciu a rispunniri a tonu a qualsiasi curtigghiarìa e a qualsiasi curtigghiaru e, puru chissu è veru, lu sai fari, comu dici tu stessu nta na to puisia, cu arti, cu pisu, cu passu e cu misura. E finu *ddocu* nun ci mettu peccu, ma pi amuri di virità t'aiu a diri puru chi nostanti nun voi essiri criticatu ti pirmetti di criticari a l'àutri senza *nuddu* scrùpulu e spissu lu fai in modu pisanti cu lu ntentu di firiri bonu pi bonu e, a quantu pari, ci arrinesci in modu pifettu, si chissu pi tia è un beni o un mali nta stu mumentu nun ti lu sacciu e nun ti lu vogghiu diri, riflèttici si voi e poi, a la scurdata, *siddu* ti spercia mi dici cui è tra nui dui *chiddu* chi offenni e firisci. Si nun t'offenni ti vogghiu diri nàutra cosa chi macari fai senza pinzarici tantu di supra, a la bona, senza vuliri scapi-sari a *nuddu*; parru di lu fattu ca tu ti senti in dirittu di misurari a tutti (fari di tutta l'erva un fasciu nun sempi è cosa bona e giusta) cu la to menza canna, cu lu to metru e cu lu to chiummu, nsumma cu lu to sinzazzu e mancu chissu è giustu, ci sunnu tanti eccezioni ca bisogna cunsidirari (nun semu tutti uguali nta stu munnu e mancu è veru chi la liggi è uguali pi tutti) pi nun càdiri in erruri. E pi finiri ti dicu l'urtima cosa, nta ssa to puisia dici: "Mangu nna risposta sannu rari" e pi chissu ni provi quasi disprezzu, però quandu, finalmenti, ni truvasti unu chi la risposta ti la sappi dari (staiu parrannu di mia) nun è ca mi facisti na bona cera, nun lu vulisti ascutari mancu pi cusiritati! Speru ca nun ti ncazzi pi *chiddu* chi ti staiu dicennu, ti staiu parrannu cu lu cori 'n-manu e nun è curpa mia si comu a tia sugnu unu ca nun avi pila 'n-vucca ». M'addunavi ca era cuntrariatu, forse s'aspittava nàutra risposta di mia, ma sulu tanticchia, difatti avìa un *surriseddu* nta la vucca, un *surriseddu* amaròsticu e

cu chissu circava di mascariari la so dulìa. Nundimenu si passau na manu nta lu mussu, jittau un suspìru ca mi passi un munsuni e, facennu finta di nenti, mi dissi: «Di la to rispota ni parramu nàutra vota, prima ti vogghiu canusciri megghiu. A li finicunti jò sacciu veru picca di tia, ma l'unica puisia chi canuscìu, parlu di *chidda* chi prisintasti a lu cuncursu di Custunaci, mi piacìu, anzi ti dicu senza ammucciari nenti chi mi fici cummòviri e tantu, e anchi si jò a li puisii intimistichi prifirisciu *chiddi* di caràttiri suciali e universali, ti ripetu chi ssa to puisia mi fici arrizzari li pila e la *peddi* e pi ssu mutivu prima di sdivacàriti a munnizzaru vogghiu canùscini àutri e speru chi ni restu cuntenti.

Ma puru di chissu ni parlamu nàutra vota, pi ora, sempì si nun hai tantu chiffari, vogghiu chi ascùti quarchi àutra di li mei puisii pirchè criju chi è megghiu puru pi tia sapiri cu cui hai a chi fari ». Dittu chissu, senza cunnùcisi chiù mancu un minutu, ncuminciau arrieri a ricitari, nun prima, però di dirmi lu titulu di la so puisia: « “La poesia” » :

La poesia è comu la pittura,
è un geniu c'arrinesci di parlari,
cu pisu cu passu e cu misura.
Poeta un si ci pò addivintari
è na rota chi si porta pi natura.
È un cori chi sapi sulu amari,
d'una ruscizza fora ogni misura
e di nenti e di nuddu mai sperari ».

Ancora na vota ascutai cu l'oricchi a *pinnedda* senza diri né bi e mancu ba, e menumali pirchè doppu quarchi secunnu attaccu arrieri cu nàutra puisia dicènnumi cu un *surriseddu* stranu nta la vucca: «Chist'àutra si ntitula “Parlannu cu li critisci” » :

Sentu li vusci di li versi mei,
chi ghiennu ngiru di buntà vistuti
ngagghiannu ndo firriatu di iurei
fora spugghiati e poi fatti arrustuti.
Jò ci rispunnu « versi sbiugnati
picchè stu metru e chiummu ancora usati?».

Galileu vuscia lu munnu è tunnu,
e nda li vampi sicutau a mprisiari.
Si l'arti cutulia e si nni va nfunnu
significa c'addritta un pò chiù stari.
Maiorca per esempiu unn'è apprezzatu
c'attesta nfunnu pigghia lu primatu.

E allura versi mei di lu me cori,
chi d'asperienza sàturi ni siti
ascutati statri du palori,
cantati ntra l'alivi e li vigniti,
ntra li rimarri e sciuri di lu feu
chi sulu tannu minn'allegru e preu».

Sta vota nun aspittai ca mi scuncicassi, pigghiai sùbitu la pa-
lora pi dirici, cu cori d'amicu, chi a sèntila ricitata d'accussì,
cu tanta maestrìa, ssa puisia miritava un deci accumpagnatu
cu la lodi, nveci liggennula nun putìa arrivari mancu a la
sufficienza, zoè a diri: sei schittu schittu, e chistu pirchè
c'era tantu bonu cuntinutu, ma cu na forma veramenti
sgammariddata, ma nun fici mancu 'n-tempu a diri na sula
palora ca Turi Sucameli mi zittù dicènnuni: «A l'urtimu ni
parlamu di ssi cosi chi ti vugghinu nta la testa, prima ti ni
vogghiu fari ascutari nàutri dui, sunnu tutti dui curti curti,
nun ti scantari, nun ti fazzu perdiri tantu tempu, m'allegru
nta un minutu ». E ncuminciau cu la prima di li dui c'avìa pi

titulu “Scola naturali” (pag. 46- “Lu cori d’un poeta è comu l’acqua”:

«Di picciriddu vinni nutricatu
a la campia mezzu a li scarsizzi,
faccia lu diunu, scausu e vagniatu
durmia cu li carni rizzi rizzi.
Ma l’arvuli, l’armali, lu spaventu
mi rettiru lu megghiu mparamentu.
Nta nuddu haiu truvatu ancora
lu chiddu chi mi retti la natura.
Tann’unnera scola chi c’è ora
ch’esti pibberu na gran fregatura.
Cu tutti sti scenziati e sti sapienti
s’imparanu li vizi e fari nenti ».

E sùbitu, senza mancu ripigghiari ciatu, attaccau cu la secunna puisia c’avìa pi titulu “A li Musi” (pag.47- idem):

«Di tutti l’amarizzi e lu patiri
c’appicca appicca m’annu avvulinatu
vurrissi di li Musi lu piaciri
d’un mi lassari sulu e abbannunatu.
E comu un puvireddu cciaddumannu
chi quasi mortu all’ultimu momentu
li versi mei currissiru cantannu
pi dari paci amuri e sintimentu.
E cuntintuni allura murirria
lassannu nda stu munnu scilliratu
sti versi chini di malincunia
chi quasi sempri m’annu accumpagnatu ».

Quannu finìu di ricitari sta ultima puisia avìa l'occhi russi e li masciddi mpipariddati comu s'avissi fattu sapiddu quali sforzu, ma nun era sulu nciammatu, era pi lu chiù arrivughiutu, straccu e turbatu di n'emozioni chi nun sacciu discriviri, chiaru signu chi la puisia la sintìa cu tuttu lu cori, cu tutta la menti, cu tutta l'arma e cu tuttu lu corpu e quannu la jittava fora (piccatu pi cui nun po chiù sèntilu ricitari) lu faccia cu tanta ardenza, ma puru cu tanta suffirezza c'avìa rassimigghianza cu un partu naturali di na fimmina.

Nun c'era nuddu dubbiu, era un pueta di valia, un pueta c'avìa la puisia nta lu sangu, ma d'accussì ncarcata chi ogni vota ca ni criava una era propiu comu na figghianna.

Mi taliau cu occhi prijati comu pi d'irimi: «Eccu, jò chissu sugnu, nun chiddu chi tu criri o chi vulissi fàrimi cririri cu tutti ssi toi mrapocchi supra la giusta scrittura di lu nostru dialettu ». Doppu, cu cori cuntentu e cu vuci ammilata mi dissi: « Ora poi d'irimi tuttu chiddu chi voi e ti giuru ca nun mi ncazzu chiù picchè vitti comu m'ascutasti e picchè liggivi nta li toi occhi lu preju d'un pueta chi sapi apprizzari la vera puisia picchè la sapi sèntiri e nun staiu parlannu sulu di soni e d'oricchi, nuatri ni capemu, nun c'è bisognu d'agghiunciri àutri palori, sapemu tutti dui ca lu discursu è chiaru e nettu!». Granni figghiu di bona matris! Nun m'aspittavu chi mi spuntassi di ddocu! Eccu pirchè quannu parru di Turi Sucameli cu chistu e cu chiddu spissu mi scappa di diri ca era un pueta giniali, pirchè giniali eranu li soi ntuizioni, prova n'è chi cu na sula taliata s'addunau di lu comu e di lu quantu m'avìa mbriacatu cu la so puisia. E d'accussì, pigghiatu di gana com'eru, ancora diliziatu e nciammatu di la musicalità di ddi versi simplici, linni linni, originali e privi di qualsiasi giumbu, di qualsiasi vacantaria, mi scurdai, anzi è megghiu e chiù giustu diri ca mi vosi scurdari apposta di dda grama forma, di tutti li sgrammaticaturi e l'àutri diavularii ortogra-

fichi e pinzai sulamenti c'avìa davanti a mia un pueta cu la scocca, un pueta ca jìa aiutatu e nun cunnannatu pi la so mancanza di littra e pi lu so scrittu sgammariddatu. Ed eccu pirchè pigghiai la palora vulinteri pi d'irci: « Senti, Turi, nun pozzu fari àutru chi fàriti li mei cumplimenti, li toi versi mi traseru nta lu cori ddittu pi ddittu e lu ntinnireru a tali puntu ca nun mi sentu chiù di cunsidirari la forma, mi fermu sulu a la sustanza e si cunsidiru sulu chissa nun pozzu fari àutru chi scappiddarimi ammiratu e nun sulu pi lu cuntinutu di li toi puisii, ma anchi pi lu preju, lu caluri e la mastrìa cu li quali li sai pròjiri a cui t'ascùta. Però ti dicu puru, e ti pregu di nun strasèntiri li mei palori, ch'è un veru piccatu lassalli d'accussì, dicemu mali scritti, iu penzu chi cu na bona aggiustatazza cca e ddà li putissi prisintari unni è jè 'n-facci a cu' è jè cu la cirtizza ca nuddu putissi aviri a chi diri; ma siddu li voi lassari d'accussì pi comu sunnu mi va bonu lu stissu, cuntentu tu, cuntenti tutti».

Sta vota fui chiù furtunatu, m'avìa dittu chi nun s'avissi ncazzatu e mantinni la palora, però mi dissi papali papali chi li soi puisii nun li vulìa tucati di nuddu e mi dissi puru lu mutivu e aiu a cunfissari chi lu fici cu lu cori 'n-manu, senza nudda mischinità d'animo e senza ariazza, mi dissi: « Vitu, apprezzu lu to tintativu di dàrimi na manu, ma nun pozzu accittari pi tanti mutivi, prima di tuttu picchè chissu sugnu e chissu vogghiu appariri. Tu poi currèggiu lu me scrittu, ci poi mètteri tutti li scocchi, tutti li pinnacchi e tutti li cianciani chi voi e cu tuttu chissu jò restu sempri chiddu chi sugnu, pi ssa vota fazzu fiura, ma a lu pròssimu scrittu cumminu li stessi erruri picchè jò d'accussì sacciu scrìviri e tu nun mi poi stari sempri a ciancu p'aggiustarimi li versi e, annunca, turnamu arrieri a lu puntu di partenza. Jò lu sacciu zoccu ci vulissi pi cunzari ssa nzalata na vota pi tutti; m'avissi a mètteri a sturiari pi mparàrimi l'ortografia, ma jò nun aiu nè lu

tempu nè la vogghia pi fari na cosa di chissa, nun lu fici a so tempu e voi chi lu faccia ora? E doppu c'è nàutra cosa nun menu mpurtanti di *chiddi* chi t'aiu dittu finu a stu mumentu, c'è chi *siddu* quarcunu, tu o nàtru nun fa diffirenza, curriggissi li mei puisii jò nun li sintissi chiù mei, mi parìssiru stranii pirchè avìssiru ntra d'*iddi* quarchi cosa chi nun m'apparteni e ssa cosa fussi puru palisi a *chiddi* chi ni capiscinu di puisia picchè unu senza scoli comu mia nun po scrìviri giustu e currettu e annunca fussi scupertu e sbuttanatu di tutti e a tutti banni. Quarcunu mi putissi diri: "Turi, scrivi accussì comu parli... chistu nun è scrìttu to... di cui ti fai scrìviri li puisii?" No, Vitu meu, 'n-casa di Piluccheddu nun sèrvunu sunatura! Lassamu li così pi comu stannu e 'un ni parramu chiù. Pi favuri, nun turnamu mai chiù supra st'argumentu mannò mi ncazzu pi bberu ».

Chi pozzu diri? In virità e 'n-cuscenza nun potti dàrici tortu, avìa raggiuni a paliari e ricanuscivi chi avìa fattu un discursu giustu e abbasatu e *ddocu* nun ci chiovi, è chiù chi veru. Ma è puru veru, ci aiu riflittutu tanti voti duranti lu scùrriri di sti urtimi trent'anni, ca m'aiu mossu sempì a fini di beni, cu *iddu* e cu tutti l'àutri chi vinniru doppu d'*iddu*, chi ci pozzu fari si cu sta me vogghia d'aiutari sempì lu me prossimu spissu nun m'addugnu chi nveci di fari beni fazzu mali? Spissu la smània di fari beni, anchi si lu fazzu cu boni ntinzioni, veni a diri ntricàrimi di li fatti d'àtru, *siddu* nveci l'aiutu veni addumannatu, allura li così càncianu tanticchia.

Forti di ssa riflessioni, cu tanta onestà, ci dissi: « Lu to discursu è chinu chinu di bonsenzu e *chiddu* chi dici lu trovu tuttu giustu e tuttu veru. Ci riflittivi di supra e a l'urtimata sugnu d'accordu cu tia, l'originalità certi voti è chiù apprizzata di la stissa currittizza. Nun pozzu cinsuràriti pirchè hai difisu cu l'ugna e cu li denti li toi virsuzzi, capisciu chi l'hai fattu p'amuri e quannu c'è di menzu l'amuri si po fari di tut-

tu, puru petri-pani. Semu patri di figghi tutti dui e tutti dui sapemu chi pi na bona matri la merda di lu so picciriddu nun feti, anzi fa ciàuru di rosa o di gersuminu.

Stannu accusà li cosi, ora ca riturnau l'armunìa tra nuatri, nun mi sentu chiù lu cori di ncuitàriti ancora difinnennu li versi muderni, nun vogghiu pèrdiri un amicu pi na simili gnagnaria e nun vogghiu chiù fari custioni cu tia. Si nun ti nteressa sta me puisia in risposta a *chidda* to dimmillu *beddu* chiaru e tunnu e iu la levu sùbitu di menzu, anzi addirittura la strazzu *pizzudda pizzudda* senza pinzarici dui voti, tantu nun fu fatta cu lu ntentu di vènti a tucari lu pusu e mancu pi cuntrariàriti senza *nuddu* mutivu, la fici di stintu senza vuliriti fari *nuddu* mali pirchè a certi cosi ci cridu veramenti e sugnu sicuru ca, macari chiù *ddà* nta lu tempu, nun mi ponnu mancarì cugninturi chiù favorevuli pi addimustràriti comu la penzu supra ss'argumentu senza cu chissu fàriti ncazzari di ssa manera. Chi ni dici? La strazzu, la levu di menzu, la jettu, ti la leggiu cca stissu nta du' minuti o ti la dugnu e ti la leggi quannu voi cu tutti li toi còmmiri?».

M'arrispuñniù a tappu e cu tonu e cu modi amichevuli mi dissi: «Senti a mia, jò ssa puisia nun mi la pigghiu, pi ora nun la vogghiu lèggiri, nun vogghiu sapiri *chiddu* chi c'è scrittu nta ssu fogghiu, ma nun vogghiu mancu chi la strazzi. Sarvatilla nàtru tanticchia, po dàrisi chi dumani o doppu dumani ti fazzu na telefonata pi diriti di purtarimilla e po dàrisi puru di no, ma nun jittalla e mancu strazzalla comu mi dicisti, nun fari d'un tuffuni na muntagna, jò nun vogghiu chissu, vogghiu sulu tanticchia di tempu pi pinzarici, pi addigiriri ssa pinnula. Ti ripetu ch'è la prima vota chi mi càpita na cosa di chissa e siccomu nun mi piaci di essiri cuntriariatu t'addumannu tanticchia di tempu pi tràsiri nta la parti, prima vogghiu essiri chiù chi sicuru di putìrimi agghiùttiri ss'amari versi senza ncarmalirimi a lu solitu meu. Avanti,

va, nun fari ssa facci di bìsitu, nun criju chi nun poi aspittari quarchi àtru jornu, chi prescia c'è?».

Ora era *iddu* chi cercava di sullivarimi l'armu, ma iu nun eru né scuntentu né disfizziatu, eru sulu alluccutu pirchè nun capivu *ddu* so modu di cumpurtàrisi e mi dumannavu tanti cosi: di zoccu si scanta? Penza forsi chi scrissi na tinta vastasata contru d'*iddu*? Pirchè voli fari lu nichiusu o quantumenu lu sinascu? Ci l'avìa purtatu cu tantu preju e ora m'attuccava turnariminni 'n-casa cu la cuda 'n-menzu li cosci. Ma a l'urtimata forsi era megghiu accusì, sicuramenti *chidda* so fu na bona pinzata; la paci e l'amicizia eranu salvi e sulu chissu cuntava nta *ddu* mumentu, pi lu restu nun c'era *nudda* prescia, nun mi stava scappannu, e avìamu ancora tantu tempu davanti pi putìri chiariri li nostri cuncetti supra la puisia e in modu particolari supra li versi muderni.

Stavu ancora pinzannu a tutti ssi cosi quannu Turi ripighiau la palora pi dirimi chi era ura di dari a manciari a l'armali, chi avìa tanti àutri cosi di spirugghiari e pi cucucciu, prima di scurari, avìa a fari na scappata a Pacecu perciò mi cungidau tra milli tringhi-lanzi dicennumi: «T'avissi vulutu fari na pocu di dumanni pirchè ci tegnu a canùsciti megghiu, ma nun pozzu pirchè lu chiffari mi chiama. Scusami, ma lu tempu è *chiddu* chi è, li mpegni sunnu tanti e aiu a dari adènzia a tutti: a li cosi di casa, a l'armali, a lu tirrenu, a li figghi e a la mughieri».

Si zittiu pi quarchi secunnu, stesi tanticchia cu fari pinzirusu e doppu mi dissi: «*Siddu* ti la senti doppodumani versu li quattu veni cca e jò ti portu cu la me machina a Marsala 'n-televisioni accusì facemu cuntentu a lu prufissuri G. A. Ruggieri chi avi un misi e menzu chi ti cerca pirchè voli sèntiri di la to stissa vuci la to puisia “Jivi circannu paci navicannu”. Na vota chi ti trovi *ddà siddu* voi poi fàrimi sèntiri ssa puisia unni difenni li versi muderni, ma l'hai a ricitari

davanti a tutti ‘n-televisioni a lu prugramma “Zittuti, attenta e mpara” e doppu *siddu* mi spercia ti dugnu la risposta, ma si nun ti la senti nun ti cinsuru, poi vèniri nàutra vota quannu ti senti pruntu».

Mi pigghiau a la spruvista, nun m’aspittavu ca mi spuntassi di *ddocu* doppu tuttu *chiddu* chi m’avìa dittu, ma mi ripigghiavi sùbitu sùbitu e cu tantu curaggiu, ma puru cu tanta ncuscenza, m’arrisicavi a dìrici: «Va bonu accusi, doppudumani a li quattu sugnu cca nni tia, tantu prima o doppu ci avìa a scuppari ‘n-televisioni e poi cu tia mi sentu in bona cumpagnia».

Ni salutamu cu na forti stritta di manu e ntamenti m’avviai versu la me machina *iddu*, trippiannu comu un cavaddu di razza, s’alluntanau di prescia pi dari a manciari a l’armali. Ntamenti turnavu ‘n-casa nun potti fari a menu di ripinzari a tuttu *chiddu* chi n’aviamu dittu e cunchiurivi ca lu nostru rapportu d’amicizia avìa picca pussibilità di crìscita pirchè eramu tutti dui scattusi e a tutti dui piacìa *gaddiari*, e comu dici lu pruverbiu: dui ‘*addi* nun ponnu stari nzemula nta lu stissu ‘*addinaru*.

Lu jornu doppu travagghiavi cuetu e tranquillu, ma lu jornu appessu era comu *siddu* avissi avutu un nidu di vespi ‘n-corpu. Ssa prima juta ‘n-televisioni mi misi ‘n-testa un saccu di pinzeri e mi tinni pi quasi tutta la jurnata nirvusu e senza *nuddu* abbentu. Pi putiri essiri a Porticalazzu a li quattu ‘n-puntu m’appi a pigghiari na bona urata di pirmissu, passavi di ‘n-casa pi pigghiari lu quaternu unni c’era la puisia “Jivi circannu paci navicannu” e cinqu minuti prima di li quattu eru ‘n-casa di Turi Sucameli. *Iddu* si fici attruvari pruntu, apprizzau la me puntualità e doppu ca ni pigghiamu un caffè sutta la solita pinnata partemu a la vota di Marsala e pi tuttu lu viaggu (na menza urata) nun fici àutru chi parrarimi di puisia e di pueti. Nun mi fici *nudda* dumanna diretta e iu mi

stesi *beddu* cuetu assuppannumi tuttu *chiddu* chi mi dissi senza gràpiri vucca.

Appena arrivamu lu presidi G. A. Ruggieri ni ricivù a vrazza aperti e cu ‘n-surrisu di suli nta la vucca. Ni salutamu cu affettu e cu amicizia e doppu, sempì ridennu ridennu, mi dissi: «T’arricughhisti finalmenti? Però ti facisti addisiari, ammessu chi avivi mpirugghi supra mpirugghi, ti putivi fari sèntiri macari cu na telefonata, nveci di fàrini stari ‘n-pinzeri, ma nun ci pinzamu chiù, lu passatu è passatu pinzamu a lu presentì. Sugnu cuntentu d’aviriti cca, dimmi ti senti prontu pi sta trasmissioni? La purtasti la puisia -Jivi circannu paci navicannu? Ti lu dissi Sucameli chi aiu lu piaciri di sèntila ricitata di tia? Sucameli mi dissi chi hai puru nàutra cosa di fàrini sèntiri e chissu mi fa veramenti piaciri, cu tanta gioia ti dugnu la binvinuta a “Zittuti, attenta e mpara”. Ci rispunnivi a lampu dicennuci ca eru prontu e chi mi prisintavi a T.R.3 nun sulu pi ricitari la me puisia “Jivi circannu paci navicannu”, ma pi ricitari puru na puisia, didicata a Turi Sucameli, ca vulìa essiri na speci di risposta a la puisia “Critica a li versi moderni” ca si trova a pag. 56 di lu so libriceddu di puisii siciliani ntitulatu “Lu cori d’un poeta è comu l’acqua”. Ci dissi puru ca Turi Sucameli era d’accordu ca iu ricitassi ssa puisia e agghiuncivi puru ca fu propiu *iddu* ca mi fici ssa pruposta du’ jorna nnarreri. Ntamenti dicìa ssi cosi a lu prufissuri G.A. Ruggieri lu pueta Turi Sucameli mi taliava cu occhi di schirpiuni, ma nun si ntricaù, doppu s’alluntanaru tanticchia pi prepararisi a prisintari la puntata di “Zittuti, attenta e mpara”. Lu prufissuri G.A. Ruggieri era lu prisintaturi ufficiali e lu pueta Turi Sucameli era l’ospiti fissu, *chiddu* chi nsulintava e spissu spissu pizzuliava senza *nuddu* scrùpulu nun sulu li pueti ospiti di T.R.3, ma puru *chiddi* ca mmitati a participari si cunnucianu a prisintarisi (comu successi a mia) opuru si rifardava-

nu di ‘n-tuttu dicennu chi avianu troppu chiffari e rimannavanu la propria prisenza di puntata in puntata cuntinuamenti.

Finalmenti, comu vosi Diu, doppu chi eramu tutti sistimati ognunu a lu so postu, s’*addumaru* li fari e ncuminciau la puntata. Si trattava, si nun pigghiu sbagghiu, di la quarta puntata, ma pi mia era comu si fussi la prima pirchè *chidda* era la prima vota chi cumparìa in televisioni e, in virità, aiu a diri chi pruvavu un certu disagiu.

Lu presidi G. A. Ruggieri, chi era *beddu* prontu e sistimatu davanti a lu microfunu, aspittau chi finissi la sigla di la trasmissioni “Zittuti, attenta e mpara” e doppu cu fari dignu di lu megghiu Corradu, salutau lu publicu presenti in sala e *chiddu* chi l’ascutava e lu vidìa attraversu li schermi televisivi assittati *beddi* còmmiri còmmiri ognunu a la so casa; un publicu di pueti, ma puru di amatori e stimaturi di lu dialettu sicilianu, un publicu chi sapìa apprizzari li boni pueti e la bona puisia siciliana, un publicu chi si divirtìa tantissimu e spissu tifava pi chistu o chist’àtru pueta e appruffittava d’ogni cugnintura pi parrarini cu l’amici, cu li vicini di casa o cu li canuscenti dintra li barri, nta la chiazza granni di lu so paisi e nta li circuli culturali.

Doppu li saluti di ritu lu presidi Ruggieri prisintau l’ospiti di la sirata ncuminciannu di l’ospiti fissu Turi Sucameli e finennu cu mia. In viritati mi fici na *bedda* prisintazioni dicennu tra l’àutri cosi ca *chidda* era la prima vota chi ricitavu in televisioni e chi era cuntentu d’avìrimi a “Zittuti, attenta e mpara” supratuttu pirchè era curiusu di putiri sèntiri direttamenti di la me viva vuci la puisia “Jivi circannu paci navicannu” di la quali avìa ntisu parrari bonu pi bonu di tanti pirsuni presenti a Custunaci lu jornu di la premiazioni di lu Cuncursu di puisia “Città di Custunaci 1980” ma puru di l’atturi di tiatru Giorgiu Magnatu e di tanti pueti dialittali di Trapanii, di Marsala e di Pacecu, Sucameli cumprisù.

Doppu d'avìrimi prisintatu a lu publicu di la so trasmissioni desi la palora a lu pueta Turi Sucameli ca, già pràtticu e sapituri di comu jianu li cosi pirchè, essennu ospiti fissu, avìa participatu a tutti li puntati di "Zittuti, attenta e mpara", aspittava ssu mumentu cu lu microfonu 'n-manu, difatti appena lu prof. G.A. Ruggieri ci desi lu "la", iddu lu ringraziàu e doppu d'aviri salutatu lu publicu ncuminciau a pizzuliani na quattrina di pueti ca, mmitati ripitutamente a participari a lu programma, ancora tardavanu a prisintàrisi, tra chissi c'era puru lu pueta Turi Toscanu di Petritagghiati chi Sucameli nciuriava "pueta ammucciatu" e doppu d'aviri rinnuvalu lu mmitu dissi cu tanta sudisfazioni chi unu di li "latitanti" finalmente si prisintau (capivi nta ddu mumentu chi stava parrannu di mia, ma nun grapivi vucca) difatti fici lu me nomu accumpagnatu di na risatedda ca truvai abbastanza strudusa, si dichiarau filici e cuntentu d'avìrimi a ciancu nostante fussi sapituri chi ci avìa preparatu n'amara surprisa (puru chista urtima era na botta jittata a mia, l'àutri nun pòttiru cògghiri lu senza di ssi palori pirchè nun sapianu di dda me puisia in favuri di li versi muderni, ma chissu lu chiaremu chiù avanti). Stesi tanticchia mutu e pinzirusu comu si vulissi raciuppari certi pinzeri sbannuti e doppu di bottu ricitau na puisia (ca mali pi mia e puru pi vuatri, nun pozzu trascriviri nta li pagini di stu libru pirchè mi la scurdai e nostante a so tempu avissi fattu petri-pani p'avilla, voi pi na cosa e voi pi nàutra nun m'arrinisciu mai di putilla aviri in miu pusessu) tanticchiedda stramma, era un sunettu unni mmitava tutti li pueti affiziunati di "Zittuti, attenta e mpara" di fari almenu un sunettu in "eli" e "iri" e fallu aviri prima di la prossima puntata a la redazioni di TR3 o, ancora megghiu, vènilu a ricitari pirsunalmenti tra ottu jorna a la stissa ura.

Dittu chissu passau la palora a lu prisintaturi di lu programma prof. G. A. Ruggieri lu quali zizzu e prontu

l'affirrau a volu, mi prisintau nàutra vota a lu publicu di "Zittuti, attenta e mpara" e mi mmitau sùbitu a ricitari la puisia secunna classificata a la Terza Rassegna Regionali di Puisia in vernaculu sicilianu "Città di Custunaci" giugnettu 1980. Senza nuddu mpacciu (l'appagnu e lu trimulizzu m'avianu abbannunatu di 'n-tuttu), e chiù cazzutu di quantu putissi pinzari attrappai lu microfunu e ricitavi a mimoria e tutta d'un ciatu la puisia "Jivi circannu paci navicannu", na puisia ca mi passi chi nun finissi mai, na puisia di 19 quartini, 76 versi endecasillabi chi di lu funnu di lu me cori passaru direttamenti nta la me vucca e di li labbra a lu microfunu e di chistu attraversu l'ètiri *dditti* pi *dditti* nta l'oricchi di l'affiziunatu publicu di "Zittuti, attenta e mpara" ca ristau ammaraggiatu di ssa ciumara di sintimintalissimu e, tucati di ssa me tragedia, spruffunnaru ntinniruti e cu li carni arrizzati nta un mari d'emozioni.

Lu publicu prisenti mi fici na longa battuta di manu e nun appi bisognu di cannucciali p'addunàrisi chi era chiaramente cummossu tantu quantu lu prisintaturi G. A. Ruggieri e lu stissu pueta Turi Sucameli ca, nun aiu mai saputu lu pìrchì, amava fari l'ursu mustrannu un cuntregnu troppu seriusu, ma avennu puru *iddu* ntra lu pettu un cori di pueta nun putìa fari a menu di cummòvisi comu tutti l'àutri specialmenti quannu si trattava di bona puisia. Lu presidi Ruggieri mi fici milli e chiù cumplimenti e pròdigu di boni palori, prima di passari arrieri lu microfunu a lu pueta Turi Sucameli, mi dissi chi avìa ricitatu cu lu meli mmucca e chi avìa apprizzatu tantissimu nun sulu li versi, ma puru la me patrunanza cu lu microfunu, àtru chi prima apparizioni in televisioni! Pari ca ci nascisti nta stu ambienti. Lu publicu prisenti in sala apprizzau li soi palori e lu cunfirmau cu un longu applausu ca mi jinchìu lu cori di granni filicità. Sùbitu doppu lu pueta Turi Sucameli si prisintau davanti a lu mi-

crofunu e dissi: <<Junti a stu puntu m'attuccassi ricitari una di li mei puisii, ma nun la rècitu pirchè vogghiu dari sùbitu la palora a lu pueta Vitu Lumia chi ci teni tantu a ricitari na puisia chi voli essiri na risposta a na me puisia chi liggìu nta lu me libru "Lu cori d'un pueta è comu l'acqua", la me puisia si ntitula "Critica a li versi moderni". A quantu pari doppu d'avilla liggiuta, ntamentri si trovava in villiggiatura a Levanzu, si ntisi tuccatu nta l'ali e allattariatu di ntuttu mmeci di fàrimi li cussaluti ntisi la nicissitati di dàrimi na risposta di cauru e cauru e accussì scrissi di bottu na puisia a difisa di li versi moderni. Jò nun la canusciu e nun sacciu zoccu voli cunchiùdiri ricitannu la parti di l'avvucaticchiu, ma sugnu veramenti curiusu di viriri unni voli arrivari. V'anticipu chi sugnu ammiratu di ssa so mprisusaria e ancora m'addumannu e dicu: ma comu s'arrisicau a cuntrariàrimi? Avi chiù di deci anni chi fazzu puisia e chi mi pìzzicu cu chistu e cu chiddu di prisenza, pi littra, a la radiu e a la televisioni e finadora nuddu ha avutu mai lu ficatu di rispunnimi rima contru rima pi chissu sugnu curiusu di videri e tucari cu li manu quantu vali, pueticamente parrannu, stu novu pueta e vi giuru chi si lu trovu bravu e puseddu comu criju chi sia, nun sulu ci fazzu la contru risposta, ma l'assummu senza perdiri tempu tra li mei amici chiù fidati accussì sta speci di scontru pueticu, sta speci di cuntrastu po divintari nta li jorna futuri criscenti d'amicizia, di fratillanza, di cullaborazioni e di paci. Pi contru, siddu lu trovu fàusu e vacanti, mali pi iddu pirchè si l'avi a videri cu mia, ma nun mittemu lu carrettu davanti a li voi prima di lu tempu, ntantu videmu, sintemu, tastamu ssa so suppa e doppu ni cumpurtamu di cunsiguenza, ma speru di nun trovallu tropu vilinusu e sgarbatu, vui lu sapiti chi apprezzu l'arrustu e chi nun amu lu fumu e l'arruganza pirchè li trovu cuntrari a lu me modu di diri e di fari >>.

Si firmau tanticchia comu si vulissi mèttiri ordini nta li soi pinzeri e doppu cu lu surrisu nta la vucca mi dissi: <<Avanti Vitu, chistu è lu to mumentu, facci sèntiri ssa to puisia e livàmuni ssu pinzeri na vota pi tutti!>>.

Senza agghiùnciri mancu na sula virgula a *chiddu* chi dissi lu pueta Sucameli, attrappai lu microfunu e ricitavi tuttu d'un ciatu la me puisia in difisa di li versi muderni chi già canusciti (vidi pag. 61/64).

Lu publicu prisenti in sala mi fici un longu applausu e lu presidi G. A. Ruggieri, doppu d'avìrisi *spiddatu* li manu ancora chiù di lu publicu prisenti in sala, cu un surrisu di suli stampatu nta la vucca pigghiau la palora e cu l'occhi puntati versu Sucameli (chi era lu so pueta prifiritu) dissi tuttu prijiatu: <<Caru Sucameli, nun c'è chi diri, a quantu pari truvesti *chiddu* chi jivi circannu, cca c'è pani pi li toi denti e, a parti quarchi versu troppu esagiratu, trovu ca *chiddu* chi dici lu pueta Lumia è pani di virità, chista è l'àutra facci di la midagghia e ti cummeni pigghiàrini attu prima di abbuzzari la to contru risposta, finu a prova cuntraria campamu nta un Paisi libiru ed è cosa bona aviri rispettu pi l'opinioni di l'àutri, anchi si *chiddi* nostri ni pàrinu sempì li megghiu e li chiù rispettu a *chiddi* di tutti l'àutri>>.

Turi Sucameli, anchi si mi fici na tèbbita battuta di manu, nun mi passi tantu cunvintu di *chiddu* chi ntisi; troppi eranu li cosi chi nun ci jeru a geniu e, sicuramenti, quarchi versu ci jù di traversu e nun lu potti agghiùttiri, pi chissu avìa na facci chiù giarna di na scorcìa di lumia. Cu tuttu chissu, datu chi la spirienza nun ci mancava, pueta spertu com'era, nun arristau nta la botta, anzi si ripigghiau sùbitu e affirratu lu microfunu mi ricitau a lampu la so contru risposta (chi mancu a fallu apposta avìa già pronta e cunfiziunata pi l'usu), era na puisia *bidduna* e fatta comu Diu cumanna, pìrfetta in ogni versu, china d'armuniusa musicalità, na puisia chi, mali

pi tutti nuatri, nun pozzu trascriviri nta li pagini di stu libru pirchè nun l'aiu mai avuta nta li mei manu e puru pirchè doppu tanti anni nun mi la ricordu a mimoria..., però ricordu lu titulu "La puntura" e li versi finali ca ricitàvanu chiù o menu accusi: - pi ora jò ti rugnu sta ricetta / appressu poi ti fazzu la puntura!-

Nun c'è bisognu di dirivi chi doppu d'aviri ricitatu ssa puisia cu la so sòlita maestrìa, lu publicu presenti in sala parìa nfuddutu, apprizzau tantu li versi di lu pueta Turi Sucameli chi stavota pi daveru si spiddaru li manu pi li troppi applausi e gridaru a vuci àuta: <<Bravu! Bravu! Bravu!>>.

Pi vera viritati, anchi si mi ntisi ciunnatu bonu pi bonu di ssi versi puntuti comu tanti zaccurafi ammulati di friscu ca lu pueta Sucameli mi lanzau nta la facci tuttu di un corpu, mi la pigghiai cu filosofia pirchè era palisi palisi chi s'alluntanau voluntariamenti di lu tema di lu nostru cuntrastu: puisia rimata / puisia libira in versi sciotti, e appruffittannu di ssa *bedda* cugnintura Turi Sucameli si la pigghiau cu lu pueta facennulu passari quasi quasi comu un malatu di menti oltricchì un manuvali di la puisia. Tuttu chissu lu fici cu tanta maestrìa, ma puru cu tanta tinturia, tutti cosi chi nun fannu beni a la puisia in ginirali e mancu a la puisia siciliana in particolari, scurnàrinu d'accussì tra nuatri quasi pi nenti nun giuva a *nuddu* e menu chi mai a la lingua siciliana e a la Sicilia nostra matri! Pi chissu avìa attrappatu lu microfunu prontu a rispùnnici di bottu, ma fui firmatu di lu presidi G. A. Ruggieri lu quali cu tantu di garbu dissi a mia chi stavu trippiannu comu un *putriddu* appagnatu, ma puru a tuttu lu publicu chi attintava divirtutu e ntrissatu: <<Veru è chi stu cuntrastu a botta e risposta è straordinariamenti simpaticu, ma è puru veru chi lu tempu a nostra disposizioni sta pi finiri, annunca lu pueta Vitu Lumia resta mmitatu a participari a la prossima puntata di "Zittuti, attenta e mpara" e si

voli po rispunniri a lu pueta Turi Sucameli comu megghiu cridi, ntantu avi na simana di tempu pi fàrici suppa. Pi ora lu ringraziamu di cori p'aviri participatu a sta *bedda* puntata di “Zittuti, attenta e mpara” e lu salutamu cu un grossu applausu. Ringraziu puru lu pueta Turi Sucameli pueta fissu di sta trasmissioni, lu publicu presenti in sala, tutti li pueti e tuttu lu publicu amanti di la puisia siciliana chi di simana in simana ni segui di ‘n-casa, ringraziu tutti li tecchinici e tutti l'àutri opiraturi chi cu tanta pacenzia, senza sparagnarisi mai, rènninu pussibili sta trasmissioni. A tutti dugnu appuntamentu a la prossima puntata di “Zittuti, attenta e mpara”, ni videmu cca fra ottu jorna a la stissa ura >>.

Aspittamu nàutru tanticchia, giustu lu tempu chi finissi la sigla di chiusura di “Zittuti, attenta e mpara” e doppu chi s'astutaru li luci di li fari turnamu tutti in libirtà.

Lu presidi G. A. Ruggieri, doppu d'aviri siminatu a *dditta* e a manca surrisi e ringraziamenti, strincìu la manu a Turi Sucameli, l'abbrazzau cuntentu comu na Pasqua e doppu d'aviri fattu la stissa cosa cu mia ni dissi: <<Bravi, vuatri dui nzemmula s'ì na putenza, par'iti fatti apposta pi ricitari e, crid'itimi, a cui vi senti ci arrizzanu li carni, e la cosa chiù *bedda* è chi nun vi sfurzati minimamenti, fac'iti tuttu naturalmenti, a cori apertu, propiu di stintu...bravi! Cuntinuati sempì d'accussì, cuntrastativi quantu vuliti, ma fac'itilu sempì cu arti, senza *nudda* tinturìa, senza *nudda* mmìria e supratuttu arristannu sempì amici.

Stèsimu nàutru tanticchia a discùrriri pacificamenti di puisia, di pueti e di comu j'iu sta urtima puntata di “Zittuti, attenta e mpara”, doppu ni jemu a pigghiari un caffè a lu barri e *ddocu* ni salutamu d'annuni appuntamentu a la prossima puntata fra ottu jorna. Duranti lu viaggiu di riturnu versu Porticalazzu Turi Sacameli guidava in silenziu, ogni tantu si

vutava versu di mia, mi dava na taliata senza diri nenti e cuntinuava a guidari mutu comu un pisci.

Avissi vulutu scuncicallu, dirici zoccu ni pinzava di *dda* me puisia in difisa di li versi muderni, ma vistu chi mi tinìa la funcia, pi evitari custioni fici lu pisci-mutu puru iu pi un *beddu* pezzu di strata, doppu dicisi di arrisicari quarchi dumanna pi videri di unni mi spuntava, a li finicunti chi putìa dirimi? In cunfruntu a comu m'arrispunniù *iddu* cu la so puisia “La puntura” li mei versi eranu chiù accittabili a parti quarcunu tanticchiedda chiù azzentu misu a lu postu giustu cu lu scopu di fallu riflèttiri. Eramu junti già a Tabaccaru quannu ci fici la chiù simplici di li dumanni: <<Ma pirchè mi teni la funcia, si' ncazzatu cu mia?>>. Appi la mprissioni chi la so vuci vinissi di nàutru munnu tantu era stracanciata e fora norma, senza mancu vutàrisi versu di mia mi dissi: <<Scusami, nun sugnu ncazzatu cu tia, stavu ripitennu a menti certi versi chi acchiappavi a volu appena partemu di Marsala, tu nun lu sai, ma jò li mei puisii li fazzu a menti ntamentri travagghiu cu lu tratturi addumatu, ntamentri zappu o cummattu cu l'armali e quarchi vota ntamentri guidu la machina. Lu sacciu chi certi voti mettu a rìsicu la vita, ma nun ci pozzu fari nenti, li versi mi vennu in menti quannu menu mi l'aspettu e si nun l'acchiappu sùbitu a volu li perdu pi sempì, eccu pirchè eru mutu; tu senza vulillu mi li facìsti strammari di la menti, ma forsi è megghiu accussì, spissu sugnu d'accussì applicatu chi nun viju chiù la strata e, comu ti dissi, mi mettu a rìsicu di jiri a mmestiri a quarchi banna. No, nun ci l'aiu cu tia, anzi t'aiu a fari li complimenti nun tantu pi lu cuntinutu di li toi puisii, lu sai chi la penzu diversamenti, quantu pi lu modu comu l'hai ricitati, tutti a mimòria di lu primu a l'urtimu versu, jò la penzu d'accussì, nun mi piàcinu *chiddi* chi lègginu li puisii e si prisèntanu cu li pizzini ‘n-sacchetta>>.

Stesi tanticchia in silenziu forse pi mèttiri ordini tra li soi pinzeri, s'accarizzau lu varvarozzu cu la manu manca, si la passau prima nta l'occhi e poi nta li capiddi e doppu ripighianu a parrari mi dissi: <<Dui cosi nun mi piaceru di la to puisia, lu restu (anchi si nun l'approvu pirchè amu la puisia populari e sugnu prontu a difènnila finu a la morti) ti lu fazzu passari pirchè capisciu chi tu apparteni a *dda* catigurìa di pueti chi vonnu rinnuvari *sapiddu* zoccu e nun s'addùnanu chi chissa è na strata chi 'un spunta. Lu nostru dialettu va rispittatu e sarvatu accussì com'è cu la so rima e cu lu so sapuri nustranu perciò ti mmitu a riflèttiri, tutti ssi fissarii chi dicisti nun vannu d'accordu cu la tradizionii populari siciliana e comu mi dissi un jornu un criticu amicu meu, chissi sunnu cosi scimiati di la lingua 'taliana, ma puru di *chidda* nglisi e di *chidda* francisi. Mi voi diri chi cunti ci hannu tutti ssi linguì cu lu nostru dialettu sicilianu? La prima cosa chi nun mi piacìu, parru di la to puisia in difisa di li versi muderni, fu *chidda* chi mi chiamasti "vecchiu Sucame-li", mi voi diri pirchè? Pi daveru mi vidi tantu vecchiu? Aiu appena appena 14 anni suverchiu di tia annunca pi chissu mi chiami vecchiu? Nun lu liggisti nta lu me libriceddu chi sugnu di lu '26? Ma ti n'adduni di li fissarii chi scrivi? Pi vera viritati, cui è chi scrivi a muzzu, jò opuru tu? L'àutra cosa è *chidda* chi in nomu di la libirtà (doppu putemu chiariri di quali libirtà stai parrannu, di *chidda* to, di *chidda* me o di *chidda* di cui?) manni a strafùttiri qualsiasi regula. La puisia chi tu chiami libira nun è puisia, anzi a pinzàrici bonu pi bonu, nun è mancu prosa, è sulu na purcata puntu e basta! Ma nun è tuttu, nàutra cosa t'aiu a diri e, cridimi, ti lu dicu pi lu to beni, cancia ssu to cuntegnu vavusu e vantaloru, abbassa tanticchia ss'ali chi ti cridi d'acula riali e chi mmeci sunnu sulu ali di *gaddazzu* vanitusu, tantu nun fai scantari a *nuddu* cu ssu to ragatusu chicchirichì. Jò sugnu un vecchiu lupu

abituatu a li furturi, chi ti cridivi chi mi lassavu mprissunari di lu primu abbaju di cani? Però, pi comu è veru chi ogni midagghia avi dui facci, cu tuttu chissu ti ripetu chi apprizzavi lu to curaggiu e la to valia, spiriamu chi chiù *dda* nta lu tempu friquintànnuni e canuscènnuni megghiu putemu divintari granni amici. Nun ti la pigghiari a mali, cerca di capiri, certi cosi vannu ditti sùbitu, prima chi lu jocu va a finiri a jocu di focu. E *ddocu* mi fermu, pi ora po bastari, chistu è lu tantu e lu quantu, pi lu restu c'è tempu >>.

Nun c'è bisognu di dirivi chi nun gradivi ssa speci di sfo-gu chi mi fici arristari cu la varda sutta lu ventri, ma *siddu* stu libru avi a sèrviri di varda e di *sedda*, mi pari giustu scriviri tuttu lu duci e l'amaru di stu nostru rapportu d'amicizia chi, comu putiti appurari, nascìu ammugghiatu nta l'acqua di l'aranci, tra milli mussiati e milli busillisi. Sicuramenti tra mia e Sucameli c'era quarchi ùmmira di mpacciu, pi chissu nun putemu parrari di simpatia a prima vista. Avìamu rispettu l'unu pi l'àutru, chissu è veru, ma la nostra amicizia nun putìa nasciri in modu subitàniu, ni l'avìamu a frabbicari pe-tra supra petra e jornu pi jornu tra ruppa e truppicona cu tanta pacenzia e bona vuluntà. Attaccari barracca nun è pi mia, nta certi cugninturi bisogna aviri nasca e dicidiri a cascia battenti qual è la megghiu cosa di fari, si rispunniri cu li stissi rimi o abbuzzari pi amuri di paci. Affruntari un cani araggiatu senza la nicissaria prudenza è quasi un suicidiu, c'è modu e modu di mustrari lu propiu curaggiu, e spissu sapiri scanzari la zuffa nun è signu di dibulizza, ma, propiu a lu cuntrariu, è ndiziu di boni sentimenti e di bon pusu. Avìa ncuminciatu di picca a friquintari, vistutu cu li robbi di puetta, l'àutri pueti e nun vulìa accuminciari cu na sciarra, eccu pirchè m'agghiuttivi ssu vuccuni amaru senza pipitari chiù di lu strittu nicissariu e nveci di rispunnici a lampu circai di pigghiari tempu pi misurari e pisari li mei palori in modu di

sarvari crapa e cavuli e nisciriminni cu dignità, senza causari né a *iddu* e mancu a mia *nudda* amarizza. Nta ssi mumentu m'addunavi quantu è priziusa la saggizza.

Pi vera viritati, livànnuci la tara a *chiddu* chi mi dissi lu pueta Sucameli arristau chiù *addauru* chi *sosizza*, annuncia nun era lu casu di *pigghiarimilla* chiù di tantu, propiu comu dissi *iddu* stissu, tantu, virità pi virità, mancu iu fui tènniru cu li mei versi, anzi in certi banni, puru senza vulillu, nun m'addunai chi ncasai lu chiovu chiuttostu *assaiddu*, e doppu l'aviamu a *pigghiaru* pi *chiddu* chi era: un simplici botta e risposta; tuttu ncuminciau cu la puisia e tuttu avìa a finiri cu la puisia, la dignità di la pirsuna avìa a ristari sacra.

Ntantu eramu junti a Pacecu e *iddu* guidava ancora a la muta ntamenti iu stavu annijannu nta un mari di pinzeri in cerca di na bona risposta, ma li palori nascianu comu *faiddi* nta lu me *ciriveddu*, lucianu pi un mumentu e doppu d'astutàvanu senza lassari rastu, era comu un picculu jocu di focu ca nun mi divirtìa mancu tanticchia. Ogni tantu Turi Sucameli jittava na taliata versu di mia e li soi occhi parianu d'irimi: << Ma pirchè nun mi rispunni? >>. A la quarta taliata mi dicisi a rispunnici, ci dissi: <<Capisciu cu tutti ssi taliati-ni chi t'aspetti na risposta di mia, ma nun sacciu zoccu d'iriti, vulennu essiri sinceru nun m'aspittavu certamenti un battimanu di tia doppu chi sintisti *dda* me puisia in difisa di li versi muderni, ma mancu mi aspittavu ssa scrusciata di catini! Sugnu d'accordu cu tia quannu dici chi nun fazzu scantari a *nuddu*, nun sugnu un *mammaddau* e chissu è veru, ma mancu un *sparapàulu* comu tu cridi. Cu lu tempu e cu la pagghia si matùranu li zorbi, un jornu, speru nun tantu luntanu rispettu a stu jornu, sugnu sicuru di putìri arricògghiri *chiddu* chi staiu siminannu. Sacciu *chiddu* chi dicu, anchi si certi voti aiu la mprissioni di pridicari ad un ortu di cavuli.

Sapìa chi la pinzavi diversamenti di mia rispettu a la puisia in versi sciotti, ma t'arrispuñnivi lu stissu, a costu di chiancìrimi la sditta, ma nun putìa mmaginarì chi tu pirdissi la filemma e ti mittissi a fari, nta lu stissu tempu, lu cocu e lu tammurinaru. *Siddu* vulemu cuntinuari stu nostru rapportu pueticu e dari ciatu a sta nostra giuvini amicizia amu a circari di nun essiri troppu rigidi e troppu mprisusi, amu a dari l'unu a l'àutru tanticchia di fiducia e di rispettu, mannò li mannàmu a strafùttiri ed è un veru piccatu pìrchì, comu dissi lu prufissuri G. A. Ruggieri, tutti dui nzemmula semu na forza e na putenza in fattu di puisia, annunna calmàmunì, dàmunì tempu e fiducia, poddàrisi chi prestu, chiù prestu di quantu pinzamu, putemu truvàri lu trazzu p'addivintari lu sicchiu e la corda, nun ni cummeni mètteri l'asinitati in custioni, nun giuva né a mia e mancu a tia >>.

M'arrispuñnìu a cascìa battenti e cu vucca duci mi dissi: <<Oramai semu arrivati a Porticalazzu, capisciu chi nun avemu chiù lu tempu pì cunchiùdiri sta nostra discussioni pìrchì lu sirvizzu mi chiama a lu duviri, però ti vogghiu didicari nàutri deci minuti pìrchì mi pari giustu chiariri quarchi puntu chi tuttora mi pari appannatu, trùbulu e abbastanza discutibili. Assèttati sutta sta pinnata a lu friscu chi ora ci dicu a me mughieri di purtàrini quarchi cosa di viviri, aspèttami *beddu* cuetu chi vegnu sùbitu >>.

Si prisintau doppu quarchi minutu cu dui buttigghieddi di birra frischi frischi e dui bicchieri, li stappau 'n-tempu di nenti, jinchìu li dui bicchieri, mi ni prujìu unu e jisannu l'àutru nta l'aria doppu d'avillu truzzatu cu *chiddu* miu dissi: << A la nostra saluti! >>, puru iu fici lu stissu e ntamentri ficimu la truzzata cu li nostri bicchieri dissi a vuci àuta in modu chi mi sintissi chiaramente: << A la nostra saluti e a la nostra amicizia! Pòzzanu essiri, pì grazia di Diu, abbastanza longhi e *puseddi* tutti dui >>.

Iddu appruvau cu na risatedda e doppu na para di vuccuneddi, taliànnumi ‘n-siccu ‘n-siccu nta l’occhi mi dissi: <<Comu omu e comu pueta tri sunnu li cosi chi m’aspettu di tia: sincerità, cullaburazioni, rispettu; si sgarri anchi una sula di sti tri cosi è difficili chi putemu divintari amici >>.

Stavota nun appi bisognu di pinzarici du’ voti prima di dàrici la me risposta, cu lu surrisu nta la vucca ci dissi: <<Ssi tri cosi ci l’hai già, anzi ti dicu chi ssi tri cosi sunnu accumpagnati di nàutra cosa chi si chiama “ammirazioni” e di nàutra ancora chi si chiama “fratillanza” e speru cu tuttu lu cori chi lu tempu futuru ti pozza cunfirmari e pruvari quantu su’ veri sti mei palori e sti mei sentimenti >>.

Mi taliau cu l’occhi lustru di gioia, mi desi na manata supra la *spadda* cu fari amichevuli e ntamentri si stava susennu mi dissi cu lu meli mmucca: <<Pi ora chiudemula cca, nàutra vota cuntinuamu sta nostra discussione, tèniti prontu chi prestu, forse chiù prestu di quantu t’aspetti, ti scòncicu arreri e si tuttu va pi comu penzu jò, la prossima vota chi ni videmu ti presentu un pueta fantasticu, un puituni di *chiddi* chi picca ci ni sunnu in giru pi li strati di la nostra pruvincia, nun ti dicu mancu comu si chiama *pirchè* ti vogghiu fari na sorpresa, na *bedda* sorpresa!>>. Dittu chissu, cu fari prisciulusu, m’abbrazzau fraternamenti cu lu surrisu nta la vucca. L’abbrazzai puru iu e senza diri nenti di chiù di *ddi* quattu palori di salutu, trasivi nta la me vecchia 850 special e mi ni jivi ‘n-casa; pi ssu jornu n’avìa avutu abbastanza di emozioni, di pàlpiti e cuntrasti e, vulennu diri tutta la virità, mi sintìa tanticchidda stancu sia di corpu chi di menti. Ma aiu a diri, sincerità pi sincerità, chi avìa caputu cui era *ddu* pueta fantasticu chi Turi Sucameli mi vosi tèniri ammucciatu sapiddu *pirchè*? Vi dicu chiaru e tunnu ca eru pirsuasu chi si trattassi di lu pueta pacicotu Gugghiemmu Castigghia e vi dicu puru lu *pirchè*. L’annu scorsu l’avìa ntisu ricitari a Ra-

diu Valderici e, secunnu *chiddu* chi dicianu l'unu di l'àutru, capivi chi tra li dui c'era na granni amicizia, tantu affettu e tanta fratillanza. Castigghia nun avia ntinzioni di jiri a ricitari né a Radiu Valderici e mancu a *nudda* àutra banna pirchè nun avia mezzi propi pi viaggiari e nun vulìa disturbari a nuddu. Poi Sucameli arriniscìu a cunvincilu. Cunsidirannu tutti ssi cosi capivi chi si trattava di lu pueta Gugghiemmu Castigghia, ma nun ci vosi diri nenti sinnò ci ruvinavu la surpresa e nun era chissu chi vulìa, nun mi passi giustu.

Pinzavu di cenari sùbitu sùbitu pi jìrimi a curcari, ma 'un fici nenti di tuttu chissu. Nta la me menti si jìanu affuddannu dicini di versi e quannu 'un ni potti chiù, pigghiai carta e pinna e mi misi a scriviri cu tanta gana chi, quasi quasi arri-stai surprisu di sta vina puetica chi mi pigghiau a la mpruv-*visa*, a signu di fàrimi vinciri la sonnulenza. A li voti la mu-sa è veramenti imprevedibili. E guai a *ddu* pueta chi nun si fa truvare prontu quannu chiama! Eccu zoccu niscìu fora:

A TURI SUCAMELI

(In signu d'amicizia)

Turiddu Sucameli nun è *chiddu*
c'avi lu versu vilinusu e azzentu,
si punci *iddu* lu fa pi mparamentu
comu lu granni cu lu picciriddu.

Turiddu nun fa parti d' 'i mmiriusi
chi sunnu nta sta terra 'i chiù fitusi!

Fratuzzi siciliani, penzu e dicu
ca ni sugnu onuratu pi daveru
d' avillu vicineddu e comu amicu,
e tra l' amici *iddu* è lu chiù sinceru.

Iu quannu passu di Porticalazzu
vaiu a truvallu e tuttu mi l'abbrazzu!

Di pueta a pueta quantu discurremu!
Tra na birra, un cafè e n'aranciata,
quantu cusuzzi *beddi* ni dicemu
ntornu a sta società arruinata.
Ni lu dicemu propiu chiaru e tunnu
chi s'avi a fari beni nta stu munnu!

Propiu stasira, parrannu assai cueti,
mi dissi: << 'Un ti ni fari maravigghia,
un jornu ti presentu lu Castigghia
ch'è un puituni 'n-menzu li pueti >>.
Ci arrispunnivi: << Sai zoccu ti dicu?
presentamillu e mi lu fazzu amicu! >>

E stu pinzeri curri, mentri scrivu,
a Turi Sucameli e ssu Castigghia
ca cerninu li versi cu lu crivu
spartennu la farina e la canigghia.
Iu fussi pi daveru cuntintuni
di stari nzem'a ssi gran puituni!

Lu jornu appressu, quannu turnavi 'n-casa a la fini di la
me jornata di travagghiu, me mogghi mi dissi c'avìa telefunu-
natu Turi Sucameli pirchè vulia parrari cu mia. Ci telefunavi
sùbitu sùbitu ed *iddu* m'arrispunnìu nta un nenti dicènnuni
filici e fistanti: << Vitu, veni sùbitu cca chi c'è na pirsuna
chi ti voli canusciri >>. Nun vosi mancu spiàrici pi sapiri cui
putìa essiri chissu ca mi vulìa canùsciri pirchè pinzai a botta
sicura a *ddu* gran puituni di Pacecu chi Turi Sucameli,

quannu mi ni parrau lu jornu prima, lu nciuriau pueta fantasticu e, *siddu* era *chiddu* chi pinzavu chi fussi avìa ragiuni a paliari. Appena deci minutu doppu d'aviri parratu cu Turi Sucameli eru già a la guida di la me 850 special e stavu currennu versu Porticalazzu.

Nun avìa statu mai troppu cusiritusu, ma ssa vota, si propiu aiu a diri tutta la virità, tanticchia di cusirità ci l'avìa e nun vidìa l'ura di fari la canuscenza di ssu pueta chi Turi Sucameli dicìa, cu la scuma a la vucca, di essiri lu megghiu e lu chiù tra li pueti chi c'eranu in circolazioni a Pacecu e dintorni e forsi puru di Trapani e pruvincia. 'N-tempu tri minuti arrivavi a Porticalazzu 'n-casa di Turi Sucameli chi mi stava aspittannu misu 'n-pedi a li talai, propiu nta li vicinanzi di *dda* pinnata unni quarchi jornu prima aviamu bat-tagghiatu ammàtula mittennu a risicu la nostra giuvini amicizia. Lassavi la machina sutta un arvulu a lu friscu e cu passu lestu e sicuru ci jivi ncontru p'abbrazzallu e pi salutallu amichevulmenti. *Iddu* fici lu stissu e doppu d'aviri fattu na vintina di passi ni prisintamu nzemmula sutta *dda* pinnata unni assittatu *beddu* cuetu ci trovavi un omu sutta la sittantina tanticchia stignatu, cu li *capiddi* bianchi, na facci di luna e un surrisu di primavera mmucca.

Quannu Turi Sucameli ni prisintau *iddu* arristau assittatu, però si scusau dicènnumi chi p'assittàrisi ci la faccia di sulu e sulu, ma pi susìrisi ci vulìa l'aiutu di lu parancu. Ci arri-spunnivi rispittusamenti dicènnuci chi nun sugnu un tipu chi ci teni a la tichetta e abbassannu la testa ntamenti ci strincìa *dda* manu grossa e *caddusa* ci detti na para di vasuna nta li soi *masciddi* chi eranu russi mpipariddati.

Iddu circau di dàrimi lu canciu comu potti sempì cu *ddu* *beddu* surrisu nta la vucca, un surrisu stranu, di *chiddi* a pigghia pi fissa chi nun sappi dicifrari, almenu nta *ddu* mumentu chi pi mia era magicu e mpurtanti. Nta ssu mentri la mug-

ghieri di Turiddu Sucameli s'arricampau cu na nguantera china ntipata di taralli, nàutra china di cìcari, di zuccaru, di caffè, na buttigghia d'acqua frisca e napocu di bicchieri.

Ntamenti ni pigghiàvamu lu caffè Turi Sucameli circannu d'appurari sapiddu zoccu mi fici na para di dumanni, mi dissi: << Zoccu sai di lu pueta Gugghiemmu Castigghia? Ni avivi sintutu parrari nta quarchi banna o lu stai canuscennu ora pi la prima vota? Ti raccumannu di rispunnimi sinceramenti, lu sai chi nun mi piàcinu li bummulati >>.

Ci arrispunnivi a lampu e sinceramenti comu vulìa iddu, ci dissi chi di nomu e puru di cugnomu lu canuscìa di chiù di vint'anni e nun pirchè n'avìa sintutu parrari pi vucca di quarcunu, ma sulu pirchè avìa liggiutu lu so nomu e puru lu so cugnomu sutta li puisii publicati nta lu giornali di puisia siciliana "Po' t'ù cuntù", a tali propòsitu ni ricordu una di lu 1956 ntitulata "Onuri alla Sicilia" (ssu "alla" è sbagghiatu pirchè nta la lingua siciliana nun avemu pripusizioni articolati, ma di chissu ni putemu parrari nàutra vota) doppu ricordu quarchi botta e risposta chi appi cu lu diritturi di lu "Po' t'ù cuntù" Pippinu Denaru e quarchi àutra cu lu pueta Vitu Cruciata chi amava la sàtura a la pari di Turneddu. Nun ricordu li versi, ricordu a malapena chi lu pueta Castigghia si lamintava dicennu chi stintava a pagari l'abbunamentu pirchè nta ddu mumentu nun trovava travagghiu, chi nun putìa sustintari li figghi e la muggghieri pi li troppi scarsizzi e chi ci addumannava aiutu pi putiri pigghiaru na cinchina sicca sicca a lu jocu di lu lottu e ricordu puru chi in casu di vùncita ci prumìsi un monumentu di crita nta la chiazza Marina. Vitu Cruciata, pueta satìricu, ci cunsigghiau di canciari partitu e di fàrisi girarca democristianu, sulu accusò putìa risòlviri tutti li soi prublemi esistenziali e sociali. Quannu liggivi ssi cosi nta lu "Po' t'ù cuntù" avìa ntornu a sirici anni e nun eru abbunatu, li giornali mi li dava gràtisi un pueta

mazarisi chi si chiamava Peppi Bucca, quarcunu mi lu desi nàutru pueta mazarisi chi si chiamava Ciccio Curuna e quarchi àutru lu capitavi pi menzu di un pueta casteddamarisi, tuttora viventi, chi rispunni a lu nomu di Pippinu Caleca. Aiu a diri puru chi mi pari d'aviri sintutu ricitari lu pueta Castigghia nta li primi anni '70 a Pacecu quannu participavi ad un cuncursu di puisia. Tannu fui mmitatu di un giuvini pueta pacicotu chi scrivi in lingua 'taliana (figghiu di un custreri) chi si chiama Bertu Barbata ora prufissuri A. Barbata e diritturi di la biblioteca di Pacecu. E ricordu puru d'aviri ntisu ricitari lu pueta G. Castigghia nzemi a tia a Radiu Valderici, àutru nun mi sentu di diri, pozzu agghiùnciri sulu chi di mpigna e mpigna lu staiu canuscennu ora e, sapennu chi è un granni pueta ni sugnu onuratu e cuntintuni>>.

Appi la mprissioni chi tutti dui arristaru allallati, forsi pirchè nun s'apittavanu chi ci spuntassi di *ddocu*, si taliaru facci cu facci cu occhi allucuti e cu un surrisu amaròsticu nta la vacca, eppuru nun avìa dittu nenti di speciali o di straordinariu, avìa dittu sulu la virità.

Lu primu a rispunnimi fu Turi Sucameli, mi dissi : <<Vitu, secunnu *chiddu* chi dicisti, quasi quasi ni sai dicchiù di mia supra lu pueta Castigghia, nun mi l'aspittavu propiu e ti lu dicu in tutta sinciritati, senza vulillu mi scumminasti tutta la surprisa chi vulia fàriti, però mi fa piaciri chi sai già chi avemu a lu ciancu un granni pueta, lu megghiu e lu chiù di tutta la pruvincia di Trapani e, vulennu abbunnari tanticchia putemu diri puru di tutta la Sicilia ntera, ti lu dicu pirchè ni sugnu pirsuasu anchi si m'addugnu di li toi mussiati chi tu nun si' d'accordu cu mia >>.

Ci arrispunnivi a tappu senza addunàrimi chi lu pueta Gugghiemmu Castigghia stava grapennu la vacca pi diri quarchi cosa: << Sugnu d'accordu cu tia quannu dici chi lu zu Gugghiemmu è un granni pueta, si doppu è lu megghiu di

tutta la pruvincia di Trapani chissu nun lu pozzu diri pi rispettu di tutti *ddi* pueti chi canusciu, parrannu di li viventi, e chi canuscivi, parrannu di *chiddi* ca nun ci su' chiù, pueti chi pi mia sunnu sempì vivi, e chi stimu tantissimu: lu zu Pippinu Bucca, lu zu Ciccio Curuna, Ninu Cavuli, Ciccio Pipituni e tanti àutri di Mazara; Masinu Favata e Giovanni Asaru di Castedduvitranu; Liboriu Dia, Liboriu Messina, Giuseppi Coraci di Arcamu; Castrenze Navarra, Pippinu Calca, Vicenzu Ancona e Binirittu Guastella di Casteddammari...>> stavu cuntinuannu la lista quannu lu zu Gugghiemmu Castigghia mi fici signu cu la manu chi vulia la palora, mi zittivi di bottu ed *iddu* cu la so vuci argintina mi dissi: << Turi pi troppu affettu spissu càrrica troppu la dosi quannu parla di mia, spissu mi discrivì assai chiù granni di quantu sugnu sia comu omu chi comu pueta, jò lu ringraziu pi la stima chi avi di mia, ma nun mi sentu *chiddu* chi *iddu* dici di la me pirsuna, jò mi sentu *nuddu* mmiscatu cu nenti, però cunsidira chi quasi tutti li pueti chi tu numinasti oramai appartennu a li morti, *iddu* mmeci parlava di li vivi e sulu di li vivi, li morti è megghiu lassalli ripusari in paci, oramai sunnu fora giuriziu e nun è giustu cunfruntalli cu li vivi. Fatta chiarizza supra stu argumentu t'aiu a fari milli e chiù di complimenti nun sulu pìrchì dimustri di sapiri tanti cosi supra di mia e supra l'avutri pueti di la pruvincia di Trapani, ma puru pìrchì hai datu prova d'aviri na mimòria di ferru, cunsidira chi jò certi voti stentu a ricordari certi cosi di lu me passatu e ci aiu a pinzari tanticchia prima di diri na data cosa pi lu scantu di diri, macari senza vulillu, quarchi smafarata >>. Si zittìu tanticchia comu pi mèttiri ordini a li soi pinzeri, si vippi un vuccuni d'acqua, pigghiau un fazzulettu di 'n-sacchetta, s'asciucò la frunti e ripigghiau a parrari:

<< Jò quannu parlu tagghiu carni e ossa, nun aiu pila mmucca e dicu cu la giusta misura lu duci e l'amaru, lu du-

ci, parlannu cu tia, già ti lu dissi, l'amaru si 'un t'affenni ti lu dicu sùbitu sùbitu tantu pi sapìrini capiri e chiarìrini li pinzeri prima di ncuminciari un rapportu d'arti e di puisia. Jò l'àutra sira quannu jisti a ricitari a Marsala cu Turi Sucameli t'ascutai, ti vitti e ti squatrai cu tanta attinzioni e t'aiu a diri sinceramenti chi nun mi piacìu ssu to fari buriusu e penzu chi mancasti di rispettu versu lu pueta Sucameli pirchè li toi versi eranu troppu azzenti e troppu vilinusi. Tu stai nascennu ora comu pueta e nun mi pari giustu chi ti metti a fari, cu tanta di boria, l'Orlandu furiusu contru certi pueti chi sunnu càrrichi d'anni e di spirienza. Cu sti mei palori ti vogghiu mmitari ad abbassari l'ali, ad abbassari lu tonu e lu tiru e prima di mèttiti a spatulari comu un saracinu nfuddutu fussi bona cosa chi canuscissi cu cui hai a chi fari e di trattari lu to prossimu cu chiù garbu, cu boni maneri e cu chiù mudestia, nsumma vulissi chi fussi chiù sintimintusu pirchè la puisia è, prima d'ogni cosa, sintimentu d'amuri e nun la si po usari anzi nun s'avi a usari pi nenti pi sbampari lu focu e mancu pi criari inimicizii e rancuri tra li pueti comu stai facennu tu nta st'urtimi jorna >>.

Si zittiu arreri nàutru tanticchia pi vùvisi nàutru bicchieri d'acqua frisca, era russu mpipariddatu nta la facci e li soi occhi eranu dui braceri ardenti e tuttu chissu mi fici capiri chi l'anzianu pueta parrava cu lu cori mmucca. Nun c'era tinturia nta chiddu chi dicìa, tranni quarchi marrunata senza nudda ntinzioni, lu restu si putìa agghiùttiri facilmenti pirchè era chiaru chiaru lu so ntentu di vulìrimi ammanziri e nta lu stissu tempu ammaistrarimi e macari mèttimi lu capizzu pirchè pi daveru cridìa chi fussi un cavaddu fucusu, si nun propiu sarvaggiu, e annunca bisugnava mèttimi quantumenu li brigghi e lu tistali... lu sottapanza macari chiù ddà 'n-tempu di chiù calmarìa. Naturalmenti li cosi nun eranu comu iddu pinzava chi fussiru, ma nun potti difènnimi pirchè lu tempu

nun mi lu detti, prima chi putissi gràpiri la vacca pi rispunniri a la so filastrocca ricuminciau a parrari, nun prima però d'avìrisi scanciatu cu Turi Sucameli na para d'ucchiati di ntisa e sempi cu un surriseddu stranu nta la vacca: <<Pi putiri capiri cu cui hai a chi fari àrmati di pacenzia, attisa l'oricchi e ascùta, ti vogghiu fari gustari na sazzata di vera puisia e sta vota è veramenti lu casu di diri "Zittuti, attenta e mpara". Accumenciu cu na puisia curta curta, na sula ottava siciliana, chi si ntìtula "La me vita":

Quannu nascivi munnazzu di guai
fui malirittu di tutti li dei,
haiu suffritu e suffriroggiu assai
si dura stu governu di jurei
a vint'un'annu fatti mi spusai
su' ghiunti ottu li figghioli mei,
dui di ncoddu nun li lassu mai
e supra li rinocchia latrì sei.

Chist'àutra è tanticchiedda chiù longa e si ntìtula "Lu puetà". Ascùta Vitu, ascùta senza mancu ciatari:

Nun servi scola, nun servi cultura,
nudda licenza di filusufia,
nun ci su' dotti, nun c'è prufissura
né discinnenti di na Barunia;
c'è mastri, c'è viddanu, c'è pastura;
ci ni su' nchiesa, ci né nfarmacia;
chi suggiruti di matri natura
ogni sillaba d'iddi è Puisia.

Pi canusciri un Puetà,
nun ci voli lu gran chi

littiratu o analfabeta
si canusci d'accussì.

Lu pueta ricordati
havi sempri la manìa
dintra, fora, o strati strati
puru sulu, chiacchiaria.

Siddu mangia, siddu vivi
si si trova a travagghiari
cu n'ottava vi descrivi
luna, celu, terra e mari.

Di li pianti, di l'armali
soccu scopri pi la via
ni fa un quattru naturali
cu na bedda puisia.

Ci ni sunnu prufissura
ci ni sunnu analfabeta
è capricciu di natura
fari nasciri un pueta.

Nun ci voli littirati
nun ci vonnu prufissura
li Pueta su dittati
di la simplici natura.

Basta sulu l'intellettu
sia allegru o nculluratu
cu n'ottava o cun sunettu
vi descrivi lu criatu.

Tempu mettilu ngallina
sia vecchju o giuvinottu
temp'un nenti vi cummina
un billissimu strambottu.

Ma duviti ricurdari
ch'un Pueta basi prima
si bisogna rigulari
ncunzunanti, metru e rima.

Issi a scola e si va 'mpara
littiratu o analfabeta
si sti reguli nun supera
stati certi, unn'è Pueta.

Ddi paroli misi a muzzu
senza rima né curuna
assimigghianu un gadduzzu
senza chicca né spiruna.

Ahimè chi spauracchju
siguitannu ssu sistema
va finisci ch'un pirnacchju
lu discrivinu Puema.

Ma la vera Puisia
è di simplici palori
la ducizza e l'armunìa
t'accarizzanu lu cori.

C'è Pueta ranti ranti
va sintìtili cantari

rima, metru e cunzunanti
chi vi fannu nnamurari.
S'ogni ghiornu essennu a spassu
vui sintissu ddi cantati
chiùì a la casa nun turnassu
ma ristassu nsintumati.

Chi sintennu i nostri versi
cun su' fatti cu palori,
su' pizzudda di nui stessi
spicccicati di lu cori.

Senza pinna, senza carta
senza seggia e tavulinu
ma na macchina ben fatta
chi sculpisci di cuntinu.

E li versi chi sintiti
sunnu incisi cu scarpeddu
e ni restanu sculpiti
nta lu nostru ciriveddu.

Sia Cicciu, Peppi o Nzulu
chi camina senza meta
e pi strata parla sulu
stati certi ch'è pueta.

Ora ascuta stu sunettu e mpara, accusi la finisci di scriviri
quartineddi, e ricordati chi nun si è veri pueti si nun si sannu
fari li sunetti. Stu me sunettu si ntitula "Fu na surprisa" e lu
fici doppu d'aviri canusciutu un pueta chi si sintia chiù grossu
di quantu era e ci lu ricitavi a tu pir tu pi fàrici abbassari

l'ali, la stissa cosa vogghiu fari cu tia, annunca ascùta e cerca di mèttiri giuriziu:

Na vota un celebrissimu tinuri
lu chiù grossu du munnu si crirà
sintennusi lu megghiu cantaturi
lu capu mastro di la miludia,
ma na matina cu tantu stupuri
havi ri tannu chi nun si vavia
dissi ntra diddu: sugnu n'erruri
e scumpariu la so fantasia.

Fu na matina versu l'arbicedda
passava canticchiannu un carritteri
li duci noti di na canzunedda
c'havia dedicatu a so muggghieri;
cu dd'armunia e dda canzuna bedda
ristau mpalatu com'un cannileri.

E ora ti ni rècitu nàutra nicaredda, è n'ottava ricchissima di significatu chi pari fatta apposta pi tia, ma è chiaru chi nun la fici pi tia, la fici pi rispunniri a un pueta vavusu chi si jà vantannu a tutti banni e chi vulìa fari lu vappu puru cu mia. Ascuta Vituzzu, ascuta e ntamenti ascuti cerca di fari casu a la musicalità e a la miludia di li versi in rima, cerca di sentìni la ducizza di lu so sapuri, si ntitula "Rialtà" :

Lu sceccu si canusci a lu ragghiari,
lu porcu si canusci a lu grugniri,
lu zoppu si canusci o caminari,
lu preti si canusci a lu vistiri,
la fàusa munita a lu scangiari,
lu pisci puzzulenti ntra lu friri;

lu spertu si canusci a lu parlari
e l'omu fissa appena chi lu viri.

Ancora na vota si vutau versu lu pueta Turi Sucameli e cu lu solitu surris^{eddu} strudusu nta la vuca si scanciaru na uechiata prisciulusa comu pi diri: << Ci li staiu dannu di cozzu e cuddaru >>, doppu vutau lu sguardu arreri versu di mia, avia sempi ^{ddu} surrisu sfuttenti nta la vuca, e ricuminciau a parrari cu lu solitu tonu paternalisticu, mi dissi: << Ti ni vogghiu ricitari nàutra sula pi cumplitari l'opira, doppu mi zittu tanticchia pi dàriti modu di dèrimi soccu ni penzi e si ti facisti pirsuasu di soccu significa essiri pueta. Chist'àutra puisia si ntitula "Regula d'arti" :

Quannu un pueta havi fantasia
un gnetta un versu d'unni appizza appizza,
cu arti, ngegnu, cu la so maistria
usannu tanta di dilicatizza;
lu vota, l'arrimeggia, lu firria,
poi cu nautru versu lu ncapizza;
e quannu sfurma quarchi Puisia,
gusti tuttu l'aroma e la ducizza.

Ma si la Puisia affidata veni
a certi disonesti burattini,
invece d'addulcilla, l'avvileni,
li megghiu ciuri diventanu spini;
ognunu scrivi comu ci cunveni
nun rispittannu reguli e cunfini,
ma l'arti e la misura la manteni
cu havi Puisia dintra li vini.

Perciò signuri mè vi raccumannu

cusà ncuntrati qualchi pappacunnu
chi quannu chiacchiarìa si va vantannu
sintènnusi u chiù grossu di lu munnu;
lu scrivu pi certuni chi nun sannu
distinguir i Pueta quali sunnu;
perciò pi evitari ogni malannu,
jttatilu nto npuzzu a testa nfunnu >>.

Appena chi finìu di ricitari si fici na granni scaccaniata nta-
mentri cu l'occhi lustru lustru circava di ncuntrari lu sguardu
di Turi Sucameli chi puru *iddu* ridennu ridennu ci prujìu la
manu pi cumplimentàrisi cunvintu chi m'avìa scunucchiatu
bonu pi bonu e doppu s'abbrazzaru cu sudisfazioni comu
s'avissiru fattu *sapiddu* quali malantrinarìa. Iu chi sugnu (aiu
statu sempì chiuttostu manzu e amanti di la paci) bonu ma
nun fissa, m'addunai chi ssa rècita l'avianu preparata ad arti
apposta pi mia pi dimustrarimi *sapiddu* zoccu, ma cu tuttu
chi mi la squarai nun ci desi la sudisfazioni di sintìrimi tuc-
catu nta l'ali, anchi pirchè n'avìa vistu giannetti cùrriri nta
l'urtimi trent'anni, e anchi si eru poviru di pratica, putia diri
di essiri riccu di tiurìa pirchè avìa liggiutu migghiara di libri
e studiatu tantìssimu ed eru arrivatu a lu puntu chi sapìa ri-
canusciri a la prima nota *siddu* si trattava di puisia o di fissa-
ria. Sì, è veru, c'era tanta puisia nta lu cori e nta la vacca di
Gugghiemmu Castigghia, ma doppu aviri diggirutu li puisii
di Stassi, di Bisanti, di A. E. Baglio, di Pippinu Denaru, di
Giovanni Isaja, di Giovanni Formisanu, di Alessio Di Gio-
vanni, di Ninu Martoglio, di Giovanni Meli, di Turiddu Bel-
la, di Castrenze Navarra, di Emanuele Angileri, di Vicenzu
Ancona, di Liboriu Dia, di Aureliu e Vitu Giangrassu, di
Pippinu Bucca e di tant'àutri puituna siciliani nun mi la sin-
tìa di gridari a lu miraculu e mancu di fari tutti *ddi* salimal-
licchi e scattaminacchi, *ddi* abbrazzi e vasi chi fici Turi Su-

cameli. No, nun mi la sintia e parrannu di sulu e sulu cu mia stissu dissi in tutta sincerità: Gugghiemmu Castigghia è un bon pueta populari, *ddocu* nun ci chiovi, ma nun c'è bisognu di gridari "Viva Maria e Santu Libbertu!" Sicuramenti c'è di megghiu e di chiù in giru pi la nostra *bedda* Sicilia. Sì, li cosi stannu propiu d'accussì. Ma tutti ssi pinzeri mi li tinni pi mia, ad *iddi* nun li cunfidai, nun grapivi vucca e mi ni stesi bonu bonu ncassannumi tutti *ddi* calunii senza diri né a né bi. Prima di spènniri quarchi palora appi la pacenzia di aspittari lu mumentu giustu e chistu arrivau a lampu, nun si fici aspittari pirchè lu zu Gugghiemmu, doppu chi si ricivìu li complimenti, l'abbrazzi e li vasuna di Turi Sucameli, si vip-pi nàutru bicchieri d'acqua e cu lu solitu surrisu nta la vucca si vutau versu di mia e mi dissi: << Prima di cuntinuari (nun ti cririri chi finivi cu tia) vulissi sèntiri di la to viva vuci zoccu ni penzi di mia e di la me puisia? Ma vogghiu chi mi dici sinceramenti siddu avivi mai avutu na spirienza comu chista? Jò sacciu picca e nenti di tia, a parti *ddi* quattru quartineddi chi ricitasti a la trasmissioni di "Zittuti, attenta e mpara" zoccu hai fattu? Parla, nun stari mutu e ammammaluccutu, fatti canusciri, rècitami macari n'ottava opuru un sunettu; mi ni basta unu sulu pi fàrimi pirsuasu si si' pisci di fari cùscusu o sulu un pisciteddu di cannuzza >>.

Carissimi litturi si mi criditi vi dicu papali papali chi nta *ddi* mumenti eru annichilutu, ma nun pi *chiddu* chi li pueti Turi Sucameli e Gugghiemmu Castigghia pinzavanu di mia, in virità eru chiù di tanticchia disfiziatu e allallatu pirchè finu a *ddu* jornu (ma forse avissi a diri finu a lu me primu ncontru cu Turi Sucameli propiu sutta *dda* stissa pinnata a Porticalazzu) avìa di l'àutri pueti un cuncettu chiù chi positivu, mi rispichiavu n'*iddi* e anzi li jisavu tutti supra di mia e li purtavu a li setti celi pirchè li cridia capaci, disiusi e disposti a siminari sulu amuri, paci, fratillanza, libirtà e beni

(lu beni chi po vènniri di la cultura, di li boni rapporti umani, di lu sapiri, di la canuscenza, di lu disù di migghiuràrisi e di dàrisi a l'àutri cu tuttu lu cori senza pritènniri nenti in canciu) nta stu munnu. Li cridia essiri supiriuri, quasi dei vutati a qualsiasi sacrificiu pi lu beni di l'umanità: nenti mmìria tra d'iddi, nenti supèrbia, nenti tinturìa, nenti nfàmia o nfamità, nenti minnita, nenti fangu, vilenu o malazioni o mischinità. L'avìa pirfiziunati troppu cu la me menti e cu la me fantasia, pi chissu fu un amaru disingannu quannu ncuminciavi a capiri chi m'avìa sbagghiatu. Li pueti nun sunnu eroi e mancu santi, sunnu omini comu tutti l'àutri e comu tutti l'àutri sunnu capaci di fari cosi maravigghiosi e nta lu stissu tempu cosi mustruusi e ripugnanti!

Quannu eru ancora un murvusu privu di scoli, di sapiri e di spirienza (tannu nun sapìa mancu chi avìa ntra lu pettu un cori di pueta) ntamentri liggìa *ddi beddi* puisii nta lu "Po' t'ù cuntù", pigghiatu com'eru di ardenza e di mmaginazioni, mi parìa di vidiri *ddi* granni puituni pruvvisti d'ali e cu la curuna d'*addàuru* nta la testa e sunnavu ad occhi aperti, maravigghiati e ammiratu chi chiossai nun si po.

Ricordu comu fussi ora comu e quantu arristai cuntentu quannu liggivi pi la prima vota li puisii di lu pueta Gugghiemmu Castigghia nta li pagini di lu "Po' t'ù cuntù". Mi fici assaccari lu cori ntra lu pettu quannu palisava, cu versi *bidduni*, li soi scarsizzi e la vogghia di truvàri travagghiu pi putiri sustintari la so famigghia (mogghi e ottu figghi) e quasi quasi mi misi a chianciri quannu capivi cu quantu amuri e cu quantu mpegnu mittìa di latu, di tantu in tantu, dintra *dda* cìcara *ddi* pochi cintinara di liri, a l'ammucciuni di so mugghieri, pi putiri pagari l'abbunamentu a lu giornali "Po' t'ù cuntù" e cu lu cori ntinniritu ci vosi mèttiri puru a *iddu* l'ali supra li *spaddi* e la curuna d'*addàuru* supra la testa anzi nta

ddu mumentu m'avissi addisiatu di essiri 'n-pagghia pi putillu aiutari economicamenti!

Ora, mmeci, mi lu trovavu davanti l'occhi cumpletamenti stracanciatu: amarosticu, vilinusu, pripudenti, vavusu nta lu diri e nta lu fari, arraggiatizzu di fari spaventu e dicisu a muzzicàrimi comu un canazzu di mànnira senza *nuddu* pirchè e tuttu chissu cu l'aiutu e la fraterna cullaburazioni di lu so granni amicu Turi Sucameli.

No, nun mi la ntisi di rispùnnici comu si miritava: versu contru versu, rima contru rima, tinturìa contru tinturìa pi comu avissi statu giustu chi facissi. Spissu li caruti aiutanu e ti fannu crìsciri moralmenti e ti jìsanu versu autizzi nun suspittabili! Fattu stà chi iu nta *ddu* mumentu, propiu quannu cridìa chi stassi scuppiannu pirchè nun sapìa comu putiri sfugari *dda* raggia chi mi stava annichilennu, mi ntisi pigghiari manu manuzza di un mistiriusu àncilu custòdiu e mmitatu a caminari nzemi a *iddu* pi strati scanusciuti chi forse appartenianu a nàtru munnu. Ci jivi appressu calamitatu di la so luci, ntisi li soi palori e, miraculusamenti, quannu turnavi cca 'n-terra mi ritruvavi di bottu calmu e tranquillu, lu Vitu di sempì, prontu a pirdunari lu mali ricivutu e a riagiri cu garbu, cu pacenzia, cu buntà e cu umiltà.

Ci rispusi comu vulìa *iddu*, sinceramenti, ma puru cu dignità, circannu apposta di nun essiri troppu puncenti e, pi amuri di paci, ci dissi lu strittu nicissariu senza vuliri chiariri a ogni costu cosi chi nun putìa o nun vulìa accittari, lassànnulu di prupòsitu nta la so gnuranza, rimannannu accussì facennu a nàtru tempu (ca iu sapìa già chi nun era tantu luntanu) ogni duvirusu chiarimentu. Ci sunnu mumenti nta la vita di tutti li jorna unni è megghiu diri na palora di menu o di nun dilla affattu arristannu mutu, e *chiddu* era unu di ssi mumenti perciò, ntamentri assistìa abbastanza scuncirtatu a *ddu* scanciu di ucchiati di ntisa tra li pueti Gugghiemmu Ca-

stighia e Turi Sucameli, jittavi un gran suspiru comu a vuliri, cu chissu, scarricari nta l'aria ogni mia negatività, e cu vuci in apparenza calma e tranquilla ci dissi: << Caru zu Gugghiemmu, nun sacciu e, pi chetu viviri, mancu vogghiu sapiri lu pirchè mi sta trattannu d'accussì quasi a pisci 'n-facci. Capisciu, datu chi nun nascivi ajeri, ca ci l'avi cu mia forsi pirchè, secunnu vossia, nta lu prugramma "Zittuti, attenta e mpara" nun trattavi tantu bonu lu so amicuzzu Turi Sucameli e ora sta facennu minnitta a modu so. A quantu pari si tratta di solidarietà, di prova d'amicizia o, si vulemu, di fratillanza o di quarchi àutra babbasunarià. Si li cosi stannu d'accussì, nostante li soi nirvati (spissu li palori firiscinu chiù di lu vastuni) mi fannu ancora mali, fazzu finta di nun aviri ntsu nenti e cuntinuamu in santa paci la nostra chiacchiarata. Ascutassi zu Gugghiemmu, vogghiu chi ci avi a fari suppa a *chiddu* chi ci dicu e videri unni arriva lu so sinzazzu. Chista, finu a prova cuntraria, è la prima vota chi ni ncuntramu mpigna cu mpigna, nun n'amu mai canusciutu e mancu trattatu prima d'ora, e annunca è chiaru chi nun ci aiu mai fattu né beni né mali e perciò nun pozzu miritari tutti ssi soi fricciati, tuttu ssu sfuttimentu e tutti ssi soi calùnii versu la me pirsuna, sunnu cosi chi nun pozzu accittari né comu omu né comu pueta. È chiaru chi nun vinni cca pi essiri nsurtatu di ssa manera e d'accussì mischinamenti. Vinni, mmitatu di lu so fraternu amicu Turi Sucameli, unicamenti pi canùsciri un pueta fantasticu, lu megghiu e lu chiù di tutta la pruvincia di Trapani accussì comu ama nciuriallu Turi Sucameli... e finu a *ddocu* nun mettu lingua, nun neju e mancu affermu nenti, nun mi sbilanciu pirchè sugnu abituatu a canùsciri boni li pirsuni prima di putiri sintinzari supra d'*iddi*. Nveci vossia, a quantu pari, nun avi bisognu di canusciri la virità prima di fari lu jurici diotu e spara a muzzu nta la *fudda* cunvintu e pirsuasu chi li cosi stannu comu li vidi-

nu li soi occhi. Nveci, caru zu Gugghiemmu, li cosi ponnu essiri diversi, cumpletamenti diversi. Accussì facennu vossia spara a cui vittì, ma nzerta a cui nun ci trasi nenti cu *chiddu* chi ci friji nta la ciricòppula.

Dici chi staiu nascennu ora comu pueta e nun sapi chi sunnu quasi trent'anni chi aiu a chi fari cu la puisia e cu li pueti; la prova di *chiddu* chi dicu ci la detti quannu ci dimustrai chi sapìa megghiu di vossia stissu quannu accumulau la so callaburazioni cu lu "Po' t''u cuntù" e cu Pippinu Denaru. Zoccu pritenni di chiù?

Dici chi scrivu sulu *quartineddi* e iu, senza fari tantu broru, ci rispunnu chi si sta sbagghiannu di grossu. Voli ca ci rècitu na ottava opuru un sunettu pi mèttimi a la prova, pi putiri appurari si sugnu o nun sugnu pisci pi fari cùscusu. Ma pirchè tutti ssi vavi? Chi mi voli fari l'esami? Iu nun vogghiu dimustrari nenti a *nuddu*, nun vinni cca pi fàrimi canusciri, vinni pi canusciri a vossia e cu tantu di nvitu, dumannassi a Turi Sucameli si nun cridi a sti mei palori. Annunca damu tempu a lu tempu e prestu o tardu, si Diu voli, appena ni ncuntramu arrè mpigna cu mpigna poddàrisi chi l'accuntentu e chi ci rècitu tutti l'ootavi e li sunetti chi voli.

M'addumannau puru zoccu aiu fattu finadora, *ddocu* ci pozzu rispunniri a tappu, anchi pirchè nun aiu avutu mai pila nta la lingua e puru pirchè mi pari giustu diri quarchi cosa di miu doppu aviri ascutatu tutti *ddi* soi versi.

Ci dicu sùbitu papali papali ca nun cridu d'aviri fattu granni cosi finadora: nenti di particolari, aiu avutu li mei prijizzi e li mei suffirenzi comu omu e comu pueta esattamente comu vossia, comu Turi Sucameli e comu qualsiasi àtru omu o pueta e comu vossia mèritu rispettu pi *chiddu* chi dicu e pi *chiddu* chi penzu in modu esattamente uguali a qualsiasi àtru omu o qualsiasi àtru pueta di sta terra.

E, pi finiri, è bonu chi sapi chi nun sugnu vavusu né superbu e mancu mprisusu comu vossia penza, sugnu sulu unu chi ama diri la virità ‘n-facci a cu’ è jè, unu chi quannu avi na cosa di diri nun ci gira ntunnu ammatula, la dici e basta.

Vossia avi li soi fisimi e iu li mei, ma nun pi chissu n’âmu a sciarriari comu du’ locchi. Circamu di chiarìrini li pinzeri in modu civili, cu modi chiù garbati e cu palori menu pungenti, e si nun vulemu fari d’accussì, circamu almenu di arriaritari ognunu nta lu so firriatu senza fàrini pi forza la guerra, pirchè la guerra è na brutta bestia nun sulu pi nuatri, ma pi tutti e nun si po mai sapiri unni e zoccu ci po purtari, sicuramenti nenti di bonu, pi chissu è megghiu scegghiri la via di la paci, pirchè anchi s’ è amara, nun po fari chi beni >>.

La chiudivi *ddocu* pirchè ntamentri parravu m’addunai chi lu pueta Turi Sucameli mi stava facennu signi cu la manu comu pi diri: <<Accurza e zittuti!>>, ma puru pirchè nun avìa chiù vogghia di cuntinuari ssa cialoma, anzi vi dicu chiaru e tunnu chi appi la mala mprissioni d’aviri parratu troppu e puru ammatula pirchè, comu dici lu pruverbiu, nun c’è peggju surdu di cui nun voli sèntiri!

Quannu finivi di parrari ci fu tanticchia di silenziu, un silenziu friddu, gnlatu, accupa-cori e fu na furtuna pi tutti tri chi durau picca... na vintina di secunni, ma a mia pàssiru na vintina d’anni, na vintina d’anni difficili e longhi, chiù longhi di la tila di sant’Ajita di Catania.

A rùmpiri ssu silenziu fu lu pueta Gugghiemmu Castiglia e lu fici, stavota, cu modi chiù aggarbati, ma sempi cu *dda* so vuci argintina ca era un veru piaciri sèntilu pirchè parrava cu lu cori e l’arma nta la vucca. Mi taliau tanticchia ‘n-siccu ‘n-siccu nta l’occhi, comu a vuliri calamitari la me attinzioni, e doppu, senza fari *nuddu* cummentu a *chiddu* ca iu avìa dittu, ncuminciau a parrari: << Lu me ncontru cu lu giornali “Po’ t’u cuntù” e sùbitu doppu cu Pippinu Denaru,

fu un fattu casuali, nun aspittatu e nun fu procuratu pi grazia o pi buntà di quarchi amicu pueta di Pacecu e dintorni, ni canuscìa tanti pueti a amanti di la puisia nta *ddi* mumenti, ma nun aiu a ringraziari a *nuddu* pi causa di ssu ncontru, mancu a me mughghieri chi ni fu la causa nun voluntaria pirchè *chiddu* chi fici lu fici senza *nudda* ntinzioni, senza sapiri la granni filicità chi m'avissi procuratu la littura di ssu binidittu giornali. Successi accussì, tannu (nun mi ricordu cu pricisioni quannu fu, ma cridu, si nun pigghiu sbagghiu, chi ssu fattu successi versu la fini di l'annu '56) me mughghieri travagghiava a la Cassa Rurali di Pacecu, ci facià li pulizii e ntamentri svacantava lu cistinu chinu ntipatu di cartazzi, vitti chi c'era ssu giornali, ci desi na ucchiata e s'addunau chi c'eranu scritti na caterva di puisii e, accussì, pinzau chi mi avissi fattu piaciri lèggili. Lu misi, annunca, di latu e quannu s'arricampau 'n-casa mi lu misi sutta l'occhi pi videri *siddu* mi nteressava, 'n-casu cuntrariu n'avissi fattu un usu diversu, li fogghi di un giornali ponnu essiri utili pi tanti cosi.

Appena liggivi lu titulu "Po' t' u cuntù" e lu suttatitulu ... "e *chiddu* c'un ti piaci ti lu canci" già lu pigghiaivi a simpatia e accussì ncuminciavi a leggiri tutti li puisii arantu arantu e tannu finivi quannu mi li spizzuliavi tutti. Ci stesi na para d'uri, chissu è veru, ma foru du' uri spinnuti boni pi boni.

Nun c'è bisognu di dirivi chi fu amuri a prima vista difatti 'n-tempu di nenti fici na puisia e lu nnumani ci la mannai, penza chi eru tantu scarsu chi pi accattari lu francubullu m'appi a scutulari tutti li sacchetti. Era na simplici ottava senza *nudda* pritisa e ci la mannai sintennumi onuratu di putiri fari parti di *dda* schera di valintissimi pueti anchi si 'n-pettu a *iddi* mi sintìa un *nuddu* e un nenti. Doppu na quinnicina di jorna m'arrivau 'n-casa lu giornali e fui cuntintuni di truarici stampata la puisia chi ci avìa mannatu, puisia chi ti vogghiu ricitari, però mi raccumannu: zittuti, attenta e mpa-

ra senza mancu pipitari (vidi “Vuci di campagnolu” pag. 74
– G. Castiglia - Marzo 1990 – Paceco).

Iò tràsiri vulissi na ssi fili
macari additta, darrè lu purtuni
però nun sugnu un Pueta di stili,
comu Dinaru, Palmeri e Mannuni,
ncunfruntu a vui scinziati e gintili
sugnumunnizza ittata a l’agnuni;
di pinna e nchiostru sugnu ‘u capu vili,
ma spataccinu di zappa e zappuni.

Eru tantu filici di putìrimi leggiri supra *ddu* giornali chi ci
lu misi sutta l’occhi di menza Pacecu e tutti mi ficiru granni
festa. Di tannu ‘n-poi ncuminciavi a mèttiri di latu quarchi
spicciulu cu la ntinzioni di vuliri pagari l’abbonamentu chiù
prestu pussibili. Ntantu fici nàutra puisia e ci la mannavi e
quannu m’arrivau lu “Po’ t’u cuntù” di lu primu novembri
'56 c’era stampata la me puisia “Onuri a la Sicilia” (vidi
“Scusciu di zappuni” pag. 32 – G. Castiglia – maggio 1998
Paceco) chi liggivi cu tantu preju...

Cari litturi mei v’addumannu scusa si mi pìrmettu di tappari
pi quarchi minutu la vacca a lu valurusu pueta G. Castig-
ghia, ma nun lu fazzu pi fàrici sgarbu, è sulamenti l’amuri pi
la virità chi mi fa fari sta fissaria, ci livavi mumintariamenti
la palora pirchè li cosi nun stannu comu lu zu Gugghielmu
mi vulìa fari cridiri. *Chidda* chi lu pueta G. Castigghia mi
stava cuntannu era la solita “favula” chi spissu spissu cunta-
va a tutti li *viddaneddi* di Pacecu e dintorni e chisti “*mischi-
neddi*” nun sapennu comu stavanu effettivamente li fatti si
agghiuttianu vulinteri e senza *nudda* mutria tuttu *chiddu* chi
lu pueta G. Castigghia jà cuntannu (puru lu pueta Turi Su-

cameli era cunvintu ca *chiddu* chi dicìa lu zu G. Castigghia era oru culatu e, cunsidirannu lu so caràttiri, era dispostu a mèttiri la manu supra lu focu senza pipitari) e si cumplimintavanu cu *iddu* facennuci granni festa.

Ora, a distanza di anni e anni, facennuci suppa, sugnu pirsuasu ca lu pueta G. Castigghia nun era un minzognaru, facìa *chiddu* chi facìa in modu spuntaniu, senza vuliri cuntari lu cuntutu o mbrugghiari li carti di propia voluntà pirchè a furia di cuntari li cosi nta na certa manera a la longa finìu cu cridìrici puru *iddu* e annuncia era cunvintu ca *chiddu* chi jà dicennu era la pura, simplici e santa viritati (Lu trattavi pi vinticincu anni e pozzu tistimuniari chi appi a chi fari nun sulu cu un veru pueta, ma puru cu un veru omu, un onestu patri di famigghia cu principii murali e riligijsi digni di lodu) na virità tanticchia rumanzata, ma cridibili difatti lu crìttiru tutti, e tutti senza sapillu e senza vilillu sbagghiari a dàrici creditu (vidi “Vuci di campagnolu” pag. 74 – op. cit.).

Vi lu dicu iu comu jeru li fatti, ma pi nun allungari troppu sta *marredda* mi limitu a lu strittu nicissariu satannu volutamenti quarchi particolari. Si ci sunnu ancora oggi vecchi potucuntisti in giru pi la pruvincia di Trapani ponnu cunfirmari chi lu pueta Pippinu Bucca di Mazara avìa lu ncarriu (ci l'avìa affidatu pirsunalmenti lu diritturi di lu “Po’ t’u cuntutu” Pippinu Denaru) di prucurari abbonati a lu “Po’ t’u cuntutu” ed era mpignatu cuntinuamenti a raciuppari principalmenti a Mazara, ma puru in tutta la pruvincia di Trapani pueti, puiticchi e puituna cu lu scopu di falli abbonari a ssu binidittu giurnali di puisia dialittali. Quannu putìa lu facìa pirsunalmenti jennu spartennu (gratis) ssu maravigghiusu quinnicinali, ma spissu si sirvìa di l'àutri pueti di la zona chi cu lu truccu di lu passapalora passavanu a sitacciu ogni paisi e ogni piccula cuntrata di la pruvincia di Trapani di modu chi eranu veramenti picca li pueti o prisunti tali chi nun ca-

dianu nta ssu granni rizzagghiu. Un jornu (eramu nta lu misi di aprili di lu 1956) lu zu Pippinu Bucca si trovava a Trapani ospiti di un gruppu di potucuntisti e vinni a sapiri chi a Pacecu c'era un pueta campagnolu chi cuminciava a fàrisi sèn-tiri nta l'ambienti culturali di lu so paisi e già era cunsidira-tu, specialmenti di l'amaturi di la puisia dialittali, un bon pueta popolari. Era un pueta tuttu acqua e sapuni, linnu, spuntàniu e sincirazzu chi amava ricitari li soi puisii a l'amici e, quannu capitava, mmitatu o nun mmitatu, vulìa essiri prisenti pi fari ascutari la so vuci in qualchi recital di puisii o qualchi manifestazioni culturali di Pacecu e dintor-ni. Li soi puisii li facià a menti e tantu rutuliava finu a quan-nu si pirsuadìa chi avìa fattu un bon travagghiu, doppu si li jìa ricitannu a mimòria, na vota, dui voti, tri voti, finu a quannu ci arristavanu stampati 'n-testa comu mercu e tuttu chissu pirchè era quasi senza littra e perciò avìa quarchi dif-ficultà a scriviri comu Diu cumanna. Spissu li dittava a quarchi amicu o canuscenti e si li facià scriviri nta un qua-tirnuni chi tinìa sarvatu nta lu casciumi di la so culunnetta comu na riliquia.

Ma turnamu a lu nostru discursu sinnò ni pirdemu pi stra-ta. Stavv dicennu chi lu pueta Pippinu Bucca ntisi diri chi a Pacecu c'era stu pueta emergenti e pinzau sùbitu di jillu a truvari postu 'n- casa pi fallu càdiri nta lu so rizzagghiu, un rizzagghiu, lu vogghiu diri pi amuri di virità, fattu tuttu di arti, di puisia e di sicilianità oltri chi di fratillanza.

Fu accusi chi un jornu di aprili di lu '56 lu pueta Peppi Bucca si prisintau in via Del Sole n. 20 a Pacecu darrè la porta di la casa di lu pueta Gugghiemmu Castigghia cu na copia di lu "Po' t' u cuntù" nta li manu. Lu zu Gugghiemmu lu ricivìu cu granni curtisia davanti la porta di la so casa e sulu doppu d'avillu canusciutu lu fici tràsiri dintra e pi na vintina di minuti discurreru fraternamenti di puisia, di pueti

e di tanti àutri cosi. Ntantu lu zu Peppi Bucca ci rigalau *dda* copia di lu giornali di puisia dialittali “Po’ t’u cuntù” chi s’avìa purtatu appressu, ci dissi di dàrici na taliata e tra un discursu e nàtru ci fici sapiri chi *siddu* si vulìa abbonari l’abbonamentu pi un annu custava 500 liri mentri comu sustinuturi custava, sempì pi un annu, 1500 liri. Ci dissi puru chi ntamentri pinzava *siddu* abbonarisi o menu putìa mannari quarchi puisia chi, sicuramenti, ci la pubblicavanu cu lu prossimu numiru di lu “Po’ t’u cuntù”.

Lu zu Gugghiemmu ci dissi papali papali e senza *nuddu* affruntu qual era lu so prublema e zoè ca *iddu* li puisii li tinìa tutti a menti pìrchì avìa difficoltà a scrivili e si scantava chi pi curpa di lu so malu scrittu lu putianu scarculari.

A ssu puntu lu zu Peppi Bucca ci cunsigghiau di parràrini cu lu diritturi di lu “Po’ t’u cuntù”, lu pueta Pippinu Denaru, chi certamenti lu putìa aiutari pìrchì era un galantomu e sempì a la manu cu tutti pìrchìssu tutti li pueti nichì e granni lu rispittavanu e lu tinianu sempì ‘n-chianta di manu.

Lu zu Gugghiemmu lu ringraziavu pi la so cortisia, pi lu giornali, pi li soi *beddi* palori e ci prumisi chi doppu d’avìrisi spizzuliatu tuttu *ddu* giornale*ddu* palora pi palora e versu pi versu s’avissi primuratu di scriviri na puisia pi falla aviri a lampu a la redazioni di lu “Po’ t’u cuntù” cu la speranza di vidirisilla pubblicata chiù prestu possibili.

Arristaru accussì, si scanciaru li ndirizzi, s’abbrazzaru fraternamenti e si salutaru cu la spiranza di vidìrisi arrieri a la prima cugnintura favurevuli anchi pìrchì lu zu Peppi Bucca ci avìa dittu chi ogni tantu vinìa ‘n-Trapani ospiti di li potucuntisti comu *dda* vota.

Quarchi jornu doppu lu zu Gugghiemmu Castigghia scrisi na longa puisia (eranu 5 ottavi e nun na sula ottava comu *iddu* stissu jìa cuntannu a chistu e *chiddu*) e la mannu (comu capiatu li sordi pi lu francubullu nun lu sacciu e nun lu

dicu), ma pi currittizza, vistu chi ci la publicaru nta lu numiru 9 di lu primu di maju di lu 1956, vi la vogghiu trascriviri papali papali spicchiata e munnata comu cumpari nta lu “Po’ t’u cuntù”. Lu titulu è chistu: Al direttore del “Po’ t’u cuntù”. Ed eccu la puisia:

Arricivivi na visita rara
na visita chi ghiò non prividià
un certu Peppi Bucca di Mazara
chi sfortunatamenti un conuscia
na gintile persuna tanto cara
dudatu di na granni curtisia
e descrivennu dda storia amara
mi cunsigghiò di scriviri a vossia.

Ristavi mprimu tempu comu scioccu
ma po’ lu fattu ci vosi spiegari
mi lu purtavi dintra loccu loccu
e lu giornali ci fici osservari
dunni dicìa: “Cu quarchi ritoccu
putrannu li mè versi caminari
e chi ci aspetta? Sangazzu d’un porcu
si ci avi tempu li pò rituccari?”

Sugnu assittatu arrè, staiu scrivennu
Lu vegnu n’atra vota a supplicari
lu staiu prigannu comu Patr’eterno
l’erruri fatti mi li po’ giustari
si meritu un rifiutu lu pritennu
li mè sgarruna li vogghiu osservari
di frunti a un prufissuri non m’affennu
ma vogghiu sulu apprènniri e imparari.

Iò trasiri vulissi ntra ssi fili
macàri additta darrè lu purtuni
però nun sugnu pueta di stili
comu Dinaru Palmeri e Mannuni,
'ncunfruntu a Vui scinziati e gintili
sugnu munnizza ittatu a l'agnuni
di pinna e nghiostru sugnu capu-vili,
ma spadaccinu di runca e zappuni.

Cu la spiranza chi mi fa cuntentu
lu sangu 'nta sti vini si rispighia
ci fici un vaglia di l'abbunamentu
pi su giornali ch'è na meravighia.
Siddu lu criri l'affettu chi sentu
comu si fussi da stessa famighia
ringrazziu cu vivu sintimentu
e si l'accetta? N'abbrazzu: Castighia.

Di tannu 'n-poi lu zu Gugghiemmu allazzau cu lu diritturi di
lu "Po' t'u cuntù" Pippinu Denaru un rapportu di fratillanza
tali chi lu purtau a mannari a la redazioni di ssu giornali na
puisia ogni quinnici jorna ca spissu, nun sempi, vinìa pub-
blicata.

Nta lu numiru 18 di lu primu ottobri 1956, tantu pi fari un
esempiu, veni pubblicata nàutra puisia di lu pueta Gug-
ghiemmu Castighia e, già chi ci semu, vi la vogghiu tra-
scriviri pirchè puru di chista lu nostru auturi nun duna nuddu
rastu, nun sacciu lu pirchè e mancu lu vogghiu sapiri. Lu ti-
tulu è chistu: A lu diritturi di lu "Po' t'u cuntù" :

Tuttu cunfusu e la manu trimanti
lu vegnu natravota a disturbari

basta c'un dici chi sugnu siccanti
è la natura c'un si po' canciari
certu chi siccatu n'avi tanti
però stavota m'avi accuntintari
e ci prumettu ristannu ntra nui
chi natra vota nunlu fazzu chiui.

Sicuru chi mi fa sta curtisia,
Lei ch'è pirsuna saggia allittirata,
cumminavi na rozza puisia
a lu misi di giugnu dedicata
'stu jornu stessu la mannu a vossia,
ma a primu giugnu la vogghiu stampata
ci mannu un grazii e n'abbrazzu gintili
e sugnu un servu so sempri firili.

Grapu na parèntisi pi d'irivi chi nun vogghiu fari nuddu
cummentu pirchè zoccu c'è scrittu lèggiri si voli e penzu chi
chiù chiaru d'accussì si mori. Chiudu la parèntisi e cuntinuu
lu nostru discursu chi, a miu avvisu, si fa sempri chiù nteres-
santi e chinu di ciarmu.

Nta lu "Po' t''u cuntù" Annu XXXI n. 21 di lu primu no-
vembri 1956, accussì comu avìa dittu a li dui pueti ca mi sta-
vanu mittennu a lu sùccaru (naturalmenti staiu parrannu di
Sucameli e di Castigghia), vinni pubblicata la prima vera
puisia di lu zu Gugghiemmu, lu cui titulu è chistu: Onuri al-
la Sicilia chi, a lu solitu, vi vogghiu trascriviri cca appressu:

Sicilia bedda s'è terra gluriosa
tuttu lu munnu n'avi gilusìa,
pi li tò figghi si cosa priziusa

morinu tutti dicantannu a tia
si la mè menti nun fussi scurusa
li tò biddizzi li discrivirria,
ma cu l'aiutu di la bedda musa
ti dedicu sta rozza puisia.

Sicilia terra si d'arti e d'incanti
d'amuri e puisia granni surgenti
ricca d'agrumi, di granu abbunnanti
di li tò vigni lu vinu putenti,
cu lu cuttuni tò biancu, brillanti
tu ci ripari lu friddu a li genti
lu dicu pi darrerri e pi davanti
chi tu si la cchiù bedda veramenti.

Ogni matina di la mè tirrazza
sentu lu tò profumu e la frischizza,
cu la me menti 'nnamurata pazza
discriviri vurria la tò biddizza.
Tuttu priatu lu mari t'abbrazza
lu sulì risulenti t'accarizza
pinzannu c'appartegnu a la tò razza
scordu li suffirenci e l'amarizza.

Tu si la megghiu di tutti li soru
nudda Nazioni appattari ti po'
difatti si chiamata "Concadoru"
cu ti canusci scurdari 'un ti po'.
Ricca d'aranci Sali e pumaroru
sempri sfruttata d'autri però,
ti vantù sempri pi fina chi moru
e cririmi chi sugnu un figghiu tò.

Mi fermu cca pirchè nun vogghiu allungari lu broru chiù di tantu, lu me nentu era ed è *chiddu* di dàrivi quarchi esempiu pi putiri capiri ca li mei palori sunnu avvalorati cu fatti cuncreti e cu provi certi e precisi, cui mi canusci bonu sapi chi nun parru e nun scrivu mai a muzzu. Avissi pututu trascriviri almenu nàutra dicina di puisii di Gugghiemmu Castigghia publicati nta lu “Po’ t’u cuntu” di l’anni ’57, ’58, ’60, ’61 e ’62, ma nun lu fazzu, oramai penzu d’avirivi datu provi certi ca iu lu pueta Gugghiemmu Castigghia lu canuscìa chiù chi bonu attraversu li pagini di lu giornali di puisia dialittali “Po’ t’u cuntu” e chi sapìa cosi chi mancu *iddu* stissu si ricordava chiù. Annunca mi pari chi siauntu lu mumentu di ridari la palora a lu nostru pueta ca, si nun mi sbagghiu, era arrivatu propiu unni iu mi vosi firmari e zoè a la publicazioni nta lu “Po’ t’u cuntu” di la so puisia “Onuri alla Sicilia di lu primu novembri 1956.

<<No giornali chi scèu u primu dicembri di lu 1956 lu diritti di lu “Po’ t’u cuntu”, lu pueta Pippinu Denaru, prigava tutti l’abunati di rinnuvari l’abunamentu entru dicembri. Junti a ssu puntu mi passi giustu di nun fari comu a *chiddu* chi nun viri e chi nun senti e ci mannai na cusuzza di picciulli nzemi a sta puisia:

Mi fici finalmente ricordari
na cosa chi da tempu ia pinzannu
l’abunamentu avissi a cuminciari
pi tutti a lu principiu di l’annu (1957)
ci mannu ora stessu li rinari
si li tegnu nsacchetta si ni vannu;
sustinituri lu vurria passari
la rimanenza frà iorna cià mannu.

Ni dissi chi ni fa un complimentu?
però un sfruttannu lu nostru giurnali,
assà nun criri cù fazzu pi nntentu?
ma sulamenti pu'un attu giniali;
iò senza nenti puru m'accumentu
e criu chi saremu tuttu uguali;
cun forti abbrazzu e vasuna u spaventu
ciàgguriu di farsi un bon Natali.

Siccomu i picciuli chi ci mannai unn'abbastavanu pi pagari
l'abbunamentu comu sustinituri, havìa u pinzeri di manna-
ricci a rimanenza, u rui di gennaiu si maritau na figghia mia
e nta ssu mumentu eru mpagghia, n'apprufittavi e ci mannai
i soldi cu sta puisia:

Signor Dinaru, basta chi nun riri
e nternu so nun fa mali pinzeri,
rubavi a mè mogghi milli liri
ci li truvai dintra d'un biccheri,
però vulissi fattu stu piaciri
agghiungili cu chiddi d'av'anteri;
si sinn'adduna e mi farà chi diri;
mi la spirugghiu iò cu mè mughieri.
Mi mporta sulu chi resta cuntentu
senza na lira iò sempri ci staiu,
di restu debiti n'hau un spaventu
chissi l'agghiungiu a li mrogghi chi haiu;
significa accusi l'abbunamentu
cumincia di lu primu di ginnaiu?
assà mi rici, caru diritturi,
ssà quota basta pi sustinituri?

Cu la prossima quinnicina (15 ginnaiu '57) trovai la so risposta nta lu "Po' t' u cuntù", eccula cca:

Caru Gugghiemmu miu nun ti scantari
pi li soldi rubati a tò mughieri,
idda cu mia si vosi cunfirari
chi li rinari dintra lu bicchieri
la sira avanti li fici vulari
di la tò tasca misa a quattru peri;
pirchè ogni sira comu t' addummisci
lu portafogghiu ti l' alligirisci.

Perciò tutu summatu amicu caru
lu sceccu riturnau a lu patruni
e tu facisti un attu tantu raru
dignu di un veru e granni Puituni,
ssu to bicchieri ch'è sarvadinaru
vardalu spissu e quannu poi t' adduni
chi carti ci ni sunnu un cintinaru
mi li spirisci tutti a l' ammucciuni.

Picciotti quannu finivi di leggiri ssi du' ottavi nun ci vitti
chiù di l'occhi, pigghiavi sùbitu carta e pinna ci scrissi sta
puisia e ci la mannai di cursa:

Sugnu ncazzatu, anzi ncazzatuni,
di li capiddi finu a li stivali,
ma nò pirchè mi rissi Puituni
comu si fussi un Pueta mundiali?
Fu sulu pi na simplici raggiuni
chi forse lei unn' u fici pi mali;

ci mannai li soldi a l'ammucciuni
e mi lu scrivi supra lu giornali?

Me mughieri dintra era
lu giornali lu liggiù
e li cicari e bicchiera
pi currivu li rumpiù.
Divintau na liuna
li capiddi si tirava
cu na ranni scupatuna
a mumentu m'ammazzava.

Perciò capisci diritturi caru
pi lei cumminarimi st'erruri?
Nun sulu unn'hau chiù sarvadinaru,
ma li casciana ora si li chiuri,
e pi nautru fattu tantu chiaru
ch'ancora si ripeti tutti l'uri;
dicinu tutti chi lu picuraru
na vota sula vitti a lu Signuri>>.

Si zittiu pi quarchi secunnu taliànnumi sempi nta l'occhi pi
cògghiri nta lu me sguardu *sapiddu* quali emozioni, tantu ca
ssu so fari di vecchiu lòfaru chiuttostu chi mèttimi 'n-
suggizioni e fàrimi ammanziri, mi dava la càrrica e mi facià
stari in guardia prontu a paràrimi li botti. Senza lassàrimi cu
l'occhi un sulu mumentu si vippi nàutru vuccuni d'acqua,
mi fici lu solitu *surriseddu* vantatoru e doppu attaccau arrieri
a *ncudduriari* palori e versi sempi cu la so vuci argentina:
<<All'annu appressu mi capitau la stissa situazione, u dirit-
turi di lu "Po' t'u cuntù" turnau nautra vota a prigari li po-
tucuntisti a rinnuvari l'abbonamentu entru lu misi di dicem-

bri, e iò mi presentu ancora na vota cu na longa puisia di tri ottavi, eccula cca:

Caru zu Peppi m'hav'a pirdunari (15 gennaiu 1960)
siddu c'arrivu ntall'ultimi uri
com'ora tanti sforzi un pozzu fari
pirchè nun voli ddu porcu dutturi;
però sta vota unn'u fici passari
fici un gran sforzu di fari fururi
l'unica spinta ch'un pozzu scurdari
ruppi cuddaru, canceddi e pasturi.

Pirchè quannu m'avanzu un mi pentu
s'un trasu pazzu o nun moru cunzuntu
cu mpisa, mpegnu, suffirenze e stentu
stringennu la curria all'urtimu puntu
dopu trà misi di cummattimentu
ora lu ricu senza chi m'affruntu
mannu li rana arrè d'abbunamentu
sustinituri di lu "Po' t'u cuntu".

Però zzu Peppi ci lu raccumannu
di ragiunari cun pocu di Sali
nun fari comu fici or'all'annu
chi mi lu scrissi supra lu giornali?
Senza mai li fimmini lu sannu
sicuramenti mi finisci mali
e mi fannu passari capu r'annu
o campusantu o puru a lu spidali.

Cu l'àutra quinnicina mi pubblicaru la risposta di lu diritturi
di lu "Po' t'u cuntu" chi dicia accusi:

Comu tu viri mi cusì la vacca
du' sordi m'accattai di parrapicca
sta panza nun scatascia quannu ammucca
nun si cunfira cu Peppa o cu Cicca.
Diu ni scanza si to mogghi assucca
e lu so nasu ntra l'affari ficca
ti scippa di la testa la pilucca
e ti suca lu sangu comu zicca.

Nun parru mancu a corpa di cuteddu
li to sigreti un nni li sapi nuddu
e tu lu stai virennu amicu beddu
chi nta la panza mia tuttu cafuddu,
certuni sunnu lenti di vureddu,
ma nta la vacca mia c'è chiavi e puddu
s'a la to casa succeri a maceddu
nnucenti nta lu sangu nun ci abbuddu.

Ci arrispunnivi arreri ncazzatizzu cu lu sangu chi mi vug-
ghìa nta li vini, dicisu a cunzarici lu capizzu na vota pi tutti
pirchì, parlannu tra nuatri, mi ntisi pigghiatu pi fissa e chissu
a mia nun mi jìa a geniu:

Turneddu, 'nveci cusiri la vacca
nun fussi megghiu ssa lingua ti sicca?
E sparti tu lu sai, omu di furca,
chè midicina lu parlari picca,
ti criri chi me mogghi è mammalucca?
Senza parlari lu discursu azzicca;
iò qualchi ghiornu la penzu a la turca
vegnu 'mPalermu e ti spaccu la chicca.

Comu raggiuni ccu ssu ciriveddu
abbucca varchi di mercu e di puddu,
prima lu scrivi nta lu giurnaleddu
e po ti vanti c'un lu dici a nuddu?
Puru si t'armi di spata e cuteddu
tu appari l'angularu e ghiò cafuddu;
comu t'incontru st'estati a Munneddu
a mari ccu 'na màzzira t'abbuddu.

M'arrispuñniù sùbitu sùbitu nta lu prossimu numiru di lu
"Po' t''u cuntù" e mi passi chi nveci di assuppàrisi lu me
giustissimu rinfacciu senza mancu pipitiari, niscù l'artigghi
e passau a lu contrattaccu:

Pi fari beni ci lassu la peddi
misu ntra li ristucci comu griddi
vardai na vota du' picciotti beddi
e mi vunciaru tutti dui masciddi.
Tutti li cosi mi vannu a truppeddi
cogghiu malazioni a middi a middi:
Detti a me mogghi quattru vasateddi,
e mi nasceru... quattru picciriddi!

Iu ti ringraziavi, o miu Castigghia
e tu, pezzu d'ingratu e bona voggia,
canciasti la farina ccu canigghia,
e dasti a lu me cori amara dogghia.
Tu godi quannu poi dari di strigghia,
si di la puisia lu mastro 'mbrogghia,
vegnu a Pacecu!... fazzu un parapigghia
e ti stinnicchiu avanti a to sogghia!

Pippinu Denaru nun era un omu chi si facià pusari la musca supra lu nasu, difatti comu hai pututu custatari rispunnìa a tonu d'annuti la parigghia senza tanti cumplimenti e menu mali ch'era tuttu un jocu, sinnò, ti lu dicu chiaru e tunnu e senza nuddu affruntu, avìa sicuramenti pisci di scardari e fu pi chissu chi nta la me risposta circai di chiudiri lu cuntutu cu palori menu duri e chi spincianu versu la paci:

Si la famigghia ti porta rispettu
po' cuminciari a chianciti pi mortu,
dici c'hai quattru figghi e iò l'ammettu,
ma penza chiddi mè chi sunnu ottu.
Si tu veni a Pacecu sugnu certu
ti fannu divintari pani cottu,
t'ammazzanu a Pacecu e ci scummettu
chi nta Palermu sentinu lu bottu.

Perciò siddu tu veni mi dispiaci
pi li tò figghi poviri nfilici
pirchè li mè figghioli su capaci
ti fannu giacca e causi ri pici,
ascuta stu cunsigghiu si ti piaci
circamu di ristari sempri amici
chiuremu la partita a taci maci
e Cristu a tutti dui ni binidici.

Quarchi misi doppu iddu vinni a Pacecu e mi circau, ma nun ni ncuntramu pirchè iò eru a travagghiari e nun poi immaginari quantu mi dispiacìu ssu fattu; quannu lu sappi mi vulìa strazzari li robbi di ncoddu e scipparimi li capiddi pi li granni còlluri, ma nun ci fu nenti di fari, lu trenu passau e iò lu persi e m'appi a rassignari, accusò vannu li cosi nta sta vita. Doppu nun ci fu chiù versu di putìrini ncuntrari, lu nostru

puntu di ncontru ristau la puisia e lu “Po’ t’u cuntu” unni mi publicaru tanti àutri beddi puisii.

Nta la prima mità di l’anni sittanta Pippinu Denaru s’ammalau e doppu quarchi misi ci attuccau di mòriri e assemi a iddu s’astutau puru lu “Po’ t’u cuntu”.

Caru Vituzzu comu hai pututu custatari aiu saputu sciògghiri ruppa e satatu truppicona nta sta me vita e tutta sta spirienza mi porta a cunsigghiariti di nun essiri d’accussì mpriusu, abbassa ssi to’ ali, ritirati ssi artigghi e cerca di nun cinsurari chiddi chiù granni di tia chi ti ponnu nznignari tanti cosi e ti ponnu aiutari a fari spirienza>>.

Dittu chissu, si vippi nàutru vuccuni d’acqua, si sistimau megghiu nta la seggia e, sempi cu *ddu* surriseddu smaccusu nta la vacca, cuntinuu a taliàrimi cu n’aria sudisfatta, cuntentu d’avìrimi annijatu nta un mari di duci e bona puisia.

Stavu grapennu la vacca pi dirici ca tutti ssi puisii chi mi ricitau “botta e risposta” nun eranu na cosa nova pi mia, pirchè l’avìa tutti fradici ‘n-testa pi avilli liggiuti tanti e tanti voti nta li giornali di lu “Po’ t’u cuntu”, chi ni avìa fattu oggettu di studiu e chi, a so tempu, l’avìa apprizzatu tantissimu supratuttu pi *ddu* nun sacciu chi...lu sonu, lu tonu, la rima chi mi sunavanu spuntanii ntra l’oricchi, ma anchi pi *ddu* certu afruri di Sicilia ca mi facià mpazziri e mi facià pinzari chi la me terra profuma sempi comu na virginedda di vint’anni. Ci vulìa ricordari puru, pirchè m’addunai chi *iddu* o nun lu sapìa opuru nun si ricordava la data di la morti di lu pueta Pippinu Denaru, chi secunnu li mei ricordi currispunnìa a lu 5 giugnu di lu 1972, ma nun fici in tempu pirchè lu pueta Turi Sucameli m’anticipau dicennu: <<Siccomu si sta facennu tardu e prima di dari a manciari a l’armali aiu lu compitu e lu piaciri di accumpagnari lu zu Gugghiemmu a Pacecu è megghiu lassari ssi discursi ca nun ni portanu a nudda banna e discùrriri tanticchia di la prossima puntata di

“Zittuti, attenta e mpara”. Comu hai caputu nta la prossima puntata oltri a tia avemu l'onuri d'aviri puru lu pueta Gugghiemmu Castigghia, pi chissu ti lu vosi fari ncuntrari e canusciri e speru propiu chi, cu sta puntata, arriniscemu a chiùdiri pi sempì ssa sustusa discussione supra li versi moderni. Cerca di preparàriti bonu pi bonu, cerca d'ammulari li toi armi e soprattutto cerca di nun essiri mprisusu, cunvinciti chi ti trovi a faccifrunti cu li pueti Turi Sucameli e Gugghiemmu Castigghia e perciò nun poi fari tantu pruvulazzu, chiddu chi facisti nta la scorsa puntata t'abbasta e ti suverchia. Ricòrdati chi zoccu dici a “Zittuti, attenta e mpara” lu viri e lu senti chiù di mezza pruvincia di Trapani, annuncia cerca di quartiàriti e di nun nzistiri troppu cu ssu chiovu fissu di li versi moderni si nun voi fari na tinta mala fiura. Pi lu restu fai chiddu chi voi, jò ti staiu dannu cunzigghi d'amicu, cunzigghi chi, comu ti rissi lu zu Gugghiemmu, sunnu lu fruttu di la spirienza e, secunnu mia, nun ti ponnu fari chi beni, sempì siddu l'accetti e li voi mèttiri in pratica. Naturalmenti è chiaru chi jò nun vogghiu mèttiri lu mussinu a nuddu e mancu mèttiti in suggizioni. Siddu voi rispunniri a la me puisia “La puntura” rispunnimi, si' libiru di fallu, ma nun pisciari fora di lu rinali pirchè sta vota si nun lu fazzu jò ci po pinzari lu pueta Castigghia a mèttiti a ringu. Basta accussì, nun la purtamu a la longa, fatti truvare cca a Porticalazzu a li quattu vènniri prossimu, accussì avemu lu tempu di jiri a pigghiare a lu zu Gugghiemmu a Pacecu prima di jiri a Marsala. Si prima di tannu hai quarchi cosa di dirimi mi poi telefonari quannu voi, comu sai pi tia sugnu sempì a disposizioni e quannu pozzu t'ascutu cu tantu piaciri.

Accussì dicennu si susiù e ntamentri mi prujù la manu pi salutarimi dissi a lu pueta Castigghia: << Zu Gugghiemmu, aspittassi tanticchia cca chi vaiu a pigghiare la machina p'accumpagnallu 'n casa a Pacecu >>.

Appi appena lu tempu di strincìrici la manu ca lu vitti al-
luntanari versu na trazzera darrè la so casa unni tinìa la ma-
china. Vi dicu in tutta sincerità ca ristavi ngusciatu pirchè
nun mi dèssiru lu tempu e mancu lu modu pi diri la mia, mi
tinniru pi chiù di du' uri a lu sùccaru dicennuminni e facen-
numinni chiù di Cincidda jittannu botti a *dditta* e a manca
senza fàrimi gràpiri la vucca pi diri ba opuru bi e, a
l'urtimata, mi stàvanu lassannu 'n-tririci pirchè lu chiffari li
chiamava a lu duviri e pirchè s'avìa fattu veramenti tardu.

M'avvicinai a lu zu Gugghiemmu pi salutallu e *iddu*
ntamenti mi strincìa la manu mi desi l'urtima botta di ma-
stru, mi dissi: << Vituzzu, ricòrdati chi si ti veni 'n menti di
rispunnimi in versi fallu cu ottavi o cu sunetti pirchè jò li
quartineddi nun li pozzu addigiriri. Si voi trattari a mia e a
Turi Sucameli ti cummeni canciari sunata pirchè si cuntinui
cu ssi versi sciotti o cu ssi quartineddi, crìrimi, nun farrai
troppa strata. Ora vattinni *beddu* cuetu, ni viremu vènniri si-
ra e speriamu chi lu Signuri n'aiuta a tutti tri>>.

Stavu pi dirici chi ottavi e sunetti n'avìa un saccu e na
sporta nchiusi nta li casciana di la me libreria e chi, a lu bi-
sogno, ni putìa fari tutti *chiddi* chi vulìa, ma puru sta vota
nun appi lu tempu di gràpiri la vucca pirchè Turi Sucameli si
prisintau cu la machina prontu e prisciulusu di accompagna-
ri lu pueta Castigghia nta la so casuzza di Pacecu. Ni salu-
tamu nàutra vota cu li manu nta l'aria e ntamenti lu zu
Gugghiemmu acchianava supra la machina di Turi Sucameli
iu m'avviai cu passi lenti versu la me 850 Special e cin-
cincu minuti doppu eru davanti lu *canceddu* di la me casa di Villa-
rosina. Ssa sira mi la ricordu ancora, ma tutti li voti chi mi
veni in menti cercu di cancellalla pirchè nun fu na bedda sira-
ta pi mia, anzi pi contru pozzu affirmari chi fu na siratazza,
na spirienza chi avissi fattu a menu di spirimintari pirchè mi
fici addivintari chiù suspittusu versu l'àutri pueti e anchi

pirchè mi pruvucau certi firiti chi tuttora, a distanza di dicini d'anni, si vèdinu ancora li mpronti e li pustemi.

Nta li tri jorna chi mancavanu a l'appuntamentu di Marsala detti na taliata a *dda* catasta di ottavi e di sunetti c'avìa sarvati nta chiù di na dicina di quatirnazzi, ma m'addunai sùbitu chi a causa di lu so cuntinutu nta *ddu* mumentu nun mi sirvianu pirchè nun eranu adatti a lu scopu, anchi pirchè iu nun avìa a jiri a la trasmissioni di lu programma "Zittuti, attenta e mpara" pi ricitari libiramenti zoccu vulìa, ci jìa prima di tuttu pi rispunniri a la puisia di Turi Sucameli ntitulata "La puntura" e poi pi bdifènniri li versi muderni da un attaccu a du' fronti pirchè era chiaru e lampanti chi lu pueta Castigghia vinni chiamatu a participari a ssa trasmissioni unicamenti pi dari na manu d'aiutu a Turi Sucameli vistu e cunsidiratu chi la simana passata pi *iddu* li cosi nun jeru tanti boni o almenu nun comu s'aspittava chi jissiru nun tantu pirchè li pigghiau di cozzu e *cuddaru* quantu pirchè l'ossu lu truvau chiù duru di comu pinzava chi fussi pirchè era abituatu a fari e strafari senza chi *nuddu*, finadora, l'avìa cuntra-statu di ssa manera. L'avìa caputu duranti *dda* filippica chi mi fici a Porticalazzu e puru di li soi stissi palori, ma anchi di li versi chi mi ricitau era palisi palisi chi la pinzava comu Turi Sucameli supra la puisia muderna ed era puru chiara la so ntinzioni di nun prisintàrisi davanti li microfuni di "Zittuti, attenta e mpara" sulu pi difènniri, in cumunioni cu Turi Sucameli, la puisia rimata (ottavi e sunetti), ma puru pi dari un trantuluni a Vitu Lumia, a stu pueta di primu pilu c'avìa avutu l'ardiri, nta la trasmissioni di la simana passata, di vannari li calenni a lu so fraternu amicu Turi Sucameli, un pueta chi vulìa beni comu un frati chiù nicu o, addirittura, comu un figghiu. Capivi puru chi sia l'unu chi l'òtru, addiuni com'eranu di li mei cuncetti crociani di puisia, di etica ed estetica, s'avèssiru ncignatu di comu murtificari l'omu

prima chi lu pueta, nzemi a tutti li cuncetti e li pinzeri chi chistu vulia affirmari e difènniri a denti stritti.

Cunvintu di chissu livavi tutti *ddi* quatirnazzi di menzu e ncuminciai a scriviri na caterva di ottavi e sunetti circannu di fari lu prufeta ancora prima di lu pueta pirchè mi appi a mmaginari zoccu putianu dirimi, di unni putianu spuntàrimi, sia unu chi l'àutru. Fu comu fari na partita a scacchi contru nàutru gemellu di mia stissu e doppu aviri circatu di dari un corpu a la vutti e nàutru a lu timpagnu, pigghiai tutti ssi versi chi arriniscivi a scriviri e mi li mparai a mimòria pirchè sapìa quantu Turi Sucameli e Castigghia avianu a chi diri cu tutti *ddi* pueti chi nveci di ricitari a mimòria, comu faciànu iddi, liggianu li soi versi supra li libri, li quaterni opuru supra li *pizzudda* di carti. Sapìa perfettamente chi ni putìa ricitari mancu la mità di tutti *chiddi* chi avìa scrittu e sapìa puru c'avìa a essiri prontu, svigghiu e lestu a sapiri scegghiri li versi giusti a lu mumentu giustu si nun vulìa accanzari na fazzulittata di mali fijuri.

Mi priparavi a duviri ricitannu jornu e notti (Ahi, quantu nuttati persi!) tutti *ddi* virsuzzi e aspittavi pacinziusu lu jornu di la virità cu li jammi chi mi trimavanu, nun tantu pi lu scantu, pirchè a *ddi* tempi, tempi favulusi pi mia, nun mi scantavu di nenti e di *nuddu*, quantu pi lu sonnu persu e pi la stanchizza) pirchè sapìa chi avìa a chi fari cu du' puituna, du' bronzi di Riaci amati e rispittati a Pacecu e dintorni, ma puru, pi la virità, nta chiù di menza Sicilia.

E quannu vinni lu jornu di la prova di lu novi, nun mi cavai li causi, ssu jornu mi trovau prontu e dicitu a vinniri cara la *peddi*. A l'ura stabilita mi prisintai a Porticalazzu friscu e tènniru senza mancu un foggghiu di carta nta li manu. Turi Sucameli avìa la machina pronta davanti la casa e m'aspittava assittatu cuetu cuetu sutta la pinnata. Si cumplimintau cu mia pirchè arrivai cu quarchi minutu d'anticipu,

rispunnìu a li mei saluti cu lu surrisu nta la vucca e sempi vispu comu un cardidduzzu mi dissi: << Lassa la machina a lu solitu postu e jemuninni, lu zu Gugghiemmu a st'ura è pruntu e ni sta aspittannu davanti la so casa >>. Acchianai supra la so machina senza mancu pipitari pi nun fàrici pèrdiri un minutu di chiù e iddu, appena fui a bordu, partiu di cursa e cincu minuti doppu fômu in via Del Sole a Pacecu unni lu pueta Castigghia, ancora chiù puntuali di mia, si fici truvari, pi comu mmaginava Sucameli, chiù chi pruntu. L'aiutai ad acchianari supra la machina lassannuci lu postu a ciancu a Sucameli mentri iu m'assittai nta lu sidili di darrerri doppu d'avillu salutato cu 'n-abbrazzu. Turi Sucameli e lu zu Gugghiemmu si salutaru dintra la machina e doppu senza pèrdiri chiù tempu partemu a la vota di Marsala unni arrivamu na vintina di minuti doppu pirchè, in viritati, c'era poca tràficu rispettu a lu solitu.

Fômu ricevuti di lu prof. G. A. Ruggieri cu tantu preju e tanta curtisia, sùbitu doppu s'alluntanau nzemmula a lu pueta Turi Sucameli pi prepararari la prisintazioni di la puntata di "Zittuti, attenta e mpara" di la quali iddu era cunduttori e prisintaturi e Turi Sucameli ospiti fissu.

Quannu arristamu suli lu zu Gugghiemmu vidennumi tanticchia pinzirusu (stavu ripassannumi a menti na pocu di ddi versi c'avìa preparatu nta ddi urtimi tri jorna) cridennu chi fussi scantatu mortu opuru frasturnatu a causa di dda transmissioni, mi desi na manata supra la spada e cu vuci amichevuli mi dissi : << Vituzzu, scòrdati tuttu chiddu chi ti dissi a Porticalazzu l'àutru jornu, nun lu fici pi tinturia e mancu pi murtificàriti, lu fici principalmente pi fàriti riflettori, p'ammanziriti tanticchiedda pirchè nta la puntata scorsa chi jò vitti in casa mia assemi a quarchi amicu pacicotu ni dasti la mprisioni di essiri troppu spiritatu, troppu vavusu e troppu chinu d'orgogghiu, tutti cosi chi ti rènninu scucivulu,

nun popolari e antipaticu. Anchi si tutti eramu d'accordu chi stavamu ascutannu un pueta di valia, nun fôru picca chiddi chi ti giudicaru troppu lingu, troppu muntatu e pocu rispittusu cu lu pueta Turi Sucameli. Ricordi li mei cuntrasti cu lu pueta Pippinu Denaru? Nun ti li ricitai ammàtula e mancu pi fàriti viriri quantu sugnu bravu, ddi versi ti li ricitai pi nzi-gnamentu. Ora ti vogghiu diri chi qualunchi cosa succeri stasira duranti li nostri rèciti chiddu chi cunta e chi nun avi a mancarì è lu rispettu pirsunali; si po criticari lu pueta, ma la pirsuna s'avi a rispittari sempì, mannò finisci a vastasata. Nun ti lu scurdari e nun scurdari mai li mei palori pirchè sunnu dittati di la spirienza chi mi veni di l'anni e di zoccu hannu vistu sti mei occhi e di zoccu hannu sintutu li mei oricchi 'n tutta la me vita. Hai a sapiri nàutra cosa ch'è puru mpurtanti, hai a sapiri chi jò assemi a Sucameli ti vulemu già un saccu di beni e prestu ti vulemu a ricitari cu nuatri 'n giru pi tutta la Sicilia, ma chistu è nàutru paru di manichi e ni putemu parlari stasira appena turnamu a Porticalazzu o nta li prossimi jorna, pi ora cuncintramuni nta sta puntata di "Zittuti, attenta e mpara" e spiramu chi si pozza cunchiùdiri in modu filici pi tutti tri >>.

Cummosu e ntinnirutu di ssi palori ci dissi: << Zu Gugghiemmu, iu lu sapìa e lu sacciu chi vossia è un bon patri di famigghia e pi di chiù un gran pueta e chistu ci lu dicu cu lu cori 'n-manu, ma ci aiu a diri puru, sincerità pi sincerità, chi l'àutru jornu mi ni jivi di Porticalazzu cu l'ossa rutti, ma puru cu la cuscenza a postu. Sapìa cu cui avìa a chi fari e s'anchi nun potti dimustrarivi nenti pirchè lu tempu ni spiriù nta un lampu, ci pozzu giurari chi aviti tutta la me stima e tuttu lu me rispettu, e *ddocu* nun ci chiovi sinnò stasira nun vinìa cca nzemi a vuatri. Chiddu chi dissi a Turi Sucameli nta la me puisia ntamentri difinnìa li versi muderni nun avi nenti a chi fari cu l'omu, cu Turi Sucameli vogghiu diri, iu

parravu a lu pueta e parravu a fini di beni nun pi fàrici mali e mancu pi firillu, nzamai Diu! Vogghiu agghiunciri chi sugnu d'accordu cu vossia, stasira, zoccu succeri succeri, doppu la fini di la puntata n'âmu abbrazzari comu frati e n'âmu a jiri a pigghiari un bonu cafè a lu barri pi fistiggiari stu nostru ncontru pirchè sugnu sicuru chi lu terzettu Castigghia Sucameli Lumia avi a ristari nta la menti e nta lu cori di tutti l'appassionati di la puisia siciliana comu un giuiellu raru e nun ripetibili. Giustissimu, approvu nchinu pi nchinu li soi pinzeri pirchè chiddi mei li stissi, ma propiu sputati sputati, annunna comu pueti puncemuni e cattigghiamuni di la megghiu manera, ma comu omini rispittamuni e vulèmuni beni. Chissa è la me filosufia, nun è curpa mia si quarcunu mi giudica, senza mancu canùscimi bonu pi bonu, vavusu, prisintuusu, nfànfaru o saccenti. Iu mi sentu di essiri, e nta la realtà lu sugnu, gintili e rispittusu cu tutti, e tutti chiddi chi mi canùscinu sannu chi hannu a chi fari cu 'n-omu di paci, ma sannu puru chi nun aiu pila nta la lingua e chi quannu parru dicu pani pani vinu vinu pirchè nun amu l'ipocrisia.

A propositu di ipocrisia, sincerità pi sincerità, ci aiu a diri chi puru vossia mi giudicau a vista, senza provi cuncreti, spirtatu, vavusu, chinu d'orgogghiu e quasi quasi puru vastasu semplicimenti p'aviri cummattutu cu Turi Sucameli rima contru rima senza nuddu appaggu e senza nudda rivivenza, accussì a la pari com'è giustu chi sia, doppu tuttu sapìa ed eru cuscenti chi nun stavu cummattenu cu Danti Alighieri e mancu cu Leopardi, stavu cummattenu cu un pueta popolari di tuttu rispettu, un pueta chi avìa e avi un mari di pregi, un mari, tuttu summatu, unni putia e pozzu appiricari senza nuddu scantu. Si vossia (lu vossia ci lu dugnu comu omu nun comu pueta) nzemi cu Sucameli vi sintiti granni puituni, troppu granni 'n cunfruntu a mia e, macari, comu pueta mi scarculati trattannuni comu un pisciteddu di

cannuzza, iu nun vi cinsuru e nun tentu mancu di difènnimi (chiù *ddà* nta lu tempu s'aviti occhi pi videri e oricchi pi sèntiri nun ponnu mancarli li cugninturi pi vidirici chiù chiaru e pi sintirimi cantari e tannu, sinceramenti, cridu chi sia l'unu chi l'òtru di vuatri dui pozza essiri chiù prontu e chiù paratu pi putirimi giudicari cu chiù ragioni e cu chiù sennu) vi lassu parrari e sparrari, vi lassu diri e vi lassu fari libiramenti, senza mancu ciatari, ma nun vogghiu *nuddu* mussinu nta la vucca pirchè nun sugnu un cani arraggiatu. Sugnu tuttu *chiddu* chi vuliti fora di sceccu, e nun putiti pigghiarimi pi vastasu sulu pirchè appi l'ardiri di rispunnirivi cu lu stissu tonu e cu la stissa rima. Lu me rispettu chi aviti ora lu putiti aviri pi sempì, dipenni di vuatri, si mi trattati bonu addiventu 'n-*agneddu*, si mi trattati a batticulu addiventu un lupu pirchè nun piaci a *nuddu* essiri mazzuliatu senza mutivu. Vuatri siti tutti dui chiù granni di mia e comu omini miritati da parti mia un trattamentu particolarmenti rispittusu, gintili, educatu, e *ddocu* nun ci chiovi, pirchè rispettu, stima e ammirazioni n'aviti a tinchitè e lu vossia è giustu e sacrusantu; ma comu pueta lu vossia nun lu dugnu a *nuddu*, volenti o nulententi v'aviti agghiùttiri lu tu (un tu artisticu, un tu amichevuli, un tu fraternu e sempì chinu di affettu, un tu mudestu e pi nenti filatusu) pirchè cu lu vossia nun pozzu rispunnivì a tonu, nun pozzu fari puisia, la sillaba ammurra e lu versu s'appagna. Caru zu Gugghiemmu cunchiuru cu dirici ca puru iu, anchi si sugnu chiù giuvini e menu espertu e nun pozzu gòdiri di la so stissa fama e mancu di lu so granni valuri, meritu tantu rispettu pi lu granni amuri chi aiu pi la Sicilia, pi la lingua siciliana, pi la puisia (qualunchi tipu di puisia, basta chi sia puisia e nun fissaria) e pi li granni sacrifici chi aiu affruntatu (ma supprattuttu pi *chiddi* chi sugnu dispostu ad affruntari nta li prossimi anni) pi nutricari st'arti. Vaja comu avi a jiri zu Gugghiemmu, iu nun sugnu cca pi

mèttimi in mostra, pi appariri megghiu di nàutru e mancu pi offènniri o pi nzignari quarchi cosa a chistu o a *chiddu*, sugnu cca pi difènniri, nzamai ci ni fussi bisognu, la puisia in versi sciotti tantu disprizzata di lu pueta Turi Sucameli. Capisciu chi puru vossia la penza a la stissa manera di Turi Sucameli e annuncia sugnu prontu a difènnila puru contru vossia, perciò stassi attentu a comu si movi e a *chiddu* chi dici pirchè, a lu bisognu, sugnu ntinziunatu a rispùnniri puru a vossia, nun pirchè mi sentu lu palatinu di Francia, ma pi lu simplici fattu chi nun supportu ssi vostri sparati senza *nuddu* sensu e anchi pirchè sugnu chiù chi cunvintu chi la puisia, scusàtimi si mi ripetu, quannu è puisia e nun fissaria, la si po scrìviri comu è jè in rima e senza rima, cu schema e senza schema, disticu, terzina, quartina, sestina ottava o sunettu nun fa diffirenza comu nun fa diffirenza *chidda* scritta in versi libiri opuru in versi sciotti o nta qualsiasi àutru modu. Iu nun capisciu pirchè vossia si senti in dirittu di scarculari li mei quartini chiamannuli *quartineddi* e mancu pirchè è chiù chi cunvintu chi li veri pueti sunnu sulu *chiddi* chi scrivinu l'ottavi e li sunetti, mentri tutti l'àutri sunnu puiticchi di strapazzu. Ci ricordu chi puru vossia ha scrittu na *bedda* fazzulittata di *quartineddi*, n'ha scrittu puru Turi Sucameli e tantissimi àutri chi hannu tutta la so approvazioni pirchè nun ci ha dittu mai *chiddu* ha dittu a mia. Ci ricordu puru, casu mai l'avissi scurdatu, chi Danti Alighieri, lu pueta Summu, scrissi "La Divina Cummedia", un capulavuru mundiali, usannu la tirzina e nun penzu chi avi lu curaggiu, ma vulissi diri la facciazza tosta, di dirimi chi Danti è un puiticchiu pirchè nun usau l'ottava o lu sunettu pi scrìviri la so opira d'arti. E nun mi dicissi chi Danti nun sapìa fari li sunetti pirchè nun è veru, ni fici un saccu e na sporta sulu chi pi scrìviri lu so capulavuru desi la prifirenza a la tirzina. Puru iu sacciu fari li sunetti, difatti lu me primu sunettu lu scrissi quannu

avìa quattordici anni, sulu chi vossia nun li canusci, vossia nun sapi nenti di mia, né zoccu aiu scrittu finadora nè zoccu aiu studiatu nta l'anni passati e mancu zoccu sacciu fari nta stu mumentu, e ntantu si lava la vucca jennu dicennu chi fazzu la puisia a quartineddi. Nun si la pigghiassi a mali, ma cridu chi prima di diri ssi cosi cu lu ntentu di scarcularimi fussi chiù giustu canuscimi megghiu. Basta accusi zu Gugghiemmu, nun aiu chiù zoccu d'irici, sacciu sulu chi lu rispettu comu un patri e chi l'ammiru tantissimu, ma nostante chissu, chiù tardu, appena veni lu me turnu, nun pinzassi chi avi a chi fari cu un pisci mutu, pinzassi nveci chi sugnu prontu a rispunnici rima contru rima, senza nuddu scantu e senza nudda tinturia. La stissa cosa mi tocca fari cu Turi Sucameli pirchè *siddu* mi nsurta sicuramenti nun mi tappu la vucca, ci n'è puru pi *iddu*. E doppu, a la finuta, tirati li summi e si li cunti vi tornanu e mi vuliti ancora nzemi a vuatri pi jiri a puitari unni è jè ni sugnu filici e cuntintuni; si nveci nun mi vuliti trattari chiù macari pirchè mi truvastivu troppu linguatu, pacenzia, iu nun vogghiu furzari la manu a *nuddu*, a lu bisognu sacciu fàrimi li fatti mei >>

Quannu ripigghiau la palora nun fu pi nenti tènneru cu mia anzi a lu cuntrariu siccomu mi cunsidirava un cacaniru nisciutu di quinta, nun persi tempu e ncuminciau a pizzuliarimi di santa ragiuni. Ma pi fortuna m'addunai chi li soi biccati nun vulianu fàrimi mali, eranu pizzicunati dati a fini di beni pi nziagnamentu. Cu tonu paternalista mi dissi: <<Matri mia chi lingua sciota! Pi daveru tu li cosi nun li manni a diri, ma forsi è megghiu accusi, megghiu la sincirità chi la falsità, e tu mi pari sinceru nta stu mumentu. Ti cunzigghiu, però, di calmàriti tanticchia e di essiri menu mprisusu, di parlari chiù picca, di riflettiri chiossai e di ridiri ogni tantu nta mentri parli pirchè mi duni la mprisioni di essiri ncazzatu cu mia e nveci sacciu chi li cosi nun sunnu d'accussi comu

pàrinu... e nun mi taliari d'accussì seriu seriu cu sguardu murtificatu comu *siddu* ti stassi dicennu cusà quali cosi tinti, fammi capiri chi li mei nun sunnu palori persi, chi nun ti staiu cuntannu lu cuntu ammatula >>.

L'abbrazzai cu fari fraternu pirchè li soi palori m'avianu ntinnirutu lu cori, doppu ci desi na para di manati supra la *spadda* comu signu d'affettu, ma nun ci dissi *nudda* palora, in certi casi li palori nun sèrvinu a nenti, lu taliai cu sguardu ammiratu di la testa finu a li peri e pinzai chi avìa davanti nun sulu un galantomu e un patri di famigghia, ma anchi un veru pueta spicchiatu e munnatu, un ossu assai chiù duru di *chiddu* di Sucameli, pinzai chi lu me còmputu stavota era assai chiù difficili e ci l'avìa a mettiri tutta pi nun lassarimi at-tapannciari bonu pi bonu, pi nun fàrimi fari frittu cu l'ova, pi nun fari la chiù tinta di li malifiuri.

Pi mia fortuna m'avìa mparatu a mimòria na vintina d'ottavi diversi l'una di l'avutri ed eru prontu pi daveru a rispunniri a diversi argomenti, ma nun sapennu di unni mi putianu spuntari nun mi sintìa quatalatu di ntuttu, pi ssu motivu stavu 'n-pinzeri, 'n-funnu 'n-funnu iu eru un pueta e nun un profeta e di chiù di *chiddu* chi fici nun putìa fari, pi chissu eru in paci cu la me cuscenza.

Ntamentri eru *abbuddatu* nta ssu mari di pinzeri vinni Turi Sucameli e cu fari prisciulusu ni dissi: << Chi faciti ancora *ddocu*? Viniti sùbitu e pigghiate postu pirchè la trasmissione sta ncuminciannu >> e dittu chissu si misi lu zu Guggiemmu abbrazzettu e lu cunnucìu finu a la so seggia. Iu ci jivi d'appressu e mi jivi assittari vicinu a *iddu*. Doppu tanticchia s'*addumaru* li fari di lu studiu e ntamentri lu presidi G.A. Ruggieri si stava sistimannu lu microfonu aisànnulu a *liveddu* di la so vacca, iniziau la sigla di "Zittuti, attenta e mpara". Pi mia era la secunna vota, ma si l'aiu a diri tutta papali papali, lu cori mi battìa ntra lu pettu a la sdirrutta e

ntisi nta tuttu lu corpu na speci di manciaciumi daveru camurriusu, menumali chi durau veramenti picca sinnò nun putìa cuntinuari d'accussì. Ntantu ntamenti li noti di la sigla jianu sfumannu adaciu adaciu lu presidi G.A. Ruggieri iniziàu la puntata salutannu lu publicu presentu in sala, *chiddu* chi lu vidìa e l'ascutava dintra li casi, dintra li circuli culturali e nta quarchi barri pruvistu di televisuri, detti un salutu particolari a tutti li pueti chi lu stàvanu ascutannu e vidennu nta *ddu* mumentu e doppu d'aviri prisintatu Turi Sucameli, pueta fissu di *ddu* programma, sempi presentu a tutti li puntati di "Zittuti, attenta e mpara", prisintau li pueti ospiti, prima lu zu Gugghiemmu Castigghia e doppu a mia e ntamenti lu publicu presentu in sala battìa li manu cuntentu e addivirtutu ancora prima di ncuminciari, cu lu surrisu nta la vucca dissi: <<Stasira nta sta puntata di "Zittuti, attenta e mpara" ni videmu di cotti e di crudi, ntantu vi ricordu chi nta la puntata di la simana passata lu pueta Vitu Lumia e lu pueta Turi Sucameli s'affruntaru "versu contru versu" dicennusinni di tutti culura. Lu mutivu di lu scontru lu sapiti già, ma lu vogghiu ripetiri, macari pi tutti *chiddi* chi nun hannu vistu la puntata di la simana passata, annunca li cosi stannu nta sta manera: lu pueta Turi Sucameli dici e scrivi cunvintu e pirsuasu chi la vera puisia è *chidda* rimata e tra la puisia rimata ci sunnu in cima l'ottavi e li sunetti; tutta l'àutra nun è puisia specialmenti *chidda* fatta in versi scioti. Lu pueta Vitu Lumia nveci la penza diversamenti e nzisti a diri, ma puru a scriviri unni è jè, cunvintu e pirsuasu puru *iddu*, chi la puisia, quannu è puisia, si po palisari nta la lingua scritta e nta *chidda* parrata comu è jè, in tutta libirtà: distici, tirzini, quartini, sistini, ottavi, sunetti e puru in versi scioti, nun fa diffirezza ed è tutta bona e digna sia pi cui la fa chi pi cui la leggi. E mentri Sucameli fa diffirezza tra "puisia" e "fissaria", Lumia fa diffirezza tra "puisia" e "nun puisia" a lu stissu

modu di Binidittu Cruci difatti cu palori di sapuri crucianu dici chi si tratta di “puisia” quannu sunnu presententi nta n’opira nun una sula, ma cinco cosi nzemmula: forma, cuntinutu, etica, estetica e arti. Si tratta nveci di “nun puisia” quannu mancanu di ntuttu o in parti l’etica, l’estetica e l’arti anchi si forma e cuntinutu sunnu passabili. Lumia dici puru chi spissu c’è “puisia” puru nta certi pagini di prosa, ma chissa è na cosa risaputa, basta pinzari a certi passi manzunaniani o leopardiani pi cumprènniri zoccu voli diri, cosi chi iu approvu e nun putissi fari diversamenti pirchè unni c’è vista nun ci voli prova. Tra quarchi minutu videmu comu va a finiri pirchè sacciu chi lu pueta Gugghiemmu Castigghia la penza para para comu Turi Sucameli supra li versi sciotti annunna lu pueta Lumia avi a cummàttiri cu tutti dui nta sta puntata di “Zittuti, attenta e mpara” e penzu chi n’avi pisci di scardari! Mi cunforta lu fattu chi si tratta sulu di na “sciarra” puetica e nenti dicchiù pirchè nta la vita d’ogni jor-nu li sacciu amici e c’è tantu rispettu tra d’iddi >>.

Dittu chissu passau sùbitu la palora a Turi Sucameli lu quali doppu li saluti di ritu, cu tonu chiaramente siddiatu dissi: A l’iniziu di la puntata di la simana passata ricitavi na puisia unni palisavu chiaramente a tutti li pueti chi vèdinu cu piaciri e cu simpatia stu prugramma televisivu, lu disìu di avirili a “Zittuti, attenta e mpara” cu lu ntenutu di fàrili nèsciri fora di la tana e di ncuraggialli a participari nzemi a l’àutri pueti a unu di li megghiu prugrammi di puisia siciliana chi c’è nta stu mumentu nta tutta la pruvincia di Trapani. Li mmitavi cu tanta crianza e tantu affettu a scriviri un sunettu in _iri e _eli e mannallu a la redazioni di TR3 di Marsala opuru di vènniri cca pi ricitari pirsunalmenti la propria puisia, ma a quantu pari mi sgargiavi ammàtula pirchè in redazioni arrivaru sulu tri puisii e dui di ssi pueti sunnu cca presententi. Nta stu mumentu mi dumannu e dicu: zoccu successi a tutti

l'àutri? Nun si vòsiru spilari? *Siddu* pi casu vi pigghiai a la spinzirata e nun avìstivu lu tempu pi fari ssu binirittu sunettu e mannallu a la redazioni di TR3 pacenzia, veni a diri chi ristati mmitati pi la prossima puntata e *siddu* vi la sintiti di vèniri cca pi ricitari pirsunalmenti la vostra puisia viniti ncurrennu ncurrennu chi jò v'aspettu a vrazza aperti, e stati sicuri chi vi fazzu na bona cera. Ntantu, *siddu* vi spercia, guditivi li sunetti in _eli e _iri di la viva vuci di li pueti Gughhiemmu Castigghia e Vitu Lumia >>.

Dittu chissu s'avvicinau a Gughhiemmu Castigghia e l'aiutau a sistimallu davanti a lu microfunu, doppu s'assittau vicinu a lu Presidi G.A. Ruggieri prontu a gudìrisi li versi di lu so pueta prifiritu, *chiddu* chi nciuriava spissu e vulinteri lu megghiu e lu chiù tra li pueti siciliani di lu nostru tempu.

A propositu di megghiu e di chiù, mi vinni di pinzari chi 'n-funnu 'n-funnu Sucameli era in bona fidi e chi tutta ssa ballunaria era lu fruttu di un granni senza di stima e d'amicizia versu l'anzianu pueta, sentimenti chisti urtimi rispittabilissimi, ma pi amuri di virità aiu a diri puru chi esaggravava palisannu ssu so pirsunalissimu giudizio, e mustrava chiaramenti di nun aviri liggiutu li puisii di tantissimi àutri pueti siciliani viventi nta *ddu* pirìudu, pueti cazzutissimi comu Emanueli Angileri, Binirittu Guastella, Liboriu Messana, Ninu Stassi, A.E.Bagliu, Gnaziu Buttitta, Petru Tamburellu, Turiddu Bella, Titta Abbadessa, Tinu Scalia, Enzu D'Agata, Pippinu Sciarroni, Giovanni Isaja e tantissimi àutri chi nun citu pi nun appisantiri chiù di tantu stu me libru già càrricu di nomi e cugnomi di granni pregiu... e ntamenti eru persu nta ssi pinzeri lu validissimu pueta Gughhiemmu Castigghia ca si trovava già davanti a lu microfunu ncuminai a ricitari la so puisia principiannu di lu titulu: "Battuta di caccia!" , eccula cca:

Na matinata don Emanueli,
chiddu c'abbita a beddu vidiri
cu li so' cani Cainu e Abeli
du' cani veramenti di piaciri;
purtannusi d'appressu a don Danieli
e tant'amici c'un vi sacciu diri,
parteru pi lu feu di scattafeli
e ci scuraru pi diversi siri.

Na siritina, na giarra di meli
la ficiru di bottu scumpariri.
Quannu junceru vicinu Trapeli
sdesi un cunigghiu, e 'nto viri e sviri,
sparau Bertu, Roccu e Raffaeli,
(ma ddu cunigghiu lu ficiru iri).

(¹) Vidi "Scusciu di zappuni" pag. 73. Paceco, maggio 1998.

Quannu finù di ricitari, rigirusamenti a mimoria, la so puisia lu pueta Gugghiemmu Castigghia si ni turnau adaciu adaciu a lu so postu accumpagnatu di na nfinità di sunanti applausi. Ntantu lu pueta Turi Sucameli ntempu di nenti arrivau davanti a lu microfunu, si vutau versu lu publicu e dissi: << E ora vi pregu d'ascutari lu pueta Vitu Lumia chi, cu mia granni sudisfazioni (avi na simana chi aspettu), è prontu pi ricitari la so puisia in -eli e -iri >>.

Di la seggia unni eru assittatu fina a lu microfunu unni Sucameli mi stava aspittannu prujennumi na manu nun c'eranu chiù di quattu o cinu passi eppuru mi passiru cinu migghia pirchè lu tempu e lu spaziu di bottu s'allungaru fora misura e *ddi* quattu o cinu secunni mi passiru n'eternità. Nta un viri e sviri appi la strana mprissioni chi la menti fussi

accupata di na nuvula scura e stramma e chi la me mimòria si ni avissi jutu *addiddi*. Ssa cosa mi fici allarmari pirchè nun è na *bedda* cosa pi cu' voli ricitari senza cupiuni, a comu veni veni. Pi mia fortuna appena m'attruvai davanti a lu microfunu *dda* tinta nuvulazza scumpariù e nta la me menti ritornau lu serenu. Strincivi la manu a Turi Sucameli e cu tanta di filemma dissi: << Cu sta me puisia in –eli e –iri speru di pigghiari du' picciuna cu na sula fava, vogghiu pi na manu accuntintari lu pueta Turi Sucameli ca forse pi jocu o pi quarchi àutru mutivu vosi mèttiri a lu sùccaru l'àutri pueti facennuli rimari in –eli e –iri e pi nàutra manu vogghiu jittari na vuci a l'amicu pueta Turi Toscanu pirchè la simana passata mi passi di capiri ca Sucameli ci teni tantu ad avillu cca davanti a li microfuni di “Zittuti, attenta e mpara”. È chiaru chi tuttu chistu è un jocu... e allura pirchè rifardàrisi? Jucamu, e jucannu jucannu facemu puisia, ‘n-funnu ‘n-funnu zoccu c’è megghiu di chissu? Ma eccu la me puisia, sunnu du' sunetti fatti apposta cu pisu, cu passu e cu misura pi fari filici nun sulu lu pueta Turi Sucameli, ma puru lu zu Gugghiemmu Castigghia chi sacciu quantu è allèrgicu a li *quartineddi*:

Tuscanu, cu tia parra Sucameli,
 lu senti chi ti chiama a lu duviri?
 Rispùnnici rimannu in –iri ed –eli
 cca lu sapemu tutti chi ti firi.

Comu mi prumittisti a San Micheli
 lassa ssa tana e senza mpallidiri
 scummogghia cu curaggiu li toi veli
 diccillu ‘n-facci *chiddu* c’hai di diri.

Cu dui virsuzzi duci comu meli

nun c'è cuntrastu ca nun po finiri,
ma si parrannu lanzi fangu e feli

diventanu pitrazzi li zaffiri,
addivintati retti paralleli
nun vi ncuntrati chiù, a chissu miri?

Giovi chianciù 'n-celu pi Semeli
tuttu l'Olimpu fici ntinniriri
nveci cca 'n-terra chianci Sucameli
Porticalazzu è chinu di suspiri.

Trema la terra, trèmanu li celi,
Turiddu pari propiu di nfuddiri,
jetta sintenzi quantu grattaceli
comu 'n-Achilli chi voli culpìri.

Li soi picàti nun su' carameli,
lu ficiru daveru ncarmaliri
agghiùttiri nun po ss'amaru feli.

Annunca *siddu* vonnu cumpariri
hannu a rimari tutti in -iri ed -eli
pi lu so spassu e pi lu so piaciri!

Anchi s'è veru chi ogni patruni vanti lu so mulu, nun pozzu nun dirivi ca lu publicu prisenti in sala si *spiddau* li manu pi li troppu applausi, ma *chiddi* chi apprizzavi di chiù, assemi a *chiddi* di lu Presidi G.A. Ruggieri foru *chiddi* di lu pueta Turi Sucameli e di lu stissu Gugghiemmu Castigghia.

Stàvanu ancora battenumi li manu quannu ripigghiai la palora pi diri chi già chi c'èru, si mi lu pìrmitànu, vulia ricitari nàutri dui sunetti cu lu ntentu di smòviri li pueti chi

ascutàvanu e vidianu “Zittuti, attenta e mpara” e d’accussì ncuraggialli a prisintàrisi pi fàrisi sèntiri, pi lu beni d’iddi stessi, di lu prugramma, di lu nostru *beddu* dialettu e di la Sicilia, nostra matri-terra.

Mi ficiru signu chi putìa jiri avanti a tutta forza e iu, senza agghiùciri palori a palori, ncuminciai sùbitu a ricitari:

A TUTTI LI PUETI

Quannu un püeta cca veni chiamatu
 siddu si senti pueta veramenti
s’abbunna di curaggiu, onuri e ciatu
pi prima cosa rispunni: “Prisenti!”

Si nveci fa lu surdu e ‘u stralunatu
truvannu un saccu e chiù di mpidimenti
 sùbitu si capisci ch’è scantatu,
la genti penza:<<Chìssu ‘un si la senti>>

Turi lu chiama püeta ammucciatu
ci lassa ‘a seggia senza cumplimenti
pi fallu stari còmmiru assittatu.

Lu publicu si ntrica ed accunsenti
 s’aspetta ca lu pueta pizzuliatu
s’è vecchiu lupu nèsci li soi denti!

Cui cunta ballunati comu nenti
 e cu’ fa finta d’essiri malatu;
 cu’ fa lu surdu-mutu nniffirenti,
cu’ nun rispunni pirchè è nchiffaratu.

Pi Turi chissi sunnu trarimenti
ci arrivanu pitrazzi d'ogni latu,
capiri vi lu fa cu chiari accenti
chi certi "amici" l'hannu scuncirtatu.

Ci màncianu e ci vòvinu cuntenti,
ntô menzu si lu mèttinu abbrazzatu
e doppu ssi mmiriusi e dificienti

cu 'a facci culurata di piccatu
ci chiàntanu li chiova chiù puncenti
e mòriri lu fannu nguttumatu!

Cu mia granni sudisfazioni ricivivi nàutru mari d'applausi, ma nun fòru chissi a fàrimi chiù chi cuntentu, eru tuttu prijatu pirchè m'arrinisciu di ricitari quattru sunetti di fila tutti a mimòria senza nuddu mpirugghiu e chissu mi fici pinzari ch'èru nta la bona strata e chi era giustu cuntinuari d'accussì. C'era ancora tanta carni a còciri e nta lu menzu di la puntata mi aspittavu na bona timpulata di lu pueta Gugghiemmu Castigghia, tantu l'avìa caputu chi vinni apposta pi chissu.

Lu pueta Turi Sucameli mi parìa chiù abbunazzatu rispettu a setti jorna 'n-darrereri, ma la puntata nun era junta mancu a mità e c'era ancora tempu e spaziu pi mèttiri a la prova sta me mprissioni, nsumma era ancora troppu prestu pi putiri cantari vittoria, ma nun certu pi sèntimi tanticchiedda sullivatu pirchè, si mi criditi, nun ci avissi scummissu supra di mia mancu un minutu prima chi iniziassi la trasmissioni. Stavù ancora gudènnumi ssu me preju, ssu saziu di cori e di menti, ssa granni sudisfazioni quannu lu Presidi G.A. Ruggeri, chi nta ssu mentri s'avìa avvicinatù a lu microfonu, dissi cu n'aria chiaramenti cumpiaciuta: << La puntata scor-

sa si chiudìu cu na puisia di Turi Sucameli didicata a lu pueta Vitu Lumia lu cui titulu, si nun mi sbagghiu, era “La puntura”. Vitu Lumia vulìa rispunniri a tappu, ma nun c’era chiù tempu e tuttu vinni rimannatu a la prossima puntata, zoè a chista chi ni stamu gudennu sta sira, na puntata veramenti ricca di cuntinuti divirtenti e, lassatimillu diri, straordinariamenti cunfurtanti in senza culturali. Si lu pueta Vitu Lumia è prontu a ricitari la so puisia in risposta a *chidda* di Turi Sucameli, si po accumulari davanti a lu microfunu, nta ssu mentri iu mi cercu na seggia e mi vaiu assettu *beddu* tranquillu pirchè nun mi vogghiu pèrdiri mancu un sulu versu. Vi ricordu chi la puisia di Turi Sucameli finìa accussì:

...pi ora jò ti rugnu sta ricetta
appressu po’ ti fazzu la puntura!

vi cunfessu chi sugnu chiù curiusu di na *cummaredda*, ma sacciu chi puru vuatri siti curiusazzi perciò stamuni zitti *beddi* cueti e ascutamu lu pueta Vitu Lumia chi stasira vinni appositamenti pi dari na risposta a “La puntura” di Turi Sucameli >>.

Mi susìvi sùbitu sùbitu e nta na botta arrivai davanti a lu microfunu e senza cunnùcimi mancu tanticchia iniziai a ricitari la me puisia chi avìa stu titulu: “Nun sapìa chi tu eri dutturi” eccula cca:

Ch’eru malatu mancu lu sapìa
e nun sapìa chi tu eri dutturi,
m’ammessu c’aiu quarchi malatia
com’è ca ‘un sentu sùntumi e duluri?
E *siddu* la to diàgnusi è pirfetta
sicuramenti sai zoccu m’aspetta

Dicisti: - Lu prublema è dilicatu -
t'addivirtisti cu *dda* longa arringa
ed ora sugnu cca tuttu scantatu:
supra lu gassi vugghi la siringa!
Annunca veni e fammi ssa puntura,
iu sugnu prontu ad ogni cugnintura!

Dimmìllu a taci-maci: unn'è lu guaiu?
(S'è cosa gravi avvisu li parenti)
Sugnu arrivatu?... zoccu dici: spaiu?..
pàrrami chiaru... pozzu fari nenti?
Ma zoccu c'è nta ssa radiografia
na cosa tinta o vera puisia?

Sulu di puisia sugnu malatu,
ma *siddu* nzisti cu ssa firmicia
dicemu c'aiu un càncaru sbampatu,
facemu finta ca iu cridu a tia.
Ma zoccu m'avi a fari ssa puntura?
Lu càncaru s'ascippa, nun si cura!

Vistu lu statu di nicissità
cu ssu bistori spaccami lu pettu,
metti stu cori meu in libirtà
e cu mastria scippa ssu difettu...
e quannu veni 'u tempu d''a sutura
fallu cu pisu, passu e cu misura!

Ti pregu, Turi, cancia ss'opinioni,
zoccu cunchiuri mmiscannu li carti?
Mi parri di ricetti e di gnizioni
quannu lu nostru tema è sulu l'arti.

T'apprezzu e stimu pi la to bravura
però nun disprizzari la cultura!

Si tu avissi di la littiratura
la stissa maistrìa di li muluna
facissi, certamenti, chiù fijura,
ddi versi 'un ti parìssiru balluna.
Scusami, caru Turi, si ti truzzu,
ma tu lu sai ca nun si parra a muzzu!

Ti lu ripetu ancora, e su' tri voti,
la sula rima nun fa püisia
ed è lu stissu pi li versi sciotti
si privi di l'estetica armunia.
Ora putemu chiùdiri sta gara,
basta accussi: Zittuti, attenta e mpara!

Lu publicu presentu in sala mi fici, ancora na vota, un longu applausu signu, chistu, chi apprizzau la me puisia. Nta ssu mentri Turi Sucameli s'avvicinau a lu pueta Gugghiemmu Castigghia e ci dissi quarchi cosa nta l'oricchi. L'anzianu pueta calau na para di voti la testa e doppu, ntamentri mi battìa li manu, si fici n'amara risat*edda* comu pi diri: <<Aspetta chi ora ti conzu pi li festi bonu pi bonu!>>.

Ntantu lu Presidi G.A. Ruggieri cu la so solita maistrìa mi fici li complimenti e doppu, cu lu surrisu nta la vucca, ntamentri lu publicu stava ancora applaudennu, dissi: << Si lu pueta Turi Sucameli avi quarchi contru risposta di dari a lu pueta Vitu Lumia po vèniri cca ncurrennu ncurrennu, si nve-ci nun avi nenti di diri jemu avanti cu lu nostru prugramma pirchè...>> nun appi mancu lu tempu di finiri la frasi ca lu pueta Turi Sucameli, lestu lestu chiù di un furettu, arrivau davanti a lu microfunu e cu vuci agitata quasi comu l'unni di

un terribili tsunami dissi: << Certu chi aiu la contru risposta e ci la dugnu sùbitu sùbitu, nun sugnu tipu di fàrimi scappari na cugnintura comu chista chi pi mia è na vera liccumaria. Guai e maccarruna si mancianu cavuri! Vui lu sapiti chi nun mi piaci la minestra scafata, mi canusciti e sapiti chi sugnu bonu e caru, ma finu a un certu puntu. Stasira, vi lu cunfessu sinceramenti, avìa la ntinzioni di parrari chiù picca possibili, anchi pirchè sacciu chi lu pueta Gugghiemmu Castigghia vinni apposta pi riprènniri lu pueta Vitu Lumia, pi dàrici na bona trantuliata, pi fallu ammanziri tanticchiedda, ma vistu chi nzisti a fari lu Masi càntaru ci la fazzu jò na tiratedda d'oricchi, anchi pirchè nun supportu ssu parrari a sgangu... ma dicu comu jù a finiri?... 'n-casa di Piluccheddu sunatura? Ci voli lu ventu in chiesa, ma guai *siddu* astuta li canni-li!>>

Aspittau chi lu publicu finissi *dda* longa battuta di manu e doppu iniziau a ricitari cu la so solita bravura la so puisia, la so contru risposta, na puisia di cui nun ricordu lu titulu e picca e nenti di tuttu lu restu.

Pi la secunna vota sugnu custrittu a dèrivi ca mi dispiaci di nun putiri trascriviri sta *bedda* puisia. Lu motivu è lu stissu a *chiddu* di prima: Turi Sucameli nun mi fici mai aviri lu fruttu di ssi dui puntati di “Zittuti, attenta e mpara”, la direzioni di TR3 midemma, e *dda* vota chi dumannai a lu Presidi G.A. Ruggieri m'arrispunnìu chi puru *iddu* nun avìa nenti di nenti di ssu Prugramma e chi nun sapìa comu fari pi putìrimi aiutari. Pi mia e pi vostra fortuna (parru cu li mei litturi presenti e futuri) doppu chiù di trent'anni ricordu li tri versi finali di ssa puisia e vi li scrivu spicchiati e munnati senza agghiuncìrici né livarici nenti:

...

si' muntatu, mprisusu e vantatoru...

la chiuru cca, cuntinua Castigghia
chi ora ti spinna e ti coci ntô broru!

Dittu chissu, ntamentri lu publicu prisenti in sala si stava spiddannu li manu pi li troppu applausi lu pueta Turi Sucameli cu lu surrisu nta la vucca s'avvicinau adaciu adaciu versu lu so postu pi jìrisi assittari, ma vistu chi l'applausi cuntinuavanu a chioviri in granni abbunanza riturnau a lu microfonu e dissi: <<Basta accussì, vi ringraziu di cori e vi giuru chi chistu è nenti 'n-cunfruntu a chiddu chi avi a diri lu pueta Gugghiemmu Castigghia, facìtilu ricitari e doppu vi putiti scatinari comu vuliti, vi ringraziu ancora e sta vota mi vaiu assettu pi bberu >>.

E ntamentri si jìa assittari lu publicu cuntinuau a timpistallu d'applausi e ci ni foru na para chi ntamentri battianu li manu jìanu gridannu: Turi! Turi! Turi! Bravu! Bravu! Bravu! Bissi! Bissi! Bissi!

Ntantu lu Presidi G. A. Ruggieri chi, comu aiu dittu chiù voti, era lu prisintaturi ufficiali di "Zittuti, attenta e mpara", ntamentri jìa applaudennu puru iddu arrivau davanti a lu microfonu, aspittau chi lu publicu si sfugassi e chi l'applausi calàssiru di tonu e di putenza e doppu dissi: << Stasira ni stamu addivirtennu pi daveru e, a costu di ripetimi, vogghiu chiariri a lu publicu prisenti in sala e supprattuttu a chiddu chi ni segui di 'n-casa chi chista e sulu na "sciarra" puetica, chi sti tri magnifici pueti sunnu boni amici e chi a la fini di sta puntata di "Zittuti, attenta e mpara" li viditi arreri abbrazzati filici e cuntenti, amici pila peddi comu prima e comu sempì. Supra stu palcuscenicu c'è postu sulu pi l'arti perciò stu allegru cuntrastu tra sti tri spassusissimi pueti pigghiatilu pi chiddu chi è : un allegru e artisticu "botta e risposta" supra argomenti di valuri artistici-litterari, li culuriturri pirsunali sunnu sulu di cuntornu, nun vogghiu chi pinzati

chi sti tri bravi pueti vinniru cca pi fari turilla. Vi ripetu chi lu “casus belli” è la puisia in versi libiri; Sucameli e Castigghia dicinu chi nun si tratta di puisia, ma di fissaria, mentri Lumia nzisti a diri chi la puisia, quannu è puisia, si po scriviri comu si voli, cu rima, senza rima, cu metru e senza metru, e dici puru chi la puisia muderna è scritta quasi tutta in versi libiri. Stu cuntrastu nun è ancora finutu e mi pari giustu, almenu pi ora, di nun ntricàrimi direttamenti nta sta facenna, ascutu comu stati facennu tutti vuatri e, comu tutti vuatri, mi divertu tantissimu aspittannu la fini di sta puntata pi tirari li summi; ntantu dugnu la palora a lu pueta Gugghiemmu Castigghia chi viju già pruntu pi ricitari la so puisia chi si ntitula “Regula d’arti” e comu è facili mmaginari, è didicata a lu pueta Vitu Lumia e *siddu* è veru *chiddu* chi dissi lu pueta Turi Sucameli cunsigghiu a lu pueta Vitu Lumia di ascutari attentamenti, di gràpiri l’occhi e attisari l’oricchi pi avitari di essiri spinnatu e cottu nta lu broru comu un gadduzzu >>.

Dittu chissu lu Presidi G.A. Ruggieri ridennu filici e cuntentu si jù assittari pi gòdisi lu spittaculu ntamenti lu pueta Gugghiemmu Castigghia catammari catammari arrivau davanti a lu microfunu accumpagnatu di un saccu e na sporta di sunanti applausi. Puru *iddu* appi aspittari un *beddu piz-zuddu* di tempu prima chi finissiru *ddi* longhi e miludiusi battuti di manu, doppu senza mancu aggiustarisi lu microfunu a la so altizza (lu Presidi G.A. Ruggieri, abbastanza chiù àutu d’*iddu*, l’avìa lassatu d’accussì) ncuminciau a ricitari la so puisia cu sicurizza, cu maestrìa e cu na vuci ca pi daveru nun avìa bisognu di microfunu. Ed eccu la puisia “Regula d’arti” chi vi pozzu trascriviri pìrchì, furtunatamente pi mia e pi vuatri, la ricupiravi doppu tant’anni pi menzu di un amicu, Peppi Ingardia, chi l’avìa rigistrata nta na “cas-

setta” a nastro chi ci rigalau lu pueta G. Castigghia pirsu-
nalmenti:

Regula d’arti

(Dedicata a lu pueta Vitu Lumia)

Caru Vitu Lumia m’hâ pirdunari
siddu pi casu mi trovu in erruri,
ma pi curiosità t’hâ dumannari
sapennu chi tu si agriminsuri
vulennu un pezzu ‘i terra misurari
dimmi cu quali attrezza lu misuri.
Vegna rispunni a mia caru ncignerì
misuri cu lu metru o cu li peri?

Sta dumanna azzicca e afferra
e rispunni si ci ‘a sai
pi un tumminu di terra
quantu metri ci ni fai?

Poi vulennu un puzzu misurari:
diamitru, lu raggiu, la capienza,
la regula chi c’è nun poi scartari
mannò si perdi la to diligenza.
E siddu voi na casa fabbricari
servi ‘u liveddu, lu chiummu, la lenza,
pirchè ogni mastro chi travagghia a ochciu
veni chiamatu lu mastro pirocchiu.

Sti fissarii nun li riri a tutti
ti nzignu natra cosa chi nun sai
si voi misurari quarchi vutti
mi lu sai diri tu com’è chi fai?

Si chiddu chi dicìsti ‘un ti l’agghiùtti
na stipa certu ‘un ‘a misuri mai
perciò metti di latu ssa bravura
p’ogni cosa c’è regula e misura.

Caru Vituzzu ti ripetu ancora
d’ora nnavanti ‘un essiri lingutu
bisogna rigulari ‘a salamora
siddu chi un purpu voi fallu vugghiutu
e si lu vugghiu si ni nesci fora
ricotta ‘un ni fai chiù tuttu è pirdutu,
penza pi fari sulu na nzalata
vol’essiri ogni cosa rigulata.

Perciò caru Lumia rifletti e penza
evita la pritìsa e l’arruganza
passa la manu supra la cuscenza
e regula curera e suttapanza.
Tu ‘un hâ circari la to cunvinienza,
ma l’arti, la misura, la sustanza,
si misura accusì la diffirenza
cu metru, cu lu litru e la balanza.

Ti cunvincisti? Tutti ssi strumenti
nun foru fatti sulu pi babbiari
foru studiati positivamente
pi putìrisi ognunu rigulari.
E in ogni parti, in ogni cuntinenti,
in tuttu lu munnu li poi truvati
comu tu viri sti ragiunamenti
contru currenti ‘un ponnu caminari.

La stissa cosa è pi la puisia
vulennu stari nta ssa carrigiata
la rima sciota na gran fissaria
nun vali ‘a pena d’essiri cuntata.
C’è cu la fa a quartini comu tia
poi veni la sistina curunata,
ma cu’ arriva a l’ottava e lu sunettu
poi chiamallu un pueta perfettu!

Appena finìu di ricitari scuppiau in sala un uraganu d’applausi. Lu pueta Turi Sucameli ci jìu ncontru e s’abbrazzaru comu du’ fratuzzi jennu scaccaniannu filici e cuntenti comu s’avissiru vincitu sapiddu quali premiu. Ntantu, ntamenti lu publicu cuntinuava a spiddarisi li manu applaudennu l’anzianu pueta, lu Presidi G.A. Ruggieri arrivau davanti a lu microfunu, aspittau tanticchia e doppu chi lu publicu in sala si cuitau, cu vuci allegra e lu surrisu nta la vucca, iniziau a parrari. Pi prima cosa fici li soi complimenti a lu pueta Gugghiemmu Castigghia nciuriànnulu “magnificu pueta” e doppu d’aviri puntatu lu sguardu versu di mia dissi: << Nun sacciu comu si senti lu pueta Vitu Lumia nta stu mumentu, doppu d’aviri ricivutu ssa botta di chiummu in testa. Lu tempu a nostra disposizioni sta pi finiri, ma siddu voli rispunniri sia a lu pueta Sucameli chi a lu pueta Castigghia avi dirittu di rèplica e ni po apprufruttari sùbitu sùbitu, sinnò rimannamu tuttu a la prossima puntata >>.

Fici ddi quattru passi nta un fiat, arrivai davanti a lu microfunu senza fàrimi ripetiri nàutra vota lu nvitu e, senza cìciri moddi, dissi cu un sulu ciatu: << Ma quali àutra puntata? Nun sia mai! Ntamenti semu nta l’abballu ni cummeni abballari, e poi lu sapiti tutti chi na bona ncunia nun temi marteddu! La puisia chi staiu pi ricitarvi si ntitula “A ddu paisi nun vi ci mannu!” e cu chista rispunnu a la puisia di

Gugghiemmu Castigghia “Regula d’arti” e puru a *chidda* di Turi Sucameli chi quarchi minutu ‘n-darrereri mi pigghiau pi mprisusu e vantatoru >>.

Dittu chissu, senza perdi chiù tempu ncuminciavi a ricitari la me urtima puisia di la sirata, eccula:

Na cosa è la ricetta o la puntura,
nàutra cosa sta forti timpulata,
staiu suffrennu, la muntata è dura,
la *peddi* l’ aiu già tutta strazzata.
Viju li *stiddi* di tanti culura
la testa mi la sentu ammaraggiata,
vèniri cca pi fari sta fijura:
nun era megghiu assai na *cutiddata*?

Stavu babbianu! Priparatu vinni,
vogghiu rassicurari la famigghia,
nun vi scantati, e cu’ mi leva ‘i pinni
Turiddu Sucameli o lu Castigghia?
Sentu na vuci ca di ‘n-celu scinni
e n’armunìa ch’è na maravigghia,
versi e palori vennu linni linni
e tuttu lu me sennu s’arruspigghia.

Castigghia vinni cca pi ricitari
la parti di l’avvucatu difinsuri,
ma sbagghia *siddu* voli cinsurari
nun lu pueta, ma l’agriminsuri.
Vaviànnusi pritenni di nznari
sapiddu zoccu comu un prufissuri,
cu ssu cuntegnu no, nun c’è chi fari
la nostra discussioni nun si chiuri!

Puncennumi accussì zoccu cunchiuri?
Chi ci varagna? Munnazzu vastasu!
Pirchè mi sfutti parrannu di misuri?
Comu lu pozzu fari pirsuasu?
Ma ‘u sapi ‘u zu Gugghiemmu, ‘u sapi Turi
chi ‘a stipa nun è fruttu di lu casu?
È fruttu di spirienzi e di suduri,
pi misuralla nun ci voli nasu.

Comu li versi sciotti chi nasceru
senza la rima, linni e virgineddi,
li forgia cui avi ncegnu pi daveru,
nun sunnu cosa pi li viddaneddi.
Pi Turi e pi Castigghia su’ ‘n-misteru,
d’accenti e di misura puvireddi,
pi musicalità su’ quasi zeru,
dicinu chi l’ottavi su’ chiù beddi!

Nun sbagghianu pirchè chiù beddi sunnu,
semu d’accordu, cca nun c’è canigghia,
l’ottava e lu sunettu vi rispunnu
sunnù lu specchìu di la maravigghia.
Ripètiri lu vogghiu chiaru e tunnu
chi sugnu cu lu Turi e lu Castigghia,
ma siddu scinnu tanticchiedda ‘n-funnu
amu e rispettu l’àvutra famigghia.

Jìu pi varagnari e fici detta
lu zu Gugghiemmu cu ssa sfunata,
vulìa cumannàrimi a bacchetta,
ma persi lu so tempu e ‘a sapunata.
Forsi nun sugnu chiddu chi s’aspetta,

o forsi mi sbagghiau la miricata,
iddu la pritinnù la bicicletta
annunca pidalassi a l'acchianata!

Caru Castigghia sai zoccu ti dicu?
Si' veramenti un grossu pùituni,
tra Davidi e Golia, tra grossu e nicu,
lu sai cu' ci appizzau lu so tistuni?
Ma iu nun tiru petri, sugnu amicu,
prèdicu paci a tutti li pirsuni,
ridennu sempi tuttu mi sbiddicu
e mettu ciuri dintra lu cannu!

Mi detti la saluti ssu gran pugno,
spissu lu mali veni e nun fa dannu,
stavu cadennu e mi mittisti un cugnu
pi chissu vaiu ancora caminannu.
Vulivi l'ottava? Eccu, ti la dugnu,
li sunetti li staiu nutricannu,
si tu nèsci l'artigghi iu nèsciu l'ugnu
e comu vidi vaiu pùitannu.

Di mèttimi cu tia nun mi vriognu,
chiù grossu è lu pueta chiossai sdugnu,
iu usu lu ntillettu a lu bisognu:
ammàtula m'ammutti, nun mi scugnu!
Basta accussì, nun fari chiù lu gnognu
pirchè si sfutti ancora mi ncutrugnu,
s''un m'arruspìgghi di stu beddu sognu
iu pigghiu lu me cori e ti lu dugnu!

S'appimu ssa custioni cu lu Turi
e tu lu nfurgi misu contru a mia

chi centranu lu puzzu e li misuri
chi cunti ci hannu cu la püisia?
Talü 'n-celu e dicu a lu Signuri:
<<Stu zappaterra pirchè mi trizzìa,
com'è c''un avi anticchia di russuri
davanti a un mastru di la giometria? >>

A quantu pari vui nun vi truzzati,
dicitimillu chiaru zoccu aviti,
lu stissu Santu ca vi veni frati
o di lu stissu cippu discinniti?
La genti ca vi ncontra pi li strati
lu vidi chi abbrazzetu vi mittiti:
biata fratillanza, pirdunati,
ma puru nzemi cca v'arricugghiti?

Na sira tutti tri jennu parrannu
sutta 'a pinnata di Porticalazzu
ristamu ntisi di nun fari dannu
e mancu fari troppu pruvulazzu.
Pirchìssu a *ddu* paisi 'un vi ci mannu,
ssu tortu, amici mei, nun vi lu fazzu,
chiddi chi mi canùscinu lu sannu
siti du' pazzi contru a nàutru pazzu!

No, nun vogghiu chiù criàrivi mmarazzu,
la bracia 'un tiru a lu me *cudduruni*,
d'ottavi e di sunetti fazzu un mazzu
lassu li versi sciotti nta 'n-casciuni.
E vistu ca nun c'è *nuddu* ntrallazzu,
lassamu ssa custioni a pinnuluni...
vinìti agghiri cca quantu v'abbrazzu:
iu nun vi dugnu tortu... né raggiuni!

Cari litturi, sti cosi li staiu scrivennu trent'anni doppu di ssa *bedda* sirata, ma lu tempu nun ha statu capaci finu ad ora di cancellari ssi *beddi* ricordi, m'abbasta chiudiri l'occhi e attisari tanticchietta l'oricchi pi sèntiri ancora *ddu* tsunami di applausi chi si scatinau in sala quannu finivi di ricitari la me puisia. Vi giuru ca nun lu dicu pi vantù e mancu pi orgogliu di pueta, lu dicu pirchè è la pura e simplici virità. A un certu puntu ci foru tanti pirsuni chi si surèru di la seggia pi applaudìrimi a l'*additta* gridannu a vuci forti: << Lumia! Lumia! Lumia! Bravu! Bravu! Bravu! >>

Nun sacciu zoccu dirivi, forsi foru troppu esagirati o forsi doppu *dda* magnifica sufunata chi m'avìa fattu lu pueta Gugghiemmu Castigghia pinzaru chi nun avissi avutu la forza e la maestrìa di na simili risposta o macari pirchè nun mi la facianu ssa pruvuli senza la quali nun putìa assolutamente rënniri la parigghia a lu pueta Castigghia, nveci ci la rinnivi... e puru cu la gnùttica! Pi chissu doppu d'aviri appuratu ca li cosi jeru tutti a lu cuntrariu di comu l'avianu mmaginati, cuntenti e prijati pi aviri ascutatu *ddi* mei virsuzzi, mi vosiru primari cu tutta *dda* marea d'applausi pi fàrimi capiri chi appruvavanu di 'n-tuttu li mei risposti a li puisii di Turi Sucameli e di Gugghiemmu Castigghia. Fattu sta chi ci foru na para di minuti d'applausi e lu me nomu era nta la vuca di tuttu lu publicu presentu in sala pi rënnimi onuri.

E ntamenti lu publicu applaudìa di santa ragiuni, li pueti Turi Sucameli e Gugghiemmu Castigghia senza lintari di battimi li manu, s'avvicinaru a ciancu a lu microfunu (unni mi trovavu ancora pi ringraziari *ddu* publicu maravigghiusu chi mi stava dannu pi daveru chiù di quantu miritassi) p'abbrazzarimi fraternamenti e pi fàrimi milli e chiù complimenti e tringhillanzi.

Nta ssu mentri lu presidi G.A. Ruggieri s'avìa mpusissatu di lu microfunu e cu lu surrisu nta la vuca e cu cori cuntèn-

tu dissi: << Si cunchiuri accussì, cu abbrazzi, cu vasuna, cu amichevuli stritti di manu e cu scruscianti applausi st'àutra puntata di "Zittuti, attenta e mpara". Li noti di stu favulusu cuntrastu sunnu destinati a durari a longu nta lu nostru cori, nta la nostra menti e nta li nostri ricordi chiù *beddi*. Mi sentu di diri chi stasira nun ci foru né pirdenti né vincituri. Di stu cuntrastu pueticu nescinu a testa àuta prima di tutti la puisia, e doppu lu dialettu sicilianu, la nostra Sicilia e stu granni tripporu veramenti spassusu: Castigghia, Sucameli, Lumia chi applàudu e ringraziu veramenti di cori augurannu un futuru di miritatissimi successi. Ringraziu lu publicu presenti in sala accussì ginirusu di applausi e di cunsenzi. Ringraziu lu publicu, sempì chiù abbunnanti, chi ni segui di 'n-casa. Ringraziu tutti li pueti affiziunati di stu prugramma di puisii siciliani. Ringraziu li pueti Castigghia, Lumia e Sucameli, ottimi prutagunisti di sta magnifica sirata e tutta la mastranza di TR3. Dittu chissu salutu a tutti cu affettu e simpatia e vi dugu l'appuntamentu a la prossima puntata di "Zittuti, attenta e mpara" fra ottu jorna a la stissa ura >>.

Doppu chi s'astutaru li luci, a trasmissioni cunchiusa, tutti tri: iu stissu, Castigghia e Sucameli, fomu abburdati di lu publicu presenti in sala ca prima di jirisinni ni vosi palisari cu stritti di manu, cu abbrazzi e cu palori tuttu l'apprezzamentu, la stima e l'ammirazioni c'avianu versu nuatri senza fari *nudda* disparità; difatti la frasi ricorrenti era chista: Bravi! Bravissimi tutti tri!

Tanti pirsuni mi dissiru chi era la prima vota chi mi sintianu recitari a Marsala, e avianu raggiuni, avianu raggiuni a paliori pirchè *chidda* era la secunna vota chi recitavu a Marsala e sempì a "Zittuti, attenta e mpara". Mi dissiru puru chi ci piaceru tantissimu li mei virsuzzi e chi arristaru piacevolmente mprisunati di lu me modu di pròjiri la puisia a lu publicu e nun foru picca *chiddi* ca mi dissiru chi vinniru

apposta pi sèntiri la me rèplica a la puisia “La puntura” di Turi Sucameli. Quarcunu arrivau a dirimi: << Hai na granni forza, cuntinua a cummattiri cu curaggiu contru cu’ è jè pi difènniri li toi cunvinzioni, nun ti fari attapaniari di chistu o di *chiddu*, e ricordati ca spissu la jatta quannu nun po arrivarri a la saimi dici chi feti di rancitu >>.

Era na chiara tistimunianza a favuri di li versi sciotti, ma nun potti jiri chiù dintra a l’argumentu pirchè *chiddu* nun era né lu locu né lu mumentu giustu p’affruntari ssi discursi.

A un certu puntu m’attruvai facci cu facci cu lu presidi G.A. Ruggieri lu quali mi desi na amichevuli manata supra la *spadda* e ridennu e schirzannu mi dissi: << Capisciu chi hai la cuda arsa, ma t’addifinnisti in modu perfettu, megghiu di comu facisti nun putivi fari. Cuntinua sempi d’accussì cu ssa bravura e cu ssa paciòrnia si voi aviri sempi lu successu chi meriti. Stasira fusti apprizzatu tantissimu nun sulu pi lu cuntinutu di li toi versi e pi la to maestrìa ricitativa, ma anchi e supratuttu pirchè nun circasti mai di mèttiri focu supra focu, anzi circasti di mòviti nta lu versu cuntrariu e chissu nun po chi fàriti onuri. Pi parti mia ti pozzu diri chi t’apprizzavi tantissimu sia la simana scorsa sia stasira e speru di putiriti ascutari ancora, nun sulu cca a “Zittuti, attenta e mpara”, ma puru in quarchi àutra banna, in quarchi àutru prugramma, ci ni sunnu tanti nta la nostra pruvincia >>.

Lu ringraziavi di cori e ci dissi chi eru sempi a disposizioni pi *iddu* o pi l’àutri bastava chi mi lu facissiru sapiri cu quarchi jornu d’anticipu pirchè essennu sempi nchiffaratu avia bisognu di organizzarimi pi evitari di fari malifiuri; ‘n-funnu ‘n-funnu pi mia la puisia veni quasi sempi doppu la famigghia e lu travagghiu.

Ntantu a picca a picca lu publicu si jìa alluntanannu pi li *fatticeddi* soi e li pueti Turi Sucameli e Gugghiemmu Castigghia si jianu avvicinnannu sempi di chiù versu di mia e di

lu Presidi G.A. Ruggieri chi nta *ddu* mumentu era vicinu a mia. Quannu arrivaru vicini a nuatri ntamenti Turi Sucameli e lu Presidi G.A. Ruggieri si misiru a discurriri ntra d'iddi pacificamenti (l'argumentu di la discussione era la prossima puntata di "Zittuti, attenta e mpara") lu pueta Gugghiemmu Castigghia cu lu *surriseddu* nta li labbra mi dissi: << Lu viri chi quannu voi li sai fari l'ottavi e li sunetti? Scrivitillu nta la mpigna e nun scurdallu mai, si voi caminari assemi a mia e a Turi Sucameli, ti cummeni lassari pèrdiri li versi sciotti e puru li *quartineddi*, nun ti lu fari ripetiri chiù. Era chissu lu sucu di lu nostru "cuntrastu" di stasira, speru chi lu capisti, anzi sugnu sicuru chi lu capisti e chissu mi fa tantu piaciri. E vistu chi mi veni a cugnintura ti dicu papali papali chi stasira stissa appena arrivamu a Porticalazzu jò e Sucameli t'âmu a fari na pruposta; speru chi l'acetti pirchè po esseri pi tia un motivu di criscita culturali fantasticu ca nun poi pèrdiri. E si accetti un cunsigliu di unu chiù granni di tia, ti raccumanu di nun fari chiù lu *jadduzzu* cu niatri pirchè 'un è strata chi spunta. Cerca di essiri chiù manzu e raggiuna prima di gràpiri la vuca pirchè nun ti giuva pi nenti fari lu sconzajocu, opuru lu mprisusu, è megghu...>> Ntantu lu presidi G.A. Ruggieri e Turi Sucameli avianu finutu di parrari e ni chiamaru pi jìrini a pigghiari un caffè a lu barri.

Ntamenti jìamu caminannu a passu lentu versu lu barri lu zu Gugghiemmu finù lu so discursu dicennumi: Pi ora jemuni a pigghiari ssu caffè, nun ti dicu àutru, tantu sugnu sicuru chi capisti lu baccagghiu, nun vali la pena di mèttiri supra *vaddara* cravunchiu, chiù tardu, appena arrivamu a Porticalazzu, avemu modu e tempu pi chiariri l'argumentu, cca jò ti vosi fari na anticipazioni di *chiddu* chi avemu in menti di fari nzemi a tia jò e Turi Sucameli nta li prossimi jorna e, si tuttu va bonu, puru nta li prossimi misi >>.

Avissi vulutu rispunnici a lampu, ma nun lu fici pirchè oramai eramu junti a quattru passi di lu barri e poi pirchè vitti chi lu pueta Turi Sucameli turnau nnarreri, si misi lu zu Gugghiemmu a braccettu e l'accompagnau fina dintra lu barri unni lu Presidi G.A. Ruggieri, chi avìa arrivatu pi primu, ni stava aspittannu. Doppu ca ni pigghiamu lu caffè stessimu nàutri cincu minuti fora di lu barri a parrari amichevulmenti di puisia, di la prossima puntata di “Zittuti, attenta e mpara” e di quarchi pueta chi, a ditta di Sucameli, s’ha divirtutu a jucari ammucciareddu dicennu “Staiu vinennu” e nveci ancora ‘un s’ha vistu. A un certu puntu salutamu lu Presidi G.A. Ruggieri, trasemu dintra la machina e n’avviamu versu Porticalazzu.

Ficimu un beddu pezzu di strata senza ca nuddu di li tri grapissi vacca, doppu, quasi di bottu, Sucameli mi fici na dumanna chi valia pi dui, mi dissi: << Vitu, chi ni penzi di st’urtima puntata di “Zittuti, attenta e mpara”... t’addivirtisti? Ci rispunnivi cu pruntizza e senza pila nta la vacca, ci dissi: << Ni penzu un gran beni, puntati comu chissa di stasira ci ni vulissiru a migghiara nta tutta la Sicilia p’arruspigghiari l’orgogghiu di li siciliani pi la so stissa matri-lingua, spissu scurdada o vulutamenti abbannunata nta un funnu di cori da tanti siciliani, specialmenti chiddi chiù struiti, a favori di la lingua italiana sempì chiù usata nta lu parrari e nta lu scrittu anchi a livellu popolari. Prugrammi comu “Zittuti, attenta e mpara” ponnu sèrviri di esempiu pi scuncicari, strascinannuli cu amurusanza, almenu na parti di *ddi* pirsuni sdisamurati di lu nostru dialettu, pi fallu apprizzari a *chiddi* ca lu scàrculanu e puru pi fallu canùsciri a *chiddi* ca avennulu scanzatu cunvinti ca fussi avviddanatu, nun ni canùscinu li nfiniti doti. Sì, m’addivirtivi, certu chi m’addivirtivi, nun putia essiri diversamenti. Sapia chi lu nostru era sulu un “cuntrastu pueticu” e nun na sfida a l’urtimu

sangu. A quantu pari ni finù bona, ni nni niscemu senza *nddu* dannu pi tutti tri e chissu mi renni filici e cuntentu, ‘n-funnu ‘n-funnu era *chiddu* chi spiravu, pi daveru nun m’addisiavu nenti di megghiu e di chiù >>.

<< Jò sugnu sicuru chi lu publicu s’addivirtù chiù di niatri >> dissi cu tonu *tanticchiedda* maliziusu lu zu Gugghiemmu Castigghia, e Sucameli replicau: << Certu chi lu publicu s’addivirtù chiù di niatri e ni lu dimustrau cu na caterva d’applausi, mai l’avìa vistu *spiddarisi* li manu comu stavota e chissu mi pari un bon signu. Tuttu chissu è la ricumpenza a li tanti sacrifici chi aiu fattu finadora pi participari a ssu prugramma di puisii siciliani comu pueta fissu, tutti l’àutri hannu fattu va e veni, jò mmeci aiu statu sempri presenti a tutti li puntati di “Zittuti, attenta e mpara” e vi giuru chi m’ha pisatu tantu pirchè sugnu sempri ncucucciato di chiffari pirchè oltri a lu sirvizzu di la campagna aiu a badari a tutti *ddi* armali chi, *mischineddi*, nicessitanu di curi particolari, nun si ponnu abbannunari d’accussì, almenu lu manciari e biviri ci l’aiu assicurari durante la jurnata, me mughieri nun sempri avi tempu pi badari puru a l’armali >>.

Ntantu senza chi ni n’addunamu avìamu arrivatu a Pacecu e prima di junciri in via Garibaldi Turi Sucameli dissi a lu pueta Gugghiemmu Castigghia: << Zu Gugghiemmu s’avi chiffari già chi semu a Pacecu lu lassu ‘n casa sùbitu sùbitu, si nveci vulemu spirugghiarri *dda* facenna chi sapemu niatri tiru a longu pi Porticalazzu, facemu *ddu* discursu a Vitu Lumia e doppu di cursa lu riportu a la so casuzza >>

<< Tira a longu pi Porticalazzu >> rispusi lu pueta Gugghiemmu Castigghia e d’accussì facennu na para di minuti doppu arrivamu a la meta. N’assittamu sutta la solita pinna-ta e ncuminciamu a parrari amichevulmenti pi qualchi minutu, doppu lu pueta Turi Sucameli trasìu ‘n-casa pi diri a so mughieri di purtàrini quarchi cosa di manciari e di vùviri.

Nta *ddi* cincinuti chi arristamu suli lu zu Gugghiemmu mi fici quarchi dumanna, mi dissi: << Tu lu canusci lu pueta Pippinu Caleca di Casteddammari? >>.

<< Sì, lu canuscio – ci arrispunnivi, e *iddu* cuntinuau – E ci hai avuto a chi fari nta st'urtimi tempi? Hai participatu mai a li soi raduni puetici? >>

<< No, lu canuscivo 26 anni nnarreri, eramu nta l'annu 1954, lu ncuntravi a lu primu radunu di li pueti dialittali siciliani a Mazara del Vallo e avi di tannu ca nun lu vidu >>

<< Annunca nun hai participatu mai a li raduni di Casteddammari? >>

Nun capivi unni vulìa arrivari e mancu pirchè nzistìa cu ssa dumanna, ma ci rispusi lu stissu sinceramenti accusì comu avìa sempì fattu: << No, nun aiu participatu mai a li raduni di Casteddammari, anchi si aiu a diri, pi pura viritati, chi quarchi pueta mazarisi mi ci avissi voluto purtari chiù di na vota >>

<< E comu mai? Nun ti piaci fraternizzari cu l'àutri pueti siciliani? Nun mi pari un tipu affruntusu e mancu un tipu sulignu anzi, *siddu* mi lu cunsenti, ti dicu papali papali chi di lu primu mumentu chi fici la to canuscenza ti giudicai a lampu un tipu a cui piaci *gaddiari* 'n- menzu a l'àutri pueti >>

Ci rispunnivi di malavogghia, ma sempì cu sincirità, nun era e nun è pi mia cuntari bummulati: << Nun è, comu penza vossia, custioni di affruntu e mancu pirchè nun vogghiu fraternizzari cu l'àutri pueti, la virità è chi finu a quarchi missi nnarreri eru pirsuasu chi ancora nun era ura di prisintarimi 'n- publicu comu pueta, nun mi sintìa pruntu >>

<< E ora ti senti pruntu? >> mi replicau cu lu solitu surriseddu strudusu nta la vucca. Ci rispunnivi ancora na vota di malavogghia spirannu chi la finissi cu ssi dumanni chi, nun sacciu pirchè, mi smuvianu lu nirvusu e mi facianu stari in

allarmu, ma nun eranu tantu li dumanni a dàrimi fastidiu quantu *ddu* modu di fari trùbulu e trabbuseru e *ddi* surrisi amari chiù di lu felì.

<< Certu chi mi sentu prontu, nun ci lu dimustrai stasira stissa a “Zittuti, attenta e mpara” o penza chi fici scena muta davanti a vossia e a Turi Sucameli? >> ed iddu replicau ancora na vota cu lu stissu tonu ca nun mi facià capiri *siddu* dicìa pi daveru o, a lu cuntrariu, mi vulissi pigghiari pi fissa: << S’è pi chissu l’avivi dimustratu chiaramente quarchi misi nnarreri e anzi, vulennu essiri chiù precisu, pozzu diri nta lu misi di giugnettu quannu partecipasti a la Terza Rassegna Regionali di puisia in vernaculu sicilianu “Città di Custunaci”, unni arrivasti secunnu sùbitu doppu Turi Sucameli. Anchi si ‘un eru prisenti sacciu tuttu di ssu cuncursu di puisia pirchè Turi Sucameli mi cuntau puru li minimi particolari, niatri semu vecchi amici e nun ni ammucciamu nenti l’unu cu l’àtru >>.

Nta ssu mentri si prisintau Turi Sucameli cu nta li manu na buttigghia d’acqua, una di vinu e tri bicchieri. Sùbitu doppu arrivau so mughieri cu na nguantera china china di cassate*ddi* chi quasi quasi fumiavanu ancora.

<< Manciatu e viviti a beddu cori >> dissi Turi Sucameli cu tantu di surrisu nta la vuca. Era la prima vota di quannu lu canuscìa chi lu vidìa d’accussì filici e fistanti e m’addumannai, cusiritusu chiù di na cummare*dda*, zoccu putissi aviri di fisteggiari ssa sira?

La risposta a sta dumanna nun tardau ad arrivari pirchè doppu na para di minuti passati tuttu a ridiri e schirzari, lu pueta Turi Sucameli, sempì cu lu surrisu nta la vuca, mi dissi: << Ascuta Vitu, jò assemi a lu zu Gugghiemmu e a lu pueta pacicotu Serafinu Culcasi lu 23 d’austu, ntamenti tu eri a Levanzu, partecipamu a na speci di recital pueticu paisanu chi si fici nta la chiazza principali di Pacecu. Staiu par-

rannu di la “Sagra del melone di Paceco” Estate ’80. Avìamu arristatu cu lu cumitatu prumuturi chi quarchi simana doppu la fini di la manifestazioni avìssimu misu nzemula na vintina di puisii p’ognunu (staiu parrannu di mia stissu, di lu poeta Serafinu Culcasi e di lu zu Gugghiemmu Castigghia) pi fari na antologia puetica. Parìa na cosa già fatta pirchè li mei puisii e *chiddi* di lu zu Gugghiemmu Castigghia eranu pronti, mancavanu a l’appellu sulu *chiddi* di lu poeta Serafinu Culcasi. Chiù voti mi primurai di dumanaricilli ed *iddu* pigghiava sempì tempu dicennumi chi avìa troppu chiffari, chi avìa pigghiato un travagghiu fora di Paceco tanticchia camurriusu e perciò a la fini di la jurnata di travagghiu nun ci ristava tempu e mancu gana pi fari àutri cosi. E cuntinuau d’accussì finu a quannu mi dissi chiaru e tunnu chi ci avìa ripinzatu e nun vulìa chiù participari a la pubblicazioni di ssa antologia puetica. Jò e lu zu Gugghiemmu avi di tannu chi jemu circannu nàtru poeta chi pigghiassi lu postu di Serafinu Culcasi, ma nun vulennu mèttici a cu’ è jè, semu ancora senza lu terzu poeta. Pi amuri di virità t’aiu a diri chi, nenti pi nenti, avìamu pinzatu a lu poeta Turi Toscanu, ma vistu lu so cumportamentu versu niatri avi già na para di simani chi ci lintamu manu e, annunca, semu ancora ammoddu a l’acqua luntani di la nostra meta. Un jornu di la simana passata, forsi lu nnumani di la to prima partecipazioni a “Zittuti, attenta e mpara”, truvannumi a Paceco pi l’affari mei, jivi a truvari lu zu Gugghiemmu e parrannu parrannu arrivamu a la cunchiusioni chi, secunnu li nostri sinzazzi, nun c’è *nuddu*, nta stu mumentu, a Trapani e dintorni, megghiu di tia chi po sustituiru lu poeta Serafinu Culcasi. Avi na simana chi ti tinemu sutta osservazioni e stasira stissa, ‘sennu sudisfatti di la to valìa, dicìsimu, d’amuri e d’accordu, di fàriti sta pruposta: Voi fari parti assieme a niatri dui di sta nostra antologia puetica? *Siddu* mi

rispunnì di s'hai a sapiri chi c'è di nèsciri 200 milaliri e t'attoccanu 100 libri, ma la cosa a cui tegnu di chiù è *chidda* chi m'hai a cunsignari, chiù prestu possibili, 20 puisii e hannu a essiri tutti puisii rimati e rittimati secunnu la nostra tradizioni popolari siciliana, possibilmenti ottavi e sunetti. Chi sai fari l'ottavi e li sunetti mi n'addunavi a "Zittuti, attenta e mpara" anzi, vinennu a la caruta, t'aiu a diri chi mi piaceru tantissimu *chiddi* chi rimavanu in -eli e -iri, li truvai veramenti sapuriti. È chiaru chi *chiddi* chi ricitasti stasira foru fatti apposta pi rispunniri a mia, ma prima n'avivi fattu mai? A li finicunti ti stiau dumannannu, papali papali, *siddu* ci l'hai na vintina di puisii in rima fatti cu pisu, cu passu e cu misura comu piàcinu a niatri? Prima chi mi rispunnì ti dicu chiaru e tunnu, nzamai nun l'avissi caputu, chi jò nun accettu versi scioti o versi libiri o comu caspitina si chiamanu, e mancu lu zu Gugghiemmu è dispostu ad accittari strocchiuli in versi scioti, perciò penzaci bonu prima di accittari la nostra pruposta. *Siddu* hai bisognu di pinzarici supra, pigghiati quarchi jornu, ma nun tardari troppu a dàrimi la risposta pirchè aiu già lu tipografu parlatu e ssu mischinu avi un misi chi aspetta mpiliratu. Forza Vitu, zoccu mi rispunnì? Parla, dimmi quarchi cosa, nun ti ni stari d'accussì ntamatu.

Cari litturi, vi dicu in tutta sincerità chi ssa pruposta m'arrivau a la spinzirata ed è chiaru ca nun eru priparatu a fari frunti a un tali mpegnu. Finu a na para di misi prima nun eru mancu prontu pi prisintàrimi in publicu comu pueta, figurativi si putìa pinzari di pubblicari li mei cusuzzi. Finu a *ddu* jornu nun avìa fattu àutru chi scrivi e sarva, senza leggiri e mancu curreggiri li mei puisii. Sapìa chi n'avìa scrittu tantissimi, ma nun l'avìa mai cuntati. Eranu vinti? Eranu centu? Centucinquanta? Ducentu? E cu' lu sapi? Di certu c'era sulu lu fattu chi eranu sparsi nta tanti quaterni e quatir-nuni tutti mali scarabucchiati, senza cuntari chi eranu ammi-

scati l'uni cu l'àutri: puisii in lingua italiana e puisii in dialettu sicilianu, puisii in rima e puisii in versi sciotti o in versi libiri, nsumma, na mmisca chi nun vi dicu, cosa di fari arrizzari li *capiddi*. Cu tuttu chissu, però, nun era difficili raciapari nta lu menzu di ssi gregni di versi na vintina di puisii in rima e fatti cu pisu, cu passu e cu misura comu li vulianu li pueti Turi Sucameli e Gugghiemmu Castigghia. No, nun putìa fàrimi scappari na cugnintura comu chissa, na cugnintura chiù unica chi rara, quasanti la me trascuranza o la me lagnusìa. “Ogni lassata è pirduta” dici lu pruverbiu anticu, e iu nun eru dispostu a lassàrimi sfùjiri ssa *bedda* cugnintura... E ntamentri jìa pinzannu tutti ssi cosi, m'addunai chi li pueti Turi Sucameli e Gugghiemmu Castigghia mi stavanu talianu in modu stranu, comu si mi vulèssiru manciari cu l'occhi e capivi, nta *ddu* mumentu, chi stavanu aspittannu la me rispota, annunca pi nun falli aspittari ancora mi dicisi a gràpiri la vucca pi dirici: << Prima di tuttu vi ringraziu pi aviri pinzatu a mia comu terzu pueta pi ssa vostra antologia, chissu è un gestu di fiducia chi apprezzu tantissimu. Vi dicu chiaru e tunnu chi mi facistivu na pruposta chi nun pozzu rifiutari perciò l'accettu a cascia battenti e mi sentu onuratu di cumpariri assemi a vuatri nta ssa antologia anchi si nun partecipavi a la “Sagra del melone di Paceco”. Vi prumettu chi 'n-tempu na para di jorna vi cunsignu li vinti puisii, li ducentumilaliri e tuttu *chiddu* chi ci voli pi la rializzazioni di ssa opira chi vi sta tantu a cori. *Siddu* c'è quarchi àutra cosa chi mi vuliti diri chistu è lu mumentu giustu pi parrarini, dicìtimi tuttu *chiddu* chi vuliti. Comu viditi pennu di li vostri labbra... e v'assicuru chi li vinti puisii chi vi portu fra quarchi jornu, sunnu tutti puisii rimati rispittusi sia comu forma, sia comu cuntinutu, di la nostra tradizionii popolari, esattamenti comu piaci a vuatri dui >>.

Si desiru na stritta di manu cu lu surrisu nta la vucca e doppu unu appressu a l'òtru m'abbrazzaru comu un frati. Pi quarchi minutu sutta *dda* pinnata di Porticalazzu ci fu festa 'ranni e si rispira u ariu di puisia, di paci e di fratillanza.

Ntamenti lu zu Gugghiemmu mi calamitau a lu so ciancu pi fàrimi sèntiri li noti di la so puisia "Lu libru" (pag. 15 – Vuci di campagnolu – Marzo 1990) lu pueta Turi Sucameli trasìu dintra, jìu a pigghiari na buttigghia di spumanti, la stappau nta na botta, jinchìu tri bicchieri, li spartìu unu a mia, unu a lu zu Gugghiemmu Castigghia e l'òtru si lu pigghiau *iddu*, lu jisau nta l'aria e dissi: <<Stu brinnisi lu dedicu a stu novu tripporu augurannu chi pozza lassari un surcu funnutu e duraturu nta la storia di la puisia siciliana di stu seculu afflittu e marturiatu di dui guerri mundiali, di lu fascismu, di la mafia, di la curruzioni e di la latrunaria di la Pulitica, di li Sindacati e di la Pubblica Amministrazioni e, pi finiri, di la strafuttenza e di l'arruganza di certi omini di cultura e littirati, chi jò giudicu menu chi nenti, in pochi pàlori na vera fitinzia! >>.

Appena finìu ssu *beddu* discursu, iu e lu zu Gugghiemmu ci ficimu na longa battutazza di manu, doppu pigghiau la palora lu pueta Gugghiemmu Castigghia, jisau in àutu lu so bicchieri e cu un tonu di vuci fermu e dicisu dissi: << Puru jò brinnu a la nascita di stu tripporu e mi auguru chi pozza travagghiari a longu rispittannu sempì l'arti puetica e li tradizioni popolari di la nostra terra. La nostra forza avi a essi-ri la puisia rimata, supratuttu l'ottavi e li sunetti, nzamai quarcunu di niatri pinzassi di nèsciri fora siminatu, nun sia mai pirchè nta ssu casu nun fussi chiù dignu di appartèniri a stu tripporu e jò pi primu lu cunsidiru un tradimentu. Vi dicu senza *nuddu* affruntu chi si succidissi na cosa di chissa mi ni niscissi sùbitu sùbitu dilusu e disfizziatu e annunca addiu tripporu! Supra Turi Sucameli ci pozzu mètteri la manu su-

pra lu focu, mi fidu a occhi chiusi pirchè n'aiu avutu li provi nta st'urtimi anni, mmeci supra di tia, caru Vituzzu, nun mi sentu tantu sicuru, ma vogghiu spirari di sbagghiàrimi, pi lu to beni, pi *chiddu* nostru e pi *chiddu* di stu *beddu* tripporu appena natu >>. Si zittù, si vippi un *vuccuneddu* di spumanti e, senza gràpiri vucca, cu la sula luci di l'occhi passi ca mi vulissi diri: << Avanti, ora tocca a tia, viremu zoccu ni dici...>>. E chi putìa diri? Li soi pinzeri l'affirrai a volu, ma nun potti rispunnici a lampu, nun mi la ntisi pirchè sapìa chi bastava na sula palora sbagghiata pi mannari a gammi a l'aria nun sulu ddu neunatu tripporu, ma puru na pocu di li soi sonni e di li soi prugrammi futuri assemi a mia. Pinzai chi avissi fattu megghiu si ci avissi pinzatu tanticchia prima di gràpiri la vucca. Ma ntantu ssu tripporu mi parìa un "vìstitu" tagghiatu e cusutu supra d'*iddu* (oramai l'avìa caputu chi Turi Sucameli dicìa li stessi cosi di Gugghiemmu Castigghia e, di cunsiguenza, facìa spicchiati e munnati tuttu *chiddu* chi vulìa lu zu Gugghiemmu) e putìa vènimi largu, troppu largu pi li mei gusti. Di certu c'era na cosa sula: nun era di la me misura, nun l'avianu prugittatu pinzannu a mia. Na cosa era fari na antologia nzemmula unni m'attuccava abbuzzari na sula vota d'annuci a publicari sulu na vintina di puisii rittimati e rimati comu vulianu *iddi*, nàutra cosa era jiri 'n-giru nzemmula di cca e di *ddà* a ricitari sulu ottavi e sunetti. E tuttu chissu pirchè secunnu lu sinzazzu di lu pueta Gugghiemmu Castigghia, li versi sciotti mi li putìa scurdari *siddu* vulìa caminari nzemi ad *iddi*. Ma pritinnennu chissu era chiaru chi vulianu limitari la me libirtà. Annunca pi fari parti di un tripporu nun putìa essiri chiù libiru di scriviri, di ricitari e di publicari *chiddu* chi vulìa, secunnu l'ispirazioni di ddu mumentu. No, nun putìa accalàrimi di ssa manera e lassari chi mi mittissiru lu mussinu nta la vucca. Era chiù chi giustu approfittari di ssa cugnintura pi mèttiri in chiaru na

pocu di cosi. Cu ssi pinzeri chi mi vughianu ‘n-testa, senza aspittari un minutu di chiù, jisavi lu me bicchieri nzemi ad *iddi* e doppu ssa storica “truzzata” pigghiavi la palora e cu tonu abbastanza sicuru ci dissi: << Vi ringraziu e vi ni sugnu gratu pi l’amicizia chi mi stati dimustrannu e vi ripetu, ancora na vota, chi sugnu onuratu di la vostra cumpagnia e in tutta sincirità vi dicu chi mi trovu bonu nzemi a vuatri e perciò sugnu favurevuli a ssu tripporu pirchè penzu, a la stissa maniera di lu pueta Turi Sucameli, chi in un prossimu futuru, travagghiannu d’amuri e d’accordu, putemu fari veramenti quarchi cosa di bonu pi sullivari la sorti di sta nostra lingua siciliana sempì chiù strazzata e vilipisa di na pocu di pappacunni, accussì comu li chiama lu pueta Gugghiemmu Castigghia, chi nun sulu nun fannu nenti a favuri di la nostra terra e di la nostra lingua-matri, ma mèttinu cavigghi tutti li voti chi quarcunu di bona vuluntà ncumincia a travagghiari pi fari quarchi cosa di bonu, nsumma, né fannu e mancu lassanu fari, né sonnanu e mancu lassanu sunnari... chissi sunnu lu càncaru di la nostra terra, chissi sunnu li pirsuni chi amu a scanzari *siddu* vulemu cunchiùdiri quarchi cosa di bonu. Dittu chissu, aiu a diri puru chi ci sunnu almenu nàutri dui o tri cosi chi avemu a chiariri sùbitu sùbitu. Sinnò avemu brinnatu ammàtula. Vi li elencu pirchè sunnu mpurtanti, almenu pi mia, ma sugnu sicuru chi puru vuatri putiti truvalli mpurtanti e speru di nun fari neazzari a *nuddu* di vuatri dui cu sta me puntualizzazioni, si soli diri: testa chi ‘un parra si chiama cucuzza! Stannu accussì li cosi è megghiu parrari, annunca ascutàtimi bonu pi bonu pirchè vogghiu essiri caputu stasira pi nun criari cunfusioni in futuru:

Puntu primu: tra nuatri ci avi a essiri fiducia, massimu rispettu e currittizza, sia nta lu fari chi nta lu diri. Si lu pueta Gugghiemmu Castigghia cuntinua a scarculàrimi e a diri chi

nun avi fiducia in Vitu Lumia è chiaru chi ni stamu sgar-
giannu ammàtula, si manca la fiducia tra nuatri, manca tuttu.

Puntu secunnu: tra nuatri nun ci hannu a essiri pueti di
serii A, di serii B e mancu di serii C; lassàmuni giudicari di
lu publicu, di li critici e di l'àutri pueti secunnu li soi prifi-
renzi. Penzu chi tra nuatri fôra chiù giustu e chiù megghiu
chi ci fussi pari dignità puetica. Lassamu a lu publicu e a li
critici lu privilegiu di stabiliri cu' è lu Papa, cui lu Cardinali
e cui lu parrinu. Puntu terzu: Accussì comu ogni arvulu pru-
duci li soi frutti, ogni pueta produci li soi puisii: puisii cu la
rima opuru senza rima, a comu ci pari e piaci, in libirtà, sen-
za *nudda* custrinzioni da parti di chistu o di *chiddu*.

Ci sunnu pirsuni a cui piàcinu l'ottavi, àutri a cui piàcinu
li sunetti e àutri ancora a cui oiàcinu li quartini o li versi
sciotti o li versi libiri, vogghiu diri libiri di rima e di metru,
semp di puisia si tratta, e annuncia accuntintamuli tutti, pir-
chì fari disparità? Pirchì mprisiari cu certi fisimi chi nun
portanu a *nudda* banna? Pirchì sciarriàrini senza *nuddu* mu-
tivu? Pirchì vuliri mastriari ad ogni costu?

Si siti d'accordu supra sti tri punti putemu brinnari nàutra
vota e lu tripporu po cunsidiràrisi natu, *siddu* nveci da parti
vostra ci sunnu ancora dubbi o àutri pritisi è megghiu lassari
pèrdiri pi evitari futuri mpirugghi >>.

Sicuramenti nun s'aspittavanu ssu scruscio di campani
forse pirchì pinzavanu d'avirimi già accutturatu a duviri
prima, duranti e sùbitu doppu la nostra partecipazioni a lu
prugramma televisivu "Zittuti, attenta e mpara". Pi stu muti-
vu arristaru pi quarchi secunnu cu l'occhi chini e li manu
vacanti propiu comu a Santu Libiranti.

Taliannuli 'n-siccu 'n-siccu li vitti friddi friddi e cu 'n-
amaru surrisu nta la vuca. Si scanciaru na para di ucchiati a
taci-maci ristannu cu li vucchi cusuti e palisamenti nfattaria-
ti comu *siddu* si sfurzassiru di parrari la lingua di li muti pi

nun fàrimi capiri nenti di comu e quantu eranu cuntrariati e doppu ssu colloqui d'occhi, stesiru nàutru tanticchia a taliàrimi senza spènniri mancu na palora, propiu comu s'avìssiru l'ostia mmucca, facennumi sèntiri tanticchia a disagiu. E ntamentri tutti dui parianu misi a pani e tumazzu mustrannumi *ddi* soi facci di bìsitu, iu aspittavu pacinziusu la sfuriata di unu di li dui o di tutti dui nzemmula. Sapìa chi m'avìa manciatu l'isca e chi ci avìa cacatu nta l'amu, eppuru eru tranquillu pirchè eru cuscenti di nun pritènniri ogghiu di petra ne di l'unu e mancu di l'àutru!

È veru chi certi voti na paluredda menu veni a diri paci, ma è puru veru chi guai e maccarruna si mancianu càuri. Si lu pueta Gugghiemmu Castigghia nun m'avissi misu a lu sùccaru, si nun avissi fattu lu càntaru abbuttatu sintènnusi lu Pepè Alì di la puisia, si nun m'avissi fattu la sarsa e la ripasata, si nun avissi fattu cu mia lu Patri Lanuzza, si nun m'avissi trattatu a batticulu mittènnusi a sticchi e nnicchi senza *nuddu* mutivu, forse avissi accittatu tutti *ddi* pruposti senza diri mancu nguì; ma doppu *dda* schigghianti scrusciuta di catini, nun mi la ntisi di fari lu pisci-mutu. Nun fàrimi valìri nta *ddu* mumentu era comu autorizalli a cacàrimi 'ntesta nun sulu pi *dda* vota sula, ma pi sempì. Eccu pirchè circavi di mèttili cu li *spaddi* a lu muru: o agghiùttiri o affucari! Cari litturi, comu vi pari ssa quararata di trippa cotta? Riflittìtici tanticchia e doppu stabiliti si ci la nzirtavi a nun fari farina *modda* ncuminciannu di *dda* sira stissa.

Cu mia granni surprisa nun fu lu pueta Gugghiemmu Castigghia a rispunnimi, ma lu pueta Turi Sucameli, e lu fici nta na manera chi mi lassau filici e sudisfattu. Doppu d'avìrisi scanciato ntra d'*iddi* na para d'ucchiati di ntisa, lu pueta Gugghiemmu Castigghia pigghiau na cassatedda di la nguantera e si la misi mmucca, nun prima però d'aviri fattu un signu cu la manu a lu pueta Turi Sucameli comu pi dirici:

<< Parra tu pìrchì a mia m'abbuttau di cummàttiri ancora cu ssa testa dura >>. Lu pueta Turi Sucameli affirrau a volu lu significatu di *ddu* signu e senza fàrisi prijari pusau l'occhi supra di mia, si misi a l'*additta* pi putìrimi taliari di susu 'n-jusu e cu vuci chiù chi amichevuli mi dissi: << Ascutami Vitu, semu d'accordu, li toi tri punti l'accittamu 'n-chinu pi 'n-chinu pìrchì puru niatri pinzamu chi lu pueta avi a essiri libiru di scriviri li soi puisii accussì comu ci nescinu di la troffa. Scrivi, annunca, comu megghiu ti pari e quannu hai rapporti cu lu publicu pi cuntutu to, si' libiru di ricitari o di publicari tutti li versi sciotti o li versi libiri chi voi, ci mancassi àutru, ma quannu hai rapporti cu niatri dui (vogghiu diri cu lu zu Gugghiemmu e cu mia) a vuci, pi littra o in qualsiasi àutra manera, l'hai a fari cu li versi rimati e rittimati secunnu la tradizionii populari siciliana pìrchì, e cca nun si transiggi, niatri nun vulemu aviri a chi fari cu ssu tipu di versi e cu ssu tipu di puisia, muderna quantu si voli, ma nta lu stissu tempu, luntana milli migghia di lu nostru cori e di la nostra menti. Scriviti sti palori nta la circicòppula e si si' d'accordu cu tuttu *chiddu* chi ti dissi, nun c'è bisognu d'agghiunciri àutri palori, chiuremula cca, attrappa ssu bicchieri di spumanti e brinna assemi a niatri, accussì facennu hai cunfirmatu chi lu nostru tripporu è *beddu* e furmatu >>.

Lu pueta Gugghiemmu Castigghia si fici nàutra risatedda e senza pipitari attrappau lu bicchieri di spumanti chi ci prujùu Turi Sucameli (iu nta ssu mentri avìa fattu la stissa cosa) e fu accussì chi si cunzau *dda* nzalata. Nta n'attimusfera fistanti, tra surrisi e stritti di manu, tra abbrazzi e vasuna jisamu nta l'aria li bicchieri c'aviamu 'n-manu e, finalmenti, ficimu *dda* storica truzzata chi dicritava, cu lu cunsensu di tutti tri, la nascita di *ddu* nostru tripporu pueticu chi ora, cu lu sennu di poi, pozzu diri chi, storicamenti parannu, durau veramenti picca, quasi quasi di Natali a Santu

Stefanu, ma, finu a quannu durau, foru chiù di setti anni, desi prova in tutta la Sicilia di granni valìa e di granni rispettu pi la puisia tradiziunali siciliana pirchè travagghiannu sempì cu la ntinzioni di prutèggiri e difènniri, cu l'ugna e cu li denti, l'etica, l'estetica e li valuri sintimintali di la nostra puisia popolari amminazzata sempì chiù di li fisimi di cui abbandaniava, senza mutivu e senza vriogna la nicissità di un cangiamentu radicali nta lu modu di fari puisia, la nicissità di tintari novi strati, novi trazzeri, novi sprissioni, novi linguaggi, novi formi d'arti taliannu, anzi, traguardannu cu occhi novi e novi sentimenti la realtà cuntempurania.

Li amanti di lu novu ad ogni costu scrivianu e vuciàvanu a tutti banni chi la puisia rimata e rittimata a la vecchia manera, o sìa secunnu la tradizionii popolari siciliana, nun avìa chiù raggiuni di esistiri, bisugnava jiri a passu cu li tempi pi nun arristari 'n-darrerri rispettu a cui avìa aduttatu puetichi novi, puetichi chiù vicini, chiù sumigghianti, chiù allazzati a la nova realtà artistica, ntelleuttuali e umana di la secunna metà di lu xx° seculu, accusì comu avianu fattu in Europa e nta tuttu lu munnu civilizzatu.

Pi parti mia nun avìa nenti contru la puisia muderna, la difinnivi cu granni valuri nta li dui puntati di "Zittuti, attenta e mpara", la praticavu e la scrivìa da almenu na trintina d'anni cu lu stissu amuri, li stissi sentimenti e lu stissu mpegnu murali e ntelleuttuali cu cui scrivìa la puisia tradiziunali siciliana. Avìa accittatu, spirimintatu e aduttatu formi novi e puetichi novi, ma nuddu ancora avìa arrinisciutu a cunvincimi di abbannunari di 'n-tuttu la puisia popolari di la tradizionii, e cui cuntinuava a ripètimi chi bisugnava dari un tagghiu nettu cu lu passatu, a tuttu oggi nun avi nudda pussibilità di avilla vinta e sapiti pirchè?, pirchè iu mentri vaiu versu lu futuru nun perdu mai di vista lu passatu, mi piaci dari na botta a la vutti e nàutra a lu timpagnu.

Nun eru, e tuttora la penzu a la stissa manera, d'accordu a mannari in pinzioni l'endecasillabu, nun mi la sintia di cantari lu "de profundis" a l'ottava e a lu sunettu e mancu di rottamari la puisia rimata e rittimata di la nostra tradizionii popolari, *chidda* siciliana vogghiu diri.

Turnannu a *dda* biniditta sirata unni sutta *dda* pinnata di Porticalazzu vinni a la luci lu me primu tripporu pueticu, *siddu* la me menti nun mi nganna, Turi Sucameli doppu *dda* storica truzzata, doppu *ddi* abbrazzi e *ddi* vasuna, mi cungi-dau dicènnumi cu lu surrisu nta la vacca: << A stu puntu, vistu e cunsidiratu chi si fici tardu e chi aiu a jiri a Pacecu p'accumpagnari 'n-casa lu zu Gugghiemmu Castigghia, ti dugnu l'urtimu vasuni di sta *bedda* jurnata e ti salutu raccumannannuti di nun tardari troppu a purtàrimi *ddi* puisii di cui avemu già parratu, accussì li pozzu purtari a *ddu* galantomu di tipografu chi ha già aspittatu veramenti troppu >>.

Accussì dissi e accussì fici, anchi pirchè puru lu zu Gugghiemmu ncuminciau a dari signi di stanchizza cu certi varagghi chi Diu ni scanzi. Ntantu iu, dannu na *taliatedda* a lu roggju, m'addunai chi s'avìa fattu tardu puru pi mia perciò senza cunnùcimi un minutu di chiù ricanciai l'abbruzzu, lu vasuni e lu salutu di Turi Sucameli, fici la stissa cosa cu lu pueta Gugghiemmu Castigghia e doppu m'avviavi versu la me machina ferma a lu solitu postu vicinu lu rubinettu di l'acqua a ciancu lu *coddu* di lu puzzu. Eru stancu puru iu ssa sira pi chissu appena trasivi nta la me machina misi sùbitu in motu e mi alluntanai velocementi di Porticalazzu.

Quannu arrivavi 'n-casa trovavi la tavula cunzata e me muggghieri assemi a li mei figghi aspittavanu a mia pi cenari. Manciai picca e nenti pirchè avìa la panza china china di *cassateddi*, di caffè e quarchi bicchieri di spumanti di troppu.

Vulìa mèttimi a circari *ddi* vinti puisii chi m'avìa ad-dumannatu lu pueta Turi Sucameli, ma doppu pinzai chi ci

vulìa troppu tempu pirchè l'avìa a scegghiri 'n-menzu a tanti sparpagghiati nta na caterva di quaterni e quatirnuna chi nun era mancu facili truvari pirchè nun avennu ancora na stanza tutta pi mia pi usalla comu studiu, tutti li mei stròcchiuli: libri, quaterni, quatirnuna, e tuttu *chiddu* chi sirvìa pi scriviri, ma puru pi pittari (fina a ssi tempi pittavu anmcora), nun li tinìa tutti a na banna, eranu sparpagghiati cca e *dda* pi la casa unni c'era n'agnuni libira e quarchi vota quarchi scatulu l'avìa a mèttiri nta n'agnuni di lu garaci pi mancanza di spaziu e di cummirità, tipu na *bedda* libreria unni putiri mpustari tutti li mei libri.

Pi tali mutivi ci lintai manu e puru pirchè lu nnumani m'avìa a sùsiri prestu pi jiri a travagghiari e nun era lu casu di pèrdiri la nuttata a circari n'avuggghia nta na pagghialora. Mi jivi a curcari, annunca, dicennu a mia stissu cu socratica saggizza: << Dumani sira appena tornu di lu travagghiu, a costu di appizzarici la nuttata sana, aiu a finiri ssu sirvizzu , nun putìa mancari di palora cu Turi Sucameli >> e, accusi dicennu, mi jivi a curcari 'n-paci cu mia stissu e cu tuttu lu munnu; pi ssu jornu ni avìa vistu assai *ddi* scecchi curriri ed era giustu, a la fini, di gudirimi un miritatu riposu prima di ricuminciari la lotta cutidiana pi la sopravvivenza supra stu magnificu pianeta chiamatu Terra. Lu nnumani, a la fini di la me sudata jurnata di travagghiu, turnavi 'n-casa cu la ferma ntinzioni di truvari ddi vinti puisii chi mi sirvianu macari a costu di mèttiri suttasupra tutta la casa, garaci cumpris.

Ci arriniscivi doppu na para d'uri di cummattimentu pirchè appi a sbutulari nun vi dicu quantu scatuli e scatuluna unni tinìa ncrufucchiati li mei "giuielli" timpuraniamenti ntamentri aspittavu lu mumentu giustu pi putiri accattari na granni libreria unni sistimari tutti li mei libri e *dda* granni quantità di quaterni, quatirnuna e cartazzi vari unni ci su' scritti lu megghiu e lu chiù di la me produzioni puetica-

litteraria, ncuminciannu di l'annu '50 finu a lu 1980, trent'anni di fari scrivi e sarva casciana casciana senza dàrici mai na bona arrisittata pi mancanza di tempu, di spaziu, ma puru pi tant'àutri mutivi chi nun vi dicu pi nun allungari troppu lu broru e pirchè nun ci tràsinu pi nenti cu l'argumentu principali di stu libru chi, comu sapiti, si ntitula "Littri", ma comu aviti avutu modu di appurari, di littri, finora, doppu chiù di 200 pagini nun si n'ha vistu mancu una, ma ci stamu arrivannu pirchè *ddu* me rapportu epistulari cu tantissimi àutri pueti siciliani ncuminciau propiu quarchi jornu prima di la festa di Natali di l'annu 1980; ma di chissu ni putemu parrari pocu pocu chiù avanti, v'addumannu, annunca, ancora tanticchia di pascenza, ancora quarchi pagina e arriva la prima littra.

Finalmenti avìa sutta l'occhi 20 puisii, fruttu di n'accurata cèrnita pirchè appi a zicchiari, tra tutti *chiddi* chi mi piacianu, *chiddi* chi putianu sudisfari li pritisi e li fisimi di li pueti Gugghiemmu Castigghia e Turi Sucameli. Ma ora mi si prisintava nàtru ruppu difficili a sciògghiri pirchè nun putia prisintari 20 puisii manuscritti d'accussì comu usavu fari finu a *ddi* tempi zoè cu na calligrafia a peri di jatta. Bisugnava, annunca, bàttili a machina e scrìvili supra fogghi novi, nun comu a chisti ngialluti e sdiciurati pi curpa di l'umidità e di la nciùria di lu tempu. Mi misi sùbitu a l'opira...ma di cozzu e *cuddaru*, e prima di cena, cu mia granni sudisfazioni, arriniscivi a purtari a fini lu me travagghiu. Lu chiossai era fattu, m'arristaru sulu li *muddichi*.

Doppu cena, prima di jirimi a curcari, misi li vinti puisii dattiloscritti assemi a 200 milaliri dintra na busta e la lassai *bedda* in vista supra la me vecchia scrivania cu lu ntentu di purtaricilla a Turi Sucameli lu nnumani sira a la fini di la me jurnata di travagghiu. E doppu d'aviri datu la bonanotti a me mughieri e a li mei figghioli, mi jivi abbuattari nta la

me stanza di lettu pi leggiri tanticchia di storia muderna prima di arrènnimi a lu sonnu chi mi stava capuliannu.

Lu nnumani sira appena turnavi ‘n-casa telefunavi a Turi Sucameli pi dirci si ci putìa purtari la busta cu li vinti puisii e li ducentumilaliri. Cu vuci prijata mi rispusi di sì, e annunca deci minuti doppu fômu nàutra vota nzemmula sutta la famosa pinnata di Porticalazzu.

Ci tegnu a pricisarivi chi mi ricivìu cu tantu preju e cu li vrazza aperti dicènnimi, cu lu surrisu nta la vucca: << Vitu, chiddu chi dicisti lu facisti pi bberu, chistu mi fa pinzari chi tu si’ un omu di palora, e siccomu puru jò sugnu un omu di palora, veni a diri chi avemu quarchi àutra cosa in cumuni oltri a l’amuri pi la puisia, e chissu mi fa tantu piaciri >>.

Ci rispusi cu un surrisu di sulì chi valìa chiù di milli palori, ricanciai lu so abbrazzu e ci prujìvi *dda* busta dicènnuci: <<Cca dintra ci sunnu li vinti puisii chi m’addumannasti, dacci na taliata e si ci n’è quarcuna chi nun ti piaci semu ancora in tempu a cancialla cu nàutra, ‘n-casa n’aiu ancora puisii comu chissi e perciò li putemu scanciarì comu vulemu>> . *Iddu* grapìu la busta, pigghiau *ddi* vinti puisii e si li misi sutta l’occhi taliannusilli una pi una, e ntamenti jà liggennu cca e *ddà* li soi occhi *sbiddi*avanu di filicità e nta li soi labbra c’era stampatu un surrisu arrobba-cori. Quannu finìu li rimisi nta la busta nzemi a li ducentumilaliri e cu vuci cummossa, emozionatu chiù di quantu m’aspittassi, mi dissi: << Bravu Vitu, nta un tutali di vinti puisii m’addunai chi ci sunnu 14 sunetti, praticamenti chiossai di *chiddi* mei e di *chiddi* di lu pueta Gugghiemmu Castigghia misi nzemmula. Megghiu d’accussì nun putivi fari, ni sugnu veramenti cuntintuni e penzu chi pozzu parrari puru a nomi di lu zu Gugghiemmu, appena li viri sugnu sicuru chi puru *iddu* n’arresta cuntentu. Però t’aiu a diri chi ci manca nàutra cosa pi cunchiudiri l’opira, ci manca na fotugrafia a menzu bustu,

ma chissu nun è un prublema difatti aspittavu chi mi purtassi sti puisii pi diriti ca nzemi a lu pueta Gugghiemmu Castigghia avemu pinzatu di jiri tutti tri nta lu studiu fotugraficu di un nostru amicu pacicotu dumani sira versu li sei pi fari chiddu chi ni bisogna, e già chi ci semu ni facemu na bedda fotu tutti tri nzemmula pi ricurdàrini nta lu tempu futuru la nascita di lu nostru tripporu pueticu. Siddu nun hai nenti in cuntrariu ristamu ntisi accusi: jò e lu pueta Gugghiemmu Castigghia t'aspittamu nta la chiazza principali di Pacecu, vicinu la Matrici, cerca di nun mancarì e di essiri puntuali d'accusi n'allistemu prestu prestu e n'allibertamu puru di stu mpegnu >> .

Eru chiaramente cuntentu e sudisfattu pi comu stavanu jennu li cosi, ma soprattutto pi chiddu ca mi dissi lu pueta Turi Sucameli doppu d'aviri vistu e liggiutu li mei puisii e zoè ca lu nùmiru di li mei sunetti supirava chiddu di lu pueta Gugghiemmu Castigghia e chiddi soi misi nzemmula. Stanu accusi li cosi era chiaru ca lu pueta Gugghiemmu Castigghia nun putìa chiù vaviàrisi e mancu disprizzarimi comu avìa fattu finu a quarchi jornu prima dicennu chi scrivìa sulu “quartineddi”.

Cu ssi pinzeri nta la menti e senza ammucciàrici la me cuntintizza ci cunfirmarì l'appuntamentu a li sei ‘n-puntu di lu nnumani sira. Juntu a ssu puntu, nun avennu àutru di dirici, mi susìvi prontu pi salutallu e jiriminni ‘n-casa. Ma propiu nta ssu precisu mumentu la mughghieri di Turi Sucameli si prisintau cu na nguantera unni c'eranu du' tazzi di caffè e un piattu chinu di taralli. Lu pueta Turi Sucameli, chi ssa sira nun mi sparagnau surrisi e cicirimoddi, mi dissi: << Unni vai? Assèttati nàutru tanticchia, pigghiàmuni lu caffè e ntantu ti cuntu zoccu mi dissi di tia lu pueta Gugghiemmu Castigghia ntamentri l'accompagnavu a Pacecu l'àutra sira doppu chi ti ni jisti ‘n-casa; staiu parrannu di la sira chi vitti la na-

scita di lu nostru tripporu pueticu. Fu *iddu* stissu a nèsciri lu discursu parrannu prima di lu prugramma di puisia siciliana “Zittuti, attenta e mpara” dichiarannusi sudisfattu di comu si avìa chiusu lu nostru “botta e risposta” senza *nuddu* vincituri e cu tanti applausi pi tutti tri. Doppu mi dissi chi ti sapisti difènniri comu un liuni e quantu apprizzau la chiusura in chiavi di fraterna amicizia di la to urtima puisia ntitulata “*A ddu* paisi nun vi ci mannu”, e cuntinuau dicennumi ch’era cuntintuni d’aviri fattu la to canuscenza, chi hai tutta la so stima, chi s’addunau chi hai la puisia nta lu sangu e ntra lu cori e chi quannu rèciti li toi versi fai arrizzari lu *piddizzuni* a cui t’ascuta >>.

Ntisi li palori di Turi Sucameli senza fàrimi scappari mancu na virgula e capivi *chiddu* chi vulìa fàrimi ntènniri, ma *siddu* aiu a diri tutta la virità scurciata e munnata, nun pozzu ammucciàrivi chi nun mi prijavi chiù di tantu di tutti ssi cumplimenti e tutti ssi salamicicchi chi mi vinianu di lu pueta Gugghiemmu Castigghia, e chissu pirchè avìa ancora nta l’occhi ddu surrisu strudusu di l’anzianu pueta pacicotu e nta l’oricchi lu zurrichù di li soi palori vulutamenti smaccusi chi mi dissi prima, sia duranti, sia doppu la nostra partecipazioni a la trasmissioni televisiva “Zittuti, attenta e mpara”. Mi trattau peggju di na pezza di pedi e cuntinuau d’accussì finu a quannu, spilannusi tuttu, mi desi lu so cunsensu a cumpariri a ciancu ad *iddu* e a Turi Sucameli ntra li pagini di la nostra “Antologia puetica in virnaculu sicilianu”. Di tannu in poi nun l’avìa chiù vistu e mancu sintutu pi telefunu e annunca nun putìa sapiri chi avìa canciatu opinioni supra la me pirsuna. Nostanti tuttu l’amaru ca mi sintìa ‘n-corpu, essennu omu di paci e disiusu d’amicizia e di fratillanza, nun ammustrai a lu pueta Turi Sucameli li mei cugghiunedda pistati, anzi mi sfurzai di appariri d’accussì comu sugnu quannu *nuddu* mi rumpi li cabbasisi: na vera pasta

d'ancilu, filici e fistanti e sempi pruntu a dari milli a cui mi duna centu. Cu lu surrisu nta la vucca, un surrisu duci comu lu meli, ringraziài lu pueta Turi Sucameli pi li soi *beddi* pàlori, lu salutai amichevulmenti e prima di jiriminni ci ricunfirmai l'appuntamentu pi lu nnumani sira a Pacecu.

Ni lassamu accussì, in paci e in amicizia e ntamentri m'alluntanavu a bordu di la me vecchia FIAT 850 Special, taliannu lu specchiu retruvisuri m'addunai chi lu pueta Turi Sucameli era ancora a l'*additta* vicinu a *dda* storica pinnata e chi mi stava salutannu cu li *vrazza* nta l'aria.

Lu nnumani sira a li sei in puntu, precisu comu un roggju svizziru, mi prisintai a Pacecu e *ddocu*, davanti a la Matrici, truvai li pueti Sucameli e Castigghia chi stavanu parrannu cu nàutra pirsuna. Ni salutamu abbrazzannuni fraternamenti e sùbitu doppu lu pueta Turi Sucameli mi prisintau *dda* pirsuna chi stava cu *iddi*, si trattava di lu prof. Salvaturi Valenti e doppu mi dissi chi stavanu aspittannu a mia pi jirini a pigghiaru un bon caffè a lu barri prima di jirini a fari li fotografii. Dittu chissu Turi Sucameli s'avviav versu lu barri e iu ci jivi d'appressu nzemi a lu pueta Castigghia e lu prof. Valenti. A propositu di lu prof. Valenti mi ricordai di avillu vistu nta lu circulu di li tradizioni popolari nzemi a lu prof. Ninu Buscainu durante la prisintazioni di un libru di puisia e ricordai puru chi ssa vota fui mmitatu e ci jivi nzemi a l'amicu meu dutturi Francu Di Marcu.

Doppu d'avìrini pigghiatu lu caffè, sempi a *cavaddu* li scarpi, n'avviamu tutti quattru versu lu studiu fotograficu unni arrivamu na cinchina di minuti doppu pirchè, pi nostra fortuna, si trovava nta li vicinanzi rispettu a la Matrici chi si affacciava a la chiazza principali di Pacecu.

Prima di fàrini li fotografii mi sistimavi tanticchiedda li *capiddi* e fui l'unicu a fallu pirchè l'àutri, essennu quasi stignati, nun ni àppiru bisognu. Ni ficimu dui furmati di fo-

tugrafii, unu di 7,5 cm. X 11 cm. Chi sirvìa pi mèttili nta la nostra antologia puetica e nàtru di furmatu chiù granni 20 cm. X 25 cm. Chi ni sirvìa pi ricordu, nta una di *chiddi* chiù granni oltri a mia, lu zu Gugghiemmu Castigghia e Turi Suncameli cumpari puru lu prof. Valenti.

Ssi fotografii, nzemi a na parti di *chiddi* chi fòru fatti in sèguitu, fòru ncurniciati e appizzati nta un muru di lu me studiu e tutti li voti chi mi fermu a talialli ntrignu mi sentu annijari nta un mari di ricordi e certi voti acchiaccatu di na *fudda* di pinzeri restu dicini e dicini di minuti, comu si fussi ncantasiatu, a riviviri nta lu nternu di la me menti *faiddi* di gioia e sbrizzi d'emozioni chi cridia pirduti pi sempì, assuppati di na cutra di tempu chi tuttu cummogghia.

C'era ancora luci quannu niscemu di lu studiu fotograficu e anchi si *ddu vinticeddu* ciusciava *tanticchiedda* chiù forti era lu stissu na *bedda* sirata e nta l'aria si sintìa *ddu* tìpicu afruri tuttu sicilianu chi spampina lu cori e lu jìnchi di ducizza, na ducizza particolari ca nun sacciu descriviri.

Stesimu chiù di na dicina di minuti a chiacchiariari vicinu lu studiu fotograficu, doppu ni salutamu fraternamenti e ognunu di nuatri adaciu adaciu caminau finu unni avìa lassatu la machina, trasìu, misi in motu e s'avviau versu la so casa. Prima di cuntinuari mi pari giustu stampari nta stu libru li fotu di cui avemu parratu accussì, tantu pi mmurtalari l'eventu.



Poeti: Vito Lumia, Guglielmo Castiglia e Salvatore Sucamele.

Passaru tri simani senza videri e mancu sentiri né Turi Sucameli né lu zu Gugghiemmu Castigghia. Lu nun appi mancu tempu pi ciatari, ncucuciatu com'eru di chiffari, e nun li potti cuntattari mancu pi telefonu; e *iddi*, forse chiù nchiffarati di mia, nun mi circaru, pi chissu li jorna si summaru a li jorna e d'accussì ni squagghiaru tri simani senza ca ni n'addunamu. Chissi sunnu cosi chi succedinu a li vivi, e succedinu spissu, pi chissu *nuddu* si ni po fari maravigghia. Nun fu, certamenti, pi strafuttenza o pi malu cori, a mia avissi fattu tantu piaciri scanciaru quattru chiacchiaru cu lu pueta Gugghiemmu Castigghia e puru cu Turi Sucameli.

A l'iniziu di la quarta simana ricivivi na telefonata da parti di lu pueta Turi Sucameli lu quali tuttu prijatu mi dissi: << Li libri sunnu pronti 'n-casa mia, quannu poi o quannu voi veni e ti li pigghi. A lu zu Gugghiemmu ci li purtavi postu 'n-casa propiu stamatinu, voi chi li portu 'n-casa puru a tia o veni tu stessu a pigghiaritilli 'n-casa mia? >>.

Ci arrispunnivi a tappu chinu ntipatu di cuntintizza: << Si pi tia va bonu pozzu vènniri puru sùbitu, nun t'ammucciu ca sugnu cusiritusu di videri e tucari cu li manu ssa nostra *bedda* antologia, ma *siddu* hai chiffari pozzu vènniri nàutru jornu, quannu si' libiru e mi poi riciviri senza criàriti mpacciu, oramai lu sacciu ca chista è l'ura di cummattiri cu l'armali pi dàrici a manciari >>.

M'arrispunnìu a tappu puru *iddu*: << Si veni sùbitu va bonu puru pi mia pirchè, comu dici tu stissu, tra na menza urata aiu a dari a manciari a l'armali e pi tutta la sira nun aiu àutru tempu di didicàriti, annunca o veni ora opuru ni organizzamu pi nàutra sira >>.

Ci dissi ca ci stavu jennu immediatamenti, giustu lu tempu pi nèsciri la machina di lu garaci, difatti appena appena cincu minuti doppu mi trovai a Porticalazzu ntraficatu a pu-

stiggiari la machina a lu solitu postu. Turi Sucameli m'aspittava misu a l'additta vicinu a dda storica pinnata e supra lu tavulu c'era pruntu pi mia un paccu chinu di libri.

Ni salutamu cu na forti stritta di manu e doppu n'assittamu sutta la pinnata cu la ntinzioni di fari quattru chiacchiari. Fu iddu a parrari pi primu, mi dissi: << Ntamenti ci dicu a me mughieri di prepararari du' caffè, tu poi scartari ssu paccu e videri e tucari cu li manu la nostra antologia puetica, sunnu 'n-tuttu 100 libri e ni poi fari chiddu chi voi, li poi vinniri o rijalalli a cui ti pari e piaci >> e, accussi dicennu, trasiu 'n-casa ed iu n'appruftitai pi dari na vardata a lu nostru libriceddu e sudisfari, finalmente, tutta dda me cusiritati chi mi stava rusicannu lu ciriveddu.

Appena l'appi 'n-manu ci appizzai l'occhi di supra pi quarchi secunnu (ca, in virità, mi passi n'eternità), doppu ci detti na vasata cu lu scrusciu e, comu si fussi na criatura, mi lu strincivi forti forti a lu pettu e mi lu ninniavi cu tanta tinirizza. E comu si chissu nun fussi già abbastanza strammu, mi ci misi a parrari cu tantu amuri, ci dissi: << È veru chi si' figghiu di tri patri, ma la matri è una sula: la musa, la musa di la puisia, la me musa! Tu fusti giniratu da un attu d'amuri, pi dari tistimunianza chi l'arti spissu manca unni c'è fumu, ma abbunna nveci unni c'è arrustu, unni c'è sustanza, unni si travagghia e si soffri pi passioni e nun pi ntentu, unni l'egoismu stenta a radicari...>>

Avissi vulutu dirci tant'àutri cosi, ma nun potti pirchè propiu nta ssu mumentu, mentri eru persu nta un munnu di favula, arrivau lu pueta Turi Sucameli cu na nguantera nta li manu unni c'eranu du' tazzi di caffè e un piattinu chinu di cosiduci.

<<Chi fai? – mi dissi - secunnu chiddu chi staiu vidennu si tratta pi bberu di amuri a prima vista. A tali puntu

n'arristasti cuntentu chi ti l'abbrazzi, ti lu strinci 'n-pettu e ci parri comu si fussi un nnuzzinteddu? >>.

Russu 'n-facci pi la vriogna e dispiacutu pirchè mi cughìu supra lu fattu, mancu ci arrispunnivi, pusavi lu libru supra lu tavulu e fici finta di nenti pirchè eru cunfusu e nun sapìa zoccu diri, tuttu d'un corpu mi mancaru li palori, ep-puru sapìa chi nun avìa fattu nenti di mali.

Pi mia furtuna la stissa pirsuna chi m'avìa misu in cunfusionsi mi vinni in aiutu e lu fici in modu fistusu cu lu surrisu



nta la vucca, mi dissi: << Ma chi t'affrunti di mia? Viri chi ti capisciu, puru a mia càpita quarchi vota di parrari cu un libru, cu na petra, cu 'n-arvulu, cu 'n-aceddu o cu 'n-ciuri. Poi stari tranquillu chi nun ti pigghiu pi pazzu sinnò lu pri-mu pazzu fussi propiu jò. Forza, nun ci pinzari chiù, pigghiamuni stu cafè e nta ssu mentri mi dici zoccu ni penzi di stu nostru libriceddu >>.

Ntisi li soi palori, lu taliai 'n-facci e vittì e capivi chi par-rava seriamenti e chi nun c'era rastu di sfuttimentu nta tuttu lu so diri e nta lu so fari anzi mi passi chi si sfurzassi frater-namenti di fàrimi capiri c'avìa apprizzatu *dda* me festa d'amuri versu *ddu* libriceddu e chi lu miu nun era affattu un gestu sdisinzatu e annunca, nzuccheratu e ammanzutu di ssu cunvincimentu, ci misi na petra di supra e ritruvata la me fi-lemma pigghiai nàutra vota *ddu* libriceddu, mi lu misi arrè sutta l'occhi e senza cunnùcimi un secunnu dicchiù ci dissi: << Caru amicu, comu dici lu pruverbiu "Unni c'è vista nun ci voli prova", tu avisti e vista e prova nzemmula, vidisti comu mi l'abbrazzai e cu quantu amuri lu vasai. Chi ti poz-zu diri di chiù? Quannu s'arriva a tantu li palori nun ser-vunu, basta l'azioni pi chiariri lu fattu, ma tantu pi nun fari lu piscimutu pozzu diriti chi mi piaci; mi piaci d'accussì com'è, mi piaci comu e chiù di tutti l'àutri libri chi aiu ab-brazzatu e vasatu finu a stu mumentu e sugnu cuntintuni di essiri unu di li tri auturi, ma sugnu ancora chiù cuntentu chi l'àutri dui auturi si chiamanu Turi Sucameli e Gugghiemmu Castigghia. Chissu mi sintìa di diriti e chissu ti dissi >>.

Mi taliau tanticchia senza gràpiri vucca comu si s'aspittassi àutri palori e doppu, quannu s'addunau chi nun avìa chiù nenti di diri supra *ddu* argumentu, si susiù e nta-mentri mi jìa prujennu la manu pi salutarimi mi dissi: <<Su-gnu cuntentu chi sta nostra antologia ti piacìu; quarchi àutra vota, speru chiù prestu pussibili, ni facemu na bona chiac-

chiarata pi cummintari lu cuntinutu di sta nostra antologia. Pi ora t'aiu a lassari pirchè lu travagghiu mi chiama. Stasti tri simani senza vèniri e senza telefonari, speru chi nun ti ripeti in avviniri, lu sai chi sugnu sempi nchiffaratu, ma sai puru chi mi fa piaciri spènniri quarchi palora cu tia di tantu in tantu quannu poi didicàrimi quarchi menza urata di lu to tempu. Sacciu chi ogni simana vai a jinchiri l'acqua a Porticalazzu, lu sabatu o la duminica ti viju passari, oramai canuscIU la to machina, annuncia pirchè nun ti la veni a jinchiri cca, chista è acqua di Muntiscuru, esattamente comu *chidda*, perciò si voi poi vèniri cca accusi poi pigghiari dui picciuna cu na sula fava. Anchi si nun sugnu prisenti si' autorizzatu a jinchiti l'acqua tranquillamenti. Penzaci, *ddà* spissu trovi na granni *fudda*, cca mmeci t'allèsti prestu prestu, penzaci >> .

Ci strincivi la manu chi mi prujù, poi pigghiavi lu paccu cu li libri e prima di jiriminni ci prumisi di jìllu a truvare nta li prossimi jorna o quarchi sabatu o duminica quannu jìa a jinchiri l'acqua. Ni lassamu d'accussì e ntamenti m'avviai versu la me machina lu vitti caminari lestu lestu e *ddittu* pi *ddittu* versu li nassi di li *jaddini* e li *gaggi* di li *cunigghi*.

Appena arrivavi 'n-casa pusavi lu paccu cu dintra *ddi* *libriceddi* supra la me scrivania, poi ni pigghiavi unu e tuttu prijatu lu purtavi 'n-cucina unni me muggieri era ntraficata a prepararari la cena e cu l'occhi e la facci russi pi l'emozioni chi mi stava capuliannu, ci lu desi 'n-manu dicennu: << Ecu cca lu *libriceddu* chi fici *nzemmula* a Turi Sucameli e lu zu *Gugghiemmu Castigghia*, *leggitillu* cu tutti li toi *còmmiri* e doppu mi dici *zoccu ni penzi* >>.

Idda mi fici li *cumplimenti*, ci desi na *taliata* 'n-prescia 'n-prescia e doppu lu pusau nta lu scaffali unni tinìa li libri di cucina e doppu ntamenti *ridìa* cu li *ciuri* nta li *labbra* mi dissi: << Comu vidi nta stu mumentu nun aiu tempu pi *leggi*, appena finemu di cenari ti giuru chi ci *dugnu* na bona

taliata e macari, si ‘un mi pisca lu sonnu, po dàrisi chi mi mettu a leggiri quarchi pagina. Nun ti la pigghiari a mali, lu sai chi sugnu nchiffarata di la matina finu a la sira >> .

Era chiaru comu lu celu nta na jurnata di suli chi *idda* nun pruvava li mei stissi sentimenti versu *ddu* libriceddu, pi chissu nun nzistivi chiù di tantu, mi ni turnavi nta lu me studiu e mi misi a murritari cu la machina pi scriviri pirchè avìa bisognu di na bona puliziata e tanticchia d’ogghiu cca e *ddà*. Ci cummattivi quasi na menza urata e avissi cuntinuatù ancora pi un *beddu* pezzu di tempu si me muggghieri nun m’avissi chiamatu pi dirmi chi la cena era pronta.

Doppu cena avìa ntinzioni di sturiari almenu pi na para d’uri pirchè a fini misi avìa a dari na materia chi cunsideravu la chiù funciuta tra tutti *chiddi* chi mi ristavanu di dari a l’Università di Palermu, si trattava di Statistica, ma doppu tanticchia mi piscav lu sonnu e ci lintavi manu pi jirmi a curcari: << Megghiu un sceccu vivu chi un dutturi mortu >> dicìa me nannu Minicu e avìa raggiuni a paliari!

Stesi na para di simanati senza jiri a Porticalazzu nni Turi Sucameli pirchè fui supraniatu di milli chiffari: famigghia, travagghiu, studiu e àutri cummattimenti mi tinniru mpignatu a tali puntu chi nun appi mancu lu tempu pi fàrici na simplici telefonata. A l’iniziu di la terza simana ci telefonavi pi dirci chi avìa statu nchiffaratu e chi putìa jillu a truvàri mercuri pomeriggio appena finìa di travagghiaru. Mi dissi chi putìa jirici, chi m’aspittava e chi ci facià tantu piaciri scanciaru quattru chiacchiaru cu mia.

Mercuri sira 26 novembri 1980 ntornu a li cinqu e menza, accussì comu ci avìa dittu, mi prisintavi a Porticalazzu. Era na jurnata vintusa e lu celu accupunatu di nuvuli scuri aminazzava acqua a tutta forza, ma cu tuttu chi s’avìa vistu quarchi lampu e s’avìa ntisu truniari, ancora nun chiuvìa.

Lu trovavi ‘n-facci la so casa, a na dicina di metri di lu puzzu, chi murrìtiava cu lu so tratturi. Ntamenti stavu pu-stiggiannu la machina lintau manu di travagghiari e mi vinni ncontru cu tantu preju, strincìu la manu chi ci prujivi cu lu surrisu stampatu nta la vuca e mi dissi : << Vitu, è megghiu chi trasemu dintra pirchè si sta mittennu a chiòviri e poi c’è un vintazzu chi Diu ni scanzi!>>.

<< Hai ragioni >> ci dissi, e ci jivi d’apressu senza pipi-tiari pirchè puru iu eru cunvintu e pirsuasu chi si stava mit-tennu a chiòviri, si soli diri: “Unni c’è vista nun ci voli pro-va”. Appena fòmu dintra salutavi a so mughieri chi, misa nta n’agnunidda di la cucina, stava stirannu li robbi *bedda* cueta.

<< Zoccu ti offru di viviri? >> mi dissi Turi Sucameli doppu chi m’assittavi nta na seggia a ciancu ad *iddu*, e senza mancu aspittari la me risposta cuntinuau : << L’accetti un *beddu* caffè càuru càuru? >> e ancora na vota, senza aspittari la me risposta, si vutau versu so mughieri e cu modi garbati e gintili ci dissi: << Quannu poi lintari manu di stirari pi quarchi minutu, vulissi chi ni facissi dui caffè >>. So mugghieri ntamenti cuntinuava a stirari ci arrispunnìu: << Appena finisciu di stirari sta cammisa ti li fazzu >>.

Ntantu *dda* fora si scatinau lu nfernu: lampi, trona e dop-pu na grannuliata di la megghiu manera. Turi Sucameli s’affacciau tanticchia di la parti di la pinnata pi videri zoccu stava succidennu, doppu si vinni assittari a ciancu a mia di-cennu: << L’avìa caputu chi lu celu amminazzava, ma nun mi crirìa chi avianu a càriri ssi grannuluna! >>.

Nta ssu mentri la signura Sucameli avìa finutu di stirari *dda* cammisa e stava murrìtiannu davanti la cucina pi prepara-li li dui caffè chi ci avìa dumannatu so maritu.

A un certu puntu Turi Sucameli mi dissi: << Zoccu mi cunti di *dda* nostra antologia? La stai mannannu in giru o la

jittasti nta quarchi crafocchiu di lu to studiu senza falla videri a nuddu? Jò mi staiu ntirissannu, nzemi a quarchi amicu (unu di chissi è lu prufissuri Totò Buscainu di li “Tradizioni Popolari di Trapani”, nàtru è Gerlandu Bordoni di l’Accademia Internazionali Iblea di Ragusa), a falli aviri a li tanti biblioteci di la nostra Pruvincia, a li Scolu e a li tanti Circuli culturali chi hannu comu scopu di valorizzari lu nostru dialettu e di dari ciatu a la puisia populari siciliana. Lu zu Gugghiemmu sta facennu puru iddu la so parti, li sta spartennu nta tutta Pacecu, parti li vinni, parti li rijala a li vecchi amici amanti di la puisia dialittali. E tu? Tu zoccu ni stai facennu di *dda* nostra antologia? >>.

Ntamentri stavu pi rispunniri a li soi dumanni so mugghieri ni purtau na nguantera cu dui tazzi di caffè, na càcara china di zuccaru e na dicina di viscotti. Turi Sucameli ni pigghiau, mi la prujù e mi dissi: << Pi ora pigghiamuni stu caffè e doppu mi rispunni >>.

Mi vippi annunca *dda* tazza di caffè e doppu ci dissi: <<In meritu a *dda* nostra antologia ti pozzu diri chi ni purtai na vintina a Mazara pi dalli a li mei parenti e a l’amici chiù stritti. Nàutra vintina li spartivi a li mei cullegghi SIP di Trapani e lu restu mi staiu organizzannu pi falli aviri a li mei cullegghi di Palermu, di Marsala, di Mazara, di Castedduvitrano e di Alcamu. È chiaru chi nun li pozzu dari a tutti paru paru sinnò ci ni vulissiru almenu nàutri ducentu; li dugnu a *chiddi* chi càpitu peri peri, a *chiddi* chi ncontru e quannu finiscinu addiu favi! Cu’ n’appi n’appi *cassateddi* di Pasqua! No, nun li staiu tinennu ammucciati nta quarchi agnuni di lu me studiu. Chi sensu avi? Li libri si publicanu pi falli leggiri a cui avi disù di leggiri, nun pi tinilli sarvati nta un crafocchiu qualsiasi >>.

Mi taliau cu un paru d’occhi lustru di ducizza, si fici na risatedda e doppu mi dissi: << Quannu ti addummannavi si

l'avivi jittata nta quarchi crafocchiu di lu to studiu sicuramenti nun vulia offenniti, ti vosi sulu pizzulari tanticchia, senza fàriti mali, tantu l'avìa mmaginatù e lu sapìa chi ni avivi fattu bon usu, sacciu chi tu rispetti l'arti e la cultura, si nun fussi d'accussì nun ti putissi truvari a ciancu a mia nta la me casa a parrari tranquillamenti di puisia, nun ti l'avissi datu ssu piaciri, ti lu dicu pi daveru. Ma ora vogghiu canciari discursu pirchè aiu na para di cosi di driti. Prima di tuttu ti portu li saluti di lu zu Gugghiemmu Castigghia. Lu ncuntra nta la chiazza a Pacecu na matina di la simana passata e ti giuru chi mi parlau bonu pi bonu di tia; mi dissi chi si liggìu tutti li toi puisii di l'antologia e chi n'arristau cuntentu e sudisfattu. Mi dissi puru: << Portamillu 'n-casa quarchi jornu chi si' sfacinnatu accussì ni facemu quattru chiacchiarì nzemmula opuru ci dici chi mi veni a truvari 'n-casa mia pirchè lu vulissi canusciri chiù megghiu >>.

Poi t'aiu a diri chi avanteri truvannumi a Pacecu p'accattari na chilata di pisci, ncuntra ni lu pisciaru lu pueta Serafinu Culcasi lu quali, tra l'àutri cosi, mi dissi, cu un surrisu smaccusu nta la vucca, chi jò nzemmula a lu pueta Gugghiemmu Castigghia ni ficimu strapazzari di un nnuz-zinteddu (parrannu di tia) chi avìa ancora lu morvu nta lu nasu e agghiuncìu, cu fari vilinusu: << Tutta chista è la vostra maestrìa? Nun vi vriugnati? Vi facistivu capulari di l'urtimu arrivatu. Nun vi pari assurdu chi dui cefali comu vuatri si ficiru pizzulari di na simplici nunnata? >>.

A ssu puntu ci dumannavi: << Si ci avissi statu tu a lu postu nostru zoccu avissi fattu? >> ed iddu m'arrispuñnu cu la vava nta la vucca: << Avissi graputu la manu e l'avissi scripintatu comu un pumaroru! >>.

Nun ti staiu cuntannu tutti sti cosi pi mettitillu contru, ma sulu pi mèttili in guardia, pi fàriti sapiri zoccu penza di tia. Stannu accussì li cosi, ti cummeni quartiàriti, annunca statti

accortu e *siddu* t'avissi a truzzari cumpòrtati di cunsiguenza, ma sti cosi li sai e nun c'è bisognu ca mi sgargiu ammàtula. A lu mumentu giustu sugnu sicuru chi ti sai difènniri ancora megghiu di comu facisti cu mia e cu lu zu Gugghiemmu Castigghia >>.

Ascutai tuttu *chiddu* chi mi dissi lu pueta Turi Sucameli senza mancu pipitiari e vi dicu, sinceramenti, ca nun mi jù a geniu lu cumportamentu di lu pueta Serafinu Culcasi. Pinzai chi avissi fattu megghiu a fàrisi li fatticeddi soi, chi li pueti Gugghiemmu Castigghia e Turi Sucameli nun miritavanu di essiri nciuriati di ssa manera pirchè nta lu prugramma televisivu “Zittuti, attenta e mpara” avianu fattu lu so duviri, s'avianu tiratu ognunu lu propiu rimu esattamente comu avia fattu iu stissu, e nun penzu propiu chi sfiguraru davanti a mia anzi aiu a diri, sinceramenti, chi mi ficiru surari li pruvirbiali setti cammisi pi putiri rispunniri in manera adatta a li soi versi. Riguardu a lu “pizzuliamentu” lu vittiru tutti chi ni pizzuliamu di na parti a l'àutra e penzu puru chi nun si ficiru “capuliari” di mia, luttaru rima contru rima valurusementu e cu mastrìa sutta l'occhi di tutti ed è puru veru chi nun ci foru né vincituri né pirdenti, tantu chi a la fini di la trasmissioni n'abbrazzamu fraternamenti l'unu cu l'àutru. E si tuttu *chiddu* chi staiu dicennu è veru, è puru veru chi nun c'eranu cèfali e nunnati supra *ddu* palcuscenicu, c'eranu sulu tri pueti chi si trovavanu *ddà* pi divèrtisi e pi fari divèrtiri li pirsuni prisenti e puru *chiddi* chi vidianu e sintianu misi assittati *beddi* còmmiri nta li divani di la propia casa.

Ntantu *ddà* fora avia finutu di chiòviri e lu vintazzu s'avìa calmatu e Turi Sucameli ncuminciava a dari signi di vulirisi sùsiri di la seggia ntamentri mi taliava ‘n-siccu ‘n-siccu comu pi dirimi: << Chi ni penzi di ssa minestra scafata? >>. Sapìa chi *chidda* era l'ura di dari a manciari a l'armali, oramai ci avia fattu l'abitudini e m'aspittavu chi

nta un mumentu a l'àtru Sucameli m'avissi licinziatu pi jìrisi a sbrigari li soi facenni, perciò senza cunnùcimi un minutu dicchiù pigghiavi la palora e ci dissi: << Pi quantu riguarda *chiddu* chi mi dicisti di lu pueta Gugghiemmu Castigghia ti dicu ca mi fa piaciri sèntiri chi è cuntentu di mia. Puru iu vogghiu canùscilu megghiu pi chissu nta li prossimi jorna, si nun aiu tantu chiffari, pigghiu la machina e lu vaiu a truvàri postu 'n-casa, tantu lu sacciu chi abita in via Del Sole n. 20 a Pacecu. Di lu pueta Serafinu Culcasi nveci nun ti dicu nenti pirchè nun lu canuscìu pirsunalmenti, ni aiu ntisu parrari tanti voti di chistu e di *chiddu*, ma essennu unu chi nun giudica pi sintutu diri nun mi pìrmettu di diri *nudda* sbaforìa. A tempu giustu, quannu voli Diu, *siddu* lu ncontru pirsunalmenti, cercu di squatrallu bonu pi bonu e, mancu a dillu, nun pozzu fari àtru chi cumpurtàrimi di cunsiguenza, iu, di solitu, nun sugnu tipu chi si fa cacari 'n.testa senza *nuddu* mutivu, e cu tuttu chi mi dichiaru omu di pacu, si c'è bisognu di fari la guerra nun mi tiru nnarreri. Nun mi mporta si mi cunsidira "nunnata", ognunu è libiru di pinzalla comu voli. Nun lu cunnannu pi chissu, ma nta lu stissu tempu nun l'assolvu. A lu mumentu giustu videmu cu' è lu cèfalu e cui la nunnata. Nta stu mumentu vogghiu stari 'n-paci cu tutti, appressu *siddu* m'avissi a truvàri a d'icuti e dissi cu quarcunu t'assicuru ca nun mi fazzu attapanari di bonu e bonu, pi amuri di paci e di giustizia sugnu dispostu a cunnàttiri valurusamenti e a vinniri cara la *peddi*. Ma t'aiu a diri cu tutta sincirità chi nun m'aspittavu chi l'ambienti di li pueti fussi d'accussì strudusu, cridìa chi ci fussi chiù paci, chiù armunia, chiù rispettu recìprucu e, pi dilla francamenti, cridìa chi ci fussi chiù fratillanza, chiù puisia e menu egoismu. Sugnu nta stu munnu fantasticu da pochi misi e, ti lu giuru, avi di tannu, di lu primu jornu, chi mi trovu a luttari pi nun fàrimi accavaddari di chistu e di *chiddu* e mi staiu cunvincennu chi

tra li pueti c'è chiù tinturia chi puisia. Comunchi sia, staiu in allarmu e aspettu chi li jorna futuri mi dicinu *siddu* li cosi stannu accussì comu penzu opuru no, iu speru di sbagghiarimi, sinnò m'aiu a prepararari bonu pi bonu pirchè m'aspetta na lotta cuntinua nta li prossimi anni. Sugnu appena appena a l'iniziu di sta vintura e già n'aiu passatu troppu, quasi quantu "Cincidda" e mi veni di pinzari: << Zoccu mi aspetta dumani? >>.

Ancora na vota lu surrisu abbunnau nta la so vucca, mi desi na manata supra la *spadda* e mi dissi: << Nun fari lu cummidianti! Dumani t'aspetta sulu la puisia, chissa è la cosa chiù mpurtanti, pi *idda* semu disposti a qualunchi sacrificiu, pi *idda* cummattemu jornu e notti senza stancarini mai, pi *idda* mprisiamu e certi voti suffremu e pagamu, comu tu stissu hai dittu tanti voti, la sditta d'essiri pueti. Jò penzu chi na pirsuna prima ancora d'essiri pueta avi a essiri omu pirchè si nun c'è l'omu darrerri lu pueta nun si po essiri pueti; ma sulu quaquaraquà! Tuttu lu restu nun cunta. Da sempì l'omini s'hannu sparratu, sciarriatu e ammazzati l'unu cu l'àutru. L'omu ha sempì cummattutu pi tirari la bracia a lu so *cudduruni*: la paci, la giustizia, la fratillanza, l'amicizia e, certi voti, puru l'amuri, l'onestà, la dignità e l'onuri di tantu 'n-tantu vennu misi sutta li peri pi disù di putiri, di gloria, di ricchezza o semplicimenti pi custioni d'egoismu o di pura tinturia. Cainu ammazzau a so frati, mi lu sai diri pirchè lu fici? Zoccu ci varagnau? Sai quantu Caini ci sunnu in giru nta stu munnu? Li neuntramu ogni jornu pi li strati e nun li canuscemu... e allura? Chi facemu? Nun jemu chiù strati strati e muremu di scantu misi nta n'agnuni? Nenti di tuttu chissu, basta stari attenti a nun dari la nostra fiducia a cui nun la merita, basta sapìrisi quartiari e prima di diri di canusciri na pirsuna manciàrici nzemmula setti sarmati di Sali. È veru *chiddu* chi tu penzi di lu nostru ambienti, c'è mmiria,

c'è guerra, c'è rivalità e spissu puru mischinità, ma è puru veru chi nun manca l'amicizia, la fratillanza, la simpatia e pi amuri di l'arti e di la puisia vali la pena di suppartari, di tantu in tantu, quarchi malaparti, quarchi pizzicuneddu, quarchi ammuttuni, quarchi sgarbu. Ripetu, darrerri ogni pueta c'è l'omu, ma spissu a postu di l'omu c'è un quaquaraquà e cca cari lu sceccu! >>.

Si zittù pi quarchi secunnu ristannu pinzirusu, poi detti na ucchiata a lu ruloggiu, si susiù di bottu e taliànnumi *dditu* nta l'occhi mi dissi: << Mi scusu si lassu 'n-trìrici stu discursu, ma vidu chi si fici tardu e lu travagghiu mi chiama. Vènimi a truvari quannu voi, lu sai chi ti ricivu sempì cu piaciri e sai puru chi a st'ura aiu a cummattiri cu l'armali. Speru chi nun ti la pigghi a mali, ma sugnu custrittu a chiùri-la cca, cuntinuamu nàutra vota e speru chi mi veni a truvari nta li prossimi jorna >>.

Accussì dicennu si ncaminau versu la porta chi di la cucina purtava versu la pinnata, *dda* stissa pinnata unni quarchi simanata nnarrerri ficimu, nzemmula a lu pueta Gugghiemmu Castigghia, *dda* storica brinnisiata pi mmurtalari la nascita di *ddu* nostru tripporu pueticu.

Salutavi di cursa a so mughieri e ci jivi d'appressu. Junti ddà fora ni strincemu li manu e ni lassamu cu la prumissa di ncuntrarini arreri a chiù prestu. Juntu a ssu puntu nun m'arristau àtru di fari chi pigghiari la machina e turnariminni 'n-casa e accussì fici.

Li jorna passaru prisciulusi unu appressu a l'àtru e mi squagghiaru nàutri dui simani senza putiri didicari quarchi urata a lu studiu di la lingua siciliana iniziatu, comu già dittu àutri voti, nta l'annu 1964 e lassatu 'n-trìrici pi mancanza di strumenti: quarchi grammatica, quarchi vucabulariu, quarchi àtru libru, ni avìa già na dicina, di puisia o di prosa e quant'àtru putìa sèrviri a lu scopu. Avìa, è veru, tanti giur-

nali di lu “Po’ t’u cuntù” e quarcunu di “Sicilia bedda”, ma cu tuttu ca mi fòru di granni aiutu, eranu picca e nenti pi chiddu chi mi sirvìa nta *ddu* mumentu. Avìa puru un librice-*ddu* di Giuseppi Pitrè ntitulatu “Studi di poesia popolare” priziusu quantu si voli, ma sempì nsufficienti ‘n-cunfruntu a li mei bisogni.

Dui anni nnarreri, parru di lu 1978, ncuminciai a friquintari la libreria di lu zu Ciciu Avila in Corsu Vittoriu Emanueli pirchè mi passi la chiù attrizzata pi prucuràrimi li libri di testu chi mi sirvianu pi l’Università (eru scrittu a Scenzi pulitichi) e *ddocu* vitti pi la prima vota lu Diziunariu sicilianu-italianu di Vicenzu Mortillaru. Nun lu potti accattari sùbitu pirchè appi a dari la pricidenza a li testi universitari anzi quarchi vota nun avìa li sordi mancu pi chissi e menumali chi lu zu Ciciu Avila mi facià cridenza, si signava la cifra nta un fogghiu di quaternu e ogni misi quannu ci purtavu li sordi di la rata jìa scalannu, ma quannu arrivavu a la fini mi bisugnava nàtru libru e tuttu ricuminciava comu prima.

Doppu d’avirici fattu l’amuri pi na para d’anni senza putillu accattari, finalmenti, nta li primi jorna di dicembri di lu 1980 l’accattai. Pirchè propiu tannu? Pirchè avìa jutu di lu zu Ciciu Avila pi ritirari un libru universitariu chi mmeci nun avìa e mi dissi chi ci vulìa ancora nàutra simana prima ca ci arrivassi di Palermu. A ssu puntu pigghiavi 30000 liri di li 50000 chi avìa ‘n-sacchetta e li sacrificai supra l’altari di la cultura accattannumi ssu diziunariu tantu addisiatu.

Sapìa ca nun era lu megghiu e lu chiù di li diziunari sicilianu-italianu chi c’eranu in circolazioni nta *ddu* pirìudu pirchè n’avìa parratu cu na pirsuna abbastanza nfarinata di littri siciliani e m’avìa cunzigghiatu d’accattari, si m’arriniscìa a truvallu in quarchi libreria, lu Vucabulariu sicilianu-italianu di Ninu Traina, vecchju puru chistu di chiù di cent’anni comu lu Mortillaru, ma chiù mudernu e chiù cumpletu pi nu-

miru di vucabuli e specialmenti riguardu l’etimologia di la palora. Lu circai nfatti nta tutti li librarii di Trapani e dintorni, ma nun truvannulu a nudda banna mi cuntintai di lu dizionariu di lu Mortillaru e mi cunurtai facennu trisoru di un vecchiu pruverbiu sicilianu chi me nannu Minicu ricitava spissu: “Nta lu paisi di l’orvi cui avi un occhiu cumanna!”

Appena appena na simana doppu m’accattai la “Centona” di Ninu Martogghiu e “Poesie” di l’Abati Meli. Di stu urtumu auturi quarchi misi prima avìa capitatu un grossu libru ntitulatu “Opere Poetiche” unni c’era lu megghiu e lu chiù di la so produzioni in versi e in prosa.

Ntantu si jianu avvicinnannu li festi di Natali e li strati di lu centru storicu di Trapani eranu tutti addubbati a festa. Li marciapedi di la via G.B. Fardella eranu tapizzati cu tappiti russi e tutti li luci di li nicozi parianu ammassi di stiddi nta li notti di la prima mità di dicembri di l’annu 1980.

Puru li strati di l’arma mia e li marciapedi di lu me cori eranu addubbati a festa e mi ntisi d’accussi cuntentu chi ntisi la vogghia di spartimilla cu quarcunu tutta ssa me cuntintizza. Avìa fattu tri nuttati di leggiri e studiaru manciannumi cu l’occhi lu dizionariu di lu Mortillaru, li libri di l’Abati Meli, la Centona di Ninu Martogghiu, na pocu di giornali di lu “Po’ t’u cuntu” e li libri di Peppi Pitrè chi truvavi nzuccarati di *dda* particolari ducizza di la nostra lingua siciliana chi, finalmenti, stavu ncuminciannu ad assapurari e gustari comu mai avìa fattu nta l’anni passati. Stavu ncuminciannu a tràsiri dintra lu cori di la nostra lingua pi scupririni l’arcani e ssu fattu bastau e mèttimi in trippu, a fàrimi ballari supra n’anca e a mèttiri l’ali a la me fantasia.

Duminica 14 dicembri 1980 dicisi di jiri a jìnchimi l’acqua a Porticalazzu ‘n-casa di lu pueta Turi Sucameli, ma prima di jirici ci telefonavi pi avvisallu ed *iddu* si dimustrau curdiali comu sempi, nfatti mi dissi: << Veni, certu chi poi

vèneri, nun ti lu dissi na para di simani nnarreri chi poi vèneri quannu voi sia pi jinchiti l'acqua sia pi dàrimi tanticchia di compagnia? Veni, ti staiu aspittannu >>.

Quannu arrivavi a Porticalazzu lu trovavi vicinu lu puzzu assittatu supra na grossa petra chi cummattia p'aggiustari lu manicu a un vecchiu panaru. Aspittau chi pustiggiassi la machina a lu solitu postu doppu pusau *ddu* vecchiu panaru vicinu lu *coddu* di lu puzzu e ntamenti iu stavu niscennu di la machina mi vinni ncontru cu li vrazza aperti prontu p'abbrazzarimi, n'abbrazzamu nfatti e ni salutamu cu fari fistusu filici e cuntenti d'essiri nàutra vota nzemmula, e ntamenti mi jinchìa l'acqua (avìa quattru biduni di vinticincu litri l'unu, na cesta cu dudici buttigghi di plastica di dui litri e, pi dicchiù, dui ciaschi di vitru di deci litri l'unu) mi dissi chi nta sti urtimi dui simani s'avìa ntisu pi telefonu cu lu prof. G.A. Ruggieri, cu lu prof. V. Valenti e cu lu pueta Gugghiemmu Castigghia e chi tutti tri mi mannavanu saluti e tanti agguri pi la festa di Natali. Mi dissi puru chi si ntisi, sempì pi telefonu, cu lu pueta Pippinu Caleca di Casteddammari, chi ci parrau di mia dicennuci chi n'aviamu ncontratu a Mazara durante lu primu radunu di li pueti dialitali siciliani nta la stati di lu 1954, ma *iddu* si ricurdava a malapena di lu Radunu Pueticu, ma di cui c'era e di cui nun c'era nun si ricurdava chiù nenti. Doppu mi dissi chi si ntisi puru cu lu pueta Gerlando Bordone (trapanisi risidenti a Ragusa, opiraturi culturali di granni pregiu e Prisidenti di l'Accademia Internazionali Iblea di Littri, Scienzi e Arti) un amicu carissimu chi mi voli canusciri doppu tuttu lu beni chi ci cuntau di mia e finìu cu na dumanna: << Zoccu hai fattu di bonu nta st'urtimi simani? >>.

Quasi quasi ci spiravu chi mi facissi ssa dumanna ed eru d'accussì preparatu a la risposta ca ci la desi quasi tutta di un ciatu, ci dissi: << Almenu dui cosi boni cridu d'avilli fatti.

La prima è *chidda* chi m'accattavi na dicina di libri chi par-
ranu di cosi siciliani, sia in versi chi in prosa. Tra ssi libri lu
megghiu e lu chiù è lu dizionariu sicilianu-italianu di Vicen-
zu Mortillaru nicissariu, anzi indispensabili, pi putiri scriviri
curretamenti la nostra lingua siciliana. La secunna cunsisti
nta l'aviri studiatu tutti ssi pagini pi nuttati sani e nta l'aviri
ntravistu un puntu d'iniziu di studi futuri pi putiri puliziar
la lingua siciliana, livarici di *ncoddu* ssi robbi arripizzati,
vèstila di novu e ntulittalla d'accussì comu si merita. Pi fari
tutti ssi cosi m'abbisognanu àutri libri, àutri studi e tantu
tantu tempu, tanti travagghi e tanti sacrifici. Nun putemu
cuntinuari a scriviri a muzzu la nostra *bedda* lingua siciliana,
ci voli na grammatica cu reguli semplici e precisi a la purtata
di tutti e nun sulu di *chiddi* chi appiru la fortuna di fari li
scoli àuti. Nun è na cosa facili, lu sacciu, ma ci vogghiu tin-
tari a costu di travagghiarici tutta la vita >>.

Ntamenti parravu vitti chi si jìa mussianu, chi jìa anna-
cannu la testa comu pi diri ca nun era d'accordu cu mia e
manu manu chi jìa avanti cu lu me discursu li soi occhi si
jìanu *addumannu* semp di chiù di na strana luci e quannu
finivi di parrari vitti chi si misi na manu 'n-testa comu
s'avissi ntisu *sapiddu* quali sbaforia. Poi jttau un suspiru
libiratoriu e ncuminciau a parrari, mi dissi: << Vitu, mi
criria chi fussi guaritu pi semp di ssa malattia e mmeci
m'addugnu chi si' chiù ncurrivatu di prima, di quannu mi
vinisti a diri postu 'n-casa chi lu me scrittu è grussulanu,
scarsu di sintassi, chinu d'erruri di ortografia e d'àutri min-
chiati simili. Ricordu chi tannu mi parlasti di forma, di cun-
tinutu, di puisia, di nun puisia e t'arriscasti a dirimi chi
scrivu a muzzu senza rispittari li reguli grammaticali pirchè
nun aiu duttrina bastanti pi scriviri curretamenti. Nun sacciu
comu fici a pirdunàriti ssa vota, sacciu chi lu fici e ora ti
cunsidiru un amicu. Però ti pregu, nun ci pruvati chiù si nun

voi chi ti mannu a *ddu* paisi *ddittu* pi *ddittu*. Ti vogghiu beni, ti stimu, ti presentu a li mei amici comu un puituni, chi voi di chiù? Voi ruvinari sta nostra amicizia? Pirchè? Mi sai diri pirchè? Mi prijavi tuttu quannu mi telefonasti pi dirimi chi vinivi a jinchiti l'acqua e ora, mmeci, sugnu dispiaciutu, dispiaciutu di sèntiti parlari di ssa sorti di manera. Pirdunami ma a stu puntu forse era megghiu chi nun vinivi stu santu jornu, forse tu nun ci criri, ma ti giuru chi mi vastasti la jurnata, ti lu dicu pi bberu >>.

Piccioti, nun ci vulianu occhiali pi videri ch'era nazzatissimu, anzi, si propiu l'aiu a diri tutta, era veramenti adduluratu e schifiatu di *ddu* me discursu... eppuru giuru chi nun vulìa offennilu. Lu me discursu nun avìa nenti a chi videri cu *iddu*, era lu specchiu di li mei pinzeri, di li mei prugetti futuri ed era direttu a mia stissu. Iu vulìa sulu cunfidàrici *dda* me cuntintizza e *dda* me sudisfazioni p'aviri scupertu chi li mei nun eranu sonni sunnati ammàtula, cu tanta pacenzia, cu tantu travagghiu, cu tantu studiu e tanti sacrifici putìa arrivari a la meta. Ora sapìa zoccu mi sirvia, zoccu cercari e zoccu c'era darrerri l'angulu, d'ora in avanti putìa caminari cu passu sicuru e no a l'urvisca comu avìa fattu nta l'anni passati. Eru cuntentu e vulìa spartiri cu *iddu* *dda* me *fedda* di gioia, Chi curpa n'aiu si capiu mali li mei palori? S'arrivau pi cuntu so a cunclusioni sbagghiati?

Doppu *dda* sfuriata ca mi fici arristai pi quarchi secunnu senza palori, nun mi l'aspittavu e pi mia fu comu na doccia fridda chi mi lassau attassatu. Fôru pochi secunni di mmarazzu pi tutti dui, ma ora tuccava a mia rumpiri *ddu* silenziu chi si stava facennu accupusu, chiù vilinusu di qualunchi malu discursu, ma nun sapìa comu rispunniri a li soi dumanni. Chi ci trasianu li soi fisimi cu *ddi* mei sonni nnuzenti? Pi daveru nun vulìa fari cu *iddu* lu patri Lanuzza, puru iu a *ddi* tempi scriveva a muzzu n'eru pirsuasu, pi chissu

mi stavu dannu di fari pi circari di rimidiari, ma nun pritinia chi àutri facissiru contru vogghia *chiddu* chi stavu facennu iu, finu a *ddu* jornu nun avìa furzatu a *nuddu* a vènimi appressu. Ognunu è libiru di fari *chiddu* chi voli, ma l'avi a fari senza mèttiri lu vastuni nta li roti a cui la penza in modu diversu. Li soi palori mi dispiaceru, ora eramu in dui a essiri dispiaciuti e nun eru tantu sicuru chi la curpa fussi tutta mia, *iddu* la so parti ci la misi puru.

Eru veramenti in cunfusioni, oramai era chiaru chi quannu parravu cu *iddu* avìa a misurari li palori pirchè puru senza vulillu putìa mèttimi a risicu di sciarriarini. Stavota pi daveru nun avìa *nudda* ntinzioni di mèttiri binzina supra lu focu e ci lu dissi propiu papali papali: << Turi, *chiddu* chi ti cunfidai è un prugettu chi abbuzzavi nta lu luntanu 1964, un prugettu mai rialzzatu quasanti na caterva di mpirugghi chi m'hannu allazzatu li manu e li pedi. Chistu è un sonnu chi nutrìcu dintra di mia di quannu m'addunavi chi stavu parrannu e scrivennu na lingua chi nun canuscìa e annunca a un certu puntu dicisi di canuscila a costu di qualunchi sacrificiu, ma è na cosa mia, nun centra cu lu nostru rapportu d'amicizia. Nun crìdiri ca vogghiu turnari a fari lu varvasapiu cu tia. Ti giuru ca nun è comu tu penzi. Ssu discursu lu chiudemu tri misa nnarrerri, avi di tannu chi ci misi na petra di supra e nun aiu ntinzioni di turnari a parrari di ssi cosi, campassi cent'anni nun ti scòncicu chiù, hai la me palora, ma ci hai a cridiri, nun hai a suspittari di mia ogni vota chi nun semu d'accordu supra un argumentu >>.

Mi fici signu chi vulìa parrari e annunca mi zittivi di bottu pi dàrici la palora. *Iddu* si fici na risatedda e tuttu nzemula si calmau, mi detti na leggìa e amichevuli manata supra la *spadda* e mi dissi: << Vitu, ti lu dicu abberu, ni canuscìu picca chi sannu acchianari ri puppa e scinniri ri prua comu sai fari tu, e anchi si sugnu pirsuasu chi nun cunfinfara

la rifriddatura cu la nànfara, vogghiu crìriti, vogghiu dàriti nàutra vota fiducia a pattu, però, chi nun mi parli chiù di ssi cosi pirchè mi fannu nfuddiri, mi dispiaci, ma li cosi stannu di sta manera e nun ci pozzu fari nenti >>.

Nta ssu mentri avia finutu di jìnchiri l'acqua, iddu si n'addunau, si susiù e mi dissi: << Aspetta chi t'aiutu a mèttiri li biduna nta la machina >> e prima ancora ch'iu putissi gràpiri la vacca n'affirrau dui e li pusau vicinu la machina, iu pigghiavi l'àutri dui, grapivi lu cofanu di la machina e li sistimai unu vicinu a l'àutru, poi pigghiavi la cesta cu li buttigghi ci li misi a ciancu e doppu d'aviri chiusu lu cofanu ci dissi: << Ti ringraziu di cori pi l'acqua e crìdimi, sugnu dispiaciutu p'avìriti fattu arrabbiari, ti giuru chi nun vulia dàriti nuddu dispiaciri, anzi, vinni pi dàriti preju, pi passari na menza urata in bona cumpagnia. Pi mia è sempì un eventù piacevuli vèniri a Porticalazzu pirchè sacciu chi c'è un bonu amicu a fàrimi cera e un pueta chi nun mi stancu mai d'ascutari, un pueta chi stimu e rispettu comu un frati >>.

Ntamentri parravu Turi Sucameli mi taliava 'n-siccu 'n-siccu e mi passi cuntentu di sèntiri ddi mei palori e nta la so vacca abbunnava lu surrisu, un surrisu sinceru, doppu, cu fari cusiritusu, mi dissi: << Ma allura pirchè mi parli sempì di libri, di lingua siciliana, di robbi arripizzati, di vistiti novi e di tuletta? 'Un lu sai chi jò m'ispiru a la natura? Chi li meipuisii li fazzu ntamentri zappu o travagghiu la terra cu lu tratturi opuru ntamentri vinnignu o cogghiu l'alivi o ntamentri cummattu cu l'armali? Quannu m'assettu a tavulinu la puisia è già fatta, si tratta sulu di mèttila 'n-carta e pi fari chissu nun aiu bisognu di nuddu libru, di nuddu vistitu e mancu di tuletta. Tu comu li fai li puisii, cu li libri davanti l'occhi? Lu sai zoccu vulissi fari cu tia? Vulissi chi ni mit-tissimu unu 'n-facci a l'àutru armati sulu di un fogghiu di carta e di na pinna... ma jò, addirittura, pozzu puru fari a

menu di ssi dui cosi, e doppu stari accussì puru urati sani finu chi arriniscemu a fari macari na ottava o un sunettu, su lu tannu pozzu essiri sicuru di la to valia, quannu viu cu l'occhi mei chi li versi li sai pigghiari di lu cori, di l'arma o di la menti, senza nuddu àtru strumentu. Si si' d'accordu, quarchi jornu amu a pruvati a fari na cosa di chissa. Chi ni penzi? Ti pari na cazzata o penzi chi si po fari? >>.

Pinzai ntra di mia ca *chiddu* nun era lu me jornu fortunatu, ca nun putìa rispùnnici sinceramenti d'accussì papali papali comu è mia usanza pirchè si l'avissi fattu di sicuru era sciarra e iu nun vulìa la sciarra tra di nui, vulìa la paci. Bisugnava, na vota tantu, fari appellu a li mei doti di diplomaticu anchi si la diplomazia nun ha statu mai la me arma vincenti. Quannu nicissità chiama bisogna rispùnniri, nun poi fari finna di nun aviri ntisu e mancu poi diri: << Di ss'acqua 'un ni vivu >>. Ci pinzavi tanticchia, chissu è veru, ma a la fini ci arrispunnivi, ci dissi: << Turi, ma zoccu ti veni 'n-testa? Zoccu vai pinzannu? Nun t'abbastau pritènniri li famusi sunetti in -iri ed -eli? Voi fari nàutra prova? Penzi chi *siddu* n'assittamu facci cu facci puru senza carta e senza pinna nun fussi capaci di ntrummati quattru virsuzzi? Tantu fraccu mi fai? Avi tri misi chi cummattu cu tia e cu lu zu Gugghiemmu e, a quantu pari, semu sempi a lu puntu di partenza. Nun aviti avutu provi sufficienti pi fàrivi na opinioni pusitiva di la me valia puetica? Ti pari ca sia facili o comunchi ca sia cosa di tutti nèsciri di li granfi di Gugghiemmu Castigghia e di Turi Sucameli senza tanti bozzi e tanti struppaturi? Mi dicisti l'àutra vota chi mi mittistivu a la prova e chi arristastivu cuntenti di mia, tantu chi mi vulistivu nta lu tripporu. Mi vulistivu nta l'Antologia Poetica e cu tuttu chissu ancora t'addumanni e m'addumanni comu fazzu li puisii? Li fazzu comu li fai tu, comu li fa lu zu Gugghiemmu Castigghia e comu li fa qualunchi àtru pueta. Li fazzu

quannu sugnu ispiratu di la me musa. Puru iu, anchi si nun mi trovu a l'antu a siminari miluna, a zappari o a vinnignari opuru a travagghiari cu lu tratturi, ntamentri fazzu lu me travagghiu *siddu* la musa mi proji quarchi versu l'attrappu a volu, mi lu stampu nta la *midudda* e doppu, quannu pozzu, si lu trovu ancora ddà, lu mettu 'n-carta. Puru iu pi fari sti cosi nun aiu bisognu di libri o d'àutri strumenti. Cridi ancora chi tu sulu si' lu veru pueta e tutti l'àutri semu tinti cupiatura? Ma chi vai pinzannu? Li libri e tutti l'àutri strumenti mi servunu pi jinchimi di canuscenza pìrchì senza canuscenza nun si po fari chiddu chi aiu ntinzioni di fari nta li prossimi anni. La lingua è fatta di palori, chiù palori si sannu e chiù la lingua è ricca, ma li palori nun vannu misi a ciancu a l'àutri palori a comu veni veni, ci sunnu reguli precisi chi vannu rispittati e pi canusciri ssi reguli bisogna studiari e pi putiri studiari ci vonnu li libri. Ma mi staiu addunannu chi ti staiu parrannu arreri di libri perciò tentu di spiegarimi in modu diversu, speru di arrinèscici. Pi migghiurari lu tirrenu e rënnilu chiù pruduttivu tu hai bisognu di la zappa, di lu tratturi, di cuncimi e d'àutri diavularii chi nun canuscio pìrchì fazzu nàutru misteri. Annunca iu pi rënnimi chiù pruduttivu aiu bisognu di migghiurarimi, di sapiri, di canuscenza e lu sapiri e la canuscenza chi m'abbisogna, si *nuddu* mi la duna pìrchì nun friquentu *nudda* scola, li pozzu truvare nta li libri, iddi sunnu la me zappa, lu me tratturi, lu me cuncimi, nzumma li strumenti nicissari pi arrivari a lu me scopu. Certi cosi, caru Turi, nun si ponnu mpruvvisari, prima di rializzalli abbisognanu studi, travagghiu e sacrifici. La Natura po dàriti tanti cosi boni: la ntilligenza, lu gnegnu, la saluti, la forza, lu curagghiu, la capacità e tant'àutru, ma di sula e sula nun ti po nzignari a leggiri e scriviri. La Natura di sula e sula è capaci di criari chianuri, muntagni, ciumi, laghi, grutti e tant'àutri cosi, ma pi fabbricari un grattacelu, na diga, un

ponti, na varca o un carru armatu ci voli lu gnegnu di l'omu e l'omu tali capacità li acquista attraversu lu studiu, la pratica e la spirienza. E comu la zappa o lu tratturi di suli e suli nun ponnu travagghiari la terra e siminari miluna o àutri costi, d'accussì un pueta chi ha avutu tali doni di la Natura, pi putiri fari tuttu *chiddu* chi ci si po aspittari di un pueta ci avi a mèttiri quarchi cosa di so, nun po pritènniri chi la Natura ci detta e ci scriva palori e versi. Rifletti, caru Turi, penza a sti palori e riflettici a longu e doppu si voi ancora ca ni mittemu facci cu facci nta n'agnuni qualsiasi senza pinna e senza carta a fari quarchi ottava o quarchi sunettu chiàmami e ti prumettu chi mi trovi prontu a dàriti tutti li provi chi voi. Mi dumannasti zoccu ni penzu? Eccu zoccu ni penzu e ti lu giuru chi ogni palora chi ti dissi ti la dissi cu lu cori in manu, senza *nuddu* squacchiu e *nudda* mprisa >>.

Ascutau *chiddu* chi dissi taliannumi 'n-facci, ogni tantu spuntava un *surriseddu* nta la so vucca, ma mi lassau parrari libiramenti e a la fini, doppu avìrisi fattu nàutra *risatedda*, cu vuci calma e tranquilla mi dissi: << Vitu, ti lu ripetu, tu si' assai abili a girari la frittata a lu mumentu giustu pi nun falla bruciari, ma nun ti cinsuru pi chissu. Jò vulissi chi tu capissi lu sucu di lu me discursu e ti facissi pirsuasu chi ligghenu li puisii di l'àutri pueti ti po vèniri la tintazioni di granfugnari cca e *ddà* quarchi palora, quarchi versu o, addirittura, quarchi puisia sana sana. Sì, mmeci, nun canusci li versi di l'àutri quannu ti metti a criari *chiddi* toi li versi li pigghi di lu funnu di lu to cori e di la to menti e ti nèschinu *beddi* linni, originali e puri comu la scuma di lu mari. Riflettici e quannu ni viremu arrè mi dici *siddu* aiu ragioni opuru no. Pi ora chiuremula cca pirchè li discursi longhi addiventanu serpi e puru senza vulillu ni putemu pizzuliari ammàtula e jò chissu nun lu vogghiu >>.

Capivi chi nun c'era àutru di diri e perciò mi ni putìa jiri in santa paci senza agghiunciri na palora di chiù. Dici lu pruverbiu: "A cui ti duna lu *cudduruni* nun ci dumannari la *vastedda*". Ci prujivi la manu e cu lu surrisu nta la vucca ci dissi: << Hai raggiuni Turi, chiuremula cca tantu lu tempu è galantomu e si li nostri sunnu ciuri prestu li videmu sbucciari. Anchi si supra certi argumenti la pinzamu diversamenti nun ci fa nenti, la cosa chiù mpurtanti è chi tra di nui ci sia sempi paci, rispettu, stima e supratuttu amicizia, l'àutri cosi sunnu tutti relativi e li putemu chiariri quannu è jè. Pi ora ti salutu, t'abbrazzu fraternamenti e si nun n'avissimu a videri nta li prossimi 10 jorna ni apprufittu ora stessu pi fàriti tanti boni auguri pi li festi di Natali >>.

Iddu grapiù li frazza, m'abbrazzau e nta ssu mentri mi dissi: << Ricanciu li toi auguri cu tantu affettu, cu tanta simpatia e cu tanta amicizia e speru di sèntiti e di viriti prima o anchi doppu sti festi, anchi pirchè t'aiu a parrari di lu pueta Turi Toscanu riguardu a na cosa chi sta preparannu pi nuatri lu prof. G.A. Ruggieri, ma ancora c'è tempu, *siddu* ci sunnu nuvità nta li prossimi jorna ti lu fazzu sapiri >>.

Ristamu d'accussì e ntamentri stavu acchianannu nta la me machina lu vitti alluntanàrisi versu dda famosa pinnata, doppu misi in motu e m'avviavi versu la me casa. Lu restu di la jurnata la passavi in santa paci assemi a me mughieri e a li mei figghi a rigistrari puisii e canzuni.

Lu nnumani ncuminciau lu santu lunniri e ntamentri travagghiavu, di tantu in tantu, jìa pinzannu comu putiri fari a pigghiari du' picciuna cu na sula fava. Mi spiegù megghiu, c'eranu dui cosi chi vulìa fari: prima di tuttu avìa ntinzioni di ripigghiari li studi di la lingua siciliana, ma sta vota in modu abbirsatu, ordinatu, scrupulusu e supratuttu cuntinuativu, nun comu avìa fattu finu a *ddu* jornu a lassa e pigghia, senza *nuddu* criteriu di cuntinuità. Ncuminciavi a fàrimi un

saccu di dumanni comu chisti: << Ma iu sugnu un sicilianu chi discinni di li Elimi, di li Sicani o di li Siculi? Comu si chiamavanu li primi populi chi abitarunu la Sicilia? La nostra *bedda* Isula si chiama Sicilia, ma s'ha chiamatu sempì accusì o ha avutu àutri nomi? E pirchè? Quali lingua parravanu li Elimi? E quali li Sicani e li Siculi? La lingua chi parramu e scrivemu oggi sumigghia spicchiata e munnata a la lingua italiana e a *chidda* latina, pirchè? Li Elimi, li Sicani e li Siculi comu ficiru a funnìrisi in un sulu populu e a parrari na sula lingua? E *siddu* è veru chi li cosi jeru d'accussì, quannu successi tuttu chissu? Oggi li siciliani parramu e scrivemu tutti la stissa lingua? Si la risposta è no, mi dumannu: pirchè?

Pi putiri rispunniri a tutti ssi dumanni e a tanti àutri avìa bisognu di studiaru la storia di la Sicilia ncuminciannu di l'urtimi trimmila anni. Quarcunu putissi diri: << Troppu grazia, Sant'Antoni! >>, ma iu sugnu di l'avvisu chi sunnari nun costa nenti e lu dimostra lu fattu chi doppu trent'anni di studi, di travagghi e di sacrifici tutti *ddi* mei sonni addivintaru realtà, ma no pirchè arrivavi a la meta, sugnu appena appena a l'iniziu, ma pirchè ora sacciu zoccu aiu a fari pi putiri arrivari a la meta e sacciu puru di putìrici arrivari.

Ma turnamu a *ddi* jorna di dicembri di lu 1980. Si pi sapi-ri comu parravanu e scrivianu li siciliani nta li tempi passati ci vulianu studiu e tempu in abbunanza, putìa almenu cuntintàrimi d'appurari comu parravanu e scrivianu li siciliani di oggi, ntinnennu pi oggi l'anni '80. Pi menzu di li giornali di lu "Po' t' u cuntù" putìa videri e appurari comu scrivianu li megghiu pueti siciliani ncuminciannu di l'annu 1950 finu a lu 1972. Ora si trattava di cuntinuari finu a lu 1980, ma comu? Nta li dintorni di Trapani e Pruvincia pueti ni canuscia picca e la mità di chissi scrivianu in italianu. Fora di la Pruvincia di Trapani ni canuscia chiossai, ma nun pirsunal-

menti, li canuscia pi menzu di lu giornali di puisia siciliana “Po’ t’u cuntutu” e di quarchi àutru. Pi putilli cuntattari avìa bisognu prima di tuttu di li ndirizzi e doppu avìa dui pussibilità: o li jìa a truvari pirsunalmenti postu ‘n-casa opuru putìa scuncicalli pi menzu di la posta mannànnuci na botta di litri. La secunna ipòtisi mi passi la chiù leggìa, la chiù lesta e la chiù giusta visti li mei pussibilità economichi *di ddu* pirìudu. Pi jìlli a truvari di pirsuna c’era tempu, putìa appruvittari di li tanti cuncursi di puisia chi organizzavanu in tutta l’Isula, spirannu di essiri premiatu di tantu in tantu.

Na vota disignatu lu prugettu, si trattava di mèttilu in pratica. Comu fici? Capitavi na botta di ndirizzi di pueti e a ssu puntu m’addummannavi *siddu* avissi fattu megghiu a scriviri ad ognunu d’*iddi* na littra pi spiegarici qual era lu me nntentu opuru fari na puisia chi putìa adattarisi a tutti accussì cu na sula fava putìa pigghiari na carrittata di picciuna.

Ma chi tipu di puisia putìa fari? E l’argumentu? Picciotti, pari facili, ma spissu tra lu diri e lu fari c’è di menzu lu mari, un mari di pinzeri chi mi tinni a lu sùccaru pi na para di jorna. La sira di vènniri 19 dicembri 1980, di bottu, senza chi mi l’aspittava, un lampu di geniu m’illuminau la menti e di *ddu* mumentu in poi mi fu tuttu facili facili.

S’avvicinavanu li festi di Natali e annunca chissu era un miraculusu minchiozzu calatu di lu celu a cui putìa attrappàrimi pi jùnciri a la disiata meta e sudisfari li mei bisogni.

Zoccu si fa sutta li festi di Natali? Ni ncuntramu e ni facemu l’auguri. E chissu avìa a fari, nenti di chiù e nenti di menu. E chi ci vulia? Nun ci putìa pinzari prima?

Fici, annunca, un sunettu d’auguri, lu ricupiavi tanti voti e lu mannavi a li vari pueti dialittali siciliani e doppu aspittavi pacinziusu li risposti. In tutta sincerità v’aiu a diri ca nun mi rispunneru tutti paru paru, ma già lu 24 di dicembri ncuminciaru a chiòviri li primi risposti. Fu accussì chi

ncuminciau un “botta e risposta” chi durau tantissimi anni facennumi arricògghiri chiù di milli littri, un veru trisoru pi li mei studi futuri.

Eccu lu sunettu chi desi l’iniziu a ssa straordinaria avvin-tura, lu mannavi la matina di sabatu 20 dicembri 1980:

Sommu pueta, si nun t’’a pigghi a mali
cu tanti agguri stu sunettu mannu,
spirannu chi t’arriva pi Natali,
pi fari beni, no pi fari dannu.

Tu mèttilu nzemi a li toi rigali
e *siddu* nun t’’a pigghi pi cumannu
mànnami cca un sunettu tali e quali,
si ci la fai, prima di Capudannu.

Si pi sti festi poi truvassi ntoppu,
avennu un munnu e menzu di chiffari,
nun ci pinzari, mannamillu doppu

sugnu di *chiddi* chi sannu aspittari,
ma si pi casu pritinnissi troppu
stràzzalu ssu sunettu e lassa stari!

Li risposti di li pueti fôru immediati e iu nta li primi tempi nun appi *nudda* difficoltà a rispunniri a tutti a cascia battenti, ma doppu, quannu passati li festi di Natali e Capudannu, at-truvavu quattru littri e certi voti puru chiossai, m’attuccau fari nuttati sani senza putiri dòrmiri pi rispunniri a tutti a tempu giustu.

Mi piaci chiariri, prima di jiri avanti, chi nun pozzu tra-scriviri nta stu libru e nta l’àutri dui chi aiu ntinzioni di scri-viri doppu di chistu, tutti li littri chi ricevivi nta li vint’anni e

chiù di rapportu epistulari cu li pueti e li littirati di tutta la Sicilia sinnò lu broru s'allonga a tali puntu chi po addivintari grevii e sustusu e poi, si l'aiu a diri tutta papali papali, nun cridu d'aviri, visti l'età, l'acciacchi e li mpirugghi chi mi frenanu la manu e la fantasia, tuttu ssu tempu e ssa saluti pi putiri scriviri chiù di dumila pagini di frocchiuli, mi cuntentu di scrivini la mità, macari spartuti nta dui o tri libri chi, a l'urtimata, è chiù fattibili e mi veni a custari chiù picca, sinnò mi mettu a risicu di nun putilli rializzari pi mancanza di picciuli. Chissu prugittavi di fari ed è *chiddu* chi stiau faccenu e speru tantu chi lu Signuri mi duna la forza e la saluti nicissari pi putiri arrivari a la meta prima di riturnarici l'arma.

Stu "botta e risposta" cu quarchi pueta durau di Natali a Santu Stefanu, cu quarchi àutru durau quarchi simanata, cu tanti àutri quarchi misata, cu tantissimi durau pi diversi anni e cu na dicina, macari a lassa e pigghia, doppu 33 anni semu ancora in cuntattu, tantu chi l'urtima littra la ricivivi quarchi misi nnarreri.

Dittu chissu, cridu ca sia juntu lu mumentu giustu pi ncuminciari a trascriviri li risposti di li vari pueti a *ddu* me sunettu di lu vinti dicembri di l'annu 1980. Mi piaci ncuminciari di lu pueta Gugghiemmu Castigghia, anchi si la prima littra la ricivivi lu 24 dicembri 1980 ed era di lu pueta Serafinu Culcasi di Pacecu.

Pi nun criari confusioni pi ogni pueta signu "botta e risposta" ncuminciannu di lu 20 dicembri 1980 e via via finu a la fini di lu nostru rapportu epistulari. Ed eccuvi la prima risposta di lu pueta Gugghiemmu Castigghia chi m'arrivau lu 29 dicembri 1980 anchi si sutta li soi versi si leggi 24/12/1980 e nun sacciu pirchè? Possibili chi ci stesi 5 jorna pi arrivari 'n-casa mia? Ma forse nun è lu casu di ndagari pirchè nun è na cosa mpurtanti e poi lu *puddu* postali parra

chiaru, è chissu chiddu chi cunta, è chissu chi fa fidi, è chissu chi dici la virità, lu puddu pustali nun menti:

A Vitu Lumia per l'Auguri che mi ha fatto per Natale, invitandomi a rispondere con un sonetto in risposta al suo.

Caru Vituzzu un t'ha pigghiari a mali
pi l'Auguri toi nun mi rattristu,
ma nun l'accettu fatti pi Natali
nun è la data chi nasciu Cristu;
tu portami la data originali
cu na firma lampanti, puddu e vistu
e ghiò puru difronti on tribunali
cu la mè Bibbia n-manu sempri nzistu.

pi li tò cumplimenti mi cummovu
mi sentu lu me cori palpitari,
e ora stessu, Vituzzu ci provu
però sunetti nun ni sacciu fari:
frà ottu iorna semu all'annu novu
fari un sunettu un ci pozzu arrivari.

Paceco 24 Dicembre 1980

Guglielmo Castiglia

Sperando di non offenderti di questa mia opposizione ti abbraccio come un mio figlio, mi saluterai tutti i tuoi cari e mi puoi considerare sempre un amico sincero

Guglielmo Castiglia

Penzu chi vi mmaginati quantu voti potti leggiri stu sunettu di lu pueta Gugghiemmu Castigghia. Prima di tuttu pi analizzari l'ortografia chi era la cosa chi mi nteressava di chiù e,

pi la virità, truvavi chi era assai chiù curata rispettu a li soi puisii publicati nta lu giornali “Po’ t’u cuntù”, e doppu pi capiri lu mutivu di sta so “opposizioni”. Eccu pirchè scan-naggiavi ssu so sunettu in tutti li soi parti e a la fini cun-chiurivi chi c’eranu dui cosi chiari comu la nivi: la prima chi Gugghiemmu Castigghia era un “Tistimoni di Geova” e la secunna, nostante mi scrissi chi m’abbrazzava comu un figghiu so, chi nun potti fari a menu di sfùttimi scrivennumi chi nun sapia fari sunetti ntamentri lu stava facennu.

Cu granni amarizza m’addunai chi nun avìa canciatu pi nenti, era ancora lu stissu pueta strudusu chi ncuntravi pi la prima vota a Porticalazzu e, purtroppo, lu stissu pueta pun-centi e sfuttenti di “Zittuti, attenta e mpara”.

Putìa rispùnnici sùbitu e fari finta di nenti, ma fari lu gnognu nun è cosa pi mia, iu dicu sempì sinceramenti zoccu penzu, nun aiu avutu mai pila mmucca e spissu spissu aiu pagatu a caru prezzu l’ardiri di diri la virità. Chi era “Tisti-moni di Geova” nun mi ni futtìa propiu nenti, ognunu (staiu dicennu papali papali comu la penzu) è libiru di cultivari la propia fidi, ma nun di scunfissari *chidda* di l’àutri! Pi mia, cristianu cunvintu, lu 25 dicembri è l’annivirsariu di la nascita di Cristu. Ma sacciu ch’è na simplici tradizioni e sacciu puru chi chissa era la data di nascita di Mitra na divinità persiana lu cui cultu passau nta lu primu seculu a.C. prima in Grecia e poi in Italia e chi li Romani lu adurarunu prima, du-ranti e doppu l’Edittu di Costantinu e sacciu, naturalmenti, chi li primi “Cristiani” di Roma aduttarunu la data di nascita di Mitra comu data di nascita di Cristu. E annunca? Doppu dumila anni di tradizioni cristiana zoccu mi ntisi cunchiùdiri lu pueta Gugghiemmu Castigghia rifiutannu li mei auguri pi Natali?

Ci vosi pinzari pi quarchi jornu prima di rispùnniri a la so littra pirchè nun vulia truzzallu a tali puntu di fallu ncarugni-

ri e mèttiri a rìsicu lu nostru “botta e risposta”. Ma nun vulìa mancu passari pi babbu e fàrimi abbuffuniàrimi di ssa sorti di manera. Bisugnava dari na botta a la vutti e nàutra a lu timpagnu in modu di assicurari la cuntinuità di lu nostru rapportu epistulari e doppu, chiù ddà nta lu tempu, a luumentu giustu, dàrici la botta finali pi fàrici capiri na vota pi tutti cu cui avìa a chi fari. Lu tuttu, però, jìa fattu in modu lentu e misuratu e supratuttu cu rispettu pi pruteggiri la nostra amicitia e senza offenniri l’omu chi, comu mi dissi Turi Sucameli, sta darrerri a lu pueta.

Cu ssi cunvinzioni ncarcati nta la me menti e cu ssu statu d’animu lunniri 5 jinnaru 1981 m’assittai a tavulinu, fici un sunettu e lu nnumani matina nostante avissi fattu tardu pirchè m’arruspigghiavi deci minuti prima di lottu, l’affidai a la posta assemi a nàutra chi avìa scrittu pi Turi Sucameli spiranzusu di ricìviri a chiù prestu pussibili risposta di tutti dui. Eccuvi lu sunettu:

Risposta al poeta Guglielmo Castiglia in merito al suo sonetto datato 24/12/1980.

Caru Castigghia chi discursu è chistu
ca nun accetti agguri pi Natali?
Pirchè pritenni data, *puddu* e vistu
comu s’iu fussi un messu comunali?

Di sta pritisa to iu mi rattristu,
senza vulillu ti tuccai nta l’ali,
pi fari beni vidi zoccu acquistu?
Na rispustazza grevia, senza Sali!

Però *siddu* ci teni veramenti,

si voi sapiri tutta ‘a viritati.
nun dumannalla a ssa povira genti

ti ponnu diri sulu bigghiulati!
Fattillu diri di l’Onniputenti:
Iddu nun duna numiri sbagghiati!

Trapani 5/1/1981

Vitu Lumia

Aspittai pacinziusu la so risposta cunvintu e pirsuasu chi lu pueta Gugghiemmu Castigghia nun si facià scappari la cugnintura di fàrimi nàutra prèdica. Sta vota nun si trattava di puisia, ma di riligioni però nostante chissu eru sicuru di viddillu acchianari in càttidra pi nzignarimi quarchi àutra cosa. E a dimustrazioni chi ci la nzirtavi la matina di l’ottu jinnaru 1981 ricivivi la risposta a *ddu* me sunettu. Eccula:

Risposta al poeta Vito Lumia al sonetto del 5/1/1981.
Paceco 7/1/1981.

Pirchì sta mprisa tua caru Vitinu
dici ch’ a me’ risposta è senza Sali?
“è na risposta cunzata appuntinu
di la megghiu ricetta originali” (La Bibbia)

Prima chi nascìu Gesù Bamminu
si facia ssà festa Saturnali:
un Vescuvu Rumanu (Liberinu)
ci dissi: fistiggiati lu Natali.

Perciò Vituzzu meu pirch’è chi nzisti
nun è raggiunamentu chi si fa
l’acqua nda lu murtaru sempri pisti

e sbagghi sempri pi tò vuluntà.
“Si di la Bibbia canuscenza acquisti
Tannu canuscirai la virità”.

Perciò Vituzzu si mi lu cunsenti
nun’essiri mprisusu ed’arruganti
iò nun dumannu a la povira genti
na prova d’accussì tantu lampanti:

la Bibbia è la prova chiù evidenti.
Ci su scritti paroli sacri e santi
“foru ispirati dall’Onniputenti
e nò di genti stupida e gnuranti.

Paceco 7 gennaio 1981

Guglielmo Castiglia

Nun vogghiu fari *nuddu* cummentu a sta littra di lu pueta Gugghiemmu Castiggia, vogghiu lassari a vuatri litturi lu compitu di cummintari li soi e li mei puisii, ma cridu chi nun ci voli *nuddu* attu di pinna pi capiri cu’ è lu mprisusu tra di nui, e cridu puru ch’è chiaru e lampanti chi iu staiu jucannu a difesa, senza *nudda* ntinzioni di attaccallu pi offennilu apprufittannu macari di li tanti smàfari prisenti cca e *ddà* nta lu nternu di li soi versi. Era ancora troppu prestu pi fàrici agghiùttiri li vavi chi ci niscianu di mmucca, ma dicisi di ncuminciari a nèsciri l’ugna in vista di la zampata finali chi nun putìa tardari a vèniri *siddu* lu pueta Gugghiemmu Castiggia cuntinuava a pigghiarimi a batticulu. Ma pi ora mi cumminìa fari lu cunigghiu atturratu e dàrici lu so senza mèttilu in allarmu, tantu lu capìstivu qual era lu jocu: *iddu* facià pirtusa e iu mittìa cavigghi. Stannu accussì li cosi nun putìa chi arripùnnici d’accussì, tanticchiedda *siddiatu*:

Al carissimo poeta Guglielmo Castiglia in risposta al suo sonetto del 7/1/1981.

Mprisusu a mia? Pirchè? Sugnu iu chi nzistu?
Castiglia, tu pi mia sbagghiasti surcu,
ma dicu, amicu meu, cu cui mi ncurcu?
Cui mi l'addumannau lu *puddu* e vistu?

Pirchè nun mi capisci? Parru turcu?
Si neji 'a data chi nascìu Cristu
chissi su' affari toi, cuntentu o tristu
né ti nutrìcu né, però, ti nfercu.

Iu sacciu ca c'è Bibbia, c'è quaternu,
ma 'a virità è *chidda* ca 'un si dici;
perciò supra sta Terra c'è lu nfernu!

Dimmi: cu' è chi cca campa filici?
Zoccu ci purtamu a lu Patri Eternu?..
Un cori accussì nìvuru di pici!

Trapani 10/1/1981

Vitu Lumia

M'attuccau aspittari novi jorna prima di riciviri la so risposta, novi jorna ca mi misiru in pinzeri pirchè appi la sinzazioni chi s'avissi stancatu di stu jocu, appena appena iniziatu, e avissi dicisu di truncari tuttu d'un colpu lu nostru "botta e risposta" macari pirchè nun lu trovava divirtenti o pi quarchi àtru mutivu a mia scanusciutu. E propiu quannu ci avìa abbannunatu pinzeri, eccu chi lùnniri 19 jinnaru 1981 truvai nta la buca di li littri du' busti, una era di lu pueta Giuseppe Settimu Scuderi e nàutra era *chidda* so. Finalmenti appi nta li manu la terza risposta di lu pueta Guggiemmu

Castigghia e tuttu prijatu trasivi dintra, grapivi la busta ed appi sutta li mei occhi lu so scrittu. Era un sulu fogghiu unni nta un latu c'era lu so sunettu datatu 11 jinnaru 1981 e nta l'àutru latu tridici rigghi di scrittura in prosa italiana.

Vogghiu ncuminciari di cca, d'accussì comu fici tannu, anchi pirchè stu scrittu in prosa spiega puntu pi puntu lu mutivu di lu so ritardu. Ecculu:

Carissimo Vito chiedo scusi per il mio ritardo: l'avevo dimenticato. Sabato sera è venuto Turi Sucamele mi ha portato a casa sua ove ho trovato Nik Ciaramida il quale mi fece leggere tutte le mie poesie se c'era qualche bozza, poi Turi mi venne a lasciare a casa e ci ho fatto sentire i tuoi sonetti e le mie risposte, e così mi sono accorto che il presente sonetto non era stato spedito, Abbracciandoti caramente ti chiedo ancora scusi e mi crede un tuo sincero amico.

Guglielmo Castiglia

A stu puntu, senza *nuddu* cummentu, giru lu fogghiu di l'àutra parti e vi trascrivu papali papali la risposta di lu pueta Gugghiemmu Castigghia a lu me sunettu di lu 10 jinnaru 1981. Ecculu:

Contro risposta al sonetto di Vitu Lumia del 10/1/1981.

Caru Vitu Lumia ma chi mi rici?
su' tò ragiunamentu un si po' fari,
si tù scangi la quaghia pi Pirnici
mancu a la caccia ti po' dilittari:

la Verità ti rindirà filici,
in gradu di putiri ragiunari

<< e su tò Cori nivuru di Pici
diventa Biancu, na scuma di mari >>

mi dici: c'è la Bibbia, c'è quadernu
puru mi dici chi sbagghiavi surcu,
dici: supra sta terra c'è l'infenu

e si la curpa è mia, iò mi va' n'furcu
<< e poi ciù dici tù a lu Patri Eternu
siddu chi s'è Cristianu o si s'è turcu >>

Paceco 11/1/1981

Guglielmo Castiglia

Lu liggivi tri voti stu sunettu ed ogni vota, a la fini, ntisi n'amarizza scunfinata, nun pi li nsulti, li sdilleggi, li gnagnarii, li fricciati e li bacarati chi abbunnavanu cca e *ddà* tirillusi chi Diu ni scanzi, ma pi la fracchizza di li versi e la grivianza di l'auturi. Appi la mprissioni d'aviri sutta l'occhi un misiru sunettu scrittu di un principianti qualsiasi e mi vinni di pinzari: - Pirchè ntrunzari un discursu senza senza quannu c'era materia abbunnanti pi putìrimi rispunniri a tonu e senza nèsciri fora tema? – Putìa fàrimi un sunettu cu li surri, senza satari di palu 'n-frasca e dàrimi prova di la so maestrìa. Li chiàcchiari e li vavi nun fannu lu pueta! Di lu sonu si canusci la campana e lu so sonu, carissimi litturi, lu trovavi veramenti fraccu. Pi chissu, sulu pi chissu eru dispiacutu, pirchè era chiaru chi lu facià apposta.

Vulìa pinzarici quarchi jornu prima di rispunniri a stu sunettu pi videri comu putìa fari pi difenniri stu "botta e rispota" chi vidìa in piriculu, ma doppu cunchiudivi chi quannu lu sceccu 'un avi siti è nùtuli friscari. Gugghiemmu Castiglia mi scrivìa cu malagana e di littra in littra addi-

vintava sempi chiù scucìvulu, sempi chiù nciuriusu e pizzutu, la copia esatta di lu pueta di “Zittuti, attenta e mpara” e perciò miritava na risposta risolutiva. Dari ad unu *chiddu* chi si merita nun è piccatu e mancu è tinturia anzi, a lu cuntra-riu, è na forma di giustizia ca tutti avissimu a praticari. Cu tuttu chissu ci vosi dari nàutra pussibilità, nàutra cugnintura di riscattu nzamai s’avissi pintutu d’avìrimi scarculatu e pigghiatu a batticulu senza *nuddu* mutivu. La pinzavi d’accussì e vosi dari a lu re di li sunetti materia abbunnanti p’addunàrisi chi era in erruri e chi ‘n-funnu ‘n-funnu nun miritavu d’essiri trattatu di ssa manera; ma sapìa chi mi stavu sgargiannu ammatùla e puru si lu sapìa ci stavu tintannu lu stissu pirchè si soli diri “Tintari nun noci”.

Mi misi, annunca, a l’opira e chiù prestu di quantu pinzassi ci fici quattru sunetti in risposta a *chiddu* so. Ecculi:

Risposta al poeta Guglielmo Castiglia in merito al suo sonetto datato 11/1/1981 pervenutomi il 19/1/1981.

Pi la to bona norma zu Castiglia,
iu sugnu un divutissimu Cristianu,
mi sentu bonu patri di famigghia
e parru sempi cu lu cori ‘n-manu.

Pirchè mi manni ancora na pastigghia
amara, vilinusa e fai lu ndianu?
Ma dicu, amicu meu, zoccu ti pigghia?
Chi manni ssi fricciati di luntanu?

Siddu tu sai unni sta la viritati
fai mali *siddu* ancora ti cunnuci,
nun tampasiari ancora strati strati

nun stari ô scuru, *addumati* li luci,
cunfessa a lu Signuri 'i toi piccati
e vacci appressu, porta la to cruci!

Lucìfiru sfidau lu Patri Eternu
lu jornu chi si ntisi troppu forti,
pi curpa d'*iddu* nascìu lu nfernu,
pi curpa d'omu nveci fici 'a morti.

E tutti dui, comu vidu e discernu,
si cumpurtaru comu ti cumporti
pirchè scanciaru 'a stati pi lu mmernu,
li cosi *dditti* pi li cosi torti.

Perciò, amicu meu, si si' sicuro,
chiddu chi cridi a mia nun dispiaci
nfatti, comu ti dissi, 'un ti cinsuru.

Si lu to surcu va versu la paci,
camina *ddittu*, ma si sbatti a muru
nun diri ah, aimà! Megghiu chi taci!

Dici ca sugnu un tintu cacciaturi
parrannumi di quagghi e di pirnici,
di scuma di mari e doppu di pici,
di tuttu tu ti mustri sapituri.

Ma la virità chi ni fa filici,
ti lu ripetu, 'a sapi lu Signuri,
l'omu è un armalazzu trarituru
nun sapi zoccu fa né zoccu dici.

Supra sta Terra mpera lu piccatu,
lu munnu è chinu d'egoïsmu umanu,
lu pani chi manciamu esti salatu,

c'è la discordia, l'odiu disumanu,
chiddu chi la minzogna ha siminatu
e n'ammazzamu cu li nostri manu!

Castigghia, iu pi daveru ti rispettu,
e pi l'anzianità, pi la spirienza...
nterruga pi na vota la cuscenza,
ma cu sincerità, senza suspettu.

Metti di parti la to canuscenza
e pàssati na manu pi lu pettu
e siddu tu nun hai nuddu difettu
allura 'un fari nudda pinitenza.

Làssala a mia, poviru piccaturi,
sta cruci 'n-coddu ch'è tantu pisanti...
è chidda ca purtau nostru Signuri!

La Terra è china di dotti e gnuranti,
la gioia è ammiscata cu li duluri
e li diavulazzi... cu li Santi!

Trapani 19/1/1981

Vitu Lumia

Cari litturi, unni c'è vista nun ci vonnu provi, basta leggi-
ri li versi di sti mei quattru sunetti pi capiri e cunfirmari la
me tesi e cioè ca nun c'era bisognu d'essiri pi forza vilinusi

e nciuriusi pi mannari avanti un nnuzzentissimu “botta e risposta”. La materia a cui appuzzari era varia e abbunanti, bastava abbu^{dd}arici lu catu di la fantasia e lu jocu era fattu. Ma lu pueta Castigghia, a quantu pari, nun la pinzava d’accussi, avìa àutri cosi pi la testa e p’arrivari a la meta nun si facià scrùpulu di nenti, pizzuliava e cutuliava a l’urvisca senza addunàrisi chi ci facià la fijura di un donquànquaru qualsiasi, di un veru pippinninu.

Cu sti mei quattru sunetti, comu vi dissi, ci vosi dari nàutra cugnintura, forsi l’urtima, ora spittava ad *iddu* appruffittarini pirchè *siddu* avissi cuntinuatatu cu *ddu* so falsu jocu lu nostru rapportu epistulari si putìa cunsidirari cunchiusu pirchè nun putìa cuntinuari d’accussi tintannu ammàtula di mèttiri la varda cu la forza. Oramai m’avìa abbuttatu li linniri, la testa e la midudda.

In virità nun mi fici aspittari tantu pi mannari la risposta a *ddi* mei quattru sunetti. Doppu na cinchina di jorna si fici vivu cu stu sunettu chi vi trascrivu sùbitu sùbitu:

In risposta ai quattro sonetti di Vito Lumia del 19/1/1981.
Concludo con un solo sonetto (Grazie a Vito Lumia)

Tu eri prigiuneru in un ricintu
ma iò trovavi lu miricamentu:
ti scivi fora di ddù labirintu
infatti scrivi cu chiù sentimentu.

Bravu Vituzzu ti ni sì cunvintu
e stu mè cori facisti cuntentu
“ma si mi rici arrè chi sugnu tintu
iò vecchiu comu sugnu ti scripentu”

Voi essiri di mia pirdunatu?
prontu Vituzzu meu or'è lu casu;
nun cririri però ch'èru siddiatu?

Sapìa chi ti facivi pirsuasu
perciò scurdamu tuttu lu passatu
e comu un figghiu t'abbrazzu e ti vasu.

Con tanto affetto

Paceco 24/1/1981

Guglielmo Castiglia

Cari litturi mei, criditimi, sta vota annirvuliai di santa ragiuni, nun ci vitti chiù di l'occhi e addivintavi 'n-arma. Liggi e riliggi chiù voti stu sunettu e chiù lu liggia chiù mi ncarmalia e a un certu puntu mi misi a parrari sulu comu li *foddi*. Mi dumannai chiù voti: << Ma zoccu ci aiu fattu di mali a ssu cristianu pi miritari di essiri buffuniatu di ssa sorti di manera? Ma di unni ci nescinu tutti ssi smafarati? Ma cu cui cridi d'aviri a chi fari? Ma pirchè nta un versu mi chiama Vituzzu, cu lu *pizzicuneddu*, e nta nàutru mi dici papali papali "ti scripentu" cridennusi Erculi o Macisti? >>.

Li primi quattru versi si li niscìu cumpletamenti di la manica. Ma quali prigiuneru? Quali ricintu e quali labirintu? Ma zoccu mi stava nfrinzannu? E lu settimu versu? Ma quannu mai ci avìa dittu o scrittu ch'era tintu? Finu a quannu m'avìa pigghiattu *ddittu* pi *ddittu* pi nuvidduni ci l'avìa fattu passari, n'avìa tempu a disposizioni pi dimustrarici chi li cosi nun stavanu comu *iddu* pinzava chi fussiru. Finu a quannu mi rinfacciava li *quartineddi* chi avìa scrittu cu tantu amuri, ci l'avìa fattu passari pirchè sapìa chi assai prestu cuntavu di annijallu nta un mari di ottavi e di sunetti, ma ora stava esagirannu veramenti e nun putìa fàrici passari ssi ver-

si nzunzati di falsità: << Voi essiri di mia pirdunatu? >> Ma chi mi ncucchi Gugghiemmu Castigghia? Ma chi mi pigghiasti veramenti pi badaloccu? Ma voi fàrimi baddariari pi daveru?

No, nun putìa scrivici la risposta nta *ddu* mumentu pirchè eru troppu schifiatu e anchi si m'avìa pirsuasu chi eramu a la fini di lu nostru “botta e risposta” vulìa essiri chiù calmu, chiù serenu e chiù patruni di li mei sentimenti prima di dàrici, finalmenti, zoccu si miritava, a costu d'appizzarici l'amicu e di mannari a strafùttiri lu nostru “tripporu pueticu” chi nta l'urtimi tri misi n'avìa passatu ruppa e truppicona!

Litturi mei, quannu ci voli ci voli e tiràrisi nnarreri nta un mumentu comu chistu veni a diri dàrici lu cunsenzu pi essiri cacatu mmucca. E ccu ss'amaru nta lu cori ssa sira mi jivi a curcari senza scriviri na sula palora. Lu fici pi lu so beni e puru pi *chiddu* meu pirchè la raggia chi pruvavu nta *ddu* mumentu mi putìa fari cummèttiri quarchi sgarru di lingua chi mi putìa custari caru nta un prossimu futuru. Crita pi fari *baddi* n'avìa a palati, ma ora, ripetu, nun era lu mumentu giustu, nun era lu casu di mèttimi a sticchi e nnicchi cu un pueta chi, 'n-funnu 'n-funnu, stimavu e rispittavu tantissimu, nun lu putìa fari pirchè la vencia si fa a la sfrattata di li tenni e iu eru ancora cunvintu di putiri sarvari crapi e cavuli.

Passavi na nuttatazza chi Diu ni scanzi, ma a la fini m'addummiscivi comu un nuzzinteddu e lu nnumani agghiurnavi vùvulu comu un *cardiddu* nta lu misi di maiu. Fici passari nàutri quattr'uri pi fari squagghiari l'urtimi sgricci di sdegnu ancora ammurrati nta la me menti e, finalmenti, doppu ca turnai di la missa, cu cori nettu e menti serena, ncuminciai a scriviri la risposta a lu sunettu di lu pueta Gugghiemmu Castigghia datatu 24/1/1981. Fici in tuttu quattu sunetti cunvintu e pirsuasu chi cu chisti si chiudìa lu nostru nfilici “botta e risposta” iniziatu lu 20 dicembri 1980.

Vi li trascrivu papali papali senza agghiuncìrici né livàrici nenti. Ecculi cca, liggitivilli cu atinzioni pirchè chisti sunnu l'urtimi versi chi didicavi a lu granni pueta Gugghiemmu Castiglia:

Risposta (mio malgrado) al poeta Guglielmo Castiglia in merito al suo sonetto del 24/1/1981.

La genti avennu 'n-manu ssu sunettu
liggeru ssu gran tintu avvirtimentu
unni ca dici: << Vitu ti scripentu >>
lu sapi ca 'un rispunnu pi rispettu?

Sapi chi fazzu finta ca nun sentu?
Chi attaccu lu me cori ntra lu pettu?
'U sapi di unni veni lu difettu?
Sapi di stu me *beddu* sintimentu?

Chi sapi ssa gintuzza? *Mischinedda!*
Prima t'avissi a leggiri la menti
e vùdiri zoccu hai nta ssi *vuredda!*

Mi muzzicasti arrè cu li toi denti
cu 'u truccu nfami di na *vasatedda*
e mi traristi comu *ddu* sirpenti!

Castiglia, lu capivi lu to jocu,
tu ti divertì a nsultari a mia
'cussì bonsenzu ni dimustri pocu,
è tutta chissa la to gran valìa?

Sapivi ca jucannu cu lu focu
prima o doppu tinta ti finìa?
Truvasti lu stuppagghiu p’’u to locu
e lu “santuzzu” p’’a to sacristia.

Ma comu? Nun mi fazzu pirsüasu!
Mi voi scacciari comu na muschitta
e doppu dici: <<Vitu meu ti vasu?>>

Comu lu teni ssu discursu *additta*?
Mancu si fussi ‘u diu di lu Parnasu!
Nun sugnu carni pi la to minnitta!

Nun t’aiu dittu mai chi tu si’ tintu,
nun aiu pigghiatu mai miricamentu,
mi dici: <<Bravu Vitu, si’ cunvintu>>
e ciusci unni voi tu comu lu ventu!

Nun m’aiu persu mai nta un labirintu,
nun aiu persu mai lu sintimentu,
nun aiu statu mai ‘n-amicu fintu,
annunca pirchè dici: <<Ti scripentu?>>.

Daveru? E cu zoccu mi scripenti?
Ritirati ssi vavi... stravacanti!
Pi scripintari a mia, si m’’u cunsenti,

ci vonnu tri Castigghia e un elefanti!
Pi scripintari a tia ‘n-tempu ri nenti
nveci mi basta avèriti davanti!

Nun scriviri pirchè nun ti rispunnu,
cu chista iu ti fazzu la chiusura,
no, nun ti nòciu chiù, nun ti cunfunnu,
omu nun sugnu di malafijura.

Si ni ncuntramu arrè supra stu munnu,
pi littra, di prisenza, a ntuppatura,
lassamu 'i cosi comu stannu e sunnu...
comu sutta na petra 'n-sipultura!

Quannu ti detti tutta ssa mpurtanza
iu ci ncappavi comu un gnuculuni
c''u cori chinu di l'amurusanza...

ora ti dicu, grossu pùituni:
<<E cui ti scrivi chiù? Diu ni scanza!
Poi fari 'a muffa misu nta ss'agnuni!>>

Trapani 27/1/1981

Vito Lumia

Comu putiti videri sta me littra porta la data 27/1/1981 e chissu pirchè prima di mannariccilla la vosi tèniri pi na para di jorna a bagnumarìa cu la spiranza di riciviri nàutra littra o na telefonata chi mi dicissi di nun tèniri cuntutu di ssu sunettu fàusu e nciuriusu, nta ssu casu l'avissi strazzata cu gioia e m'avissi scurdatu 'n-tempu di nenti versi e cuntinutu. Ma fôru spiranzi persi e allura mèrcuri matina ci la mannai e bona notti a li sunaturi!

Prima di ncuminciari a trascriviri lu "botta e risposta" chi appi cu lu pueta Turi Sucameli, vogghiu dirivi chi aspittavi chiù di na simana na littra o na telefonata ca nun arrivarunu mai, doppu ci misi na petra di supra e nun ci pinzai chiù finu a quannu ci fu na speci di chiarimentu cu li pueti Turi Su-

cameli e Nic Giaramita. Ora, doppu 32 anni, doppu d'aviri affruntatu e supiratu mumentu e situazioni assai chiù agghiummarati, chiù tristi e chiù funciuti, ssu episodiu mi pari na cosa di nenti, un truppiceddu trascurabili nta la strata di la me vita puetica. Ora sacciu chiddu chi tannu nun sapìa, aiu quarchi annu di chiù di quantu n'avìa iddu a ddi tempi ed aiu spirienza bastanti pi capiri pirchè l'anzianu pueta Gugghiemmu Castigghia nveci di gràpimi li vrazza e fàrimi festa circau di darimilli di cozzu e cuddaru. Lu capivi e lu sacciu, ma nun vi lu dicu pi rispettu a la so pirsuna. Nun lu dicu principalmenti pirchè nun c'è chiù, comu nun c'è chiù lu nostru cumuni amicu Turi Sucameli, e puru pirchè, notwithstanding sianu passati 18 anni, lu sacciu iu sulu quantu mi mancanu tutti dui e quantu li vosi beni nta stu munnu! Ripetu, lu capivi e l'assolvu, anchi si iu, oggi, comu puru ajeri, li giuvini pueti li nutricu d'annuci lu sangu di li mei vini e finu a st'ura nun mi ni pentu.

Comunchi sia li mei rapporti puetici e pirsunali cu lu pueta Gugghiemmu Castigghia nostanti appiru a pàtiri na frinata mpruvvisa pi culpa di ddu "botta e risposta", ripigghiaru ciatu na para di misi doppu ssu tristu episodiu e pozzu diri chi turnaru, nun comu prima, ma megghiu, megghiu assai di prima e cuntinuaru sempì d'accussì finu a lu 1995 quannu lu zu Gugghiemmu ni lassau, ma di chissu ni putemu parrari chiù avanti.

Ora, cari litturi, vi pregu di jiri quarchi pagina nnarreri, jiti a truvare lu me sunettu di lu 20 dicembri 1980 e vi lu liggitu nàutra vota prima di leggiri la risposta di lu pueta Turi Sucameli chi vi vaiu a trascriviri immediatamenti. Eccula:

Risposta al caro amico e Poeta Vito Lumia per il sonetto che mi mandò per gli auguri di buon Natale.

Dicemmaru 29 – 1980.

Grazzii Vitu meu pu bon Natali
chi mi mannasti “ncasa c’un sunettu.
Dicivi puru, s’un capivi mali:
(n’un vogghiu ti la pigghi pi dispettu)

Ti sbagli; lu firmai “nda du scaffali,
d’unni chi “nghiusu ci’ài lu rispettu
pi l’arti, lu dicoru, la murali
e pi li gran Pueti tantu affettu.

Dicivi puru, s’un si acchiffaratu
mannami lu canciu a capu d’annu.
Tu ormai lu sai; sugnu sempri siddiatu,

ma sta furzata a fazzu ti lu mannu.
N’un vogghiu chi m’aspetti “mpiliratu,
perciò t’abbrazzu c’un filici Annu.

Auguri a te e famiglia dal tuo caro Sucamele.

Cari litturi mei, cunfruntati stu *beddu* sunettu cu *chiddu* chi mi mannau lu zu Gugghiemmu Castigghia e, si vuliti, mi diciti zoccu ni pinzati. Lu ni pinzavi un gran beni pirchi, a parti li immancabili erruri di ortografia pi li quali nun ci putia fari *nuddu* rinfacciu, trovavi ch’era un sunettu cu li surri!

Ci trovavi estru, abilità puetica, rispettu pi la puisia, dicoru murali e na bona dosi d’affettu, d’amicizia e di fratillanza. Nsumma, nun putia aspittarimi nenti di megghiu e nenti di chiù. Lu pueta Turi Sucameli m’arrispunniù rima contru rima e lu fici cu tanta mastrìa e cu tantu sintimentu chi nun

potti nun fàrici un applausu cu tuttu lu cori e, sincirità pi sincirità, nun m'aspittavu tuttu ssu beni di Diu doppu lu cuntrastu chi appimu appena appena na para di simani nnar-reri quannu mi jivi a jinchiri l'acqua a Porticalazzu. E cu ssi duci sentimenti chi mi faciànu quaquariari lu cori, lu nnumani di capudannu ci fici nàutru sunettu in risposta a *chiddu* so e ci lu mannavi sicuru di riciviri assai prestu nàutra *bedda* risposta. Ecculu:

All'amico Turi Sucameli, in doveroso omaggio per la pregevole risposta al sonetto inviatogli in occasione del Santo Natale 1980.

Tuttu 'u rispettu chi provi pi mia
ti lu rimannu chiù multiplicatu,
lu stessu pi l'abbrazzu c'hai mannatu
cu 'i centu vrazza di la fantasia.

Püeta veramenti, e di valìa,
amanti di lu *beddu* e lu criatu
si' comu un ciuri 'n-terra siminatu
e cui ti cogghi, cogghi püisia.

Essiri amicu to è granni vantu,
lu sulì quannu luci l'àutri *stiddi*,
pi la vriogna o puru pi lu scantu,

scàppanu assai luntani a *middi* a *middi*...
mi fermu cca pirchè si mi sbacantu
ti cuntù... puru 'i pila d''i *capiddi*!

Trapani 2/1/1981

Vito Lumia

Avianu passatu quasi dui simani di quannu mannai *ddu* meu sunettu d'auguri e già m'avianu arrivatu na caterva di puisii in risposta a *ddi* mei quattru virsuzzi, e nun v'ammucciu ca n'eru cuntentu, ma siccomu sapìa ca bon tempu e malu tempu nun dura tuttu tempu, circavi di stirari ntamentri lu ferru era cavuru, circavu di essiri chiù aggarbatu pussibili nta li mei risposti, di abbunnari nta li ntirrugativi e di limitari a lu minimu nicissariu li sclamativi. Accussì faccennu lassavu sempi la porta di li discursi a banidduzza in modu di facilitari lu dialugu. Na littra senza punti ntirrugativi putìa fari pinzari chi lu discursu era cunchiusu e perciò dari affetti cuntrari a *chiddi* sperati. Nsumma, nun avìa a sparagnari li dumanni e supratuttu fari dumanni liciti, ntelligenti, apprupriati e rispittusi. Sapìa p'avillu liggiutu nta un libru di Mao Tse-Tung ca lu sigretu pi rënniri ntirissanti, pacificu e amichevuli un dialugu cunsisti nta essiri umili nta li cunfrunti di cui sapi e pacinziusi nta li cunfrunti di cui sapi di menu e supratuttu di cui nun sapi. Lu squacchiu, la mpriosa e l'arruganza nveci avvilenanu qualsiasi rapportu di parintela, d'amicizia, d'affari, di travagghiu o d'arti. Me nannu Minicu dicìa spissu: << Ci voli lu ventu 'n-chiesa, ma s'astuta li cannili è castù di Diu! >> e avìa ragioni a paliari!

Turnannu a lu nostru "botta e risposta" mi veni di diri ca lu pueta Turi Sucameli, cuntrariamenti a quantu pinzassi, fu prontu e lestu nta lu dàrimi la risposta a lu me secunnu sunettu di lu 2 jinnaru 1981. Difatti lu 5 jinnaru 1981 quannu turnai di travagghiaru trovavi la so littra supra la me scrivania, naturalmenti nun ci arrivau di sula e sula pirchè nun era na littra magica, ci l'avìa misa me mughieri.

Grapivi la busta, liggivi la littra e arristavi allucutu. Lu pirchè lu putiti capiri doppu chi liggiti lu sunettu chi vi trascrivu immediatamenti. Ecculu:

Risposta al sonetto del 2 gennaio 1981 al carissimo Poeta Vito Lumia.

Vitu, nni sugnu letu e cuntintuni
chi mi mannasti nàutru sunettu
chinu d'amurusanza e tantu affettu
e c'ammucciatu ci truvai un vasuni.

E nn'atra cosa chi diventi un liuni
si qual'unu mi manca di rispettu,
lu cori cci lu tiri di lu pettu
e la testa ci scippi c'un tiruni.

Jò ti nni sugnu assai ricanuscenti,
e ti proclamu (miu Succissuri!)
Ma nò pirchè mi fai li cumplimenti,

ma pirchè ci'ài lu ciatu e lu valuri!
Perciò si mmoru, ni moru cuntenti
sacciu chi st'arti la rispetti e curi-

5 jnnaru 1981 – Porticalazzu

Con tantissima stima

Turi Sucamele

Capìstivu lu busillisi? Dicìa a mia stissu chi nun putìa essiri veru. Appena appena na quinnicina di jorna nnarrerri lu pueta Turi Sucameli m'avìa fattu un granni cazziatuni dicennumi chiaru e tunnu chi nun si fidava di mia, chi era pirsuasu ca iu senza libri a ciancu nun sapìa fari puisii e chi mi vulìa mètteri a la prova ubbligannumi a puitari assemi ad iddu, facci cu facci, senza libri, senza carta e senza pinna. E ora, a distanza

di na para di simani, doppu chi ci avìa mannatu appena appena na para di sunetti, mi fici avanzari di gradu a tali puntu di fàrimi ‘n-tempu di nenti nun sulu lu so guardianu, ma, puru, addirittura, lu so succissuri!... Pighhia ssi petri e pìsali!

Pinzai ntra di mia: << Succissuri di zoccu? E pirchè? Zoccu avìa fattu di straordinariu pi miritari ssu granni onuri? Quali regnu o quali titulu avìa ereditatu? Sinceramenti, cari litturi, nostanti mi sfurzassi, nun m’arriniscia di capiri ssu baccagghiu-cubbu!

Propiu ssu jornu avìa scrittu un sunettu, nun tantu tèn-niru, a lu pueta Gugghiemmu Castigghia chi avìa ancora vogghia di babbjari cu mia; avìa tri misi chi mi buffuniava e, comu appari limpida e lampanti di lu so sunettu di lu 24 dicembri 1980, appruffittau di st’àutra cugnintura pi cuntinuari a fallu senza nuddu ritegnu. Fu l’unicu chi rifiutau li mei ag-guri pi Natali e l’unicu chi m’arrispunnìu parrannumi a sgangu... eppuru lu so Diu e chiddu meu era lu stessu Diu!

Vistu chi, pi cumminazioni, appi a rispunniri a tutti dui nta lu stissu jornu, nun potti fari a menu di nutari la granni diffirenza di tattu tra li pueti Castigghia e Sucameli e nun v’ammucciu chi fici dui ipòtisi, nta la prima vosi pinzari chi ognunu saluta cu la propria còppula accussì com’è veru chi ognunu è rispunsabili di li propi azioni. Ta la secunna vosi essiri a bedda posta chiù maliziusu e pinzai a na speci d’accordu tra li dui comu, pi esempiu, Petru pisa e Tanu abbannia chi, cu àutri palori veni a diri chi mentri unu si ncar-ricava di jittari pruvuli nta l’occhi, chistu è lu casu di Sucameli, l’àutru pinzava a comu mazziàrimi di santa raggiuni, e chistu, comu aviti caputu puru vuatri, è lu còmpitu fattu apposta pi lu pueta Gugghiemmu Castigghia.

Poi pinzai: << Ma pirchè tuttu chissu? ‘N-funnu ‘n-funnu si trattava di un simplici e libiru “botta e risposta” chi si pu-tìa truncari in qualsiasi mumentu, bastava dillu educatamenti

e tuttu finìa *ddocu* senza *nuddu* rùcculu >>. E, a costu di mèttiri a risicu li pinni, vosi cunvìncimi chi si trattava di na pura e simplici cumminazioni, nun putìa essiri diversamenti!

Turnannu a lu sunettu di lu pueta Turi Sucameli, dicìtimi tuttu *chiddu* chi vuliti, ma nun potti nun pinzari ch'era troppu duci pi essiri veru e, anchi si sunnu meli l'applausi di chiazza, nun mi ni fici, nun mi ni jivi 'n-pisciazza. Ci arri-spunnivi immediatamenti, chissu è veru, ma usai saggizza nta lu ncurchittari li versi e fici attinzioni a nun ncarcari la manu pirchè lu bon pasturi tusa, ma nun scorcìa. Ed eccu lu me sunettu:

Risposta al poeta Turi Sucamele in merito al sonetto del 5/1/1981.

Stu to sunettu pari un tistamentu,
Turiddu meu zoccu hai? Chi ti succeri?
Fàrimi succissuri nta un mumentu
quannu nun eru *nuddu* finu ajeri?

Si nveci mi voi vùriri cuntentu
campa cent'anni stannu peri peri
ed iu ti fazzu un grossu monumentu
cu li mei versi e cu li mei pinzeri.

E nàutra cosa penzu mentri scrivu,
nuddu t'avi a sparrari in mia prisenza
sinnò daveru mi lu manciu vivu.

Prima di fari la to canuscenza
iu puru ci ncagghiai e mi ncurrivu,
pi chissu vogghiu fari pinitenza!

Trapani 5/1/1981

Vito Lumia

Lu nnumani doppu na longa jurnata di travagghiu, a lu ritornu di l'ufficiu, ntamenti stavu trasennu la machina nta lu garaci, vitti dui pueti chi canuscia chi m'aspittavanu davanti lu cancellu di la casa. Mi passi na cosa nova, anzi era na cosa nova pirchè, in viritati, ci avìa picca cunfidenza cu tutti dui, l'avìa ncuntrati na para di voti, avìamu fattu canuscenza, ma nun c'era ancora tra di nui nuddu rapportu d'amicizia; pi chissu pinzai sùbitu appena li vitti: <<Ma chissi chi vennu a fari 'n-casa mia? Cui ci li porta? >> però li ricivivi cu amurusanza d'accussì comu usu fari cu tutti. Li fici tràsiri nta lu salottu, li fici assittari còmmiri còmmiri nta lu divanu e ci fici purtari sùbitu dui caffè cavuri cavuri di me mughieri e doppu, tra un surrisu e nàutru, ci addumannai lu mutivu di *dda* visita daveru nun aspittata.

Mi dissiru chi mi ammiravanu tantissimu, chi hannu tifatù pi mia durante la trasmissioni televisiva "Zittuti, attenta e mpara" e tantissimi àutri cosi chi nun vi cuntù e fineru cu dirimi cosi di Turi Sucameli chi avissi vulutu nun sèntiri. Mi dissiru chi sapianu di la nostra amicizia e chi avissi fattu megghiu a nun fidàrimi d'*iddu* pirchè nta un mumentu a nàutru mi putìa mannari a strafùtteri senza nuddu mutivu pirchè era vavusu, sciarreru e priputenti.

Virità pi virità, nun mi piaceru ssi discursi, nun mi piacù ssu cumportamentu, nun mi piacù tuttu ssu sparramentu a li *spaddi* di un pueta chi cunsidiravu 'n-amicu e ci lu dissi papali papali e agghiuncivi chi si avianu a vènniri 'n-casa mia pi fari curtigghiu, pi fari discursi fracchi comu *chiddi* chi mi ficiru ni putianu fari puru a menu pirchè iu nun dugnu valuri a li cosi cuntati, nun cunnannu a nuddu sulu pi sintutu diri e mi sentu d'aviri abbastanza sennu pi capiri di sulu e sulu quannu e *siddu* è lu casu di trattari na pirsuna opuru no.

Si ni jeru friddi friddi dicennu chi avianu parratu pi lu me beni, pi evitàrimi futuri dilusioni. Li salutavi puru iu friddu

friddu sicuru ca *chidda* era la prima e l'urtima vota chi li ricivìa 'n-casa mia e accussì fu, e menu mali pirchè cu ssi pirsuni menu ci hai a chi fari e megghiu è. Nun m'hannu mai piaciutu li pirsuni chi si pìggianu li pinzeri d'àutru e nta-mentri s'alluntanavanu di la me casa dissi: << Tuttu è bonu e binirittu, arrassu di la me casa ponnu parrari e sparrari quantu vonnu, ma cca è megghiu chi nun ci tornanu chiù >>.

La stissa sira doppu d'aviri datu n'abbivirata a lu jardinu appi lu pinzeri di telefonari a lu pueta Turi Sucameli pi dumannarici si canuscìa *ddi* du' sparritteri e doppu ca mi ni parrau pi un quartu d'ura di seguitu ci accinnai lu sucu sucu di *chiddu* chi mi vinniru a cuntari postu 'n-casa e puru la malacera chi ci fici doppu *dda* scascittiata.

Mi dissi: << Chissi, prima o doppu, abbuscanu di mia; finu a st'ura nun l'aiu fattu pirchè mi schifiu di allurdarimi li manu cu ssa fezza d'omini, ma la pacenza avi un limiti e si lu sùpiranu sunnu cazzi soi. Ti ringraziu pi avìrimi tinutu nformatu di ssa *bedda* mprisa e puru pi nun avìrici datu retta. Ti ni sugnu ricanuscenti e *siddu* vennu arrè ti pregu di farimillu sapiri chi poi ci penzu jò cu ssi vuccazzi lordi, cu pezzi di fitinzia >>.

Ni lassamu accussì, senza *nudda* palora in meritu a la nostra currispunnenza e appi la mprissioni chi ci dispiaciù, e nun di picca, d'aviri saputu ssi cosi.

Sabatu 10 jinnaru 1981 appi la so risposta a *ddu* me sunettu di lu 5 jinnaru 1981. Comu a lu solitu vi lu trascrivu accussì com'è senza agghiuncìrici né livàrici nenti. Ecculu:

Risposta al sonetto del 5/1/1981 al caro amico e Poeta Vito Lumia.

Vitu, pirchè facisti la chiusura
chiurennu lu sunettu a pinitenza?

Ti giuru ci pinzai chiòssai dun'ura.
Ma poi mi cunvinciù la sunnulezza.

M'arruspigghiai e appi la primura
di "nterrugari arrè la me cuscenza.
E dissi: no! No porcu di Giura!
Nun lu facisti pi tua cunvinienza.

Poi si mi dici, ch'eri nuddu aeri
nun ti lu dissi jò; chi poi pinzari
chi "ndo mumentu canciu lu pinzeri

e succissuri poi ti vogghiu fari?
Poi si mi vanti e mi voi peri peri
nun stannu addritta chi ci campu affari?

Alloccasioni... mentri chi ci penzu
di certi amici... ancora vannu e vennu?
Si cè qualcunu chi nun paca u cenzu
fàmmilu sapiri, chi lu ripennu.
Accostu chi ciù dicu a la scurdata
però ci l'aiu a ffari na vuciata.

Ti abbraccio

Porticalazzo 10/1/1981

Turi Sucamele

Nun aiu nenti di diri supra a stu sunettu di Turi Sucameli
tranni ca lu trovavi troppu manzu e canuscennu lu tipu mi
dumannai comu mai nun m'avìa fattu ancora una di li soi
sparati? Si mi l'avissi fattu avissi avuto ragiuni a paliari,
mmeci, nostante fussi ncucucchiatu di travagghi, rispunnìa ri-
gularmenti a li mei sunetti e finu a st'ura nun mi parìa né

stancu né *siddiatu*. Pruvai, allora, a fariccinni dui sunetti mmeci di unu pi videri comu si cumpurtava, tantu lu sapìa chi prima o doppu mi mannava, macari cu un certu garbu, a *ddu paisi*.

Eccu li mei dui sunetti in risposta a *chiddu* so:

Risposta al Poeta Turi Sucamele in merito al suo sonetto del 10/1/1981.

Tu mi dimustri vera fratillanza,
capisciu chi l’hai netta la cuscenza,
mittennu nta sti manu ssa spiranza
tu premi tutta la me pinitenza.

Siddu ti pisu cu la me balanza
e si nun mi fai *nudda* resistenza
nesci un *püeta* di cori e di panza
un gran culossu chinu di spirienza.

Sta “succissioni” mi fa troppu onuri
c’u sapi si la meritu daveru?
Ma si ci teni sugnu “succissuri”.

Però ti vogghiu diri, caru Turi,
è l’amicizia chi pritennu e speru
macari comu addevu e prufissuri.

Tu nun stai ‘n-peri, caru amicu Turi,
pirchè ti sta struennu lu travagghiu
a picca a picca spira ‘u to valuri
si’ comu un pisci dintra lu rizzagghiu.

Ma si voi fari fissa ‘u piscaturi,

stappa ‘a buttigghia e jetta lu stuppagghiu,
si poi tu si’ malatu e nun ti curi
allura stai facennu un grossu sbagghiu.

Siddu ari lu tirrenu c’’u muturi
accura chi ti rumpi puru ‘a schina
mentri ti sturdi cu lu so rumuri.

Ssu cosu ‘un ti talia mentri camina
e si ni futti di li toi duluri...
e puru *siddu* jìsa la binzina!

Trapani 11/1/1981

Vito Lumia

Cari amici litturi, mancu a fallu apposta, sta vota l’abbisai ‘n-chinu pi ‘n-chinu e dimustrai d’essiri un profeta oltri chi pueta. Pìrchì vi staiu dicennu sti cosi? Pìrchì, comu aviti modu d’appurari chiù avanti, appi aspittari chiossai di un misi prima di putiri aviri la risposta di lu pueta Turi Sucameli a sti mei dui sunetti. Si tratta di un casu? Po dàrisi!

Ntantu vi mmitu ad analizzari, senza pèrdiri mai di vista li dati, chi lu zu Gugghiemmu Castigghia nta lu stissu tempu di Sucameli ncumincia a ritardari a rispunnimi e quannu lu fa mi scrivi in prosa italiana chi si lu scurdau. Mi dici puru (e chissa è la cosa chi mi duna di pinzari) chi Sucameli lu jù a pigghiari postu ‘n-casa, lu purtau a Porticalazzu pi aviri un ncontru a tri Sucameli-Castigghia-Giaramita. E dissi puru, è scrittu *beddu* chiaru, chi si fici curreggiari li puisii e chi a la fini liggiu a Sucameli tutti li puisii di lu nostru “botta e risposta”. Quarchi jornu doppu mi scrissi (littra datata 11/1/1981 chi mmeci mi la spidiu lu 17/1/1981 e a mia arri-vau lu 19/1/1981) : << Concludo con un solo sonetto >> e chissa fu l’urtima littra chi mi mannau, nun si fici sèntiri mai

chiù facennumi capiri, ma propiu papali papali d'essiri offisu quasanti la me risposta troppu pisanti. Propiu nta lu stissu tempu lu caru amicu Turi Sucameli nun è chiù prontu e lestu cu la so risposta.

Aspittai na bona simanata senza pinzari a mali, ma quannu finìu la secunna simana ncuminciai a sèntiri fetu d'arsu. Va bonu chi sta vota li sunetti eranu dui, ma un pueta comu Sucameli – dicìa a mia stissu – nun si rifarda p'accussì picca! Po e sapi rispunniri puru si sunnu quattu o cinqu opuru chiossai. Si nun mi scrivi, pinzai senza nuddu allarmu, veni a diri chi nun po o nun voli, sia fatta la so voluntà. D'accussì mi cunurtai, ma ogni sira appena turnavu di travagghiari, davu na taliata a la buca di li litri, anchi pirchè chiddi di l'àutri pueti cuntinuavanu ad arrivari rigularmenti, e menu-mali, sinnò addiu botta e risposta!

Passaru nàutri du' simani senza riciviri nutizii e siccomu eru nchiffaratu a cummattiri cu lu travagghiu, cu la famiglia, cu lu studiu e cu lu "botta e risposta" (Castigghia nta la terza simana di jinnaru 1981 addivintau veramenti na pìzzula, si misi a nfrinzari versi a muzzu, scattusu chi Diu ni scanzi) quasi quasi mancu mi n'addunai.

Lùnniri 16 frivaru 1981 m'arrivau, finalmenti, na littra di lu pueta Turi Sucameli. Vi la trascrivu sùbitu sùbitu:

Risposta ai due sonetti del 12 /1/1981 al carissimo Poeta Vito Lumia.

Scusami Vitu meu s'addimurai
e c'aspittasti certu cu pinzeri.
Mi nn'ivi a stari un misi all'Uraguai
p'un tririci chi fici me mugghieri.

Nn'addivirtemu, ma però nutai,

si si parlassi sulu a ddu maneri
ci fussi lu rimeddiu a tanti guai
e lu massimu rispettu peri peri.

E allura: Vitu “ndaddi du sunetti,
parlavi di carina e di travagghiu
chi spissu la saluti cumprumetti.

Parlavi di lu pisci “ndo rizzagghiu.
Però sinceramenti si permetti,
nun lu capivi bbonu stu baccagghiu.

Porticalazzu 16/2/1981 Abbracci Turi Sucamele

Duminica 11 jinnaru 1981 pocu prima di scriviri *ddi* dui sunetti a Turi Sucameli pinzai chi prima o doppu m’avissi mannatu a *ddu* paisi, ma chiù di un misi doppu quannu ricivivi la so risposta a li mei dui sunetti capivi chi m’avìa sbagghiatu di bruttu pirchè m’abbastau legghiri la so prima quartina pi fàrimi pirsuasu chi a *ddu* paisi nun ci mannau a mia, ci jù *iddu* e pi junta nzemmula a so muggghieri e, secunnu *chiddu* chi mi scrissi, s’addivirteru.

A stu puntu, cari litturi, vi fazzu nutari la diffirenza di stili tra lu pueta Gugghiemmu Castigghia e lu pueta Turi Sucameli. Oramai sapemu chi sia a l’unu chi a l’àutru ci abbutta rispunniri a li mei littri. A lu zu Gugghiemmu pirchè avi difficoltà a scriviri curretamente li risposti e a Turi Sucameli pirchè è sempì supraniatu di milli chiffari. Però, mentri l’anzianu pueta riagisci in malu modu subbissannumi sutta na muntagna di nciùrii, lu secunnu fa na mossa a diri picca giniali! ‘N-casu di ritardu nna la risposta nun mi scrivi, comu fici lu zu Gugghiemmu: - Mi lu scurdai – no, nenti di tuttu chissu, mi dici chiaru e tunnu chi ‘un mi potti rispunni-

ri in tempu pirchè si ni jù a stari un misi a l'Uruguay. Capistivu la ginialità di stu pueta? Senza offenniri a *nuddu* si ni sciu di menzu li mpirugghi cu garbu, cu maestrìa e cu crianza, senza dari chi diri né a mia e mancu a l'àutri.

Ci rispunnivi doppu quattru jorna tantu sapìa chi m'avissi rispostu a tempu persu e, tantu pi fàrici passari lu tempu in alligria *siddu* pi casu pinzava di spatriari nta nàtru paisi luntanu, mmeci di fàrici un sulu sunettu pinzai di fariccinni sei... l'abbunanza è megghiu di la caristia, e poi Sucameli nun era di *chiddi* chi si facianu mprissunari facilmenti, dui, cinqu, sei o anchi ottu pi *iddu* era lu stissu; sapìa truvari sempì l'accurzatina fatata pi niscirisinni cu na truvata di mastru, pi chissu ci vosi dari tanta carni a còciri. Eccu li mei sei sunetti, vi li trascrivu ccassutta:

Risposta al caro amico e Poeta Turi Sucamele in merito alla sua del 16/2/1981.

Turiddu Sucameli chi ti pigghia?
Mi scrivi doppu un misi d'aspittari
dicennu: 'un ti ni fari maravigghia,
nun eru 'n-casa, ma fora a viaggiari.

A l'Uruguay jìsti cu la famigghia?
Cosa di pazzi! Chi mi fai pinzari
chi nta sta terra c'è cui t'assumigghia
e ntâ to casa si ni vinni a stari?

Cu cui parravi? Scàcciami ssi puci!
Cu tia, Giaramita e to mughieri
dda sira friddulusa e senza luci?

Nta la to casa, *siddu* tu nun c'eri,

cui era *ddu* pueta? A cruci e nuci
dicu chi viaggiasti cu lu pinzeri!

Nàutra vota (ricordi? C'era scuru)
arrieri vinni, nun è fantasia,
dumànnalu a Castigghia, c'era puru,
cu to muggghieri, tutti nzemi a tia.

Si di l'affari toi poi si' sicuro,
si 'un pati propiu *nudda* malatia,
sugnu iu ca vidu duppiu 'un ti cinsuru
anzi mi scusu pi la me *fuddia*.

Di certu tutti dui nun semu pazzi,
Turiddu, lu capivi chi voi diri,
pi daveru si' un pueta cu li cazzi!

Tardu, ma ci arrivai, *siddu* mi criri,
cu ssa trovata certu mi mmarazzi,
però l'approvu cu tantu piaciri!

Po fallu lu püeta sulamenti
girari 'u munnu comu facisti tu
jirisinni accussì, 'n-tempu di nenti,
scuppannu in India e finu a lu Perù.

Comu 'n-*aceddu* vola 'a nostra menti,
ma *chidda* di lu pueta vola chiù,
si gira tutti 'i quattru cuntinenti
perciò capisciu 'u fattu comu fu.

Turi, daveru hai raggiuni, lu pueta

comu va ‘n-giru mancu si n’adduna
e la so menti pari na cumeta,

vola cu lu pinzeri supra ‘a luna
e quannu pari ch’è bunazza cheta
pàffiti! Si ni torna a ruzzuluna.

La sira ti curchi a Porticalazzu,
ma nun lu sai unni agghiorni la matina,
si ti finisci bona in Argentina
pirchè la menti vola comu un razzu.

Pischi li stiddi senza trimulina,
acchiani e scinni scali comu un pazzu
e voli ‘n-celu comu ‘n-aciddazzu...
poi t’arruspigghi cu la testa china.

Cunsidiri ‘i pinzeri d’’a famigghia,
li ruppa, li facenni mpirugghiati,
li cani chi si mancianu ‘i cunigghia...

e ddocu truzzi, mmesti, dai pirati
pirchè lu malutempu ti cunzigghia
di stari ‘n-casa e ‘un jiri strati strati!

Tu parri, caru amicu Sucameli,
di ddu rimediù contru tanti guai
comu s’avennu mmucca ‘u stissu meli
l’omini chiù nun fussiru usurai.

Quannu ruppi la Turri di Babeli
(chissu megghiu di mia tu lu sai)

lu Diu ci misi mmucca ssu gran feli
(nta la Bibbia ssi cosi custatai)

Nun lu sacciu, perciò nun mi ntrumettu,
siddu parrannu tutti a dui maneri
ci fussi nta stu munnu chiù risettu.

Però siddu mi pigghiu ssu pinzeri
dicu cu vuci chiara e cori nettu:
ci fussi menu fangu peri peri!

Mi dicivi, chiurennu 'u to sunettu:
- Nun lu capivi bonu stu baccagghiu -
perciò mi scusu siddu mi pirmettu
chiarìriti zoccu era lu rizzagghiu.

Era sta vita senza chiù risettu,
era stu munnu chinu di travagghiu,
quannu ci penzu a chiànciri mi mettu
pirchè campamu nta ssu grossu sbagghiu.

Si ni passamu 'a manu pi lu pettu,
sinceramenti, nui ni n'addunamu
quant'è tintu e dannusu stu difettu:

cu 'i nostri stissi manu n'ammazzamu,
nun c'è chiù paci, nun c'è chiù rispettu,
pari chi semu vivi... e vigitamu!

Trapani 20/2/1981

Vitu Lumia

Sta vota, in virità, nun mi fici aspittari troppu pi dari la risposta a sti mei sei sunetti, ma oramai avìa pigghiatu la via di l'acitu e nuddu lu putìa chiù firmari. Sabatu 28 frivaru 1981 ricivivi la so quarta littra dintra c'era un sulu sunettu chi, senza nuddu cummentu, vi trascrivu immediatamenti:

28/2/1981 Porticalazzo

A Vito Lumia

Vitu, quannu turnai di L'Uraguai
appi lu tempu fariti un sunettu
e un vitti l'ura chi ti lu mannai
pirchè partivi arrè pi Capurettu.

A lu ritornu a Castigghia 'ncuntraì
e dissi ci mancasti di rispettu.
Allura jò cu Nich ni parlai,
ma risultatu: scuru perfettu.

Perciò, siddu mi stimi e mi voi beni,
angugna qualchi sira 'ncasa mia.
Porta puru a Nich si ci teni

e stamu na nuttata 'ncumpagnia.
Anzi natra cosa: quannu veni
porta a Martogghiu 'nzemmula cu tia.

Chi Turi Sucameli avìa divintatu un cusciuleri e chi si stava girannu lu munnu nteru pi putiri rispunniri a li mei littri cu tutti li soi còmmiri l'aviamu caputu e mi parìa giustu vistu e cunsidiratu ch'era sempì nchiffaratu, nveci la vera nutizia, *chidda* chi mi misi 'n-pinzeri, la truvai nta

la secunna quartina di lu so sunettu. Cu ssi quattru versi Turi Sucameli mi nfirmu chi si ncuntrau cu lu pueta Gugghiemmu Castigghia e chistu si lamintau dicennuci chi ci mancai di rispettu. A stu puntu Sucameli cu lu ntentu di mètteri paci addumannau l'aiutu di Nic Giaramita, ma, secunnu *chiddu* chi mi dici cu li soi versi, Nic ancora nun ci ha datu cuntù.

Cu li versi di la prima tirzina mmeci mi mmita, cu maneri curtisi, a la so casa forsi p'arragunari lu fattu, sèntiri l'àutra campana e macari truvati nzemmula lu trazzu pi riturnari 'n-paci comu prima.

Vulia rispunnici ssa sira stissa, ma 'un ci la fici pirchè eru stancu mortu e nun vidia l'ura di cenari e doppu jirmi a curcari *beddu* cuetu. Pinzai puru di telefonari a Turi Sucameli pi dirici ch'eru dispostu a jillu a truvati, macari lu nnumani matina, tantu era duminica e nun travagghjavu. Ma ci lintavi manu pirchè prima mi passi giustu sèntiri Nic Giaramita vistu e cunsidiratu chi Turi Sucameli l'avìa scuncicatu ancora prima di scriviri a mia e finu a *ddu* mumentu nun avìa avutu *nudda* nutizia.

Oramai s'avìa fattu tardu e perciò mi passi giustu rimannari ogni cosa a lu nnumani, ma ntamentri mi stavu lavannu li manu pi jiri a cenari, ntisi sunari lu telefonu. Jivi a rispunniri di cursa e sapiti cui m'avìa chiamatu? Era Nic Giaramita! Stèsimu chiù di na menza urata a par-rari amichevulmenti... nun vi cuntù zoccu ni dissimu, ma vi dici chi mi parrau cu la currittizza di un bon patri di famigghia, cu la sagghizza di un filosofu e cu la franchizza di un amicu. Avìa chiù di quinnici anni chi lu canuscìa e nun l'avìa sintutu parrari d'accussì mai e poi mai. Nun ricitau la parti di l'avvucatu difinsuri a favuri di lu pueta Gugghiemmu Castigghia e mancu *chidda* di la pubblica accusa nta li mei cunfrunti, nun fu omu di parti, ma fici

valiri lu rispettu pi l'anzianità a discapitu di l'ètica, l'estetica e la murali e chistu a dimustrazioni chi nuddu è perfettu. Ma accittai li soi palori pirchè c'era nta li soi discursi, anchi quannu mi si turcìanu contru, un certu senza di giustizia ca nun putìa nun accittari pirchè puru iu la pinzavu a la stissa manera.

Me nannu Minicu dicìa: << Càlati jugu chi passa la china >> e anchi si eru pirsuasu d'aviri milli parti di raggiuni (zoccu c'è scrittu leggiri si voli) doppu d'aviri ascutatu Nic Giaramita eru dispostu a jiri a Canossa senza farimi prigari e tuttu chissu sulu pi amuri di paci!

Nun ci fici nudda prumissa e nuddu giuramentu, ci desi sulu la me dispunibilità a discùrriri pacificamenti l'argumentu in quistioni senza nuddu risentimentu e senza nuddu rancuri, cu ariu nettu e sirenu, ed eru tantu cummosu chi quannu abbassai la curnetta a telefonata finuta avìa l'occhi umidi di chiantu.

Me mughieri m'avìa fattu pi cena na frittata d'ova e di patate e mi tuccau manciarimilla fridda, ma eru cuntentu lu stissu e ssa sira mi jivi a curcari cu ssa prijizza di cori. No, nun c'era postu pi lu rancuri ntra lu me cori, e prima d'addummiscèrimi pinzai a cui è chi dissi: << La megghiu vinnitta è lu pirdunu! >> e nun vi cuntù àtru pirchè a ssu puntu chiurivi l'occhi e fu tuttu un sonnu finu a lu nnumani matina.

Quannu grapivi arriero l'occhi vitti lu sulì di la dumìnica di lu primu jurnu di marzu 1981 chi trasìa duci duci di li ncagghiddi di la finestra di la me càmmara di lettu e mi passai chi mi dicissi: << Sùsiti Vitu, sùsiti ch'è tardu, nun fari lu sceccu nta li linzola! Nun hai nenti di fari sta matina? >>, poi m'addunavi chi me mughieri s'avìa susutu e allura, vistu e cunsidiratu ca lu ncantisimu s'avìa ruttu in milli pezzi, mi rassignai a lassari la ducizza di ddu lettu e

adaciu adaciu pusai li pedi ‘n-terra e doppu, tra stinnicchi e sbaragghi, arrivai nta lu bagnu unni truvai già pronti li robbi puliti e tuttu *chiddu* chi mi sirvìa pi fàrimi na *bedda* doccia.

Doppu culazioni jivi a dari na risittata e na puliziata a lu passettu di lu me jardinu e doppu mi jivi a prepararari pi jiri a la missa nta la chiesa di san Giuseppi a Fontanelli.

A lu ritornu di la missa m’assittai a tavulinu pi rispùn-niri a lu sunettu di Turi Sucameli. Ncuminciai a scriviri cu la ntinzioni di fàrici almenu tri sunetti, giustu giustu pi dàrici prova chi avìa liggiutu *chiddu* so e pi nformallu chi avìa parratu cu Nic Giaramita. E accussì fici. Ecculi cca li mei tri sunetti, vi li trascrivu sùbitu sùbitu... addivirtitivi:

Risposta al caro amico e poeta Turi Sucamele in merito alla sua del 28/2/1981.

Turiddu Sucameli si’ lu primu
tra *chiddi* chi rispettu veramenti.
Tu m’addumanni puru si ti stimu,
nun li canusci li mei sentimenti?

Ntra chisti tri sunetti chi ti ncimu
ti parru nàutra vota apertamenti
e ti rispunnu arrè rimu pi rimu
‘cussì turnannu ti stravii la menti.

Appi di Giaramita na chiamata
currivi senza fàrimi aspittari
mi dissi cu na vuci ammaraggiata:

<< Vitu, amicu meu, nun ti la pigghiari,

iu vidu la matassa mpirugghiata
dunca videmu zoccu si po fari.

E Nic Giaramita cu la so vuci
parrau di littri, di firiti e offisi,
prima tanticchia amaru, doppu duci,
un ciumi di palori ntantu ntisi.

Chiù àbili di Binidittu Cruci
mi fici scienti di *ddi beddi* mprisi,
sappi scacciari tutti li mei puci
chi quasi quasi a chiànciri mi misi.

Mi detti un saccu e menzu di cunzigghi
dicènnuni di fàrini tesoru
comu fa lu patruzzu cu li figghi.

Iu nun li scordu chiù finu chi moru...
cu un muzzicuni mi tagghiai l'artigghi
p'addivintari *beddu* soru soru.

Vogghiu la paci dintra la famigghia,
lu me prugettu chiù nun mannu avanti,
quannu lu ncontri parra cu Castigghia
nun vogghiu ca mi pigghia pi birbanti.

Strincemu nàutra vota 'a nostra brigghia,
campamu cu curaggiu, senza scanti,
comu fratuzzi, vera maravigghia,
tra li püeti comu tri giganti.

Campamu 'n-paci, senza chiù ssu mbrogghiu,

trattàmuni cu amuri e cu rispettu,
iu nun pritènnu nenti, nenti vogghiu.

E quannu torni arrè di Capurettu,
jetta na vuci, sugnu cu Martogghiu,
jetta na vuci, sugnu cca c'aspettu!

Trapani 1/3/1981

Vito Lumia

Lu nnumani agghiurnau lu santu lùnniri e ricuminciau la solita battaglia di la vita: mpegni di travagghiu, di famigghia (a prupositu di famigghia la nica mia m'agghiurnau cu la frevi e m'appi a pigghiari tri uri di pirmsu pi purtalla di la dutturissa Conti la pediatra di famigghia), di studiu (cu tuttu ssu chiffari pi putiri truvàri lu tempu pi studiari appi arrubbari li uri a la notti) e, dulceis in fundu, c'era puru lu "botta e risposta" chi addivintava sempì chiù pisanti, arrobba-tempu e purtaturi sanu di còlliri e pinzeri, supprattuttu pi lu "casu Castigghia" ancora in pinnenza, ancora luntanu di na soluzioni pi putiri sarvari crapi e cavuli senza danni pi nuddu.

Ma nostanti chissu, circavu, cu tuttu mia stissu, di es-siri prisenti a tutti banni, di dari diligentimenti un corpu a la vutti e nàutra a lu timpagnu pi nun scuntintari a nuddu, a costu d'arriddùcimi na pezza di 'n-terra, ma chiddu chi mi facià scuraggiari e, certi voti, annirvari era lu fattu ca nun eru né caputu né cunsidiratu. Avìa ragioni me nannu Mìnicu quannu dicìa: << Li guai di la pignata li sapi lu cuppinu chi l'arrimina! >>.

Vènniri 6 marzu 1981 ricivivi la sesta littra di lu pueta Turi Sucameli. Dintra la busta c'eranu dui fogghi, lu primu purtava la data 1/3/1981 e lu secunnu 5/3/1981. Eranu

in tuttu dui sunetti, unu pi ogni fogghiu. Vi li trascrivu tutti dui ncuminciannu di lu primu fogghiu. Ecculi:

Risposta ai quattro sonetti del Poeta Vito Lumia, al mio ritorno dall'Uraquai.

Vitu! Chi ghiò minnivi all'Uraquai;
tu pozzu dimustrari cuannu voi!
Anzi! Mmezzu di cosi chi purtai,
ci sunnu puru du cusuzzi toi.

Ti pozzu diri puru a cu "ncuntra
chi sunnu veramenti Amici toi
e su Ruggeri, Nich e u zu Nanai,
tu "nveci dimustrari nun lu poi

chi ll'atra sira fusti "ncasa mia
e cera u zu Gugghiemmu e Giaramita,
chissu fù sonnu mancu è fantasia.

Perciò pi sicutari la partita
nun fari sti sunetti a fissaria
jò vogghiu sulu reguli di vita.

1/3/1981

ti abbraccio

In risposta ai tre sonetti del mio caro amico e Poeta Vito Lumia.

Secunnu chiddu chi mi manni a diri
nun c'è bisognu chiù di raggiunari.
La virità è una, e si mi criri,
Gugghiemmu è stancu, ci ànnoia a babbriari.

Però mi dissi puru ci l'addiri
chi unnici quattordici un po' fari.
Perciò t'arriccumannu, pi piaciri,
cerca lu cuntutu megghiuliddu fari.

Porta a Martogghiu allura cuannu voi
e ci brindamu comu s'è presentu
a la memoria di li versi soi

Chi "mparamentu detti a tanta Genti.
Mentri ti dugnu di cusuzzi toi
e chi t'abbrazzu e stimu veramenti.

5/3/1981. Un caro saluto per Tè E Famiglia.

Anchi si ssa sira eru stancu mortu pi quantu avìa travaghiatu e piniatu durante tutta la jurnata, mi firmai a cunsiderari lu cuntinutu supratuttu di li primi ottu versi di lu secunnu sunettu, *chiddu* chi purtava la data 5/3/1981 pirchè, scusatimi la franchizza, nun mi turnavanu li cunti. Nta sti versi ci truvavi quarchi cosa di stranu, annunna analizzamuli nzemmula: << Secunnu *chiddu* chi mi manni a diri/ nun c'è bisognu chiù di raggiunari...>> iu pinzavu, nveci, chi un chiarimentu facci cu facci fussi nicisariu pi evitari futuri cuntrasti, sinnò in un prossimu futuru ni putiamu "azzuffari" arrè puru pi na svista, pi na cosa di pocu cuntutu, pi na gnagnaria qualsiasi.

E poi sintiti chista: << La virità è una, e si mi criri/ Gugghiemmu è stancu; ci 'annoia a babbiani >>. Ma comu? L'Erculinu di li sunetti, lu "pueta pifettu" si stancu accussì prestu? E pirchè babbiani? Iu nun vulìa babbiani! Iu vulìa fari li cosi seriamenti, cu arti, cu pisu, cu passu e cu misura propiu comu dicianu *iddi*, comu vulianu *iddi*,

comu avianu “pridicatu” *iddi*, iu nun avia ntinzioni di babbjari propiu pi nenti. Vulìa tastari li soi pusa, li vulìa annijari nta un mari di puisia, ma supratuttu di sunetti, nun ci mannai “quartineddi”, *ddi* quartineddi tantu scarculati di lu pueta Gugghiemmu Castigghia.

M’addumannavi chiù voti: << Comu si potti arrènniri accusi facilmente? >> ssu fattu mi parìa stranu ed eru quasi sicuru chi sutta sutta c’era quarchi cosa chi *nuddu* di li dui mi vulìa diri sinceramenti e senza pila mmucca.

E, pi finiri, sintiti chist’àutra: << Però mi dissi puru ci l’addiri/chi unnici quattordici un po’ fari/ Perciò t’arriccumannu, pi piaciri,/ cerca lu cuntutu megghiu di fari...>>.

Penzu chi tra vuatri litturi ci sunnu puru pueti cu la scocca, pueti chi sannu cuntari li sillabi e annuncia cuntati li sillabi di li mei endecasillabi e puru *chiddi* di li pueti Castigghia e Sucameli e doppu vinìtimi a diri, si sugnu ancora vivu, cui di nui tri ha rispittatu lu nùmiru di li sillabi e la posizioni di l’accenti. Cu chistu nun vogghiu diri chi li dui “amicuni” nun sapianu cuntari li sillabi, vogghiu diri sulamenti chi sia l’unu chi l’àtru nun canuscianu a funnu certi fijuri retorichi e grammaticali (pi es. la sinerisi, la dierisi, la sinelefi, la dialefi, l’epitesi e via dicennu) cu la cunsiguenza chi spissu pigghiàvanu un versu di unnici sillabi e lu scanciàvanu pi dudici, pi tridici o pi quattordici versi. Comunchi sia, comu aiu dittu tanti voti: << Zoccu c’è scrittu, leggi si voli! >>.

L’urtima cosa aiu di diri supra stu argumentu, na cosa chi joca a miu sfavuri, ma pi custioni di onestà ntelleturna vi l’aiu a diri. Si tratta di li mei sunetti publicati nta la nostra “Antologia Puetica”. Ddocu, circannu cu la cannicchia, cui voli truvàri lu pilu nta l’ovu è primiatu e si po vaviari dicennu chi c’è quarchi versu endecasillabu “zop-

pu”. Cu chissu vogghiu diri ca ‘un è raru truvari quarchi versu di deci sillabi o quarchi àtru di dudici. A mia difissa pozzu diri chi *ddocu* ci sunnu sunetti di l’anni ’60 e ’70 e chi nta *ddu* pirìudu nun eru tantu scrupulusu cu li sillabi e l’accenti e mancu tantu riccu di pricetti ortografici e grammaticali, tantu è veru chi, ncuminciannu di lu 1964 finu a lu 1994, pi trent’anni e chiù, circai di studiaru a chiù nun pozzu pi jiri a scupriri tutti l’arcani di la nostra *bedda* lingua siciliana e, assemi a chista, anchi li reguli ortografici-grammaticali e puru *chiddi* di la metrica.

Nta l’anni ’80, a l’epuca di lu me rapportu epistulari cu li pueti Castiglia e Sucameli, eru juntu a menza strata, chissu è veru, ma ‘n-cunfruntu ad *iddi*, lassatimillu diri, putìa papiari a miu piacimentu. Ma è puru giustu diri ca *nuddu* è pìrfettu e chi tutti semu suggesti a sbagghiari prima o doppu. Nun pritennu chi criditi a li mei palori senza ndagari, senza sèntiri l’àutra campana. Annunca liggiti, scannagghiati e facìtivi pirsuasi. Nun dicu àtru pìrchì nun vogghiu affunnari lu jìditu nta la chiaja. Pi ssa sira n’avìa avutu abbastanza perciò mi jivi a curcari cu la spiranza di putìrimi ripusari l’ossa e la menti.

Lu nnumani sabatu 7 marzu 1981 di prima matina, ntamentri me mughieri priparava la nota pi la spisa, m’assittai a tavulinu e scrissi la risposta a lu pueta Turi Sucameli. Eccu li mei sunetti:

Risposta al caro amico e poeta Turi Sucameli

Appi lu sunettu to gran puituni
unni truvavi un versu ca mi mmita
a scriviri sunetti chiù opportuni
ricchi di sucu e reguli di vita.

Grazii pi lu cunzigghiu ca mi duni:
amu la puisia *bedda* cundita
comu lu caciù supra ‘u maccarruni
pirchè m’attira comu calamita.

Nfatti si leggi bonu ti n’adduni
ca iu nun scrivu mai a “fissaria”,
nun fabbricu pupazzi di cartuni.

E quannu jocu cu la fantasia,
nun scanciu mai la sita pi cuttuni;
e chissa è virità, ascùta a mia!

Secunnu zoccu dici di *ddu* Tiziu,
làssalu *beddu* cuetu a ripusari:
lu *beddu* jornu si viri a l’iniziu,
si nasci tintu, bonu ‘un po scurari.

Trasìu sfirruzza e pi maluviziu
addivintau rasolu pi tagghiari
nun ci bastau livàrisi *ddu* sfiziu?
Chi duna ancora nùmiri a summari?

Senza discepuli ‘un si fa lu Ràbbi,
e chista è na gran regula eccillenti
ca ‘un servi nta ‘u paisi di li babbi.

Cui doppu seri ‘n-pizzu mpirtinenti,
gilusu sia di Tibbi chi di Tabbi,
ti pari c’avi boni sentimenti?

Aspittai pi na cinchina di jorna la risposta a sta me litra, ma nun vidènnula arrivari pinzai di purtari a Sucameli lu libru di Martogghiu (la Centona) chi m'avìa addumannatu quarchi simana nnarreri. E accusì vènniri sira doppu chi finivi di travagghiari appena arrivai 'n-casa appi lu pinzeri di telefonarici pi dirci chi vulìa jillu a truvari la matina di lu nnumani sabatu 14 marzu 1981 versu li deci. Mi rispunni chi ci putìa jiri tranquillamenti e oltri a fàrimi ricordari chi ci avìa a purtari lu libru di Martogghiu, mi dissi puru di purtarici assemi a chissu *chiddu* di Miciu Tempiu, sapìa chi l'avìa pirchè n'aviamu parratu na misata nnarreri. Di li dui sunetti chi ci avìa mannatu e a li quali ancora nun avìa datu risposta nun mi ni parrau pi nenti e mancu iu ci ni fici palora.

Lu nnumani sabatu 14 marzu 1981, pricisu comu un roggio svizziru, a li deci in puntu mi prisintavi a Porticalazzu friscu e tenniru... ariu nettu 'un avi paura di trona! Pustiggiavi la machina a lu solitu postu, mi taliavi ntunnu e nun vitti a *nuddu*. Era la prima vota di quannu friquintavu Porticalazzu chi arrivavu quasi finu sutta la famusissima pinnata senza essiri aspittatu e chissu fu un fattu ca mi misi in pinzeri.

Pinzavi ntra di mia "Chistu è un malu signu" ma nun mi scuraggiai. Tuppuliavi nta la porta di la cucina e aspittai chi quarcunu mi vinissi a gràpiri. Doppu tanticchia di tempu la mogghi di Turi Sucameli grapìu la porta, mi salutau cu vuci curdiali e mi dissi: << Turi è darrè li casi, lu jissi a truvari chi lu sta aspittannu >>.

La salutai cu un duci surrisu nta la vacca, la ringraziài e cu fari curtisi ci dissi: << Ci vaiu subito >>.

A manu manca rispetto a *dda* pinnata c'era un violu chi purtava *ddittu ddittu* darrè li casi. M'avviai a passu d'omu, senza *nudda* prescia, e a un certu puntu vitti a Tu-

ri Sucameli ntraficatu a scippari ervazzi, frannugghi e ruvetti. Lu salutai di luntanu allegramenti: “Grannissimu pueta e grannissimu travagghiaturi ti salutu, comu va la vitazza? Vitu Lumia ti vinni a ncutari ancora na vota>>.

Iddu, appena s’addunau di mia, lintau manu di travagghiari, si stujau li manu e la frunti cu un fazzulettu chi avìa ‘n-sacchetta e mi vinni ncontru cu li vrazza aperti cu la ntinzioni d’abbrazzarimi accusi comu avìa fattu tutti li voti chi l’avìa jutu a truvari a Porticalazzu e nfatti ni abbrazzamu amichevulmenti.

Sùbitu doppu mi dissi: << Veni cca, assittamuni tanticchia sutta st’arvulu e parramu, accusi mi riposu tanticchiedda l’ossa, avi di li sei di stamatina chi travagghiu comu un mulu e, si mi criri, sugnu veramenti stancu. Viu chi hai l’occhi lustru lustru comu a unu chi s’aspetta sapiddu zoccu. Stai tranquillu, nun aiu nudda ntinzioni di fàriti un cazziatuni, vogghiu sulu ascutari zoccu hai di dirimi, tuttu cca >>.

Mi taliau tanticchia ‘n-facci forsi pi videri chi musioni faccia e doppu cuntinuau: << Tu sai chi cu lu zu Gugghiemmu aiu rapporti di fratillanza oltrichè d’amicizia e d’arti e sai puru chi ssu vostru cuntrastu nun mi fici piaciari pirchè rispettu a tutti dui e pirchè chissa è na cosa antipatica nun sulu pi vuatri dui, ma puru pi mia. Sugnu dispostu a sèntiri la to campana pirchè vogghiu capiri siddu si po cunzari ssa nzalata. Allora, mi voi diri zoccu successi tra di vui? Porcu di Giura! Nun vi pozzu lassari suli mancu na misata chi mi la cumminati? Così di pazzi! Doppu chi ricevìu la to urtima littra (chidda chi parra di l’elefanti) lu zu Gugghiemmu mi telefonau e cu vuci allattariata mi dissi - Ajeri ricevivi l’urtima littra di Vitu Lumia, nun ti cunti zoccu ci truvai, robba di fari arrizzari li pila di li capiddi. Sta vota si dimustrau talmenti mala-

rucatu e vastasu versu di mia chi nun ni vogghiu chiù sèntiri mancu lu fetu. Turi, ascùtami, sugnu pirsuasu chi stamu nutricannu na serpi nta lu pettu. Àutru chi tripporu, ni sugnu tantu disfiziatu chi nun ci vogghiu aviri chiù nenti a chi fari. Finu a st'ura nuddu avìa avutu la facci tosta di trattarimi di sta manera. Ma comu? L'aiu trattatu sempì cu lu pizzicuneddu, sempì a diri Vituzzu Vituzzu e iddu mi spunta di ddocu? Avissi a sèntiri zoccu mi scrisi, arrivau a dirimi "Poi fari 'a muffa misu nta ss'agnuni" e poi tant'àutri parulazzi chi nun ti dicu, cosi di foddì! Ancora nun ci pozzu crìdiri! –

M'addunai chi avìa bisognu di essiri cunfurtatu e siccomu nun putìa fallu pì telefonu ci dissi - M'aspittassi ddocu, zu Gugghiemmu, giustu lu tempu di dàrimi na lavata, mi canciu li robbi e 'n-tempu di nenti scoppu a la so casa - e accusi fici. Parramu pì na urata sana sana di tia, mi liggiu li toi puisii e puru chiddi soi e doppu circai di carmallu cu boni palori. 'N-funnu 'n-funnu lu canusciu bonu pì bonu e sacciu comu pigghiallu. Chissu fici, circavi di dari na botta a la vutti e nàutra a lu timpagnu cu la spiranza di fàrici passari ddu sustu e dda grivianza chi avìa versu di tia. Nun ti potti assolviri pirchè fusti veramenti pisanti e puncenti, ma circai di fàrici trasiri 'n-testa chi nun lu facisti cu lu nentu d'offennilu, chi chidda to ha statu na speci di difisa comu chidda chi mittisti in mostra a "Zittuti, attenta e mpara". Ci dissi chi 'n-funnu 'n-funnu si trattava di un simplici "botta e risposta" e chi fora di la puisia lu to rispettu pì la so pirsuna è ancora sacru e immaculatu. Quannu lu lassai mi parsi chi s'avìa calmatu, ma nun cririri chi po finiri accusi. Cridu chi a stu puntu tocca a tia di jirici 'n-casa e di circari di appaciàrivi li cunti e li senzi pì putiri turnari amici comu prima e macari megghiu di prima. Vitu, chi ni penzi? >>.

Cari litturi, vi dicu chiaru e tunnu chi lu pueta Turi Sucameli mi fici un discursu di galantomu, dimustran-numi na saggizza straordinaria e n'amicizia chi nun cridia fussi d'accussi forti e ci lu dissi sinceramenti senza pila mmucca: << Turi, li mei versi parranu chiari e nun pozzu diri chi fui tantu tenniru cu lu zu Guggiimmu. *Iddu* avi centu parti di ragioni quannu dici chi *nuddu* finu a st'ura avia avutu lu ficatu, la mastrìa e l'ardiri di affruntallu di pari e pari, versu contru versu. E allura? Avi trent'anni chi va *gaddi*annu Pacecu Pacecu sintennusi lu primu di la classi, gluriannusi di la so spirtizza e di la so putenza e scarculannu *chiddi* chi ha riputatu chiù nichì e chiù spru-visti di doti puetichi. E ora chi attruvau lu stuppagghiu pi lu so locu zoccu voli? Pirchè si lamenta? Pirchè si murti-fica? Pirchè s'offenni? Tu eri presentì a "Zittuti, attenta e mpara" e hai pututu custatari comu s'addivirtìu cu mia, sfuttennu nun sulu lu pueta, ma puru *chiddu* chi, comu tu dici spissu, sta darrerì lu pueta cioè l'omu. Scusami tantu, ma un *viddanu* nun si po pirmèttiri di vuliri nznignari a un ncignerì comu si usa lu metru, lu chiummu o la lenza. E quannu ricivìu lu me sunettu di bon Natali pirchè mi fici tutti *ddi* opposizioni, pirchè ncuminciau a pritènniri la data, lu *puddu* e lu vistu? E nta nàutra littra nveci di rispunnimi rima contru rima rispittannu l'argumentu in custioni, mi vosi nciuriari appositamenti parrannumi di quagghi e di pirnici e puru d'àutri fissarii chi nun ti dicu? E nta l'urtima littra chi mi scrissi, ancora na vota, nveci di rispittari l'argumentu canciau vulutamenti sunata dicennumi chi eru prigiuneru in un ricintu, chi *iddu* attruvau lu miricamentu, chi mi niscìu fora di lu labirintu e tanti àutri cazzati simili finu ca si pirmisi di dìrimi: "Vitu, ti scripentu!- Turi, ascùtami, secunnu mia *iddu* si li jùu a circari cu la cannilicchia li mei risposti, chissa è la virità scur-

ciata e munnata! Tu chi avissi fattu a lu me postu? T'avissi fattu sfruttiri di ssa manera senza mancu riagiri opuru l'avissi cunzatu pi li festi bonu pi bonu? >>.

Si fici na risatedda e doppu mi dissi: << Ammessu chi facisti bonu a difènniti, nun c'era bisognu di dirici "Daveru? E cu zoccu mi scripenti?/ Ritirati ssi vavi... strava-canti!/ Pi scripintari a mia, si m' 'u cunsenti,/ ci vonnu tri Castigghia e un elefanti!" ma dicu, porcu di Giura! Nun abbastavanu tri Castigghia? Pircchè puru l'elefanti? Ma lu capisci chi cu ssi versi lu facisti pizzudda pizzudda? Chi bisognu c'era di l'elefanti? E poi pircchè chiuristi lu to quartu sunettu dicennuci: "Poi fari 'a muffa misu nta ss'agnuni?" E natra cosa, pircchè tutti ssi sunetti? Unu sulu nun bastava? >>.

Ci rispunnivi senza nudda difficultà, ma puru senza squacchiu. Ci dissi serenamenti: << Li tri Castigghia e l'elefanti sunnu simplici fijuri retorichi e li usavi pi fàrici capiri ca nun mi lassavu scapisari di bonu e bon'è. Pi quantu riguarda li quattru sunetti, nun pinzavu quannu li scrissi chi un pueta comu Guggghiemmu Castigghia putissi aviri difficultà a fari quattru sunetti in risposta a chiddi mei. E poi nun era ubbligatu a rispunnimi cu quattru sunetti, putìa rispunniri cu unu sulu, nun è lu nùmiru di li sunetti chiddu chi cunta, cunta nveci la qualità di li sunetti e soprattutto lu cuntinutu ed è appuntu supra lu cuntinutu chi lu pueta Castigghia mi dimustrau na certa dibulizza. Cu la lingua e li palori facià lu vappu, ma quannu fu misu a li stritti s'arrinnù 'n-tempu di nenti senza mancu cummàttiri. L'unica spirtizza la dimustrau nta lu vullirimi firiri di prupòsitu circannu di cutuliàrimi di lu principiu (vidi la so prima littra) finu a la fini (vidi la so ultima littra). Iu nun fici àutru chi difènnimi circannu di nun offènnilu o, almenu, di limitari li danni. Si voi ti leggiu li

soi quattru littri e puru *chiddi* mei. L'aiu dintra la machina, a jilli a pigghiari nun ci voli nenti. Chissu è tuttu, nun aiu àutru di diriti tranni chi sugnu prontu (d'accussì comu dissi a Nic Giaramita e comu scrissi a tia stissu) a jillu a truvàri postu 'n-casa a Pacecu pi dirici chi sugnu dispostu a mèttiri na petra di supra a stu nostru disastrusu "botta e risposta" e ricuminciari un novu caminu artisticu nzemi ad *iddu* e nzemi a tia comu si nenti avissi statu. Ma sta vota avi a essiri un rapportu amichevuli, un rapportu di paci, di fratillanza e di rispettu recìprucu oltri chi di arti e di puisia. >>

Si fici nàutra *risatedda* tanticchia chiù amara di la prima e doppu mi dissi: << Nun c'è bisognu di jiri a pigghiari li littri nta la machina pirchè ni canusciu lu cuntinutu e l'aiu frarici 'n-testa pi quantu voti li liggivi assemi ad *iddu* e a Nic Giaramita. Vitu, crìrimi, tu sbagghi quannu dici: "Nun è lu nùmiru di li sunetti *chiddu* chi cunta, cunta mmeci la qualità e supratuttu lu cuntinutu ed è appuntu supra lu cuntinutu chi lu pueta Castigghia mi dimustrau la so dibulizza" sbagghi pirchè la parti chiù difficili pi lu zu Gugghiemmu nun è *chidda* di fari la puisia, chista la fa a mimoria ntamentri travagghia e ci arresta stampata nta lu *ciriveddu* pi anni e anni. La parti chiù difficili veni doppu, quannu si tratta di mèttiri 'n-carta li soi versi. Finu a st'ura pi fari chissu s'ha fattu aiutari di chistu e di *chiddu*, ma nun sempi po aviri a purtata di manu unu chi ci scrivi li puisii; spissu ci tocca aspittari lu mumentu giustu, la giusta cugnintura, ma ci voli tempu. Ora *siddu* si tratta di na so puisia, una di *chiddi* chi nun l'avi a manari a *nudda* banna, nun c'è *nuddu* prublema; lu prublema si presenta, ed è na granni camurria, quannu c'è lu bisognu e la pritisa di vulirla manari, sùbitu doppu avilla fatta, a quarcunu, ma nun po farlu pirchè avi difficoltà a

scrivila e tannu si danna l'arma. Ora chi sai lu fattu (pirchè sugnu sicuru chi nun sapivi nenti di *chiddu* chi ti staiu dicennu) mi dici comu putìa fari a rispunniri pi tempu a li toi sunetti? A cui avìa a scuncicari pi farisilli scriviri? Stesi na para di simani a jiri currennu di cca e di *ddà* Pacecu Pacecu, fici *chiddu* chi potti, ma nun putìa cuntinuari d'accussì a longu. Pi chissu circau di scuraggiariti cu li soi risposti dicemu "tanticchia strammi" perchè spirava, facennu d'accussì, chi ti stancavi e ci lintavi manu. Ora tu poi pinzari: "Ma perchè fari tutta ssa mala vita? Nun putìa dirimi sinceramenti comu stàvanu li cosi mmeci di cuntàrimi tutti *ddi* bummulati?" E *ddocu* hai ragioni perchè sugnu sicuru chi *siddu* tu avissi saputu lu baccagghiu, nun l'avissi misu nta ssa granni confusioni. Nun ti dissi nenti, secunnu mia, perchè ci parìa malu, perchè si vriu-gnava o macari perchè nun vulìa dàriti tuttu ssi saziu, macari perchè voli fàriti di patri o di mastru, ma sempì pi lu to beni. Perciò, caru Vitu, nun pinzari chi lu zu Gugghiemmu fici *chiddu* chi fici cu malizia o perchè vulìa fari lu vappu o perchè vulìa sfùttiti di prupòsitu. Tu mi dici: - Zoccu c'è scrittu, leggiri si voli - e hai ragioni, ma jò chi lu canusciu bonu, ti pozzu assicurari chi lu zu Gugghiemmu è un omu giustu e onestu, un veru galantomu di *chiddi* a l'antica. Comu pueta lu sai zoccu ni penzu, ti l'aiu dittu tanti voti chi lu cunsidiru lu megghiu e lu chiù di *chiddi* chi ci sunnu in circolazioni nta st'urtimi tempi. A stu puntu, cunsidirannu tuttu *chiddu* chi ti dissi, nun penzi chi *ddu* elefanti era di troppu? Dimmillu 'n facci, dimmillu si si' d'accordu cu mia ?>>.

Sta vota pigghiavi la palora vulinteri pi dirici papali papali chi eru d'accordu cu *iddu* ed agghiuncivi: << Turi, cridimi, s'avissi saputu chi lu zu Gugghiemmu nun sapìa scriviri, prima di tuttu nun l'avissi scuncicatu pi nenti (a

postu di la littra pi li festi di Natali ci avissi fattu na telefunata) e doppu nun avissi pinzatu e mancu dittu *chiddu* chi pinzavi e chi, purtroppo, dissi di ssu galantomu. E sugnu d'accordu cu tia nàutra vota chi bisogna jillu a truvàri postu 'n-casa nun dicu pi addumannarici pirdunu pi *chiddu* chi ci scrissi pirchè nun sapennu *chiddu* chi sacciu ora penzu di nun aviri *nudda* curpa, ma macari pi chiarìrini, pi dirci chi, nostante *chiddu* chi successi, avi tuttu lu me affettu, la me stima e lu me rispettu, sia comu omu chi comu pueta. Iu sugnu un omu di paci e nun mi piaci sciarriàrimi pi mprisa o pi cosi di pocu cuntutu. Sbagghiavi, è veru, tu *ddocu* hai raggiuni, ma sbagghiavi nnuzamenti, nun voluntariamenti. Nostante tuttu mi vriognu lu stissu p'avillu strapazzatu di ssa manera. Ti prumettu chi dumani lu vaiu a truvàri postu 'n-casa a Pacecu e si mi ricivi cu curtisia mi l'abbrazzu comu un patri e ci giuru chi *chiddu* chi successi nun s'avi a ripètiri mai chiù >>.

Sta vota lu surrisu di Turi Sucameli era duci comu lu zuccaru, capìu chi eru pintutu di *dda* me nun culpevuli malacrianza versu lu zu Gugghiemmu e ni pruvau na granni cuntintizza, mi dissi: << Forsi mi spiegavi mali, o fusti tu a capiri mali, nun è veru chi lu zu Gugghiemmu nun sapi scriviri, chissu nun l'hai a pinzari, *iddu* li scrivi li soi puisii e avi puru na bona calligrafia, sulu chi scrivi in modu stintatu e comu mia fa na caterva di erruri di ortografia pirchè fici pochi scoli e pi chissu quannu è nicisariu, quannu avi a fari fijura, ricurri a quarchi omu di littra di lu so paisi pi farisilli scriviri curretamenti. A tali proposito quarchi vota càpita chi l'omu di littra a cui ricurri sapi picca e nenti di sicilianu e mmeci di livarici l'erruri ci ni agghiunci àutri, ma chista è nàutra storia. Va bonu accussì, mi fici piaciri chi ni chiaremu d'accussì

com'era giustu chi facèssimu, in modu pacificu e amichevuli, e già chi semu a discursu vogghiu finiri dicennuti di nun pinzari a mali si nun aiu rispostu a la to urtima littra, aiu avutu troppu chiffari, ma quarchi jornu di chissu m'assettu a tavulinu, ti scrivu quarchi sunettu e ti lu mannu, tantu sacciu chi sai aspittari cu tanta pacenzia >>.

Si vidìa ch'era cuntentu e, pi la virità, lu eru puru iu, m'avissi dispiaciutu appizzarici dui amici pi na cosa di nenti, pi un nuzzentissimu "botta e risposta".

A ssu puntu mi dissi: << Ma *ddi* libri chi ti addumanavi mi li purtasti o ti li scurdasti e li lassasti 'n-casa? >>

Avìa l'occhi russi forsi pi lu friscu chi avìa pigghiatu nta la matinata, ma nta la vuca c'era un amichevuli surrisu. Ci dissi: << Nun mi li scurdai, li lassai nta la machina, ti li vaiu a pigghiaru immediatamenti, e accussi dicennu mi susivi di bottu e m'avviai versu la machina ch'era posteggiata vicinu lu puzzu 'n-facci la so casa. Turnai quarchi minutu doppu cu li dui libri 'n-manu e lu trovai unni l'avìa lassatu. Ci li prujivi cu dilicatizza dicennuci: << Ti li poi tèniri quantu voi, nun aviri prescia tantu iu li liggivi tutti dui e pozzu d'iriti chi li trovai assai ntrissanti. Vali veramenti la pena di leggili pirchè sunnu dui pueti bravissimi e spassusi chi nun ti dicu >>.

Iddu li pigghiau cu cura, li pusau dilicatamenti supra na seggia vicinu lu muru di la so casa e doppu mi dissi: << M'hai a scusari si sta vota nun ti offrivi mancu un caffè, ma vogghiu finiri stu travagghiu prima di pranzu pirchè doppu aiu àutri cosi di fari, anzi si nun ti dispiaci ora ti salutu e mi mettu arrè a murritari pirchè si mi fermu ancora tanticchia nun ci la fazzu chiù a ripigghiaru lu rme travagghiu, stu jornu sugnu veramenti stancu >>.

Doppu d'avillu salutatu cu na forti stritta di manu, ci dissi: << Turi, si hai troppu chiffari e nun poi rispunniri a

li mei littri, sugnu dispostu a chiurila *ddocu*, nun vogghiu mèttili in cunfusioni e mancu dàriti fastidiu, la lezioni di Gugghiemmu Castigghia mi la mparai a mimoria e nun vogghiu ripèteri lu stissu erruri. Nun ti la pigghiaru a mali, ti staiu dicennu sti cosi sinceramenti e in amicizia >>.

Si fici nàutra risatedda e ntamentri mi salutava abbrazzannumi fraternamenti mi dissi: << Tu lu sai quantu sugnu nchiffaratu, ma ti rispunnu lu stissu cu veru piaciri, abbastanza chi nun fai mali pinzeri siddu ritardu a rispunniri a li toi littri sempì chiù abbunnanti e sempì chiù licchetti. Finu a quannu dura gòditi ssu “botta e risposta” pirchè truncallu di prupòsitu? Forsi tu nun ci hai pinzatu, ma ssi littri sunnu la tistimunianza chiù vera di lu nostru rapportu pueticu e cui lu sapi si un jornu ni putissi fari na pubblicazione pi li toi e pi li mei litturi? Cuntinua finu a quannu ti la senti e finu a quannu rispunninu a li toi littri. Un jornu, quannu veni lu tempu di finilla, ci lintamu manu. Po essiri dumani, po essiri lu misi chi trasi, pi ora nun ci pinzari, tantu si soli diri: “Quannu lu piru è fattu, cari sulu!”. Ora ti salutu pi la terza e urtima vota nta sta jurnata, ti ringraziu pi li libri chi mi purtasti, vattinni in santa paci e fatti sèntiri di tantu in tantu, nun scumpariri di la circolazioni, vènimi a truvàri quannu poi >>.

Ni lassamu d’accussì, cuntenti e sudisfatti d’aviri fattu chiarizza tra di nui, lu nostru rapportu d’arti, di puisia, d’amicizia e di fratillanza era salvu e lu “casu Castigghia” era quasi risoltu, mi mancava sulu di jillu a truvàri a Pacecu pi fari chiarizza puru cu *iddu*.

Lu nnumani, duminica 15 marzu 1981, versu li novi e menza, telefunavi a lu zu Gugghiemmu pi dirci siddu lu putìa jiri a truvàri postu ‘n-casa. Mi rispunnìu cu tantu di garbu, propiu comu si nun avissi successu nenti tra di nui, dicènnumi ch’era onuratu di ricivimi ‘n-casa e chi putìa

jirici puru sùbitu. Nun mi lu fici ripètiri dui voti. Pigghiavi a lampu la machina e deci minuti doppu scuppai in via Del Sole n.20 a Pacecu. Fici tutti cosi di prescia pìrchì prima di l'unnici vulìa essiri di ritornu 'n-Trapani pi jiri a la missa.

Lu truvai davanti la porta misu a li talai, e nutai sùbitu chi avìa lu surrisu nta la vucca e quannu fòmu a distanza ravvicinata grapìu li vrazza prontu p'abbrazzarimi. Ricanciai l'abbruzzu affettuosamenti dicènnuci: << Zu Gugghiemmu, staiu vinennu a Canossa cu la spiranza di putiri arrasari ogni nostru cuntrastu e ncuminciari di stu jornu in avanti un caminu cumuni di arti, di puisia, di amicizia e di fratillanza, ma nun pozzu fari tutti cosi di sulu e sulu, ci voli prima di tuttu lu so cunsenzu e doppu la so partecipazioni chi speru sia spuntania e vuluta cu tuttu lu cori, libira e cunsapevuli >>.

Iddu, ntamentri cuntinuava a ridiri, calau pi na para di voti la testa in signu d'assenzu, poi si dicisi a parrari, mi dissi: << Ntantu trasemu dintra >> e ntamentri dicìa sti palori mi guidau adaciu adaciu versu lu so salottu, mi fici assittari beddu còmmiru, doppu s'assittau puru iddu e a stu puntu ripigghiau a parrari dicennumi: << Vitu, nun c'è bisognu di fari discursi longhi e cumplicati, anchi pìrchì me mughieri si sta priparannu pìrchì amu a nèsciri e, perciò, nun aiu troppu tempu di putìriti dedicari. Prima di sèntiri la to campana ti dicu sùbitu chi ajeri sira mi telefunau Turi Sucameli e stesimu na menza urata a parrari. Turi mi fici scienti di la situazioni. Mi dissi chi lu jisti a truvare di prima matina e chi chiaristivu la facenna in santa paci e in amicizia. Mi dissi puru: << Vitu Lumia mi prumisi chi dumani matina lu veni a truvare postu 'n-casa pi chiariri ogni cosa >>. Sta matina quannu mi telefonasti jò sapìa chi avivi ntinzioni di vèniri 'n-casa mia, pi chissu

nun ti fici perdiri tempu e ti dissi sùbitu chi putivi vènniri e chi t'aspittavu. Turi mi cuntau palora pi palora *chiddu* chi vi dicìstivu ajeri matina, annunca ti dicu francamenti chi tuttu *chiddu* chi dicisti ad *iddu* è comu si l'avissi dittu a mia e nun c'è bisognu chi ti ripeti. Nun c'è bisognu chi m'addumanni scusi pirchè ora sacciu chi nun avivi nintazioni di offènnimi. La virità è chi sbagghiamu tutti dui, jò pi un cuntù e tu pi nàtru, ma c'è di bonu chi *nuddu* di niatri dui sarva rancuri nta lu cori e chissu mi basta. Ora è lu casu di diri: mittèmuci na petra di supra e ricuminciamu lu nostru rapportu d'arti e d'amicizia comu si nenti avissi statu >>.

Nun mi passi lu solitu Castigghia e anchi si di tantu in tantu spuntava nta li soi labbra *ddu* surrisu smaccusu chi oramai canuscìa bonu pi bonu, appi la mprissioni chi fusi chiù manzu, chiù ammastratu, chiù abbunazzatu comu si misurassi li palori prima di prununzialli. Ma nun avìa l'aria di un cani vastuniatu, sulu chi nun avìa *dda* lingua tagghienti di l'urtimi tri misi. Cu un Castigghia di chissu si ci putìa parrari vulinteri ed era un veru piaciri ascutal-lu. Ah, si avissi statu sempì d'accussì!

Ntamenti pinzavu ssi cosi m'addunai chi mi stava squatrannu di la testa finu a li peri taliànnumi comu *siddu* vulissi scupriri *sapiddu* zoccu. Poi ricuminciau a parrari, mi dissi: << Vistu chi nun hai nenti di rintuzzari a *chiddu* chi ti dissi, penzu chi semu perfettamenti d'accordu, annunca abbrazzamuni nàutra vota e la paci è fatta >>.

Ntamenti parrava nun potti fari a menu di dari na taliata a *dda* stanza. Dui di li quattru mura eranu tapizzati di diplomi, di fotografii, di targhi e di coppì: muti tistimoni di premi, di rèciti e di raduni puetici. Appizzatu a muru, propiu 'n-facci a mia, c'era un quattru di forma rettangulari cu lu ritrattu di lu zu Gugghiemmu lu cui latu

chiù longu misurava nun menu di un metru e menzu e *chiddu* chiù curtu almenu un metru. Nun nutai quatri di santi appizzati a li muri. Ntamenti grapivi li vrazza pi abbrazzari lu zu Gugghiemmu in signu di paci e d'amicizia mi vinni spuntaniu fàrici li cumplimenti, nun sulu pi tutti *ddi* trufei misi in *bedda* vista, ma puru pi *ddu* ritratu assai sumigghianti a l'originali. *Iddu* prima si fici la vucca duci pi li mei cumplimenti e doppu mi dissi, quasi cu liscmòria: << Nun li taliari ssi targhi e ssi coppi, sunnu ricordi di quannu eru chiù viridi. Lu ritratu mmeci mi lu fici na para d'anni nnarreri un picciutteddu pacicottu, amicu meu, chi si diletta di pittura >>.

Stesimu nàutra bona menz'ura a parrari di la so amicizia cu Turi Sucameli, di comu si canuseru e di li *beddi* rèciti chi avianu fattu nzemmula. Mi cuntau di *dda* vota chi lu purtau in televisioni e mi ricitau na cinchina di pui-sii chi si s'avianu scanciatu nta l'anni passati.

Nta ssu mentri si ntisi la vuci di so mughieri vèniri di l'àutra stanza chi ci dicìa ch'era pronta pi nèsciri. Lu zu Gugghiemmu si fici nàutra risatedda, grapìu arrè li vrazza e doppu chi n'abbrazzamu pi la terza vota nta la stissa matinata, mi salutau dicennumi: << Mi dispiaci, ma aiu a nèsciri cu me mughieri. Veni quarchi àutra vota a trovarimi e ni facemu na longa chiacchiarata e macari mi cunti quarchi cosa di tia pirchè vogghiu canusciti megghiu. Si ti senti cu Turi Sucameli salutamillu >>.

Ci rispunnivi puru iu cu lu surrisu nta la vucca dicennuci: << Ci prumettu chi appena trovu quarchi urata libira lu vegnu a trovarì nàutra vota e doppu tutti li voti chi voli pirchè parrannu cu vossia si mpara chiù e megghiu di leggiri tanti libri. Lu ringraziu p'avìrimi ricivutu 'n-casa e ci agguru na bona duminica >>.

Lu lassai davanti la porta ed era ancora ddà quannu girai l'angulu pi jiri versu la me machina. Doppu di chissu turnai sùbitu 'n-Trapani appena in tempu pi jiri 'n-chiesa e assistiri a la santa missa duminicali e prima di menzujornu fici ritornu 'n-casa cuntentu e sudisfattu d'aviri fattu paci cu lu pueta Gugghiemmu Castigghia.

Passau nàutra simana e di la risposta di Turi Sucameli a *ddi* mei dui sunetti nun c'era nuddu rastu, ma a l'iniziu di l'àutra simana, lùnniri 23 marzu 1981, cu mia granni gioia, appi nta li manu e puru sutta l'occhi la so littra. Grapivi la busta e cu tantu di preju custatai chi c'eranu tri sunetti. Pinzai tra di mia: << Sta vota lu pueta Turi Sucameli abbunnau >> era la prima vota chi mi mannava tri sunetti (s'avissi saputu ch'eranu l'urtimi di lu nostru "botta e risposta" nun m'avissi prijatu tantu) e pinzai chi fussiru lu fruttu di la nostra *bedda* chiacchiarata di lu 14 marzu 1981. Comunchi sia comu a lu solitu vi li trascrivu ccassutta papali papali:

In risposta ai due sonetti del caro Poeta Vito Lumia in data 7/3/1981.

Si ll'atri voti un t'haiu rittu nenti
c'agni mmota mi fai tutti sti vanti,
ora tu ricu e vogghiu chi mi senti,
n'un l'ha usari chiù sta cunzunanti.

N'un sugnu amicu di li complimenti
scrivi sulu Turi e passi avanti.
Chi poi summatu, n'un meritu nenti,
iò sugnu sulu un misiru gnuranti.

Tu si! Chi si Pueta veramenti!

Chi li sunetti i stampi sull'istanti.
Iò “nveci ci'èppizzai li sentimenti

e li nuttati a fari lu passianti,
strinciu li pugna “nzurricriu li renti
m'èrrestu comu a Santu Libbiranti.

E poi; l'amicizia n'un s'accatta
dintra un negozziu o'nta na farmacia.
O puru chi si pigghia o chi si scarta
comu si fussi dintra na putìa.

E mancu fatta apposta veni fatta
a li bisogni di la Burghisia.
Ma è l'amurusanza chi s'adatta
secunnu soccu capita pi via.

Perciò si l'amicizia va curata,
cu cautela e cu sincerità
diventa rossa, si fa “mpusiddata

e parturisci gioi e pruspirità,
ma si diventa troppu esagerata
apporta abbusi, vizzii e falsità.

Na specia comu fici lu Toscanu
cu Settimu Scuteri e Sarafinu,
o puru Vanni Renna e Cusumanu
cumpresu don Fifi cu lu Parrinu.

Chi quasi quasi li mittissi a mmanu
sunannucci rangascia e tammurinu,
o cancellalli du consorziu Umanu.

Brutti pupazzi! Cu “nvannu un carrinu.

No comu a chiddi chi jò sacciu fari
chi tu mi rici i fazzu di cartuni;
chi “mpettu ad Iddi ponnu navigari

puru senza ne bussula e timuni.

Ma ad’ogni modu li lassu dannari
comu (gli jgnavi) sempri ‘ndo stratuni.

Un affettuoso abbraccio dal tuo caro Turi

Porticalazzo 20/3/1981

Nta sti tri sunetti di lu pueta Turi Sucameli ci truvai tri fasi sintimintusi, una pi ogni sunettu. Nta lu primu sunettu lu vidu calmu, pinzirusu, assinnatu e, pi la prima vota di quannu ni ncuntramu e ficimu canuscenza, ammetti d’aviri a chi fari cu un pueta chi ‘un avi bisognu di nuddu scrusciu di zappa, di zappuni o di tratturi pi ncapizzari li soi versi e fari bona puisia... puisia rimata, di *chidda* cu pisu, cu passu e cu misura comu piaci ad *iddu* e puru a l’amicu di lu cori Gugghiemmu Castigghia. E, a parti l’esagirazionidi lu quartu e quintu versu, lu restu trasi nta la normalità. Tutti avemu nta l’arcu di la nostra vita artistica mumenti di mbriacatura e pi contru mumenti di scunfortu. Ma sapemu chi sia li primi chi li secunni sunnu sulu un focu di pagghia e perciò duranu quantu na ciusciana di nasu, guai si nun fussi accussì. Nta lu secunnu sunettu la fasi di riflessioni si fa vuci di cuscenza chi ammaistra e, a lu bisognu, pirduna. Ma nta lu terzu si fa vuci di pueta chi vastuna!

Naturalmenti lu so quintu versu, anchi si mi piaciu tantissimu, nun mi fici né caudu né friddu, nun mi

n'acchianai in càttidra pirchè cunsidirannu l'urtimi cinqu misì di "Buffazzi puetichi" chi ci avianu statu tra di nui, "mi parìa troppu beddu pi essiri veru. Dici un pruverbiu "Nun c'è nuddu chi ti dici – Lavati la facci e fattilla chiù bedda di chidda mia! – e li pruverbi hannu sempì ragiuni". E poi, sapiddu pirchè, lu cori mi dicìa li stissi palori di chiddi chi mi vinniru a truvàri postu 'n-casa: << Nun ti fidari di ss'omu pirchè nta un mimentu a nàutru ti po mannari a strafùtteri senza nuddu mutivu...>>, ma era sulu na mprissioni, na vuci senza vuci a cui nun putìa dari adenzia. Ma comu facià a futtiminni di li mei stissi sensazioni? La vuci di lu cori quasi sempì dici la virità, chissu è veru, ma è puru veru chi ssu "quasi" bastava a mèttimi in allarmu e a nun pristari oricchi a certi "vuci"... megghiu ristari cu li pedi pi terra e nun cridiri a li fantassimi, megghiu assolviri un culpevuli chi cunnannari un nuzzenti! Megghiu riflettiri e doppu riflettiri arrerì!

Lu terzu sunettu lu liggivi quattru voti di fila e anchi si nun lu vulìa ammèttiri, era chiaru comu lu celu nta na jurnata d'austu chi ci l'avìa a morti (nta lu senzù chi li odiava) cu quasi tutti li pueti chi c'eranu in circolazioni nta li dintorni di Trapani. Sulu iu e Castigghia mancàvamu nta la so lista nivura, ma iu cuntinuavu a pinzari chi un jornu, nun sapìa quannu, nta ssa lista putìa cumpariri puru lu me nomu.

Nostanti tuttu chissu, ssa sirami fici forti e dissi a mia stissu: << Lu celu a fari friddu e iu a trimari... amu a vèdiri cui s'avi a stancari! >>. No, nun ci arrispunnivi ssa sira, pinzai ch'era megghiu aspittari quarchi jornu, tantu pi iddu era megghiu pirchè cu tuttu lu chiffari chi avìa quarchi jornu di ritardu era priziusu ossiginu chi ci dava forza e abbentu. Sì, era megghiu aspittari, e accussì fici.

Sabatu 28 marzu 1981 appruffittai di ssa jurnata di riposu e doppu chi jivi a fari la spisa m'assittai a tavulinu e ci fici un sunettu in risposta a li soi tri datati 20/3/1981. Vi lu trascrivu ccassutta. Ecculu:

Risposta ai tre sonetti del caro amico e poeta Turi Sucamele.

O quantu sunnu amari sti sunetti
chi mi mannasti, caru amicu Turi!
C'è rabbia cu amarizza e cu duluri
e cui li leggi a chiànciri si metti.

Ma si ci penzi ancora chi cunchiuri?
Si dici: - Cui fa mali si l'aspetti -
stu munnu è siminatu di difetti,
l'odiu pigghiau lu postu di l'amuri!

Ogni Cristu si duna a lu so Giura,
cui n'avi piccaredda e cui na cricca,
lu sai chi l'omu persi la misura.

Lu voi un cunzigghiu? Curatinni picca,
si ni ncontri quarcunu a ntuppatura
scàccialu sutta 'i peri comu zicca!

Trapani 28/3/1981

Vito Lumia

Duminica, a lu ritornu di la missa, ntamentri aspittavu chi me muggghieri praparassi lu pranzu, mi vinni lu ticchiu di fari nàutru sunettu a lu pueta Turi Sucamele. Pirchè? Nun lu sacciu, ma forsi nun c'era un pirchè, certi cosi a li voti si fannu senza mancu sapiri lu pirchè.

Sacciu sulu chi lu fici e, senza chiù pipitari, vi lu trascriptivu ccassutta comu tutti l'àutri prima di chistu. Ecculu:

Risposta al caro amico e poeta Turi Sucamele in merito ai suoi tre sonetti del 20/3/1981.

S'acetti stu cunzigghiu, amicu Turi,
stai *beddu* cuetu, ammatula ti ncazzi.
'N-menzu li spini stannu 'i megghiu ciuri
mmiscati a li zizzanii comu ervazzi.

Annunca pirchè penzi e ti distruri
pi curpa di ssu pugu di pupazzi?
Sazziati di paci e poi d'amuri,
simina sennu 'n-casa di ssi pazzi!

Gesù Cristu pi menzu di 'n-amicu
fu prucissatu e misu nta na cruci...
perciò ascuta *chiddu* chi ti dicu:

Lassa ss'amici, trattali pi puci,
e si ni truvassi una ntô *biddicu*,
scacciala cu la manu comu nuci!

Trapani 29/3/1981

Vito Lumia

Lunniri 30 marzu 1981 prima di jiri a travagghiari passai di l'ufficiu postali di Funtanelli pi spidiri sta urtima littra a lu pueta Turi Sucameli cu la spiranza di riciviri risposta nta li prossimi jorna.

Aspittai pi tutta la simana senza riciviri *nudda* littra. Gugghiemmu Castigghia fu lu primu a lintarici manu e vui litturi, junti a stu puntu, sapiti comu e pirchè. Doppu ci lintau manu lu pueta Giuseppi Settimu Scuderi (di cui

vi parru nta lu secunnu libru di Littri) lu quali, di tantu in tantu passava di ‘n-casa mia cu lu so camion e mi lassava quarchi “pizzinu” cu dintra quarchi versu. A fini frivaru s’arrinnù puru lu pueta pacicotu Serafinu Culcasi (anchi di stu pueta ni parru nta lu secunnu libru di Littri) a quantu pari doppu chi appi nta li manu e liggiu l’Antologia puetica chi fici nzemmula a lu pueta Gugghiemmu Castigghia e lu pueta Turi Sucameli.

In pratica lu me “botta e risposta” a la fini di marzu 1981 parìa *beddu* e finutu. Tanti pueti nustrani nun si dignarunu di scrivimi na sula littra, tra chisti c’eranu Turi Toscanu, Filippu Maiorana Salerno, Salvaturi Ingrassia e tantissimi àutri chi nun vogghiu mancu numinari pirchè nun meritanu di essiri immurtalati nta stu libru.

In virità, vi dicu chi nun bisogna mai fidàrisi di l’apparenza pirchè, comu succedi spissu, lu Signuri chiudi na porta, ma poi grapi setti e chiù finestri, difatti appena finisciu di scriviri stu libru chi si ntitula “Littri – parti prima - , mancanu ancora na dicina di pagini, ncuminciu sùbitu a scriviri l’àutru: “Littri – parti secunna – unni putiti truvàri ancora tanta bona prosa e tanta bona puisia fruttu di un rinnuvatu “botta e risposta” assai chiù ntrisantanti e ammagaturi di chistu, cu dicini di novi pueti siciliani nun menu bravi e nun menu cazzuti di *chiddi* chi fijuranu nta li pagini di stu libru.

Sabatu 4 aprili 1981 mi susivi prestu cu la ntinzioni di fàrimi na jurnata sana di studiari nfatti a li 6 in puntu mi nchiurivi nta lu salottu, finu a tannu nun avìa na *cammaredda* tutta pi mia pi putiri studiari in santa paci, e mi misi a legghiri *beddu* cuetu appruffittannu chi me mughghieri e li mei figghi durmianu ancora a la pagghia. Versu l’ottu me mughghieri si susù e ncuminciau a murritari casa casa e un quartu d’ura doppu si susù puru me figghia Tiziana

e ncuminciau a prepararisi pi jiri a la scola. E menumali chi me figghia Sabrina cuntinuau a dòrmiri, sinnò aviamu a cummàttiri puru cu *idda*, datu chi ogni matina pi pigghjàrisi lu lattu facià perdiri a so matri na urata sana sana.

Oramai lu ncantisimu era ruttu e annunca ci lintavi manu e dissi a me mughieri di prepararimi la nota di la spisa accussì ci jìa sùbitu pirchè a lu riturnu avìa ntinzioni di cuntinuari a studiari. Niscivi a li novi e menza e dui uri doppu riturnavi ‘n-casa; rispettu a l’àutri voti m’allistivi chiù prestu e ni eru letu e cuntintuni tantu chi pinzavu ntra di mia: << Finu a l’ura di pranzu aiu a fari tutta na tirata senza mancu jiri a lu bagnu! >>.

Ntamenti me mughieri era ntraficata a mèttiri a postu la spisa, mi jivi a ntanari arrè nta lu salottu unni avìa lassatu li libri supra lu tavulu. Appena m’assittavi beddu cuetu e còmmiru còmmiru mi misi lu libru di Statistica sutta l’occhi e dissi a mia stissu: << È ura di mèttimi lu culu a pignu si vogghiu supirari l’esami sinnò addiu favi caliatu! >>.

Avìa liggiutu a occhiu e cruci na dicina di pagini quannu me mughieri trasìu nta lu salottu tutta allarmata dicennu: << Scusami, m’avìa passatu di menti, ntamenti eri a fari la spisa telefonau lu pueta Turi Sucameli e mi dissi chi ti voli parrari. Facci na telefonata e senti *chiddu* chi voli pirchè mi desi a capiri chi si trattava di na cosa urgente. Avi chiù di menz’ura chi telefonau.

Taliai lu roggju, eranu l’unnici e quarantacincu, e mi vinni di pinzari: << Nta sta jurnata, nonostante la me bona voluntà, nun cunchiuru nenti pirchè lu pani è duru e lu cuteddu nun tagghia... a la bona di Diu! Sintemu chi voli?

Jivi a telefonari, fici lu numiru e doppu quarchi secundu ntisi la vuci di lu pueta Turi Sucameli chi tuttu prijatu mi dissi: << Scusami Vitu meu si ti disturbai, aiu na pui-

sia di fàriti sèntiri. Na puisia appena sfurnata, è ancora càura càura, penza chi nun l'aiu fatta sèntiri mancu a lu zu Gugghiemmu. Mi nterressalu to pariri, poi vèniri a Porticalazzu sùbitu sùbitu? Nun viju l'ura di putiritilla ricitari, è veramenti na puisia cu li surri! Vèni sùbitu chi ti la fazzu sèntiri. Sugnu sicuru chi n'arresti allucutu! >>.

Era la prima vota (di tannu in poi ogni vota chi parturia na bona puisia mi chiamava a Porticalazzu pi farimilla sèntiri e pritinnia lu me pariri pirchè mi dicìa chi ci nterressava lu pariri di un pueta nostanti avissi na carrittata d'amici chi eranu critici d'arti) di quannu lu canuscìa chi mi chiamava postu 'n-casa pi fàrimi sèntiri na puisia appena appena parturuta. La so prijizza era tanta ed accusi sincera, spuntania e cummuventi chi nun mi la ntisi di mannaricilla a gammi a l'aria dicennuci chi nun ci putìa jiri pirchè avìa a sturiari. Ci dissi cu tonu allegru e fistan-ti: << Vegnu sùbitu, tra cinqu minuti sugnu *ddocu*, aspettami >>. E difatti nta un viri e sbiri scuppai a Porticalazzu prontu pi sèntiri la ducizza di la so puisia.

Lu truvai assittatu nta *dda* grossa petra vicinu lu puzu chi stava murrìannu cu un pezzu di socalora accarpata cca e *ddà* di li raggi di lu suli. Appena niscivi di la macchina ci jivi ncontru p'abbrazzallu e ci dissi: << Eccumi cca, prontu a dàriti ntisa, poi siciliani comu e quantu voi, fammi sèntiri ssa liccumaria. Fammi arricriari lu cori! N'aiu veramenti bisogno stu jornu >>.

Iddu misi di latu *dda* socalora, si susiù, mi vinni ncontru, m'abbrazzau e mi rispuisi cu un surrisu di suli nta la vucca: << Assèttati supra ssa petra vicinu a mia e grapi boni l'oricchi pirchè ora ti fazzu sèntiri na botta di versi primintii, sunnu appena nisciuti di la troffa e tu si' lu primu chi ni senti lu ciàuru e la ducizza. Ascuta e assuppa ogni sùllaba e ogni palora e rigistrali nta la to menti pirchè

ti staiu cuntannu un fattu veru, nun è na storia nvintata. E, a la fini, mi piacissi chi mi dicissi zoccu ni penzi. Spissu la prima mprissioni è la chiù vera, la chiù giusta e la chiù sincera. Sta vota vosi dari a tia l'onuri di la prima rëcita pirchè ti lu meriti e pirchè nta st'urtimi misi m'hai fattu dòrmiri spissu nta na naca di puisia e pi tuttu chissu ti ringraziu. Stasira stissa, doppu d'aviri sintutu lu to pariri, la fazzu sèntiri puru a lu zu Gugghiemmu, è iddu chi nta l'urtimi tempi ha fattu di parrinu a li mei novi criaturi. Ora basta cu li chiacchiaru, vinni lu mumentu di ricitàriti l'urtimu di li mei trisori chi si ntitula "Lu Pettirrusu". Ascuta finu a la fini senza mancu ciatari, doppu poi par-rari e poi dirimi chiddu chi voi. Eccula:

Avi chiossai d'un misi, ogni matina
mi vaiu assettu a latu di lu puzzu,
talù 'a ficara, la rosa marina
e chiamu chiamu chiamu a riccuzzu.
Era lu nomu chi misi a 'n-aceddu
e bell'appuntu un pettirruseddu.

Ci zappu 'a terra pi fari affacciari
ova di babbaluci e virmiceddi
e nta stamentri lu sentu arricampari
sintennu lu fruscù di l'aliceddi.
Si posa a mancu un metru e mi talia
e jò ci ricu: mancia e pizzulìa.

Poi ci rimìnu arrè la terricedda
chi quarchi vermi già si v'ammucciannu
e iddu sata, si fa 'a cantatedda
mentri chi mancia mi va ringraziannu.

E siddu ci addimuru na matina
mi ven'a chiama e sbatti ntâ vetrina.

Un jornu 'n-manu m'arrivau a pusari
e pi la cuntintizza, nun m'affruntu,
li larmi a l'occhi mi ntisi affacciari
e vi lu giuru, nun cuntutu lu cuntutu,
stèsimu accussì p'un quartu d'ura
parlannu in dialettu di natura.

Ci rissi: << Ma pirchè tu nun ti scanti,
tantu sicuru 'n-manu a mia ti senti?

Viri chi l'omu avi pregi e vantì,
ma spissu nun li usa quasi a nenti >>

Mi rispunnìu quasi 'n-sutta vuci:
<< Però nta l'occhi toi c'è natra luci.

E l'occhi su' riflessi di pinzeri,
di ntùitu, lu civu di l'amuri,
di l'anima e lu cori messaggeri,
lu sintumu di beni e di rancuri.

Eccu lu linguaggiu universalì
chi fussi lu rimediù a tanti mali.

E nveci l'omu nun cuntentu mai
castiatu fu pi 'a Turri di Babeli
e nun cumprenni mancu li soi guai.

E tu distruri, agghiutti pesti e feli
sperannu nta st'amuri chi 'un c'è chiui
comu accamora semu tutti dui.

Un jornu lu Signuri dissi a un tiziu
dintra sti vèrtuli ci su' mpustati

di l'atri genti la nfamia, lu vizio;
nta l'atru latu li propri piccati.
Jìsali 'n-coddu, comu ti li metti?
E caricau darrè li soi difetti.

Si l'egoismu umanu si taliassi
li soi piccati cu li soi difetti
e li bisogni d'atru curassi,
liggi e prijeri fussiru perfetti.
Vola pueta meu, vola cu mia...>>
E nta stamentri vitti chi si ni jìa.

Ed ora chianciu arrè pirchè si ni jìu
o puru chi lu 'attu si 'u manciau?
Cercu li pinni 'n-terra e nun li viju
poddàrisi macari chi emigrau,
ma jò l'aspettu sempri ntra lu puzzu
e chiamu, chiamu, chiamu a riccuzzu.

Poi lu 20 marzu di matina
mentri canciavu 'a pigna ntô muturi
avennu suffirenti la carina
quasanti di li mprisi e li furturi,
m'assetu pi 'n-mumentu di riscialu,
ma mentri fazzu 'a mossa chi mi calu

dintra un crafocchìu di lu coddu 'u puzzu
lu trovu mortu cu li pinni e l'ossa...
mi ntisi nta la 'ula lu sugghiuzzu
e nta stu cori ci scavai la fossa.
Datu chi appressu ad iddu 'un potti jiri
iddu turnau a lu puzzu pi muriri!

Sunnu ‘n-tuttu durici sistini, 72 versi, e lu pueta Turi Sucameli mi li ricitau tutti d’un ciatu, e quannu finìu, avìa veramenti l’occhi umidi di chiantu. Pigghiàtila comu na tistimunianza di unu chi ntisi cu li propi oricchi e vittu cu li propi occhi senza nuddu ntraminzeri. Stesi pi un pizzuddu di tempu mutu e nta ssa mentri mi taliava ‘n-siccu ‘n-siccu cu *ddi* soi occhi lustru lustru comu pi dumannàrimi: << Zoccu ni penzi ? >>.

Ni putìa pinzari sulu beni pirchè era veramenti na signura puisia, un veru capulavuru. Cu ssa puisia Turi Sucameli desi prova chi sutta *dda* curazza di bronzu dintra lu so pettu c’era un cori tènneru comu a chiddu di tantissimi àutri pueti sintimentali e anchi si certi voti si mostrava duru, puncenti e vilinusu chi Diu ni scanzi, ò chiaru e lampanti chi avemu a chi fari cu un pueta rumanticu, un scàccanu di cori cu boni sentimenti.

Sti cosi pinzai d’*iddu* e di sta so nova puisia e ci lu dissi papali papali e agghiuncivi, a la fini, chi nun c’era bisognu di ricurriri pi forza a l’ottavi e li sunetti pi fari na bona puisia, na puisia, comu dissi *iddu* stissu, cu li surri; la sistina è chiù chi sufficienti e “Lu pettirussu” è na prova lampanti!

Iddu mi taliau cumpiaciutu, si vidìa arrassu un migghiu ch’era nisciutu fora di li propi panni. Pi l’affari soi era cunvintu, a ragiuni, d’aviri fattu na bona puisia e ni era cuntentu e sudisfattu. Chi mali c’era? Nenti di nenti!

Iu lu putìa capiri pirchè m’avìa successu tanti voti na cosa di chissa. Tanti voti m’avìa truvatu nta li soi stissi panni specialmenti a li tempi di “Jivi circannu paci navicannu” e di “Siminannu pinzeri” e pozzu diri chi pruvai sensazioni magichi chi nun si ponnu descriviri.

A un certu puntu mi dissi: << Ti piaciù pi daveru o mi facisti tutti ssi complimenti pirchè ti pari malu cuntra-

riàrimi? Dimmi la virità! Lu sai quantu ci tegnu a lu to pariri pirchè sacciu ch'è un pariri di pueta e un pueta nun menti specialmenti unu comu tia chi nun avi pritisì di fari lu criticu ad ogni costu comu fannu tanti e tanti chi a l'urtimata di puisia ni sannu menu di tia e di mia >>.

Ci arrispunnivi immediatamenti: << Ma chi dici Turi? Nun ti pari stranu chi mi mettu a fari fàusi cumplimenti doppu d'avìriti dimustratu pi chiù voti chi nun aiu pila mmucca e chi quannu aiu a diri la virità la dicu 'n-facci a cui è jè, a costu di accuddarimi na sarma di antipatia? Ti lu scurdasti lu fattu di "l'elefanti" quannu arrispunnivi a lu zu Gugghiemmu Castigghia? >>.

Si fici na granni risata e doppu mi dissi: << A propostu di lu zu Gugghiemmu, lu vitti tri jorna nnarreri, e mi dissi chi lu jisti a truvàri postu 'n-casa e chi nun ti potti didicari tantu tempu pirchè avìa a nèsciri cu so muggghieri. Mi parrau di tia, mi dissi tanti cosi boni e spera chi lu vai a truvàri quarchi àutra vota. Vaccì, senti a mia, vaccì quarchi jornu di chisti, fallu cuntentu specialmenti ora chi c'è paci e armunia tra di nui. E già chi ci semu, ti vogghiu diri nàutra cosa riguardu a sta me puisia "Lu pettirussu". Tu viristi cu li toi occhi e perciò mi si' tistimoniu, viristi cu quantu amuri ricitai sti mei versi e t'addunasti chi a la fini m'affacciaru li lacrimi a l'occhi. Jò sugnu pirsuasu chi sta puisia è la megghiu chi aiu fattu, doppu "La sogghiera". *Siddu* aiu tempu e saluti aiu ntinzioni di approfittari di ogni cugnintura pi ricitalla e falla canusciri a tutti banni e aiu puru la ntinzioni di pubblicalla si fazzu nàutru libru, ma si nun avissi arrinèsciri di rializzari *chiddu* chi ti staiu dicennu, vogghiu chi mi prumetti chi mi la pubblichi tu *siddu* nta li prossimi anni, anchi tra vint'anni e chiù, ti vinissi 'n-testa di pubblicari un libru cu tutti li puisii di lu nostru "botta e risposta". Lu sacciu chi pi ora

tu nun penzi di pubblicari sti nostri puisii, ma si un jornu avissi a succediri na cosa di chissa, ti pregu di pubblicari puru sta me puisia “Lu pettirussu”. Nun ti lu scurdari sinnò unni sugnu sugnu vegnu e ti ripennu! Ricordati chi ti fici miu succissuri e perciò mi mèritu ssa carizza, almenu chissu lu mèritu pi daveru. Vogghiu chi mi dici *siddu* si’ d’accordu cu mia? A la fini chi ti costa? *Chidda* chi cunta è l’amicizia e tu lu sai quantu tegnu a l’amicizia, pi mia è na cosa sacra! >>.

Puru iu avissi vulutu fàrimi na *bedda* risata prima di rispunniri a sti palori, ma nun la fici pi rispettu d’*iddu* e di lu zu Gugghiemmu, ma nun potti fari a menu di dirici: << Spissu na bona paci è fruttu di na bona guerra. Ssi complimenti di lu zu Gugghiemmu sunnu cummuventi, ni sugnu onurato e cuntintuni e si ti senti arrè cu *iddu* ci poi diri chi quarchi jornu lu vaiu a truvare pi fàrini quattu chiacchiaru nzemmula. Pi quantu riguarda la to puisia “Lu pittirussu” ti auguru chi a chiù prestu poi fari nàtru libru ed accussì la poi pubblicari tu stessu, ma si chissu nun avissi a succediri, ti prumettu chi ti la publicu iu assemi a li toi puisii di lu nostru “botta e risposta”, sempi si un jornu mi veni ‘n-testa di fàrini un libru, macari tra cinqu, deci, vinti o trent’anni... ammessu chi ci campu finu a tannu! Semu nta li manu di Diu! >>.

A stu puntu vitti chi si susù e chissu vinìa a diri chi la nostra chiacchiarata era *bedda* e finuta, oramai canuscìa tutti li soi mossi e nun c’era piriculu chi mi sbagghiassi.

Ntamenti vinni versu di mia cu li vrazza aperti pruntu pi abbrazzarimi ci dissi: << Comu mai nun hai rispostu a *ddi* mei dui sunetti, hai avuto chiffari? >>. Si misi a ridiri nàutra vota e ntamenti n’abbrazzavamu mi dissi: << Vitu meu, scusami, ma nun aspittari àutri risposti di mia pirchè aiu tant’àutri cosi di fari nta sti jorna e nun pozzu

pèrdiri tempu pi ssi cusuzzi. Speru chi nun t'offenni p'accussì picca. Nta st'urtimi vinti jorna aiu cummattutu pi fari la puisia di lu pettirussu e nun aiu avutu né testa né tempu pi fari àutru. E poi tra nuatri chi bisognu avemu di scriviri? Basta un sàutu e putemu parrari di prisenza. Vinni lu tempu di finilla, accetta la situazioni cu filosofia, lu sai chi ogni cosa avi un principiu e na fini. Speru chi puru sta vota si' d'accordu cu mia o mi sbagghiu? >>.

Fu accussì chi sappi chi puru lu pueta Turi Sucameli jisau banneru bianca. Ddi mei dui sunetti di lu 28 e 29 marzu 1981 arristaru senza *nudda* risposta, ma aiu a diri, pi amuri di virità, chi lu cuntinutu di l'urtimi littri m'avìa fattu capiri chi eramu versu la fini di lu nostru "botta e risposta". Comunchi sia Turi Sucameli fu *chiddu* chi resistìu chiossai di tutti l'àutri pueti nustrani e pi chissu, puru a distanza di tanti anni (sunnun quasi 33), lu ringraziu pirchè tra tutti fu *chiddu* chi si mpignau cu chiù serietà, cu chiù maestrìa e cu chiù ncegnu.

Ntamenti m'avviavu lentamenti versu la me machina ci dissi: << Sugnu d'accordu cu tia, ogni *beddu* jocu dura pocu, e lu nostru durau quasi tri misi. Ti ringraziu lu stessu, e ti ni sugnu gratu p'aviri jucatu onestamenti cu mia. Ancora complimenti pi la to *bedda* puisia "Lu pettirussu". Mi veni di diri chi ncunfruntu a "La soggira" pi daveru è tutt'àutra cosa e sugnu sicuru chi cu ssa puisia nta li prossimi jorna, misi o anni, poi fari cummòviri un saccu e menzu di pirsuni. Ancora complimenti e... sintemu ni nta li prossimi jorna. Anchi si finìu lu nostru "botta e risposta, la nostra amicizia cuntinua, nun cridi? >>.

Mi calau la testa 'n-signu d'assenzu e agitannu la manu nta l'aria mi ntisi salutari in modu difinitivu pi ssa jurnata, ma nun si mossi di *ddà* si prima nun misi in motu e m'alluntanai di Porticalazzu. Quannu arrivai 'n-casa me

mughieri mi dissi: << Nun ti jiri a ntanari nàutra vota nta lu salottu pi studiari pirchè lu pranzu è quasi prontu. Ti staiu dicennu sti palori pirchè sacciu chi quannu ti metti un libru sutta l'occhi nun ti voi chiù sùsiri mancu pi manciari >>. Avìa milli parti di ragiuni perciò circai di straviàrimi taliannu pi quarchi minutu la televisioni finu a quannu ntisi la vuci di me mughieri chi dissi: << Lu pranzu è prontu, tutti a tavula! >>.

Cari amici litturi, cca finisci la prima parti di "Littri". Dumani ncuminciu a scriviri la secunna parti e si lu Signuri mi duna saluti abbastanza doppu di chista nzaiu a scriviri la terza e urtima parti pi cumplitari st'opira chi a la fini di lu terzu libru penzu d'arrivari a milli pagini di bona puisia e di bona prosa. Lu me ntentu,untu a stu puntu, penzu chi l'aviti caputu, nun è chiddu di fari picciuli cu sti pubblicazioni anzi, a lu cuntrariu, si nun mi dispiaci, aiu a mèttiri li manu 'n-sacchetta pi pagari lu tipografu senza nudda spiranza di un ritornu economicu. Ma l'aiu fattu e lu fazzu cu gioia pirchè vogghiu lassari a tutti l'amanti di la lingua siciliana materia bastanti pi putirisi saziari a tinghitè e vi giuru chi lu staiu facennu a beddu cori, cu lu sulu ntentu di nfittàrivi lu me granni amuri pi la Sicilia, nostra matri-santa, e pi la lingua siciliana chi speru pozza ristari viva e vùvula ancora a longu pi seculi e seculi e speru, quannu 'un ci sugnu chiù supra sta terra favulosa, chi àutri vuci, àutri figghi di Sicilia chiù amurusi e valurusi di mia, pozzanu mèttersi a siciliari comu e megghiu di mia in un ciclu perpètuu.

Vi lassu cari litturi, vi lassu cu la prumissa chi tra na para d'anni pozza mèttiri la palora "fini" a la secunna parti di "Littri". Aspittàtimi cu pacenzia, staiu travagghiannu pi vuatri cu tuttu lu cori. Nun stancativu, aspittati

beddi cueti pirchì, comu dici lu pruverbiu... cu lu tempu e cu la pagghia si maturanu li zorbi.

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2013